

# Quaderni AIAB



# Agricoltura biologica e sociale

Strumento del welfare partecipato

*a cura di*

Anna Ciaperoni

*presentazione di*

Andrea Ferrante



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
AGRICOLTURA BIOLOGICA

Pubblicazione realizzata all'interno del progetto «Il ruolo dell'agricoltura come strumento del welfare partecipato» co-finanziato dal Ministero della Solidarietà sociale ai sensi dell'art. 12 lett. f) legge 383/2000. Annualità 2006.

*Responsabile del progetto:*

Anna Ciaperoni

*Hanno collaborato:*

Paolo Scarpino e Simona Zerbinati

© Copyright AIAB 2008

Editore AIAB

Via Piave 14, 00187 Roma

Tel. 06 45437485

Fax 06 45437469

Sito internet: [www.aiab.it](http://www.aiab.it)

e-mail: [aiab@aiab.it](mailto:aiab@aiab.it)

Le foto di copertina sono di Silvia Ferro. In prima Il Murialdo di Treviso; in ultima la fattoria sociale Conca d'oro di Bassano del Grappa

## *Indice*

<i>Presentazione</i> <i>di Andrea Ferrante</i>	9
<b>PARTE PRIMA</b> <b>Contributi</b>	
L'agricoltura sociale: antecedenti socio-culturali e politiche pubbliche <i>di Alfonso Pascale</i>	13
L'agricoltura sociale tra <i>welfare</i> e mercato <i>di Saverio Senni</i>	39
L'agricoltura sociale: nicchia o pratica inclusiva <i>di Francesco Di Iacovo</i>	53
Le politiche per l'agricoltura sociale: quadro normativo e fondi strutturali UE <i>di Roberto Finuola</i>	79
Agricoltura bio sociale e sviluppo rurale <i>di Anna Ciaperoni</i>	101
Le nuove frontiere della multifunzionalità: la funzione sociale e ambientale delle attività agricole <i>di Antonio Carbone</i>	121
L'agricoltura sociale e il Fondo Sociale Europeo <i>di Carlo De Angelis</i>	127

La normativa italiana per l'agricoltura sociale  
e il ruolo delle Regioni  
*di Paolo Scarpino* 131

## PARTE SECONDA Esperienze territoriali

Toscana, una regione d'avanguardia  
*di Marco Noferi* 141

Lazio, «La buona terra».  
Progetto per l'inserimento lavorativo di soggetti  
a rischio o in situazione di dipendenza  
*di Salvatore Stingo* 151

## PARTE TERZA Documentazione

L'agricoltura sociale nei PSR e nei POR  
Aggiornamento delle schede di sintesi  
*di Paolo Scarpino* 157

Primavera bio 2008 225

Il Documento di AIAB sull'agricoltura sociale  
per il Congresso mondiale di IFOAM 2008 231

*Le autrici e gli autori* 237

## Agricoltura biologica e sociale

*... dopo l'avvento della civiltà industriale, il lavoro è diventato un'operazione a senso unico, nella quale l'uomo – lui solo attivo – modella una materia inerte, e le impone sovranamente le forme che le convengono.*

*Le società studiate dagli etnologi hanno del lavoro un'idea ben diversa. Esse lo associano spesso al rituale, all'atto religioso, come se, in entrambi i casi, il fine fosse quello di intrecciare con la natura un dialogo in virtù del quale natura e uomo possono collaborare: l'una concedendo all'altro ciò che lui spera, in cambio dei segni di rispetto, o persino di pietà, cui l'uomo si obbliga nei confronti di una realtà collegata all'ordine soprannaturale.*

*Ancor oggi sussiste una convivenza tra questa visione delle cose e la sensibilità del contadino e dell'artigiano tradizionali. Costoro, infatti, siccome continuano a mantenere un diretto contatto con la natura e la materia, sanno di non avere diritto di violentarle, ma devono cercare pazientemente di capirle, di sollecitarle con precauzione, direi quasi di sedurle, attraverso la dimostrazione perennemente rinnovata di una familiarità ancestrale, fatta di cognizioni, di ricette e di abilità manuali trasmesse di generazione in generazione...*

*Dietro la cultura materiale, i costumi, le credenze e le istituzioni, tentiamo di capire quel che avviene nella coscienza degli uomini, e al di qua di essa...*

*Dal discorso di Claude Lévi-Strauss in occasione del conferimento del premio internazionale Nonino 1986 a Percoto (Ud) (diritti riservati Premio Nonino). «La Repubblica», 4 maggio 2008*





*Presentazione*  
*di Andrea Ferrante*

Circa un anno fa usciva la prima pubblicazione di AIAB sull'agricoltura sociale, uno dei risultati del progetto «Programma nazionale di sviluppo e promozione della rete delle bio fattorie sociali» cofinanziato dal Ministero della Solidarietà Sociale. In tale pubblicazione abbiamo riportato il documento di AIAB su Agricoltura Biologica e Sociale, a dimostrazione di quanto il metodo di produzione biologica e l'attività sociale siano affini, simbolo di un nuovo modello di sviluppo agricolo basato su multifunzionalità e su servizi offerti alla collettività. Insomma Agricoltura bio e sociale come nuovo esempio di *welfare* rurale diffuso sul territorio.

In questo contesto l'impegno di AIAB per l'agricoltura sociale si è fatto sempre più intenso; da settore specifico basato su singoli progetti, come quello in corso dal titolo «Il ruolo dell'agricoltura come strumento del *welfare* partecipato», l'agricoltura sociale è divenuta tema fondamentale del lavoro di AIAB, tanto da essere messa al centro di importanti attività dell'associazione. A partire dalla campagna nazionale Primavera Bio, dove le bio fattorie sociali hanno aperto le porte a cittadini e consumatori; i Premi AIAB sulle bioeccellenze, attraverso i quali si è cercato di valorizzare e dare maggiore visibilità ai prodotti bio-sociali; l'attività di disseminazione di realtà agro-sociali che, tra l'altro, hanno visto dirigenti stessi dell'associazione, titolari di aziende agricole, aprirsi all'attività sociale in Basilicata, Lombardia, Calabria, Sicilia. Ma l'agricoltura sociale è stata parte integrante della riflessione congressuale di AIAB, incentrata sulla costruzione di un nuovo modello di produzione e di consumo, quale condizione per costruire un'economia solidale – uno dei principali temi congressuali, insieme alla tutela della biodiversità. Altra tappa importante di questo percorso, il Congresso Mon-

diale di IFOAM, la Federazione internazionale del biologico, svoltosi a Modena a giugno 2008. AIAB ha contribuito a porre l'AS tra i temi del dibattito congressuale, elaborando un apposito rapporto, intervenendo la sessione del Congresso dedicata alla giustizia sociale e promuovendo, insieme al Comune di Modena, un'iniziativa pubblica a carattere divulgativo. In questo contesto AIAB ha organizzato anche un incontro nazionale della rete delle bio fattorie sociali coinvolgendo relatori internazionali, esperti italiani, parlamentari europei e, soprattutto, rappresentanti istituzionali e numerosissimi operatori agrisociali. Infine AIAB, insieme ad ALPA, ad ACLI Terra e al Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, ha promosso il potenziamento, su scala nazionale, dell'Associazione Rete delle Fattorie Sociali, quale contributo a costruire anche in Italia una comunità di pratiche condivise per l'AS, anche in una prospettiva europea.

AIAB, insieme ad altri soggetti, ha così concorso a determinare un contesto favorevole alla conoscenza e promozione dell'Agricoltura Sociale, coinvolgendo operatori agricoli, cooperative sociali, nonché istituti di studio e di ricerca e soggetti socio-sanitari e istituzionali che si sono dimostrati interessati ad un'agricoltura multifunzionale che rappresenti una prospettiva praticabile e sostenibile di *welfare* locale capace di rispondere alle nuove domande e ai nuovi bisogni delle popolazioni rurali ed urbane. Si è così aperta la possibilità della costruzione di un dialogo fra i soggetti interessati, quelli del mondo agricolo e quelli del mondo sociale, sanitario e istituzionale, per sostenere e promuovere la creazione di nuove realtà agrisociali. Resta aperto il problema del riconoscimento delle «terapie verdi» e del valore dell'inclusione sociale e dell'inserimento lavorativo nel contesto agricolo di soggetti «svantaggiati», insieme all'accreditamento delle fattorie sociali. Così come resta aperto il problema di una normativa nazionale di sostegno all'AS, che aveva visto un avvio nella passata legislatura.

Il lavoro di AIAB continua anche nel sostegno alle realtà di nuova costituzione, attraverso l'ampliamento della rete a livello nazionale e regionale, attraverso incontri e progetti pilota sul territorio e attraverso lo studio e la ricerca di fondi strutturali a sostegno dell'agricoltura sociale, nonché con attività di informazione e formazione per chi è interessato ad un tema tanto importante quanto attuale.

*Roma, luglio 2008*

PARTE PRIMA  
Contributi



L'agricoltura sociale: antecedenti  
socio-culturali e politiche pubbliche  
*di Alfonso Pascale*

*1. La funzione sociale dell'agricoltura tradizionale*

L'agricoltura sociale trova le sue radici più remote nelle forme di solidarietà e nei valori di reciprocità, gratuità e mutuo aiuto che caratterizzano da sempre le aree rurali. È sufficiente rammentare lo scambio di mano d'opera tra le famiglie agricole nei momenti di punta dei lavori aziendali, le esperienze consorziali per la bonifica e la difesa idraulica, gli usi civici delle popolazioni locali sui terreni di proprietà collettiva, le origini agricole del movimento cooperativo italiano per farsi un'idea di quanto profondo ed esteso sia nel nostro paese questo radicamento. Il particolare intreccio che oggettivamente si determina tra la dimensione produttiva, quella relazionale con le piante, con gli animali e in generale con la natura e quella familiare e comunitaria ha permesso all'agricoltura di svolgere da sempre una funzione sociale. Fin dalle loro origini, la reputazione delle diverse comunità rurali si è alimentata anche della capacità di dare valore e dignità alle persone in condizioni di dipendenza o portatrici di singolari particolarità.

Le menomazioni che oggi vengono indicate come disabilità fisiche o mentali erano molto comuni nelle zone rurali di alcuni decenni or sono. Le persone coinvolte erano generalmente accudite dalle proprie famiglie e spesso trovavano nelle medesime fattorie e nei villaggi rurali mansioni da svolgere.

Con l'inurbamento dei contadini e il loro impiego nel lavoro industriale anche nelle città s'incominciò a registrare un notevole incremento di persone affette da disturbi mentali. I ritmi e i sistemi assolutamente diversi da quelli del lavoro dei campi causavano assai

sovente forme di disagio e di estraniamento ai nuovi abitanti dei centri urbani. Ma non avendo le città un'organizzazione degli spazi e dei tempi in grado di includere nel contesto sociale le persone affette da disturbi mentali, erano in molti a varcare i cancelli degli spaventosi cronichi dell'epoca e a rimanervi reclusi e incatenati per il resto della loro vita.

Nonostante l'isolamento e l'ansia che questa condizione poteva produrre, in campagna si viveva in modo completamente diverso dalla città: i corpi operavano al ritmo imposto dal cuore e dai polmoni e i canti del lavoro, i canti intonati quando si camminava, i canti che si effettuavano a lavoro finito, imitavano il ritmo con cui veniva compiuta l'attività lavorativa. Erano, inoltre, i ritmi stagionali e liturgici a determinare presso i contadini il senso del tempo. Ogni situazione aveva il suo precedente e rimandava ad altra situazione uguale o analoga. Passato e presente non erano distinti, ma facevano tutt'uno e formavano un continuo vissuto e non una serie di tante unità scandite dall'orologio. Una festa o un falò, un raccolto buono o uno cattivo, un evento di famiglia vivevano nel ricordo e servivano da punto di riferimento più naturale che il ricorso al calendario.

Tutti gli eventi scorrevano nella mente dei contadini e segnavano i loro stessi tratti fisici come fotogrammi di un film, li presenti contemporaneamente, in attesa di essere proiettati. Era questa concezione della vita che faceva, ad esempio, dire ai contadini lucani: «Monnu è statu e monnu è», «Mondo è stato e mondo è», da non interpretare come rassegnata arrendevolezza ad una realtà imm modificabile, ma come capacità di scorgere nei fatti della vita le linee e le cesure della lotta incessante per la libertà. Le quali non venivano consumate dal tempo ma riemergevano in fasi diverse dell'esistenza umana come un fiume carsico. Si potrebbe dire che l'ontologia parmenidea che fondeva l'essere e il divenire in una forma di pensiero sia inconsapevolmente rimasta integra per millenni nella cultura contadina.

È per questo che i canti e i racconti su fatti vecchi di un secolo continuavano a sollevare forti emozioni. Aveva valore relativo e, anzi, era pressoché senza importanza che un fatto fosse accaduto di recente o in un lontano passato. Il tempo tradizionale non aveva unità di misura invariabili e non prevedeva neppure uno stacco tra lavoro e svago. Anche la perdita di tempo (l'andare e venire, le pau-

se, le attese) era in larga misura inavvertita perché integrata nella *routine* quotidiana e perché non era mai cosa su cui discutere.

Nella lingua italiana con la parola «tempo» si indica sia l'andamento meteorologico sia la durata. Noi oggi distinguiamo le due cose, ma non così il contadino le cui ore più lunghe dedicate al lavoro venivano con il bel tempo estivo. Per lui il tempo era lavoro e il lavoro era un modo di vivere, non già un modo di guadagnarsi da vivere.

Alla luce di queste considerazioni appare in tutta evidenza quanto acuti dovessero manifestarsi il disagio e l'alienazione di quella parte di popolazione rurale che andò ad abitare nelle città ed a lavorare nelle officine. Laddove si intuì questo nesso tra causa ed effetto si tentò di rimediare attingendo alle medesime risorse del mondo rurale. Fu questo il caso degli alienati di Gheel, popoloso villaggio del Belgio centrale, ma anche della colonia agricola di Clermont-Ferrand, in Francia, e del Ritiro di York, in Inghilterra.

## *2. L'agricoltura moderna e la sua nuova funzione sociale*

La funzione sociale dell'agricoltura ha subito nel tempo un'evoluzione di pari passo con il processo di industrializzazione che ha investito il settore primario e che, come è noto, è avvenuto nel nostro paese con enorme ritardo e con caratteri del tutto peculiari.

Come già era accaduto da tempo in altri paesi dell'Europa occidentale, anche in Italia, a partire dagli anni 1957-58 vennero a maturazione i frutti delle misure prese dallo Stato nei primi anni Cinquanta e le campagne furono investite da profonde mutazioni. Si diffuse la proprietà coltivatrice ed iniziò a prendere piede il fenomeno dell'agricoltura a tempo parziale. Inoltre, cominciarono a venire meno gli elementi su cui si basava da secoli l'assetto delle campagne: l'intenso popolamento, il predominio dei cereali, la diffusione delle colture promiscue. Dopo millenni di agricoltura esercitata da contadini muniti di zappa e di vanga o talvolta di aratro, intenti a produrre innanzitutto i loro alimenti, cominciò ad affermarsi un'agricoltura specializzata.

Gli addetti agricoli erano ancora 8,6 milioni nel 1951. Scesero a meno di 5 milioni dieci anni dopo. Tra il 1951 e il 1971 le campagne persero 4,4 milioni di agricoltori, ma guadagnarono 1,9 milioni di operai, impiegati e artigiani.

Con l'emigrazione, le moderne tecnologie poterono entrare nelle attività agricole perché gli uomini furono sostituiti dalle macchine. Bastarono uno o più trattori a realizzare il lavoro prima svolto da squadre di decine e decine di braccianti. Inoltre, aumentò il ricorso ai fertilizzanti ed agli altri prodotti chimici e così si interruppe definitivamente il circuito biologico tutto interno al sistema agricolo nel quale per secoli era rimasta racchiusa l'agricoltura tradizionale. La genetica e la selezione delle sementi fecero passi da gigante. E tutto ciò spiega il balzo della produttività agricola rispetto al passato. Gli investimenti aziendali venivano sostenuti dallo Stato e quindi raddoppiarono nel corso degli anni Cinquanta.

A seguito di tali processi anche il paesaggio agrario mutò. Le zone malariche divennero rigogliosi giardini e nacquero nuovi centri urbani. Alla trama degli antichi campi di grano o granturco, circondati dai fossi di prima e seconda raccolta e racchiusi dalle alberate di viti alte e basse, di olivi, di alberi da frutto subentrarono piantagioni sistemate in modo tale da rendere possibile il passaggio delle macchine. Un nuovo paesaggio rurale veniva a testimoniare gli effetti della grande trasformazione.

Essa si era, peraltro, manifestata in coincidenza coi primi passi della Politica Agricola Comune (PAC) che traeva l'ispirazione fondamentale dai Trattati di Roma del 1957. Gli aspetti agricoli di tali accordi fanno esplicito riferimento al ruolo – assegnato al settore primario – di garantire il raggiungimento dell'obiettivo della sicurezza alimentare. A quell'epoca, tale espressione era intesa in un'accezione quantitativa, come antidoto alla fame e alla sottanutrizione e, dunque, come strumento di autonomia politica. La PAC era, in sostanza, considerata come un mezzo utile all'Europa per prevenire il rischio di essere ricattata dal punto di vista alimentare. E fu principalmente per questa ragione che gli Stati membri decisero di dotarsi di una comune politica orientata al sostegno dei mercati agricoli.

Il travaso di un ammontare enorme di risorse dai contribuenti e dai consumatori a beneficio del settore primario assumeva, peraltro, un ruolo redistributivo non irrilevante: la ricchezza prodotta a seguito della crescita economica veniva con la PAC in parte rifusa a vantaggio dei soggetti (gli agricoltori) e dei territori (le aree rurali) più penalizzati da una strategia di sviluppo concentrata sulla grande industria e sulla grande città.



Se solo si considera che la popolazione agricola, negli anni Cinquanta del secolo scorso, rappresentava nell'insieme dei sei paesi una percentuale rilevante della popolazione attiva, con punte di circa il 38% in alcune zone dell'Italia, ci si rende ben conto di come la PAC abbia costituito non solo una politica dei mercati, ma anche un particolare modello di *welfare*, e di come quest'ultimo abbia influenzato enormemente le stesse forme della rappresentanza politica e sociale.

Al di là degli effetti squilibrati che questa politica produceva tra i diversi paesi, settori e tipologie aziendali, è fuor di dubbio che essa garantiva agli agricoltori maggiore sicurezza di poter collocare i propri prodotti e quindi incontrava il loro favore. Da millenni, invero, la produzione agricola era sottoposta alle incertezze del clima e ai capricci del mercato. Con la PAC si ebbe finalmente la fissazione dei prezzi e furono previsti i compensi se questi fossero calati. Tali nuove certezze erano motivo di relativa stabilità per le aziende agricole e in più casi incoraggiavano gli investimenti. Vi fu, pertanto, una impetuosa crescita produttiva indotta proprio da questa politica.

Ma l'incremento della produzione agricola si trasformò ben presto in accumulo di eccedenze nei settori più protetti, come i cereali e i derivati del latte, e in aumento incontrollato della spesa comunitaria. E tale situazione diventò un impedimento alla modernizzazione del settore perché le garanzie di mercato infiacchivano lo spirito imprenditoriale. Inoltre, gli squilibri si dilatarono ulteriormente perché le risorse erogate, essendo proporzionali alle quantità prodotte, assicuravano i maggiori benefici alle aziende più grandi ed a quelle che producevano in abbondanza.

Da noi la modernizzazione dell'agricoltura avvenne in ritardo ma in tempi molto più rapidi che non negli altri paesi dell'Europa occidentale. Solo nel 1958 gli occupati in agricoltura avevano ceduto il primato nelle statistiche ai lavoratori dell'industria. Sicché, quando il processo ebbe compiuto il suo rapido corso, si evidenziarono almeno due dati difforni rispetto alla media europea: una percentuale più consistente di agricoltori rispetto all'insieme degli occupati ed una quota più elevata di aziende di dimensioni molto ridotte.

I due fenomeni non erano l'esito di una modernizzazione incompiuta, come si è a torto pensato per molto tempo, ma costituivano un elemento fondante della nuova organizzazione sociale ed eco-

nomica delle campagne italiane. La sua caratteristica principale, infatti, era ed è rimasta la molteplicità dei sistemi agricoli territoriali.

Le diversità di tali sistemi si vennero ad articolare tra due tipologie estreme: un'agricoltura che remunerava le risorse ad un livello comparabile a quello degli altri settori e che era inserita nei circuiti di mercato; e un'agricoltura che impiegava le risorse ad un basso livello di produttività e di remunerazione e che era sostanzialmente esclusa dai circuiti commerciali. La prima svolgeva una funzione produttiva tale da metterla sullo stesso piano degli altri settori e venne considerata la vera agricoltura. La seconda fu ritenuta marginale perché secondo il modello industrialista era priva di quelle economie di scala, di quella specializzazione e standardizzazione necessarie per stare sul mercato. Eppure anche questa agricoltura si è mantenuta viva negli anni e manifesterà sempre più originali potenzialità quando incominceranno ad avere attenzione lo sviluppo locale, le economie di scopo, la valorizzazione del capitale umano e sociale, la flessibilità e la multifunzionalità.

In realtà l'esito impreveduto del processo di industrializzazione dell'agricoltura si può chiarire ricostruendo le diverse modalità di organizzare un'azienda agricola e di produrre una strategia imprenditoriale. Se osserviamo, infatti, l'evoluzione della campagna come realmente si è trasformata e non come avremmo voluto che cambiasse in base ai rigidi schemi della prevalente teoria economica, notiamo che oggi non esistono due modalità soltanto di organizzare la produzione agricola: quella integrata totalmente nel mercato e quella completamente fuori dal mercato. C'è anche una terza possibilità, la quale prevede che non tutto venga regolato dal mercato, ma vi sia solo un parziale inserimento in esso. Siffatto modello è fortemente legato al progetto che si danno i diversi attori che operano in un determinato territorio e non dipende esclusivamente dai condizionamenti esterni del mercato. È la modalità che ha permesso a molti agricoltori di adottare strategie di sicurezza nel fronteggiare mercati divenuti sempre più competitivi. Alla sua base vi è la spinta a mantenere o accrescere l'autonomia rispetto ai processi di integrazione nel sistema agroalimentare, che implica invece un aumento della dipendenza.

A tale modalità sono, infatti, legati stili aziendali che fanno riferimento al valore dei rapporti familiari e delle reti relazionali locali,

alla cultura diffusa nel territorio, all'interpretazione del processo produttivo come costruzione sociale (quella stessa cultura delle reti informali e della flessibilità operativa che ha permesso a migliaia di ex mezzadri di diventare protagonisti del «modello adriatico») e al rapporto con il mercato e con la tecnologia in funzione delle proprie convenienze.

In questo modello le risorse naturali sono fortemente coinvolte nel processo produttivo rispetto ad altri modelli in cui ne sono sempre più sganciate. Inoltre, in esso il lavoro – nelle forme più svariate – viene valorizzato più intensamente e svolto «con cura», non solo per realizzare una produzione di qualità ma anche per conservare una «bella azienda», rispetto a modelli in cui la molla è esclusivamente il guadagno e l'interesse è dunque rivolto ad introdurre tecnologie che permettono un allargamento di scala. I legami familiari e comunitari fanno sì che la pluriattività, intrecciandosi con la multifunzionalità, permetta apporti finanziari all'azienda capaci di allentare la dipendenza dalle banche.

Questo modello non va confuso con l'agricoltura di sussistenza che connotava le campagne prima dell'avvento del capitalismo, ma è strettamente connesso con la fase di industrializzazione del settore primario.

Coloro che qualche decennio fa preconizzavano la scomparsa di questo modello e la sopravvivenza delle sole imprese interamente integrate nel mercato, come ineludibile e implacabile esito della modernizzazione agricola, sono rimasti delusi. In realtà, molte imprese agricole totalmente dipendenti dall'industria sono state travolte dai processi di selezione e ristrutturazione di pezzi consistenti del sistema agroalimentare. Sono invece sopravvissute proprio quelle aziende che solo parzialmente hanno accettato di integrarsi nel mercato ed hanno saputo soprattutto sviluppare forme di diversificazione e rapporti informali con le reti locali di valorizzazione del territorio.

Le aree in cui sono maggiormente sopravvissute le aziende che non si sono inserite totalmente nel mercato ed hanno adottato strategie autonome rispetto a processi di innovazione tecnologica guidati dall'industria possiedono oggi un vantaggio competitivo, perché hanno potuto conservare saperi locali e capitale sociale che altri territori hanno in parte disperso. Queste aziende si sono fatte, invece, guidare dall'idea che il rapporto tra passato, presente e futuro

fosse specificato dalla continuità e non già da incessanti rotture. Coloro che hanno seguito l'idea della continuità hanno contribuito ad accrescere la ricchezza sociale. Chi viceversa si è fatto accecare dall'idea secondo la quale quello che è stato fatto nel passato è inutile, perché bisogna sistematicamente ristrutturare l'azienda per farne una risorsa promettente nel futuro, ha favorito di fatto un impoverimento della ricchezza sociale a livello generale, associata ad un aumento di quello che l'economia neoclassica chiama *squeeze on agriculture*.

Sono essenzialmente gli appartenenti al primo gruppo a sostanzare quella «specificità agricola» che ha costituito una forza potente nel corso della grande trasformazione e si è contrapposta all'integrazione economica. Una specificità che ha definito i tempi e le forme dell'adattamento del settore al modo di produzione capitalistico, operando come una frizione ai cambiamenti strutturali e imponendo al settore un adattamento graduale alle dinamiche dell'industria. Questa forza della «specificità agricola», che apparentemente presenta aspetti arretrati e inefficienti, ha permesso di conservare un'ampia area di *agricoltura non omologata* al modello produttivo industriale ed urbano. Ed è proprio quest'area ad aver conservato maggiormente quel capitale sociale che oggi potrebbe risultare prezioso nei nuovi processi di sviluppo da attivare nell'attuale società chiamata a fronteggiare rischi inediti come i cambiamenti climatici.

La valorizzazione dell'agricoltura non omologata dipende, tuttavia, dal passaggio dal riconoscimento di una generica funzione sociale dell'agricoltura, che come abbiamo visto vi è sempre stata ed ha condizionato fortemente anche l'esito della modernizzazione industriale della società italiana, ad una funzione di conservazione e riproduzione della biodiversità e del paesaggio, da considerare, più che panorama intangibile di bellezze naturali, come componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione del patrimonio culturale e naturale dei diversi territori, habitat in cui l'individuo ha la possibilità di realizzare il proprio progetto di autodeterminazione. Una concezione in cui memoria, conoscenza, esperienze riferite alle profonde interrelazioni tra uomo e natura e capacità creativa di nuove idee vanno messe a frutto per riprodurre le risorse limitate del pianeta e finalizzarle in modo equo ed efficiente allo sviluppo umano.

In tale quadro riscoprire e rivitalizzare valori immateriali (stili di vita, patrimoni culturali, tradizioni, ecc.), prodotti storicamente dalle comunità rurali e legati all'esistenza di beni relazionali (reciprocità, dono, conoscenza diretta) e non solo alle relazioni di mercato, è decisivo per assicurare durevolezza e autenticità alle risorse collettive da valorizzare nei processi di sviluppo rurale.

### *3. Le prime esperienze di inclusione lavorativa in agricoltura*

Le prime esperienze di inserimento occupazionale in agricoltura di persone vulnerabili e a rischio di marginalizzazione nascono in Italia – a metà anni Settanta del secolo scorso – dai movimenti per la costituzione delle cooperative giovanili e per l'abolizione dei manicomî, dalla lotta alla tossicodipendenza e dalla denuncia della condizione carceraria. Quelle esperienze, laddove si sono sviluppate, si sono rivelate tra le risposte più efficaci al disagio sociale, perché hanno permesso percorsi di riabilitazione e inserimento lavorativo in grado di riconoscere dignità alle persone coinvolte e di tener conto delle esigenze delle loro famiglie.

Si trattò di una vasta iniziativa che ebbe sviluppi in numerose regioni per la coltivazione delle terre abbandonate e sottoutilizzate, la valorizzazione delle terre pubbliche e demaniali e la crescita dell'associazionismo. Studenti, giovani disoccupati, operatori sociali e sanitari scoprivano il valore dell'agricoltura, costituivano cooperative, occupavano le terre incolte e s'insediavano in borghi e casali abbandonati. Le esperienze pratiche, che anche in Italia, dall'inizio degli anni Sessanta, avevano dimostrato possibile il superamento del manicomio attraverso la creazione di servizi territoriali, trovavano nelle cooperative giovanili agricole uno sbocco vitale per assicurare una prospettiva dignitosa alle persone coinvolte.

I movimenti erano molto variegati e facevano riferimento ad ispirazioni ideali diverse. Nel mondo cattolico si erano affermate alcune tendenze «radicali», fondate sull'idea che l'esperienza comunitaria regolata liberamente fosse in grado di produrre profondi cambiamenti nella vita delle persone e negli assetti sociali con effetti inclusivi di enorme portata. I Nomadelfi di don Zeno Saltini, dopo le prime e contrastate esperienze in Emilia, nel 1954 avevano costituito la propria Comunità nella Maremma Grossetana, in un contesto

fortemente segnato dall'agricoltura e dall'accoglienza di minori disabili in famiglie allargate. La Comunità di Capodarco, fondata nel 1966 da don Franco Monterubbianesi con un gruppo di disabili, aveva individuato anche nelle attività agricole condotte in comune un possibile percorso di autonomia per le persone svantaggiate. Dalla scuola di campagna, a Barbiana del Mugello, fondata da don Lorenzo Milani, era venuta la difesa più appassionata di un diritto nuovo, quello all'obiezione di coscienza, che introdotto nell'ordinamento avrebbe innescato lo sviluppo di un filone significativo del volontariato impegnato in attività sociali.

Analogamente, sull'onda di settori della sinistra cosiddetta «alternativa», si andavano sperimentando agli inizi degli anni Settanta stili di vita che avevano portato alla nascita delle «comuni» in realtà agricole.

Dall'iniziativa di tutti questi movimenti venne esercitata una pressione sociale non indifferente che contribuì a indurre i governi dell'epoca a prestare una rinnovata attenzione ai temi dell'agricoltura. Furono così varati il Piano Agricolo Nazionale (PAN) e la legge cosiddetta «Quadrifoglio», un tentativo di programmazione la cui efficacia, seppur modesta, è rimasta comunque insuperata dai cimenti successivi. Il Parlamento approvò in quel contesto anche un provvedimento per l'occupazione giovanile e la «legge Basaglia», dal nome dello psichiatra che più si era battuto per spalancare le porte sulla violenza gratuita e disumana che si consumava all'interno di un'istituzione (il manicomio) e di una scienza (la psichiatria) ai danni dei più derelitti.

Qualche anno prima erano stati varati altri due importanti provvedimenti che riguardavano persone in condizioni di grave disagio sociale. La prima era la legge di riforma degli istituti di pena volta ad informare il trattamento in carcere al rispetto della dignità della persona ed al principio rieducativo in modo che, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, fosse assicurato il reinserimento sociale dei detenuti. L'altra era la nuova normativa sulla tossicodipendenza, che riconobbe per la prima volta la necessità di affrontare il fenomeno con interventi territoriali e con programmi operativi sia in ambito preventivo e sociale che in un contesto strettamente terapeutico. Con quest'ultima legge, in particolare, cessò la casualità con cui per lungo tempo si era isolato il tossicodipendente ora nel carcere ora nell'ospedale psichiatrico. Una volta riconosciuto soltan-

to come consumatore, il soggetto dell'esperienza con droga veniva sottoposto alla terapia curativa e riabilitativa da effettuarsi nel territorio.

Tutte queste leggi enunciavano principi di enorme valore, indirizzi e orientamenti molto precisi, ma non furono in generale accompagnate da programmi concreti di coinvolgimento del mondo produttivo, di utilizzazione di terreni di proprietà pubblica, di inserimento sociale delle persone in difficoltà e di sviluppo di concrete attività da avviare.

In realtà, cos'era avvenuto di così eclatante da suscitare quei movimenti? A differenza di quanto era accaduto in altre parti del mondo, il '68 italiano aveva visto protagonista, in forme originali e distinte, anche il mondo rurale. La singolare combattività dei moti studenteschi, operai e contadini, almeno in una parte importante di questi, aveva avuto come matrice gli elementi di solidarietà e di attenzione ai bisogni dei singoli individui propri delle lotte che, ancor prima, avevano scosso le campagne italiane nel secondo dopoguerra. La crisi petrolifera del 1973 era inoltre venuta a scompaginare un quadro di certezze che apparivano alquanto consolidate. Esse si compendiarono nell'industrialismo come unica idea di modernità e nell'ideologia di uno sviluppo inteso come percorso lineare per la produzione di ricchezza e la diffusione di forze e processi omologanti, senza alcuna considerazione delle diverse situazioni concrete.

Ora, con la crisi energetica, si poneva sul piano politico ed ecologico il problema dei limiti dello sviluppo e veniva alla luce in modo drammatico che l'Italia era molto diversa dall'immagine che emergeva dai libri di economia e riecheggiava nel linguaggio politico. Dietro l'idea della «modernità industriale» si nascondeva un paese diverso, un dedalo inestricabile di tanti spazi e di tante realtà, e quindi di tante storie che si dipanavano con ritmi non omologabili ad un astratto criterio generale e totalizzante. E si affermava la tesi che proprio nelle differenze doveva essere rintracciata la forza del nostro paese. Dunque, l'agricoltura coi suoi molteplici sistemi territoriali incominciava ad apparire non più come elemento di debolezza, ma come risorsa per uscire dalla crisi. Si riscoprivano, perciò, tematiche che sembravano destinate a rimanere definitivamente in soffitta: la costruzione e riproduzione del paesaggio agrario come esito incessante della storia umana; oppure la metafora rossidoriana dell'osso e della polpa, che era frutto di una sensibilità ambientali-

sta *ante litteram* nei confronti di problemi come la montagna, la sistemazione dei suoli, la regimazione delle acque. Ma si avvertiva anche il bisogno di promuovere una revisione profonda negli approcci culturali ai temi dello sviluppo, sul piano sociale, produttivo, urbanistico, istituzionale, scientifico-tecnologico, ecc., sull'onda di una nuova sensibilità verso le problematiche della vita civile, del costume, dei valori, nonché delle convinzioni etiche e religiose. Ed anche il mondo della produzione artistica intuiva l'importanza del cambiamento e intendeva partecipare al confronto.

Nell'ottobre 1977, la Costituente contadina, che comprendeva l'Alleanza, la Federmezzadri e l'UCI, ebbe, pertanto, l'idea di far confluire da ogni parte d'Italia, significativamente in un borgo abbandonato della riforma agraria, a Taccone di Irsina, in provincia di Matera, duemila giovani per una «tre giorni» di dibattiti a carattere multidisciplinare, rassegne cinematografiche, mostre d'arte, incontri con personalità della politica, della cultura e della scienza, sul tema «Occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura». Un evento che fece scalpore per la qualità dei contenuti e la compostezza del confronto: una sorta di tregua nel clima di aspra conflittualità che si respirava in quei mesi negli atenei e nelle grandi città. Nel borgo lucano ebbe luogo una fugace presa di contatto tra i giovani, il mondo agricolo e uomini di cultura per riflettere sulle molteplici funzioni che l'agricoltura avrebbe potuto svolgere nella modernità. Purtroppo non fu colta la disponibilità di quei ragazzi a confrontarsi per rinnovare il rapporto tra agricoltura e società. Un patto già allora in bilico e che nel giro di alcuni anni sarebbe stato messo in discussione a livello comunitario. E non si dette seguito a quell'iniziativa.

Ma le cooperative giovanili che allora si costituirono – in un quadro di enormi difficoltà a partire, in alcuni casi, dalla mancata regolarizzazione del possesso dei terreni di proprietà pubblica occupati abusivamente – si sono impegnate nei decenni successivi in progetti di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e di valorizzazione delle strutture, la cui validità è oggi ampiamente riconosciuta nei territori interessati.

In quel movimento si potevano già scorgere i segni degli scricchiolii delle ragioni politiche, economiche e sociali su cui poggiava la PAC. Se ne sarebbe preso atto ufficialmente solo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. Ma già allora incominciava ad es-



sera evidente che uno degli obiettivi principali assegnati al settore primario dal Trattato di Roma venti anni prima, come la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, era stato raggiunto. E venuta meno quell'esigenza, la stessa funzione redistributiva, esercitata fino a quel momento dalla PAC, si rivelava foriera di ingiustizie insanabili, sprechi senza argini e conflittualità latenti.

Già allora si intravedeva l'insorgere delle nuove relazioni tra rurale ed urbano. Era infatti in crisi il tradizionale schema interpretativo città-campagna che separava nettamente le aree urbane da quelle rurali ed assegnava loro anche funzioni diverse: ai contesti urbani attribuiva il ruolo di produrre ricchezza e benessere ed a quelli rurali il compito di assicurare gli alimenti necessari ai ceti urbani considerati i veri protagonisti dello sviluppo. Le relazioni economiche, sociali e culturali, fino a qualche decennio prima unidirezionali e di dipendenza sull'asse città-campagna diventavano multidirezionali. Esse si realizzavano in base ad un rapporto di interdipendenza e mutuo scambio di servizi. Le aree rurali contribuivano non più soltanto all'approvvigionamento alimentare, ma potevano fornire energia pulita e riproducibile, nonché servizi ambientali e paesaggistici; potevano svolgere funzioni culturali, ricreative, turistiche, didattico-educative, terapeutico-riabilitative. I processi agricoli – come appunto le esperienze delle cooperative giovanili e delle comunità terapeutiche dimostravano ampiamente – potevano essere utilizzati per generare benessere nei confronti di persone svantaggiate.

La valenza sociale e ambientale delle aree agricole e le nuove chiavi di lettura dei flussi insediativi, legate alla riscoperta dei valori della ruralità, determinavano tessuti socio-economici che non erano né propriamente rurali né specificamente urbani e per i quali in documenti di importanti organismi europei e in letteratura si affacciarono col tempo nuove denominazioni come «periurbano» e «rurbano».

Questi cambiamenti erano la conseguenza, dapprima, della contrazione del peso dell'agricoltura nell'economia al crescere dell'integrazione fra i settori e all'ampliarsi del mercati e, successivamente, di quelle trasformazioni culturali che concorrevano con la nuova domanda di ruralità a togliere al settore agricolo l'immagine di arretratezza sociale derivante dalla ridotta incidenza economica.

È in tale contesto che sono nate le prime esperienze di inserimento lavorativo di persone svantaggiate in ambito agricolo, con un forte carattere pionieristico, «dal basso», senza alcuna cornice istitu-

zionale. Erano iniziative ispirate a valori di mutualità e solidarietà, ad un modo nuovo di intendere il rapporto tra lo sviluppo e l'uso delle risorse agricole e ambientali, le relazioni tra città e campagna. Sono sorte per far fronte ad un accresciuto divario tra i bisogni sociali e la capacità dello Stato di provvedere a questi.

Negli anni Novanta questo movimento trova un primo assestamento normativo nella «cooperazione sociale». Con la legge 381/91 sono state istituite le cooperative sociali, definite anche come enti ibridi, per la finalità sociale che perseguono, per il carattere privato della struttura di impresa e per la proiezione esterna del principio di mutualità, cioè la sua estensione a persone con bisogni sociali. Quella normativa ha previsto esplicitamente che le cooperative sociali potessero svolgere attività agricole.

Alla fine del 2003, le cooperative sociali che operano in ambito agricolo sono 471 su tutto il territorio nazionale.

Sul finire degli anni Novanta un importante spazio di azione si è aperto grazie alla legge sui beni confiscati alla mafia. Nel 1996 l'Associazione Libera, fondata da don Luigi Ciotti, aveva promosso una petizione popolare e presentato al Parlamento un milione di firme per utilizzare a fini sociali i beni confiscati alla mafia. Con l'emanazione del provvedimento si è avviato quello straordinario processo con cui i beni confiscati alla mafia, in particolare terreni e fabbricati rurali, sono stati recuperati ad un utilizzo di interesse collettivo con il coinvolgimento, in molti casi, di persone svantaggiate. Sono nate così le prime cooperative agrisociali siciliane e calabresi che sfidano con coraggio le organizzazioni mafiose nel cuore dei loro «possedimenti» e contendono a queste il controllo del territorio e dell'economia locale, su cui la mafia fonda buona parte del suo potere criminale anche sulla società civile.

#### *4. L'agricoltura sociale nei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013*

Con l'avvio della politica di sviluppo rurale, prendono forma i primi interventi organici di sostegno dell'agricoltura sociale. Iniziative in tal senso sono assunte dalle Regioni Toscana e Veneto già nella programmazione 2000-2006. Ma è con la programmazione in corso che l'agricoltura sociale diventa un vero e proprio percorso di sviluppo rurale. Con l'eccezione delle due Province Autonome di

Trento e Bolzano e dell'Emilia Romagna che non contemplano alcuna misura per l'agricoltura sociale nei loro PSR, tutte le altre Regioni prevedono azioni che si riferiscono direttamente all'agricoltura sociale o nelle quali essa può legittimamente rientrare.

Per quanto riguarda specificamente l'Asse III, le Misure nelle quali l'agricoltura sociale può in teoria rientrare sono:

- Misura 311, Diversificazione in attività non agricole;
- Misura 321, Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- Misura 331, Formazione ed informazione.

La *Misura 311* relativa alla diversificazione è utilizzata da tutte le 18 regioni che prevedono interventi in favore delle fattorie sociali: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto.

Con tale Misura vengono in genere finanziati gli investimenti strutturali e l'acquisto di attrezzature per lo svolgimento delle attività di agricoltura sociale nelle varie forme che essa può assumere (ricettività, terapie di inclusione...), ma in alcuni casi sono contemplate anche le spese per la consulenza e la progettazione delle nuove iniziative. Il *range* delle attività previste spazia dalle attività sociali (inclusione sociale, riabilitazione...) a quelle sociosanitarie (terapie con animali, ortoterapia...) includendo quasi sempre anche le attività educative (programmi con istituti scolastici, fattorie didattiche). L'articolazione degli interventi varia ovviamente da Regione a Regione raggiungendo una particolare ampiezza e significatività in Calabria, Lazio, Lombardia, Marche, Sardegna, Toscana e Veneto.

Per quanto riguarda i beneficiari essi sono sempre costituiti dagli imprenditori agricoli o dai componenti della famiglia agricola, ma, nel caso della Regione Friuli Venezia Giulia, figurano fra i beneficiari anche le cooperative sociali che svolgono attività agricola. Si tratta di una significativa apertura che può avere interessanti e benefici sviluppi spianando la strada a sinergie fra aziende agricole e cooperative di tipo B.

L'intensità di aiuto è molto variabile e va da un minimo del 30% dell'investimento ammissibile ad un massimo del 75% attestandosi in media sul 50%.

Per quanto riguarda i finanziamenti complessivamente previsti per la Misura essi assumono valori percentuali significativi per Toscana (oltre il 10% del totale), Puglia e Marche.

La *Misura 321*, relativa ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, coinvolge l'agricoltura sociale nella misura in cui i PSR la riconoscono quale possibile soggetto erogatore dei servizi alla popolazione rurale che si intendono potenziare. Essa trova quindi applicazione nella gran parte delle regioni che contemplano l'agricoltura sociale nella Misura Diversificazione precedentemente esaminata (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto). Ciò non avviene peraltro per altre regioni (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sicilia e Umbria) che, pur prevedendo l'Agricoltura Sociale fra le nuove occasioni di diversificazione dell'attività dell'azienda agricola, non la ricomprendono poi esplicitamente fra i possibili soggetti erogatori di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale anche se possono talora riscontrarsi ambiti nei quali iniziative di agricoltura sociale potrebbero trovare spazi. A parte va poi considerato il PSR della Regione Basilicata che articola questa Misura in diverse azioni in nessuna delle quali può ritrovarsi l'agricoltura sociale.

La Misura 321 prevede in genere il finanziamento di dotazioni infrastrutturali su piccola scala, la riattazione e rifunzionalizzazione di immobili, l'acquisto di macchine ed attrezzature, aiuti all'avviamento di servizi di utilità sociale... L'intensità di aiuto è sempre pari al 100% dell'investimento ammesso qualora la Misura sia attuata da soggetti pubblici e decresce sino al minimo del 20% previsto dal PSR della Regione Puglia che prevede peraltro una intensità decrescente dal 100% del primo anno sino appunto al 20% del terzo anno.

I beneficiari della Misura, in termini di attori che promuovono le azioni prevista dalla Misura stessa, sono in genere di natura pubblica, quasi sempre i Comuni ed Consorzi di Comuni, ma anche le Province e talora anche le ASL...; ad esse si affiancano in taluni casi i GAL o partenariati pubblico-privato, associazioni del terzo settore (ONLUS, cooperative sociali...) come pure partenariati pubblico-privato. Lombardia, Lazio e Campania prevedono fra i beneficiari anche le cooperative sociali e/o associazioni di volontariato e ONLUS.

Assai poco rilevante il peso finanziario della Misura che raggiunge il suo massimo nella Regione Molise (4,6% rispetto ai finanziamenti totali del PSR) ed è nella gran parte delle Regioni inferiore o di poco superiore all'1% della spesa pubblica complessiva.

La *Misura 331* relativa alla formazione ed informazione trova invece una più limitata attuazione essendo riscontrabile solo in 11 regioni: Calabria, Campania Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto.

Essa si pone in termini di azione complementare alla Misura Diversificazione prevedendo in genere il finanziamento di attività formative per lo sviluppo delle competenze ed abilità relative alle attività non agricole previste dalla Misura 311 (Diversificazione).

Trattandosi di azioni di formazione ed informazione i gestori della Misura sono in genere organismi di formazione pubblici e privati ai quali si richiede in genere un accreditamento presso la Regione, ma sono previsti anche soggetti pubblici rappresentati per lo più da assessorati regionali; la Regione Lombardia prevede peraltro che le attività di formazione/informazione possano essere svolte anche da associazioni del terzo settore.

L'intensità di aiuto è quasi sempre pari al 100%, coprendo così l'intero costo degli interventi, ma nel caso della Regione Calabria scende al 70%. Limitati sono poi i finanziamenti previsti per la Misura 331 che sono sempre inferiori all'1% del totale dei finanziamenti di parte pubblica.

È un vero peccato che questa Misura sia stata attivata solo da un numero limitato di regioni in quanto agli agricoltori che intendono avviare percorsi di tipo sociale nelle loro aziende si richiede il possesso di *know-how* specifici che, almeno all'inizio, essi non posseggono. Il limitato ammontare delle risorse destinate in genere all'Asse III hanno peraltro indotto la maggior parte delle regioni ad attivare solo alcune delle Misure previste per tale Asse dalla normativa CEE al fine di concentrare gli interventi su alcune azioni ritenute prioritarie.

A supporto di tale decisione c'è fra l'altro anche la considerazione che le iniziative formative possono trovare finanziamento anche nei POR FSE ed in particolare nell'Asse «Adattabilità». Rientrano infatti in tale Asse anche le azioni che consentono di attivare momenti di formazione specifica per consentire ai lavoratori di adattarsi alle esigenze di professionalità richiesta da nuove attività, attività fra le

quali può certamente rientrare anche l'agricoltura sociale, per la cui implementazione operativa in aziende agricole private occorre l'acquisizione da parte dell'agricoltore e della sua famiglia di un *know how* specifico e in genere del tutto nuovo.

### 5. *Le priorità territoriali nelle diverse Misure dei PSR*

Un aspetto particolarmente significativo nel disegno dei PSR è la definizione degli ambiti territoriali di applicazione delle Misure.

Le Regioni hanno, infatti, stabilito per ciascuno degli Assi e delle Misure le priorità territoriali, tenendo conto degli indirizzi comunitari e degli orientamenti contenuti nel PSN. Per quanto riguarda i primi, l'Unione Europea persegue due principi generali: 1) la politica di sviluppo rurale si applica a tutti i territori rurali dell'Unione Europea, senza alcuna esclusione; 2) gli interventi di sviluppo rurale vanno differenziati tra le diverse aree per tener conto sia dei differenti sistemi agricoli e agro-alimentari, sia delle difformi modalità di integrazione con il contesto urbano e industriale. Alla luce di questi due indirizzi generali, il PSN ha messo a punto una metodologia di territorializzazione delle aree rurali italiane al fine di tener conto dei loro rapporti coi più generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il nostro paese.

Sulla base di tale metodologia sono state individuate quattro macro-tipologie di aree: a) *Poli urbani*; b) *Aree rurali ad agricoltura intensiva*; c) *Aree rurali intermedie*; d) *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*, fermo restando che, nei singoli PSR, le Regioni avrebbero potuto adottare articolazioni del proprio territorio mediante l'utilizzo di indicatori aggiuntivi per identificare le tipologie più appropriate alle specificità regionali.

La metodologia per individuare le diverse fasce territoriali al fine di differenziare gli interventi di sviluppo rurale nel nostro paese costituisce un primo tentativo volto a superare l'approccio di tipo tradizionale che vuole, da una parte, il territorio rurale associato indissolubilmente alla nozione di perifericità e residualità, alla condizione di area in ritardo di sviluppo e dunque alla povertà e, dall'altra, il territorio urbano legato fortemente all'idea di centralità, di area dove si concentrano le attività produttive e dunque lo sviluppo e la ricchezza.

Si tratta, a ben vedere, di una nuova visione che si va rafforzando anche alla luce di recenti studi tesi a dimostrare come molti comuni urbani poveri coesistano accanto a molti comuni urbani ricchi, e comuni rurali ricchi accanto a comuni rurali poveri. Il nuovo approccio si fonda, inoltre, su un ulteriore dato che va emergendo e su cui occorre maggiormente riflettere: considerando, infatti, le grandi circoscrizioni geografiche (Sud e Centro-Nord) il legame in Italia tra urbanità/ruralità e ricchezza diventa ancora più labile di quanto non appaia considerando il paese nel suo insieme.

Ha, pertanto, poco senso leggere la differenziazione territoriale delle aree rurali come una sorta di gradazione della ruralità all'interno di una polarizzazione tra urbano e rurale al fine di misurare l'intensità dell'attuazione degli interventi di sviluppo rurale. Al contrario, le diverse tipologie dovrebbero servire per differenziare e rendere più efficaci le azioni di sviluppo rurale su tutti i territori regionali, in una logica di diversificazione e al tempo stesso di integrazione territoriale degli interventi. D'altronde, l'eccessiva urbanizzazione ed i crescenti costi della vita in molte città assieme ad una riscoperta dei valori della ruralità hanno incentivato il trasferimento di molti cittadini in aree residenziali esterne al contesto urbano propriamente detto dando vita ad un tessuto che non è più propriamente rurale ma non è neppure urbano in senso stretto; queste aree di sempre più incerta connotazione, né campagna né città, vengono definite in vario modo: «periurbano», «rurbano», ecc.

Sebbene il rapporto tra città e campagna sia da tempo considerato anche a livello europeo uno degli elementi critici del suo sviluppo territoriale, ha in realtà faticato ad affermarsi nella programmazione una specifica attenzione al tema delle aree agricole prossime o contigue agli agglomerati urbani. Una trattazione non superficiale che cerca di rileggere in chiave di opportunità lo stato di difficoltà delle aree agricole periurbane è contenuta in un documento del CESE di qualche anno fa.

È interessante notare come nel PSN, proprio in virtù di questo nuovo approccio, la macro-area a) *Poli urbani* viene rappresentata come un territorio con peculiari problematiche bisognose di interventi specifici. In primo luogo si rileva che in aree metropolitane come quella di Roma l'unità amministrativa di riferimento delle fonti statistiche ufficiali (il Comune) non consente di far emergere

situazioni particolarmente interessanti di agricoltura strettamente legata ai mercati che potrebbe utilmente beneficiare del supporto dei PSR. In particolare si evidenzia come nei Poli urbani la particolare situazione orografica e demografica spesso porti alla concentrazione nelle stesse aree sia degli insediamenti abitativi e turistico-commerciale sia di attività agricole fortemente specializzate e intensive, che occupano superfici relativamente modeste ma che rappresentano realtà economiche importanti in termini sia economici che occupazionali.

In secondo luogo si pongono in risalto l'elevata redditività della terra (oltre 5.000 euro di VA per ettaro di SAU) e la forte competizione nell'uso del suolo, testimoniata dalle rilevanti diminuzioni di superficie agricola totale (-19%) e di SAU (-15%) a favore dell'espansione urbana e da una serie di impatti indiretti sulle aziende agricole (frazionamento delle unità colturali, vincoli su pratiche agricole legati alla vicinanza di centri abitati e strade, fenomeni di inquinamento causati da fonti non agricole, nonostante una non trascurabile presenza di «aree protette»).

Nel caratterizzare i Poli urbani il PSN non si limita ad enucleare solo i suddetti elementi di criticità, ma evidenzia ulteriori fattori che rendono problematiche le condizioni dell'agricoltura periurbana, quali la frammentazione e gli scarsi standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare, il basso livello di innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese agricole, la scarsa diffusione di attività multifunzionali nelle aziende agricole, lo sviluppo inadeguato di filiere corte in mercati locali con alte potenzialità di penetrazione. E si precisa come l'emergenza di questa categoria di aree sia funzionale non alla sua esclusione dagli interventi dei PSR, bensì all'individuazione degli interventi più appropriati alle particolari caratteristiche che le stesse aree presentano.

Il PSN si spinge addirittura a suggerire per i Poli urbani anche alcune linee di intervento quali:

- a) le azioni di consulenza, formazione e sostegno di pratiche agricole a basso impatto, attraverso un uso possibilmente combinato delle relative Misure previste nell'ambito degli Assi I e III;
- b) il miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare, mediante le Misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola;



- c) il sostegno dell'innovazione tecnologica e l'integrazione della filiera agricola e agro-alimentare (ortofrutta, florovivaismo, ecc.), in particolare con le Misure dirette al capitale umano e al capitale fisico;
- d) la formazione nelle imprese agro-alimentari, il trasferimento delle innovazioni e i servizi alle imprese agricole e agro-alimentari;
- e) il sostegno di investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali, in particolare verso i servizi sociali, attraverso la corrispondente Misura 311 dell'Asse III.

Una siffatta apertura, esplicitata in modo così netto dal PSN, alla possibilità di sostenere anche nei Poli urbani gli investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali è di enorme importanza per lo sviluppo dell'agricoltura sociale, in quanto permette di far leva su una delle potenzialità più significative dell'agricoltura periurbana, cioè quella di concorrere al rafforzamento delle reti di protezione sociale, le cui carenze sono oggi la principale causa della fragilità di molte aree urbane degradate. Si tratta in sostanza di porre in relazione, in una concezione di sviluppo integrato, la nuova e pressante domanda di servizi sociali e socio-sanitari, che le realtà urbane esprimono, con le esperienze che si vanno diffondendo nei contesti agricoli periurbani volte a garantire un'offerta di servizi alle persone, sperimentando nuovi modelli di *welfare* locale che possano coinvolgere anche le agricolture delle aree più interne.

Diverse sono le Regioni che hanno colto questa novità ed hanno ulteriormente approfondito nei programmi regionali una territorializzazione coerente con l'approccio del PSN assicurando anche alle agricolture periurbane gli interventi previsti dalla Misura 311 «Diversificazione delle attività aziendali», specie quelli riferiti ai servizi sociali e ambientali. E tale orientamento si sarebbe manifestato in modo ancor più marcato se i Servizi della Commissione, in sede di negoziato per l'approvazione dei PSR, non avessero fatto valere una posizione rigidamente preclusiva all'utilizzo delle Misure dell'Asse III nelle Aree A e B in omaggio alla concezione del territorio rurale ancora prevalente negli ambienti comunitari e in ambito OCSE, sostanzialmente legata in modo esclusivo ai due indicatori tradizionali: densità della popolazione ed incidenza degli addetti agricoli sul totale degli occupati.

In particolare il PSR della Campania stabilisce che la Misura 311 trova attuazione nelle macro-aree C, D1 e D2 e precisa che nelle altre macro-aree essa si attiva esclusivamente nelle aree Parco. Mentre il Friuli V. G. riserva l'attuazione della Misura alle aree C e D e ai territori di cui all'articolo 4, comma 2 lett. d) e all'articolo 2, comma 2 della legge regionale 33/2002 (zona omogenea del Carso - zone A1, B1, C1).

È significativo il tentativo della Regione Lazio di porre in evidenza nel proprio PSR le potenzialità e i bisogni peculiari delle aree agricole periurbane e, in particolare, quelle del Comune di Roma la cui «ampia ruralità» è confermata dai dati tratti dal 5° censimento agricoltura ISTAT del 2000, dove emerge che in tale Comune è presente una SAT - Superficie Agricola Totale pari a 51.729 ettari (40% del territorio comunale) per una SAU - Superficie Agricola Utilizzata di 37.042 ettari (28% territorio comunale) e un numero di aziende agricole pari a 1.893 unità. Inoltre, viene posto in risalto come sempre nel Comune di Roma il sistema delle Aree Protette e della Rete Natura 2000 si estenda all'interno del sistema dei Municipi, rappresentando una presenza significativa se rapportata al totale regionale. In tali aree i terreni agricoli coprono percentuali non marginali (11% nei SIC; 19% nelle ZPS) nei quali le aziende agricole svolgono una importante funzione manutentiva. E sulla base di queste osservazioni si pone la necessità che nell'area complessivamente urbana della Regione Lazio si debbano identificare due sub-zone: un'area propriamente urbanizzata e un'area periurbana con caratteristiche di ruralità in base alla presenza di superfici agricole comprese nelle aree svantaggiate definite ai sensi della direttiva CEE n. 75/268, nelle aree protette e nei siti Natura 2000. In particolare si sottolinea il ruolo che la diversificazione delle attività agricole può svolgere per contrastare il declino delle aziende agricole e la diminuzione dell'occupazione di settore nelle aree periurbane.

Le argomentazioni fornite dalla Regione Lazio non hanno, tuttavia, rimosso l'atteggiamento di netta chiusura dei Servizi della Commissione ad estendere alle aree agricole del Comune di Roma l'applicazione della Misura 311. E si è pertanto definito nella stesura definitiva del PSR che, senza mettere in discussione la priorità per le aree C e D per tutte le azioni finanziabili, gli interventi previsti nell'azione 4) *Sostegno alle produzioni di energia da fonti rinnovabili* potranno essere estesi anche alle aree B; mentre gli interventi di cui

alle azioni 1) *Plurifunzionalità (agricoltura sociale, fattorie didattiche, ecc.)* e 3) *Sostegno all'offerta agrituristica* potranno interessare le zone urbane A e le zone B ferma restando l'esclusione dei capoluoghi di provincia.

La possibilità di ampliare l'operatività della Misura 311 ad aree diverse da quelle C e D è prevista anche dalla Regione Lombardia, che però la fa valere in modo differente tra le distinte azioni. In particolare, sarà ammissibile la realizzazione degli interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili nei territori ammissibili all'Asse 4 - Leader e aree B; per l'agriturismo nelle aree B, C e D, nonché esclusivamente nei 47 comuni in Aree Svantaggiate dell'area A; per le altre attività di diversificazione (comprendenti anche le attività di agricoltura sociale) nei territori ammissibili all'Asse 4 - Leader, nell'area B esclusivamente nelle aree protette, Natura 2000 e comprese nei percorsi enogastronomici.

In Piemonte e Abruzzo la Misura 311 si applica nelle aree C e D, ma si consente di estenderla anche all'Area B (Aree rurali ad agricoltura intensiva) a condizione di aver prima soddisfatto i fabbisogni finanziari delle domande di sostegno presentate nei sopraccitati ambiti territoriali e sarà limitata solamente alle aziende agricole strutturalmente ed economicamente più deboli (aziende nelle quali il reddito netto da attività agricola per addetto effettivo è inferiore al reddito netto del salariato agricolo comune) che dimostrino di presentare svantaggi strutturali tali da compromettere la loro competitività in quanto produttori agricoli e che pertanto dimostrino di aver necessità di diversificare la propria attività.

La Puglia adotta lo stesso criterio delle due Regioni citate sopra sebbene restringa l'operatività, nell'ambito dell'area B, alle sole zone «Leader». Mentre la Sicilia consente di estendere l'applicazione della Misura all'area B esclusivamente per l'azione riferita all'agriturismo, impedendola per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per le altre forme di diversificazione, comprese le attività di agricoltura sociale.

Anche il PSR della Regione Toscana prevede di destinare la Misura Diversificazione alle aree C e D e, in forma residuale, all'area B, motivando tale scelta con la necessità di fare fronte alla debolezza strutturale che affligge la maggior parte delle imprese agricole toscane (la dimensione media delle aziende toscane è di soli 10 ettari) e a crisi settoriali per cui non è possibile predeterminare una

collocazione territoriale. L'unico limite che viene posto riguarda la possibilità di sostenere anche le ristrutturazioni per la realizzazione di nuovi posti letto per l'agriturismo: tale possibilità è prevista per le zone C e D ma viene preclusa alle altre aree dove si potrà sostenere unicamente la qualificazione dei servizi aziendali.

Nel Veneto l'attuazione della Misura riguarda l'intero territorio regionale con esclusione dei Poli urbani (aree A). Nelle altre aree B, C, D può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4, attraverso i Progetti Integrati di Area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla Misura 341 o attraverso interventi a bando regionale. Dopo la selezione dei GAL, nelle aree interessate dai Programmi di Sviluppo Locale la Misura è attuata esclusivamente attraverso l'Asse 4. Nella fase di costituzione dei GAL e dei partenariati di cui alla Misura 341, e prima dell'avvio della loro operatività, la Misura verrà attivata nelle aree B, C, D attraverso bandi regionali che consentiranno una rapida attivazione degli interventi.

È da notare, in conclusione, che le diverse Regioni che hanno fatto la scelta di estendere l'attuazione della Misura Diversificazione a tutte le aree rurali e non solo a quelle considerate più svantaggiate hanno insistito, nella parte analitica dei PSR, sugli effetti particolarmente negativi – che si manifestano nelle aree periurbane in termini di occupati agricoli e di vitalità economica delle imprese del settore – di fenomeni diversi, quali la forte competizione per l'uso delle risorse (il suolo, l'acqua, l'atmosfera), la necessità di riconversione a seguito della riforma in alcuni settori della PAC, l'eccessiva frammentazione delle aziende, l'inquinamento causato da fonti non agricole nonostante la presenza significativa di Aree Protette. E ciò a dimostrazione di quanto sia particolarmente e diffusamente avvertito il problema di individuare ulteriori e più significativi indicatori per la zonizzazione delle aree rurali, superando l'approccio dualistico urbano/rurale e puntando a cogliere, invece, la complessità delle potenzialità e dei bisogni dei diversi contesti territoriali, a partire dalla specificità delle aree agricole periurbane.

In sede di aggiornamento del Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo Sviluppo Rurale, la questione della territorializzazione è stata riaperta e pare profilarsi un'intesa coi Servizi della Commissione volta a permettere alle Regioni di applicare le Misure dell'Asse III anche nelle Aree A (Poli urbani) e B (Agricoltura intensiva).

Sono state tuttavia poste alcune condizioni molto precise: a) che tale possibilità riguardi porzioni ben individuate delle aree A e B; b) che l'ampliamento sia giustificato in base al fabbisogno di servizi territoriali; c) che la localizzazione avvenga in aree con svantaggi specifici.

È un'apertura importante che va seguita con attenzione perché prefigura scenari inediti nelle aree agricole periurbane, dove l'Agricoltura Sociale potrà svolgere funzioni di rilevanza primaria negli assetti territoriali contemporanei.



# L'agricoltura sociale tra *welfare* e mercato\*

di Saverio Senni

## *Premessa*

In Italia e in altri paesi europei si assiste da tempo alla crescita, sia in termini numerici che di dimensione, delle imprese sociali e delle organizzazioni *non profit* di utilità sociale che partecipano, in modo diretto o indiretto, ai sistemi sociosanitari e di *welfare*. Si tratta di dinamiche riconducibili principalmente a due ordini di fattori: da un lato la crisi fiscale del settore pubblico e il conseguente nodo della sostenibilità economica dei sistemi di *welfare state*, dall'altro la ricerca di nuove modalità di generare servizi alla persona efficaci ed adeguati ad una domanda attenta alla qualità dei servizi stessi.

Queste tendenze hanno determinato un'attenzione crescente verso i percorsi di *welfare* partecipati, nei quali le comunità locali, e i vari soggetti che le compongono, agiscono attivamente nella presa in carico dei soggetti svantaggiati e di quelli a ridotta contrattualità.

In Italia questi cambiamenti hanno contribuito allo sviluppo del terzo settore in generale e della cooperazione sociale in particolare, uno strumento a cui la normativa nazionale affida la promozione di coesione sociale attraverso l'inclusione lavorativa di soggetti cosiddetti «svantaggiati». Al di là della specifica veste giuridica, le esperienze italiane che coniugano dimensione di impresa e servizio sociale hanno dimostrato capacità di innovazione produttiva ed orga-

\* Questo contributo riprende dei passaggi contenuti nel documento «La costruzione di reti di consumatori responsabili e la sostenibilità economica delle Fattorie Sociali» curato dall'autore per conto del Progetto EQUAL Fadiesis, della Regione Veneto.

nizzativa fuori dall'ordinario e di fornire risposte efficaci e durature nel tempo ad una domanda crescente di servizi alla persona.

Nell'ambito di questi processi da alcuni anni è emersa una specifica e innovativa area di interesse nei confronti dell'agricoltura e del ruolo che le attività agricole possono assumere nei percorsi di inclusione sociale e/o terapeutico-riabilitativi di persone con varie tipologie di disagio e di svantaggio. È la cosiddetta agricoltura sociale, tematica che attraversa tutti i contributi di questo volume, e della quale in questa nota cercheremo di focalizzare alcuni aspetti.

### *1. L'agricoltura sociale: un'introduzione*

Non esiste ancora una definizione unanime e condivisa di «agricoltura sociale».

A livello europeo, un autorevole riferimento è rappresentato dalla definizione assunta dall'Azione europea di cooperazione scientifico-tecnologica «Green Care in agriculture» secondo la quale per «Green Care» (una possibile traduzione inglese di agricoltura sociale) si fa riferimento alla «utilizzazione delle attività agricole come base per promuovere salute mentale e fisica e migliorare la qualità di diverse tipologie di utenti»<sup>1</sup>.

In Italia, prima della fine della precedente legislatura è stata depositata in Senato una bozza di disegno di legge recante «Disposizioni in materia di agricoltura sociale». Il primo articolo definisce l'agricoltura sociale come «l'attività svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135 del codice civile o da soggetti di cui all'art. 1, comma 5 della legge 8.11.2000, n. 328, anche in forma associata fra loro, qualora integrino nell'attività agricola la fornitura di servizi rivolti all'inclusione sociale ed al reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, all'assistenza e alla riabilitazione delle persone in condizione di disagio, al supporto alla famiglia e alle istituzioni didattiche».

Un altro autorevole riferimento è quello contenuto nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013, del Ministero delle Politiche Agricole, nel quale vengono tracciata le linee

<sup>1</sup> La definizione è una nostra traduzione di un passaggio del Memorandum of Understanding della COST Action 866 «Green Care in agriculture», disponibile all'indirizzo web: [www.umb.no/?avd=128](http://www.umb.no/?avd=128).



strategiche della politica di sviluppo rurale per il settennio. In questo documento, per la prima volta da parte di un'istituzione «agricola» di livello nazionale, vengono menzionati i soggetti svantaggiati come possibili attori dello sviluppo rurale e viene riconosciuta all'azienda agricola un possibile ruolo nell'ambito delle reti di *welfare* locale. Il passaggio in questione recita testualmente: «Tra i gruppi target, meritano un'attenzione particolare i giovani, le donne, gli anziani, i lavoratori stagionali ed extra-comunitari, le persone in situazioni di disagio e di esclusione. Relativamente a questi ultimi, una tendenza che appare interessante promuovere e sostenere è quella legata alle imprese produttive, anche agricole, e di servizi che operano nel campo della cosiddetta agricoltura sociale, ovvero l'utilizzo dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola»<sup>2</sup>.

Il riferimento contenuto nel Piano Strategico Nazionale si iscrive nel più ampio tema della lotta all'esclusione sociale nelle aree rurali che era stata oggetto di approfondimento nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Leader<sup>3</sup> ma che nel precedente periodo di programmazione 2000-2007 aveva dato luogo a poche e isolate iniziative.

Il completamento dell'iter di approvazione di tutti i Piani di Sviluppo Rurale regionali evidenzia come, salvo l'Emilia Romagna, e le Province autonome di Trento e Bolzano, tutte le Regioni hanno previsto misure a sostegno dell'agricoltura sociale tra quelle finalizzate a migliorare la qualità della vita delle aree rurali (terzo Asse dei PSR).

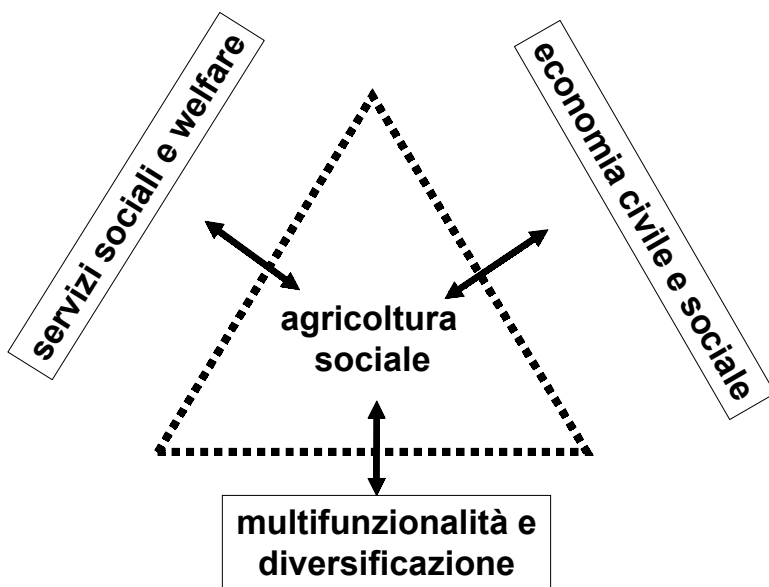
È opportuno ribadire come ciò sia avvenuto senza che ancora si sia pervenuti ad una definizione giuridica o comunque «ufficiale» di agricoltura sociale. Una definizione che, per le finalità di questa nota, può essere così formulata: «L'agricoltura sociale comprende l'insieme di attività che impiegano le risorse, materiali e immateriali, dell'agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale».

<sup>2</sup> Il testo è tratto dalla versione online del Piano disponibile sul sito del Ministero delle Politiche Agricole ([www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it)) nella sezione «Sviluppo Rurale».

<sup>3</sup> Vedi il Quaderno 8 Leader II «Combattere l'esclusione nelle zone rurali», pubblicato nel 2000.

Nonostante l'interesse e le aspettative che indubbiamente l'agricoltura sociale sta suscitando appare ragionevole esprimersi, nei suoi confronti, come una «ipotesi di lavoro», certamente consistente ma che necessita di ulteriori verifiche e validazioni al fine di essere assunta come vero e proprio ambito riconosciuto di azione ed intervento.

Il ragionamento sull'agricoltura sociale si connette con almeno tre altre tematiche all'interno alle quali vi è un ampio dibattito in Italia come in altri paesi sviluppati (fig. 1).



---

*Figura 1*

Con riferimento al mondo agricolo, l'agricoltura sociale si innesta nel quadro della multifunzionalità dell'agricoltura e dei percorsi di diversificazione aziendale intrapresi da molte imprese agricole. Le molteplici funzioni, diverse da quella «primaria», che nella letteratura sulla multifunzionalità vengono riconosciute alle imprese agri-

cole, quasi tutte condividono una caratteristica: quella di orientarsi al territorio in cui opera l'impresa. I processi di modernizzazione del settore agricolo e le politiche che li hanno accompagnati negli ultimi decenni (e in buona misura anche determinati) hanno sostanzialmente ignorato la dimensione locale dell'esercizio delle attività agricole e le caratteristiche specifiche del contesto nel quale le imprese agricole operano. Un contesto spesso identificato più come una fonte di vincoli e freni al cambiamento e alla modernizzazione che come luogo naturale, sociale e culturale in grado di offrire opportunità alle imprese agricole.

È con l'emergere dell'attenzione verso la dimensione territoriale dello sviluppo agricolo che tale visione muta e che prende corpo una diversa prospettiva di lettura dello sviluppo agricolo e rurale che restituisce centralità al radicamento dell'impresa agricola nel territorio di riferimento e ne promuove azioni coerenti con le risorse naturali, storiche, umane e sociali. Il dibattito sulla multifunzionalità si iscrive pienamente in tale prospettiva.

In questa chiave di lettura i percorsi di diversificazione e di valorizzazione delle funzioni «altre» praticati da imprese agricole vengono assunti come delle modalità attraverso le quali le imprese stesse si ri-connettono con il tessuto sociale ed economico locale, contribuendo all'ispessimento delle relazioni locali e, attraverso questo, alla sostenibilità nel tempo dei processi di sviluppo rurale locale.

Il secondo «ambito» con cui le pratiche di agricoltura sociale si mettono in relazione è il sistema del *welfare* locale, comprendente le strutture deputate a fornire servizi sociosanitari o di inclusione sociale. Da questa angolazione l'agricoltura sociale trova ambiti di potenziale attenzione connessi al ruolo crescente riconosciuto agli specifici territori e ambiti locali, conseguente anche al consolidarsi ai vari livelli di *governance* del principio di sussidiarietà, di assumere le problematiche del disagio e dell'esclusione attraverso la creazione di reti e partenariati territoriali che coinvolgono settore pubblico, privato e terzo settore.

Nelle declinazioni «rurali» del passaggio dal *welfare State* al *welfare Community* l'agricoltura rappresenta un giacimento di risorse potenzialmente utilizzabili al servizio del benessere complessivo della comunità locale.

Infine, l'agricoltura sociale rappresenta anche una modalità per il *welfare* per muovere, per così dire, oltre il *welfare*, così come per l'a-

agricoltura per andare «oltre» le consuete geometrie del mondo agricolo. Il discorso sull'agricoltura sociale interagisce dunque con quello dell'economia civile, categoria analitica nella quale la dimensione di impresa e quella del mercato si intrecciano virtuosamente con il tessuto civile e sociale. In questa chiave, l'agricoltura sociale, nella misura in cui viene assunta non unicamente come un ulteriore «servizio» da offrire sul mercato, ma anche come una modalità per tessere o partecipare a nuovi sistemi di relazioni a livello locale e per intraprendere percorsi di responsabilità sociale, può contribuire ad estendere e rafforzare sia in ambiti periurbani che in quelli più propriamente rurali i sistemi di economia sociale e civile.

## *2. Il quadro nazionale ed europeo dell'agricoltura sociale*

Iniziative ed esperienze di agricoltura sociale vengono condotte in Italia ed in molti paesi europei da tempo: comunità terapeutiche in zone rurali, attività agricole volte al reinserimento sociale di ex detenuti, iniziative agricole su piccola scala all'interno di ospedali psichiatrici, laboratori protetti di orticoltura o di floricoltura, rappresentano alcuni esempi di agricoltura sociale *de facto*. Tali iniziative, sono state spesso condotte senza un'esplicita consapevolezza delle capacità delle pratiche agricole di contribuire fruttuosamente al conseguimento delle finalità sociosanitarie o sociali e per questo non si sono preoccupate di sedimentare i metodi seguiti né gli esiti ottenuti.

Nel nostro paese le esperienze più diffuse e, in molti casi, meglio strutturate si sono sviluppate nell'ambito del terzo settore, in particolare da parte della cooperazione sociale.

L'agricoltura ha sempre avuto un ruolo di rilievo tra le attività condotte dalle cooperative sociali, soprattutto da quelle «di tipo B». Con riferimento a questa tipologia di cooperative sociali l'art. 1 della legge 381 prevedeva lo svolgimento delle attività agricole tra quelle finalizzate a «perseguire l'interesse generale della comunità, alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini», rappresentando così un riferimento normativo *ante litteram* per condurre pratiche di agricoltura sociale.

Gli studi e le indagini sull'agricoltura sociale, non potendo contare su informazioni e dati statistici ufficiali, si sono affidati ad attività di campo, spesso navigando «a vista» sulla base di casi di studio concreti.

Da tali studi, per quanto siano stati frammentati e «a macchia di leopardo», emergono alcune «regolarità» che sembrano evidenziare la presenza di tratti comuni nelle pratiche di agricoltura sociale, in particolare in quelle condotte da cooperative sociali di inclusione lavorativa. Le principali regolarità che emergono dalla letteratura disponibile appaiono le seguenti:

- il recupero di risorse fondiari residuali, o che erano state lasciate in condizioni di abbandono;
- le dimensioni medio-piccole delle attività agricole;
- la caratteristica «multiprodotto» conseguente ad una spiccata diversificazione degli ordinamenti produttivi;
- l'adozione del metodo di produzione biologico, o comunque di tecniche produttive ecocompatibili;
- la preferenza verso metodi colturali e/o di allevamento ad elevata richiesta di lavoro manuale;
- la significativa presenza di occupazione femminile;
- la scelta di produzioni ad elevato valore aggiunto, tipiche e «di nicchia»;
- l'esercizio di attività connesse (trasformazione in azienda, attività didattico-educative, ospitalità e ristorazione, vendita diretta dei prodotti, ecc.);
- l'essere realtà spiccatamente «aperte» al territorio e alla comunità locale;
- una spiccata vocazione all'integrazione in reti locali e sovralocali.

Diversamente da quanto non sia avvenuto in altri paesi europei, quali l'Olanda e il Belgio, dove sono stati alcuni agricoltori innovatori ad intraprendere la strada del *Care farming*, le iniziative sorte in Italia si sono originate prevalentemente dall'ambito del sociale. In questo senso appare più appropriato definire l'esperienza italiana come «sociale agricolo» piuttosto che «agricoltura sociale».

Tra le varie esperienze europee in ambito di agricoltura sociale merita di essere, seppur brevemente, presentato il caso olandese.

In Olanda, dalle prime esperienze pionieristiche della fine degli anni Novanta, sono oggi oltre 800 le imprese agricole che hanno avviato attività sociali, integrando nei lavori aziendali soggetti a vario titolo svantaggiati o a rischio di esclusione sociale. Grazie ad un accordo quadro sottoscritto nei Paesi Bassi dal Ministero dell'Agri-

coltura e quello della Sanità, che ha previsto la possibilità per le imprese agricole di accreditarsi come soggetti erogatori di servizi socioterapeutici, alcune centinaia di imprenditori agricoli, operando in collaborazione con i servizi territoriali, hanno colto l'opportunità di partecipare a percorsi terapeutico-riabilitativi e di recupero sociale, ricavandone un compenso erogato dal settore pubblico che si configura come un'integrazione al reddito agricolo aziendale. La motivazione ad intraprendere in azienda attività socialmente utili è derivata spesso da una crescente insoddisfazione che questi agricoltori manifestavano per l'integrazione dell'azienda in circuiti tecnologico-produttivi sempre più eterodiretti. A ciò si aggiunga che l'agricoltura olandese è da tempo sotto pressione da parte dell'opinione pubblica per le ricadute ambientali generate da attività produttive altamente intensive, per la competizione nell'utilizzo di risorse naturali, terra e acqua soprattutto, per una sostanziale frattura tra il sistema tecnico-economico dell'agricoltura e le comunità locali.

### *3. L'impresa agrisociale tra locale e globale*

Come già accennato in precedenza, le pratiche di agricoltura sociale svolte in imprese agricole (private o del terzo settore) si inscrivono pienamente nella prospettiva della «multifunzionalità agricola», ovvero di un'agricoltura capace di erogare, accanto ai tradizionali beni agroalimentari, una pluralità di servizi in prevalenza indirizzati alle persone e alle comunità locali (Henke, 2004).

Diversamente da altre forme assunte dalla multifunzionalità agricola, quale ad esempio l'agriturismo, nel caso dell'agricoltura sociale il «servizio» sociale è intimamente intrecciato con l'esercizio dell'attività agricola, dal momento che è proprio dal coinvolgimento nelle pratiche agricole dei soggetti destinatari del servizio che il servizio stesso può dispiegare pienamente le proprie utilità e potenzialità. Questa centralità che assume nell'agricoltura sociale l'attività di produzione primaria è la centralità del momento autenticamente produttivo, seppure adeguato nelle sue modalità tecniche e organizzative alle specifiche esigenze delle particolari risorse umane coinvolte.

Il soggetto imprenditoriale che esercita attività riconducibili all'agricoltura sociale coniuga inevitabilmente attitudini e comporta-

menti riconducibili alla sfera dell'impresa con attività che appartengono alla sfera del sociale. Questa duplice connotazione può generare una sorta di «strabismo» nella gestione dell'impresa stessa. Infatti, la prospettiva dell'impresa si colloca oramai nella globalizzazione dei mercati e delle informazioni e nella rapidità delle scelte realizzative, mentre il mondo del sociale è immerso nei contesti locali, agisce sulla base di quotidianità più lente in cui anche «piccoli» problemi assumono rilevanza (Canevaro, 2004).

Per molte imprese agricole *for profit* l'allargamento della sfida imprenditoriale ad un orizzonte ben più ampio di quello tradizionale di respiro locale ha rappresentato un passaggio estremamente critico. Per non essere state in grado di attraversare questa «cruna d'ago» molte aziende agricole hanno cessato le attività o si sono collocate ai margini delle dinamiche di sviluppo del settore.

Ciò nonostante, in agricoltura, verosimilmente in misura maggiore di quanto non avvenga in altri settori produttivi, la possibilità di assumere il territorio nel quale l'impresa opera come opportunità di sviluppo dell'impresa stessa è concreta.

La strada della multifunzionalità e della diversificazione delle attività (agricole e no) è probabilmente la via maestra per ricomporre i fili spezzati delle imprese agricole con il territorio di appartenenza e consentir loro di recuperare margini di sostenibilità impensabili se la sfida si dovesse giocare sul terreno del «villaggio globale»<sup>4</sup>.

#### *4. Il ruolo dei prodotti nell'agricoltura sociale e la filiera corta*

Nelle pratiche di agricoltura sociale i prodotti rivestono un ruolo strategico. Questi infatti possono assolvere ad una pluralità di funzioni:

- contribuire alla sostenibilità economica del progetto, attraverso le entrate che genera;

<sup>4</sup> Scrive Andrea Canevaro senza specifici riferimenti al settore agricolo: «Le imprese sofferenti per la globalizzazione, in cui si trovano loro malgrado, e per la necessità che viene loro imposta di una continua accelerazione, hanno dei vantaggi nella possibile immissione nel loro sangue di elementi del contesto territoriale, di ritmi collocati nell'alternanza del giorno e della notte» (Canevaro, 2004).

- consentire di stabilire relazioni con altri soggetti del territorio, individuali o collettivi, e di contribuire alla conoscenza dell'esperienza e alla creazione di una sua reputazione sul territorio;
- contribuire a potenziare i percorsi terapeutico-riabilitativi e di inclusione, dando senso, significato e valore al contributo dato da tutti e da ciascuno.

Tali finalità trovano la massima espressione congiunta quando i prodotti dell'agricoltura sociale vengono commercializzati attraverso forme di vendita diretta.

Recenti indagini rivelano come nelle imprese agrisociali, tra le cosiddette «attività connesse» a quella più propriamente agricola, la vendita diretta rappresenta di gran lunga la più diffusa nel mondo della cooperazione sociale agricola. Le modalità che può assumere tale vendita sono diverse: il punto vendita aziendale è la modalità più diffusa, seguita da quella attraverso un proprio negozio fuori azienda (generalmente nel contesto urbano più prossimo), attraverso i negozi di altri distributori, in mercati settimanali o fiere, attraverso gruppi di acquisto, o anche tramite il commercio elettronico.

La banale osservazione che tutti quanti siamo consumatori di prodotti alimentari garantisce alle imprese agricole, almeno in linea di principio, la presenza di una domanda diffusa di prodotti agricoli, in parte diretta, in parte derivata attraverso le imprese agroalimentari. Il passaggio dalla teorica possibilità di intercettare una quota della domanda espressa dai consumatori alla reale capacità di farlo costituisce una sfida che, a livello locale, un numero crescente di imprese sta, non senza difficoltà, cercando di affrontare.

Le imprese agricole tradizionali (come dire *for profit*) per connettersi in modo diretto e non mediato con i consumatori finali fanno leva sul concetto di «filiera corta»<sup>5</sup> espressione che va riscuotendo crescente interesse in quanto strettamente legata alla possibilità di generare esiti di tipo *win-win*, ovvero vantaggi reciproci per produttori e consumatori, non riducibili soltanto alla sfera economica (prezzo di vendita più elevato per i venditori e più basso per i consumatori).

<sup>5</sup> Per filiera corta si intende l'accorciamento della distanza tra produttore e consumatore ed in particolare le forme di acquisto diretto senza intermediari.



Nel caso dell'impresa agrisociale, la filiera corta costituisce senza dubbio la prospettiva da perseguire per la vendita dei propri prodotti, non solo e non tanto per i migliori margini di prezzo che consente di acquisire ma anche, a volte soprattutto, perché genera un incontro diretto, «faccia a faccia», tra l'impresa e altri soggetti del territorio: singoli, famiglie, gruppi di acquisto, ecc.

La crescita del fenomeno del consumo cosiddetto «responsabile» rappresenta per l'impresa agrisociale un elemento su cui far leva nel perseguimento di condizioni di sostenibilità economica del progetto. Per consumo responsabile si intende infatti non scegliere esclusivamente in base al prezzo e alla qualità, ma in base ai comportamenti concreti delle imprese produttrici, premiando quelli virtuosi (Carbone, Gaito, Senni, 2007).

È in questa chiave che emerge l'attenzione verso nuovi comportamenti dei consumatori, ispirati dalla volontà di connotare l'atto di acquisto come un atto di responsabilità. Sia l'espansione del mercato dei prodotti biologici che dei prodotti cosiddetti «a chilometri zero»<sup>6</sup> sono conseguenti a scelte di responsabilità ambientale che un numero crescente di consumatori intende assumere nell'esercizio dei propri atti di acquisto. Ma gradualmente stanno emergendo tra i consumatori anche forme di responsabilità sociale, le più note delle quali fanno riferimento al commercio cosiddetto equo e solidale.

Il consumatore responsabile appare dunque come un consumatore che intende incidere attivamente sulle relazioni economiche e sociali, sui rapporti tra uomo e ambiente e sul modello di sviluppo della società.

### *5. Reti di consumatori responsabili e reputazione di impresa*

La creazione di una propria rete di consumatori responsabili, e in qualche misura «fidelizzati», è certamente agevolata dalle condizioni che abbiamo chiamato «interne» all'impresa e che sono state sopra schematizzate. Se però predominasse l'attenzione agli aspetti interni all'impresa, rispetto ai rapporti tra questa ed il territorio, anche un brillante avvio di filiera corta potrebbe avere il «fiato corto».

<sup>6</sup> Si tratta di una felice espressione lanciata dalla Coldiretti per promuovere l'acquisto di prodotti locali.

La possibilità per l'impresa agrisociale di creare una propria arena di mercato, stabilendo rapporti stabili nel tempo con reti di consumatori fidelizzati poggia in larga parte sulla capacità di costruirsi una reputazione robusta e ampia al tempo stesso.

La reputazione – cosa ben diversa dall'immagine – si fonda certamente sulla qualità delle pratiche condotte, ma è costruita giorno per giorno anche attraverso la cura delle relazioni con i soggetti con cui l'impresa agrisociale entra in contatto nell'esercizio delle proprie attività e tramite un costante sforzo di comunicazione all'esterno di tutto ciò che attiene alla vita della FS (fattoria sociale), a partire dalle sue finalità.

Una volta acquisita, la reputazione, come una fragile piantina, deve essere accudita con attenzione e continuità. È su di essa, infatti, che si fonda la possibilità di dirottare verso i propri prodotti nuovi consumatori e soprattutto di mantenerli nel tempo.

La presenza sul territorio di iniziative sia di tipo pubblico che privato (privato sociale incluso), aventi o meno carattere imprenditoriale, che godono di una elevata reputazione può rappresentare uno straordinario vantaggio «competitivo» per l'intero sistema locale. L'attrattività in senso lato di un territorio si costruisce anche intorno alla reputazione delle pratiche che in quel territorio vengono condotte. È quindi l'intero sistema locale che dovrebbe essere interessato al diffondersi di pratiche virtuose in quando queste generano ricadute positive per tutto il sistema. Per converso, qualora un percorso virtuoso di costruzione di reputazione dovesse rimanere come fatto isolato o episodico, potrebbe non sortire gli effetti desiderati.

Il ruolo dell'impresa agrisociale «virtuosa» è dunque anche quello di «donare» reputazione al territorio, qualificando percorsi collettivi ai quali l'impresa dovesse partecipare e svolgendo quasi una funzione di stimolo e di contagio per altre iniziative locali, complementari o sinergiche.

## *6. Considerazioni non conclusive*

Com'è stato argomentato (Pascale, Finuola, 2008), un ruolo sociale di carattere implicito l'agricoltura lo ha sempre svolto: nella tradizionale azienda contadina tutti i componenti, nei limiti delle loro abilità e capacità, apportavano il loro contributo, fosse anche

solo per la cura dell'orto familiare o degli animali da bassa corte. In quelle società raramente il disagio si trasformava in esclusione.

Così non è più oggi: i portatori di forme varie di disagio tendono sempre più ad essere collocati ai margini dei processi socioeconomici e quindi ad essere a rischio di esclusione sociale. Il disagio è portatore di rigidità per il sistema economico e sociale, sempre più proteso ad esigere flessibilità da parte di chi vi partecipa (Alleruzzo, 2004).

Potrebbe apparire paradossale che proprio l'agricoltura, ambito di attività a spiccato carattere di rigidità<sup>7</sup>, riveli aspetti di flessibilità tali da poter farsi carico delle rigidità di soggetti in condizioni di disagio. Le condizioni di flessibilità, che il sistema economico-produttivo *mainstream* richiede agli individui per integrarli pienamente, con le pratiche di agricoltura sociale possono essere assunte dall'impresa agricola. In altri termini è il contesto nel quale si sviluppa l'agricoltura sociale che può adattarsi alle rigidità di cui sono portatori soggetti svantaggiati, facendo leva su fattori di duttilità che presentano le attività agricole. In questa prospettiva, l'agricoltura sociale può essere vista anche nei termini di un'«altra» agricoltura, che adatta la scelta dei processi produttivi, le modalità tecniche per la loro realizzazione e soprattutto l'assetto organizzativo complessivo dell'azienda alle specifiche finalità di inclusione e partecipazione che offre a soggetti svantaggiati.

### *Riferimenti bibliografici*

- Alleruzzo G. (2004), *L'impresa meticciasa. Riflessioni su no-profit ed economia di mercato*, Centro Studi Erickson, Trento.
- Bauman Z. (2006), *Vita liquida*, Laterza, Bari.
- Belano F., (2008), *L'agricoltura sociale in Italia. Un'indagine sulle cooperative sociali che operano in agricoltura*, tesi di laurea, Facoltà di Agraria di Viterbo, febbraio.
- Berti E., Comunello F. (2008), *Dalla progettazione all'azione-lavoro*, Documento di ricerca, Progetto EQUAL Fadiesis, Bassano del Grappa (VI).
- Borzaga C., Ianes A. (2006), *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Donzelli Editore, Roma.

<sup>7</sup> Si pensi a diverse forme di rigidità che condizionano la gestione delle aziende agricole: quella del mercato fondiario, o della domanda dei prodotti, o ancora alla rigidità conseguente agli investimenti in capitali fissi.

- Canevaro A. (2004), *Otto punti per una prefazione*, in G. Alleruzza, *L'impresa meticcica*, Erickson, Mori (TN).
- Carbone A., Gaito M., Senni S. (2007), *Quale mercato per prodotti dell'agricoltura sociale?*, AIAB, Roma.
- Di Iacovo F. (a cura di) (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., Senni S. (2005), *I servizi sociali nelle aree rurali*, INEA - ReteLeader, Roma.
- Hassink J., Van Dijk M. (eds.) (2006), *Farming for Health across Europe and the United States*, Springer, London.
- Henke R. (a cura di) (2004), *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale*, INEA, Roma.
- Pascale A., Finuola R. (2008), *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA - ReteLeader, Macerata.

# L'agricoltura sociale: nicchia o pratica inclusiva

*di Francesco Di Iacovo*

## *Premessa*

L'agricoltura sociale in Europa rappresenta un fenomeno antico e innovativo allo stesso tempo. Di fatto, rappresenta l'organizzazione di risposte nuove in una fase di transizione dal vecchio paradigma della modernizzazione ad una nuova organizzazione sociale, delle aree rurali e non solo. Questo processo di cambiamento, infatti, riguarda l'agricoltura come gli altri settori del sociale, della sanità, della formazione e del lavoro. In questa prospettiva, l'AS rappresenta un crocevia di molti aspetti convergenti, tra cui il tema della multifunzionalità dell'agricoltura, quello della crisi fiscale dello Stato, la domanda di personalizzazione e di crescita di efficacia dei servizi alla persona, la riorganizzazione degli stili di vita in una logica più durevole, dal punto di vista economico e sociale, sia nelle aree urbane e peri-urbane, sia in quelle più spiccatamente rurali.

Questo scritto analizza l'organizzazione e le regole di funzionamento dell'AS, con una particolare attenzione a quanto in atto in Europa provando a fornire alcune indicazioni rispetto all'impatto dell'AS sull'organizzazione dei servizi e sull'evoluzione delle attività aziendali.

## *1. Introduzione*

- AS:** in Europa è un tema emergente legato alla multifunzionalità dell'agricoltura;
- AS:** si lega ad una diversa idea d'impresa, più responsabile e legata ai bisogni delle comunità locali;
- AS:** può contribuire a qualificare la rete dei servizi di protezione sociale, favorendo una migliore personalizzazione delle risposte offerte a bisogni specifici di gruppi di persone o di alcune aree geografiche, quelle rurali, dove organizzare la rete dei servizi è più oneroso e difficoltoso.

In Europa il fenomeno dell'AS sta rapidamente uscendo dall'ombra e assume una rilevanza crescente in molti paesi. Questa tendenza è stimolata da aspetti differenti, alcuni interni al settore agricolo, altri legati ad aspetti più generali dell'organizzazione dei processi di produzione e distribuzione delle risorse; altri ancora sono da mettere in relazione ad un'evoluzione dell'organizzazione dei servizi alla persona dal punto di vista tecnico.

Per quanto riguarda il settore agricolo, infatti, il dibattito sull'agricoltura multifunzionale ha stimolato una riflessione più attenta sui rapporti esistenti su scala locale tra risorse agro-zootecniche e bisogni delle popolazioni locali. Se l'attenzione a rendere espliciti alcuni servizi offerti dall'agricoltura ha riguardato in un primo momento soprattutto la produzione di servizi ambientali e la fruibilità turistica delle aree rurali, il tema dell'uso sociale delle risorse biologiche ha finito per trovare spazio in un dibattito già segnato da una diversa visione delle interazioni potenziali tra mondo agricolo e sistema locale, contribuendo ad ampliare i campi di azione tradizionali ed agendo in profondità sui concetti di reputazione e responsabilità dei produttori agricoli.

A questo primo aspetto se ne aggiunge un secondo, più legato allo sviluppo delle aree rurali. In queste aree, infatti, due aspetti conducono a prestare un'attenzione particolare al tema dell'AS: da una parte, l'indebolimento della rete dei servizi conseguente all'erosione dei processi di redistribuzione della ricchezza e al persistere di modelli universalistici concepiti per i territori urbani e sulla logica delle economie di scala; d'altra parte, lo stretto legame esistente tra sviluppo economico e sociale. Gran parte dei processi di sviluppo

rurale, infatti, basano le loro radici sulle risorse della conoscenza e della tradizione locale. Queste ultime, a loro volta, sono il frutto di comunità tradizionali, oramai spiazzate dalla modernizzazione e dall'omogeneizzazione degli stili di vita. In questa prospettiva, la possibilità di percorsi di sviluppo rurale durevoli basa la forza sull'esistenza di comunità vitali, su un profondo dialogo intergenerazionale capace di favorire il trasferimento di conoscenze tacite, su un rinnovamento delle reti tradizionali di mutuo aiuto e di presa in carico nelle comunità tradizionali. In questa prospettiva l'AS consente di guardare in modo innovativo alla tradizione, valorizzando risorse disperse e non pienamente utilizzate – dell'agricoltura, delle strutture agrituristiche – per fornire le molteplici risposte di servizio necessarie ai bisogni delle popolazioni locali, ed in particolare di quelle più deboli e, allo stesso tempo, rivitalizzare e rendere attraenti comunità e località che stanno appiattendosi su un'offerta troppo caratterizzata dal punto di vista commerciale.

Dal punto di vista dell'erogazione dei servizi, l'AS gioca un duplice ruolo: da una parte consente di accompagnare alle reti formali di servizio erogate dalle strutture professionali – pubbliche e del privato sociale, delle reti informali di comunità – il contributo delle aziende agricole e delle famiglie o del volontariato; allo stesso tempo, consente di fornire risposte più personalizzate ad un'ampia gamma di utenti (per età, per problematiche ricorrenti, per stadio di vita) grazie al supporto che l'impiego dei cicli biologici – vegetali ed animali – può assicurare.

## *2. Alcuni elementi di partenza*

«L'AS è quell'attività che impiega le risorse dell'agricoltura e della zootecnica, la presenza di piccoli gruppi, famigliari e no, che operano in realtà agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, servizi utili per la vita quotidiana e l'educazione».

Il termine «agricoltura sociale» non ha alcun riferimento giuridico nel nostro paese in questo momento, sebbene sia stata avviata la discussione su una specifica proposta di legge nazionale. Indica quelle esperienze che coniugano agricoltura – le risorse vegetali ed

animali, ma anche i gruppi, le famiglie e le comunità di persone che conducono tali attività – e valore sociale, con riferimento alle pratiche terapeutico-riabilitative e all’inserimento (socio-terapeutico, educativo, lavorativo) dei soggetti più vulnerabili della società e/o a rischio di marginalità (Di Iacovo, 2008b).

Le risorse dell’agricoltura, infatti, possono contribuire, a diverso titolo, a sostenere i sistemi di *welfare* mediante il loro impiego a fini sociali nell’organizzazione di servizi rivolti a *target* assai diversi di popolazione, rurale ed urbana.

Le aree d’intervento dell’AS sono numerose, come i *target* d’utenza. Possono riguardare persone con disabilità fisica, psichica, mentale, e adulti, bambini ed anziani, in momenti di difficoltà temporanea o continuata.

Tra le funzioni dell’AS sono presenti quelle pratiche di educazione/formazione o di prevenzione del disagio sociale, o turistico-ricreative – con una evidente connotazione sociale – che entrano nel campo di azione degli Assessorati del sociale e dell’educazione/formazione delle istituzioni, locali, regionali e nazionali. È il caso del turismo sociale – praticato con gruppi di anziani o di persone diversamente abili –, così come, nel campo dell’educazione e dei servizi ai bambini, gli interventi volti a favorire l’acquisizione di abilità e conoscenze legate all’agricoltura – dai campi solari alle fattorie didattiche, fino all’inserimento di minori con difficoltà di apprendimento e di vita. Il termine si presta ad essere adottato anche nel caso dell’erogazione di specifici servizi alla popolazione – dagli agrisili all’organizzazione di residenze di soccorso per anziani abili, alla domiciliazione dei pasti – ad opera di aziende agricole.

L’AS, di fatto, contribuisce alla produzione di beni pubblici legati alla vita di comunità.

Da un *punto di vista economico* l’AS è un aspetto specifico della multifunzionalità in agricoltura e si può ritenere un’esternalità positiva dell’agricoltura sul capitale sociale.

Da un *punto di vista tecnico* l’AS offre la possibilità di utilizzare *input* a bassa tecnologia così da diminuire le esternalità negative dell’agricoltura sull’ambiente.

Per l’esercizio dell’agricoltura, l’AS offre nuove prospettive alle imprese agricole per l’opportunità di entrare in contatto con altri settori (sociale, socio-sanitario, educazione ambientale) ed ampliare le reti di rapporti e di opportunità, tra cui:



- migliorare le proprie *performances* economiche grazie a opportunità *market oriented* e alla diversificazione dei mercati;
- beneficiare della costruzione di nuove reti e circuiti in grado di qualificare l'offerta, con particolare riferimento alla domanda del consumo etico;
- modificare l'atteggiamento d'impresa a favore della responsabilità sociale d'impresa;
- assicurare un punto di vista diverso e più nuovo rispetto al tema dell'agricoltura da parte dei giovani e dell'intera società.

Da un *punto di vista sociale* l'AS:

- offre una opportunità di rafforzare o sviluppare un sistema di *welfare* municipale;
- contribuisce alla coesione sociale sostenendo e promuovendo la filosofia dell'inclusione;
- può offrire nuovi contatti e connessioni fra settori in virtù del suo approccio multidisciplinare.

L'AS ha anche un forte impatto *politico*: le persone coinvolte nell'AS sono spesso dinamiche e motivate e in grado di attivare processi di cambiamento «dal basso» con la costruzione di reti ed il coinvolgimento di un più vasto pubblico.

Proprio per la sua versatilità d'impiego, negli ultimi anni il tema dell'AS sta conquistando attenzione da parte di una crescente platea di operatori, agricoli e sociali, ed istituzioni pubbliche. Anche la ricerca scientifica inizia a produrre evidenze sull'efficacia d'impiego di pratiche di AS<sup>1</sup>. Tali evidenze, accanto alla diffusione di buone pratiche<sup>2</sup>, accrescono la visibilità e la popolarità del tema. A ben vedere, si tratta di una pratica non nuova<sup>3</sup>. Più di recente, la ricerca di soluzio-

<sup>1</sup> Vedi COST Action 866 sul *green care*.

<sup>2</sup> Esiste una Comunità di pratiche attiva sul tema del *farming for health* in Europa.

<sup>3</sup> Tradizionalmente, infatti, in campagna i famigliari con disabilità erano inclusi nell'organizzazione aziendale. Più tardi, negli anni '70, una legittimazione scientifica è stata tentata a seguito dei movimenti di radicale rinnovamento che ha percorso l'Italia e l'Europa e che ha visto affermare la sperimentazione di percorsi terapeutici innovativi (in Italia avviati sull'onda della legge Basaglia). Nel frattempo, in campo agricolo, si è assistito alla nascita di movimenti cooperativi e comunitari che hanno contribuito a modificare il modo di gestire la produzione agricola e la vita di relazione.

ni di servizio, personalizzate e più efficaci, ha portato ad esplorare le potenzialità e la carica innovativa dell'uso delle risorse agricole.

### 3. La diffusione dell'agricoltura sociale (<http://sofar.unipi.it>)

- AS:** si assiste a *trend* di forte crescita del fenomeno;  
**AS:** i paesi che hanno normato il fenomeno sono anche quelli dove si registra una più rapida diffusione delle iniziative;  
**AS:** in Italia le esperienze sono diffuse e qualificate, seppure non formalmente riconosciute.

La diffusione dell'AS è assai differente nell'UE. In Norvegia ed Olanda, l'AS è organizzata in reti nazionali, è riconosciuta dal sistema socio-sanitario pubblico ed i servizi offerti sono remunerati al pari di qualunque altro tipo di servizio. In Belgio, esiste una rete fiamminga di *green care*, l'AS è riconosciuta dalle politiche agricole che compensano l'impegno degli agricoltori che ospitano persone affidate dai servizi pubblici. In Germania, Slovenia, Irlanda, è pratica presente in strutture pubbliche dove l'agricoltura è vista come *medium* inclusivo capace di sviluppare capacità residue degli individui. In Francia, prevalgono esperienze associative organizzate su scala nazionale (*reseau de Cocagne*), volte a promuovere inclusione lavorativa di soggetti esclusi dal mercato del lavoro. Si tratta di esperienze peri-urbane, caratterizzate dalla produzione e vendita diretta di prodotti ortofrutticoli.

In Italia, l'AS è fenomeno che sta uscendo dall'ombra per assumere una crescente popolarità. Sono esperienze che si legano al terzo settore per facilitare le attività terapeutiche (cooperative sociali di tipo A) o d'inclusione socio-lavorativa (cooperative sociali di tipo B) mediante l'uso dell'agricoltura. Allo stesso tempo, sono diffuse esperienze in strutture ospedaliere (pazienti geriatrici e psichiatrici) e strutture di pena. Non mancano esperienze radicate in aziende e cooperative agricole, sviluppate in convenzione con i servizi di zona. Queste ultime, sempre più di frequente, sono legate a fenomeni territorialmente organizzati di consumo critico (come nel caso dei gruppi d'acquisto solidale e dei distretti di economia solidale che tendono a privilegiare prodotti locali ad elevato contenuto di sostenibilità ambientale e sociale). In questo caso, le esperienze di AS,

l'impegno degli agricoltori, come delle persone incluse, sono valorizzate direttamente dai mercati, attraverso criteri riconducibili al tema della responsabilità sociale d'impresa<sup>4</sup>.

*Tab. 1. La diffusione dell'AS in EU (Fonte Sofar)*

<i>Paese</i>	<i>n.</i>	<i>% aziende</i>
Paesi Bassi	700	0,7
Italia	450	0,01
Germania	170	0,03
Fiandre	260	0,4
Irlanda	90	0,08
Slovenia	20	<0,01
Francia	>1.200	>0,02

In termini numerici è difficile operare una valutazione esatta. In Toscana un lavoro di ricerca ed animazione condotto da ARSIA (Noferi, 2007) ha messo in evidenza oltre 60 esperienze, sebbene il numero cresca continuamente a seguito dell'emergere di esperienze sul campo. AIAB ha censito 120 realtà aziendali (aziende agricole e cooperative sociali) di agricoltura biologica a livello nazionale. ISTAT ha censito 471 cooperative sociali attive nel campo dei servizi verdi (Di Iacovo, 2008a), sebbene non sia esplicito quante di queste operino realmente in agricoltura e quante nella gestione del verde pubblico. Recentemente Coldiretti ha terminato una rilevazione tra i propri associati mettendo in evidenza circa 350 esperienze di aziende agricole attive nel campo delle azioni socio-terapeutiche ed inclusive, comprendendo nel numero anche la didattica di fattoria.

<sup>4</sup> L'azienda agricola Colombini, nel territorio di Pisa, ha collaborato ad un progetto di inclusione sociale che ha riguardato 7 persone provenienti dal Distretto di Salute Mentale della ASL di Pontedera. Le persone hanno seguito un'attività di formazione in azienda. L'azienda agricola ha beneficiato dell'attenzione dei consumatori – in primo luogo i dipendenti ospedalieri – che hanno riconosciuto ed incoraggiato la disponibilità aziendale iniziando ad acquistare direttamente i prodotti realizzati. Questo percorso ha avuto evoluzioni inattese. L'azienda Colombina che realizzava due prodotti da vendere all'ingrosso e nella quale lavoravano 5 persone – prevalentemente famigliari – realizza oggi 50 diversi prodotti – utilizzando varietà tradizionali – acquistati in prevalenza da famiglie locali – circa 700 – e da mense pubbliche ed occupa 12 persone, di cui 4 assunte a tempo indeterminato in uscita dai servizi psichiatrici. L'azienda ha ricevuto un premio nazionale per il contenuto di responsabilità sociale del comportamento d'impresa ([www.eticaeimpresa.it](http://www.eticaeimpresa.it)).

Legando tra loro le diverse fonti, semplificando le doppie appartenenze e tenuto conto che buona parte delle cooperative sociali che operano nel verde svolgono attività di manutenzione del verde pubblico, è forse possibile stimare un numero di circa 600/700 esperienze di AS in Italia, ma il numero è destinato a modificarsi rapidamente. Mentre l'attenzione del servizio socio-sanitario sembra ancora limitata<sup>5</sup>, i Piani di Sviluppo Rurale di numerose Regioni italiane, predisposti a seguito della Revisione Intermedia di Agenda 2000 e in applicazione del Piano Strategico Nazionale, prevedono interventi di supporto ai servizi essenziali nelle aree rurali e all'AS (Pascale e Finuola, 2008).

L'agricoltura sociale presenta alcuni elementi di forza che le sono specifici, ma anche alcuni elementi di debolezza. Mentre, guardando al futuro, si leggono alcuni aspetti che favoriscono una prospettiva di espansione del fenomeno, accanto ad altri che possono rappresentare elementi di difficoltà (tab. 2).

I punti di forza dell'AS dipendono dalle caratteristiche de:

- i processi agricoli: la possibilità di seguire cicli biologici segnati da un forte determinismo evolutivo e da evidenti concretezze, l'individuazione/assegnazione delle responsabilità rispetto al vivente senza paura di giudizio diretto, l'opportunità di avere immediato riscontro delle proprie azioni attraverso i prodotti e lo stato di benessere degli animali, il largo spettro di mansioni che si presta alle esigenze dei singoli individui;
- il contesto operativo: i tempi e gli spazi nei quali si opera sono di quelli che consentono possibilità di manovra e di adattamento, mancanza di ripetitività, o comunque la partecipazione ad un processo lavorativo in un contesto non spersonalizzato; operare in un nucleo ristretto di persone – spesso la famiglia – consente contatti ricchi di implicazioni personali;
- la dimensione territoriale: le pratiche hanno sempre un forte radicamento su scala locale e risentono positivamente di dinamiche di rete che finiscono per facilitare la crescita delle esperienze ma anche delle persone coinvolte.

<sup>5</sup> In realtà in Toscana l'AS sta entrando nei Piani Integrati di Salute predisposti in ambito locale dalle ASL (è il caso della Garfagnana e Media Valle a Lucca) o dalle Società della Salute (come nel caso di Pontedera, Pisa).

Tab. 2. Una SWOT per l'AS in Europa (dalla piattaforma europea SOFAR)

<p><b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Pratiche &amp; Relazioni. Potenziale elevata personalizzazione pratiche, costo contenuto, piccoli gruppi, dimensione sociale familiare, larga offerta.</li> <li>• Dimensione territoriale. Integrazione sul territorio tra società ed economia, interesse e attenzione crescente, nuovi legami tra settori e persone, con i consumatori, effetti sul paesaggio.</li> <li>• Dimensione imprenditoriale. Innovazione, diversificazione, interesse dei giovani per l'agricoltura.</li> <li>• Utilizzatori. Forti benefici, supporto delle famiglie.</li> </ul>	<p><b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sistema locale. Aumento della sensibilità alla domanda sociale, reputazione positiva, <i>new comers</i> in agricoltura.</li> <li>• Politiche &amp; Istituzioni. Nuovo quadro giuridico, ampio riconoscimento e supporto, sviluppo dell'agricoltura multifunzionale.</li> <li>• Pratiche. Passaggio da un modello di medicalizzazione ad uno sociale (cittadinanza piuttosto che pazienti), integrazione nella comunità e in reti semiformali (<i>care by the community</i>).</li> <li>• Networks. Allargamento delle relazioni e delle reti.</li> <li>• Marketing. Incremento della reputazione/immagine.</li> </ul>
<p><b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Norme procedurali. Quadro giuridico limitato e frammentato, diffusione ancora limitata, scarto fra domanda e offerta, dipendenza dai sussidi pubblici, assenza di riconoscimento e di evidenza, forte eterogeneità.</li> <li>• Start-up. Difficoltà di avvio, distanza figurata e fisica, dialogo interculturale/professionale, difficile diffusione di ruoli e competenze.</li> <li>• Sistema locale. Pregiudizi e stigma, carenza di trasporti.</li> </ul>	<p><b>Vincoli</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Politiche &amp; Istituzioni. Burocrazia, standardizzazione, perdita dei valori originali, assenza di cambiamenti, disinteresse.</li> <li>• Attori. Competizione sociale/agricola, sviluppo di comportamenti opportunistici, sistema di <i>welfare</i> orientato al mercato, Centri diurni in campagna.</li> <li>• Pratiche. Rischio di incidenti in azienda.</li> </ul>

Queste risorse, specie nei percorsi d'integrazione sociale, permettono di legare la responsabilità, il dovere, la partecipazione ad un progetto di gruppo, ma anche di stabilire nuove relazioni in un orizzonte operativo che si allontana dal classico ambiente terapeutico e che può risultare di maggiore stimolo per le persone che entrano in percorsi inclusivi.

Tra gli elementi di debolezza risaltano con evidenza gli aspetti legati a:

- Una frammentazione ed una scarsa chiarezza del quadro giuridico-normativo, che tende a scoraggiare soggetti che non partono da una grande motivazione personale e da solide competenze professionali e strutture aziendali economicamente testate;
- La difficoltà che si sconta nell'avvio di esperienze quasi sempre dotate di una complessità superiore per quel che riguarda le iniziative più solidamente ancorate in una logica di settore – nel sociale o in agricoltura;

In prospettiva, ci sono alcuni aspetti che tendono a facilitare l'evoluzione dell'agricoltura sociale, accanto ad altri aspetti che tenderanno a generare ostacoli al suo sviluppo. Tra questi ultimi, bisogna registrare rischi legati a:

- il permanere di una forte settorialità delle politiche, ma anche una propensione nell'evoluzione dei sistemi a generare appesantimenti normativi e burocratici che rischiano di fare perdere di freschezza e vitalità il fenomeno;
- l'aprirsi di fenomeni di competizione tra il mondo dell'agricoltura e del sociale, a seguito del prevalere di una visione contenuta in un'ottica di limitatezza delle risorse disponibili, piuttosto che in una loro visione di sviluppo complementare e mobilitazione.

Le opportunità di crescita del settore si legano invece a:

- dinamiche che traggono vantaggio dall'organizzazione di *network* e condivisione di pratiche ed esperienze capaci di avere influsso sulle norme e sulle attenzioni dei programmatori di politiche sociali ed agricole;

- un'evoluzione del mondo socio-sanitario ed una maggiore attenzione alle azioni di prevenzione e di costruzione di modelli inclusivi capaci di valorizzare le relazioni informali di comunità;
- un'attenzione dei consumatori etici nei confronti dei prodotti ottenuti all'interno di queste realtà.

#### 4. *L'agricoltura sociale nel territorio (www.avanzi.unipi.it)*

- **AS in Italia:** un largo interesse da parte di un'ampia platea di soggetti pubblici e privati;
- **AS in Italia:** la diffusione di esperienze e progettazioni qualificate di interesse comunitario;
- **AS in Italia:** la possibilità di formalizzare e portare a sistema iniziative di nicchia.

Le iniziative di AS presenti sull'intero territorio nazionale sono numerose e tra loro assai diverse, assicurando un ampio patrimonio di esperienze, per la qualità delle iniziative in atto e per la complessità dei soggetti istituzionali coinvolti.

Peraltro il tema fa registrare un'attenzione crescente da parte di numerosi soggetti del privato sociale, delle imprese agricole private, del mondo associativo, politico, istituzionale, della ricerca. Di fatto, sono poche le tematiche che, al pari dell'AS, sono riuscite ad avere una evoluzione tanto rapida, nella considerazione acquisita da una gamma molto ampia di interlocutori<sup>6</sup> e nelle azioni realizzate.

Proprio in considerazione di questa circostanza è possibile pensare ad un passaggio, anche abbastanza rapido, da iniziative, che oggi si configurano in prevalenza come disperse e di nicchia, ad un sistema regolato capace di favorire e modulare l'interazione tra soggetti pubblici (del sociale, del sanitario, della formazione e lavoro e dell'agricoltura, della ricerca) e privati (privato d'impresa, privato sociale, volontariato) con l'intento di promuovere sistemi e missioni locali ad elevato grado di inclusività.

<sup>6</sup> Di fatto le prime iniziative intorno al tema dell'AS e l'impiego stesso del termine sono stati avviati intorno al 2001/02, separatamente, dall'Università della Tuscia e da ARSIA ed Università di Pisa. Nel 2008 sono stati varati i primi bandi dedicati alla Misura in molti PSR italiani.

Tab. 3. *Le pratiche di agricoltura sociale in Italia*

- **Le pratiche nazionali:** AIAB-ALPA-AcliTerra (rete fattorie sociali), Coldiretti, Il lombrico sociale (Blog), INEA;
- **Le esperienze regionali:** ARSIA (Toscana, formazione, animazione), ARSIAL (Lazio, formazione, EQUAL), Regione Veneto;
- **Le reti territoriali pubblico-private:** Torino, Roma, Provincia di Pisa, Società della Salute Valdera (PI), Distretti di AS (Friuli Venezia Giulia), Provincia di Roma;
- **Le pratiche di ricerca:** Università di Pisa (Farm Therapy CIRAA-DSM ASL 5, CIRAA polo divulgazione e formazione, sperimentazioni locali), Università della Tuscia (Master Agrietica, sperimentazioni locali);
- **Le esperienze autonome delle imprese:** numerosissime e diversamente organizzate sul territorio nazionale (aziende agricole, cooperative agricole, cooperative sociali, associazionismo);
- **Le iniziative EU:** SOFAR, COST Action, Community of practice farming for health;
- **I collegamenti con le reti locali:** GAS, mense pubbliche, Reti Altraeconomia.

Esiste quindi la possibilità concreta di valorizzare gli strumenti della programmazione che stanno per prendere avvio in modo da sostenere, promuovere, valorizzare iniziative di AS rivolte a diversi *target* di utenza. Gli strumenti a tale scopo disponibili sono:

- il Piano di sviluppo rurale:
  - Misura Diversificazione per le aziende agricole,
  - servizi essenziali per le popolazioni rurali (gestito dal GAL);
- la nuova programmazione del FSE;
- la nuova programmazione del FESR;
- gli interventi ordinari in campo socio-assistenziale.

Le aree di lavoro per la promozione dell'AS potrebbero essere divise in due grandi subaree di lavoro, come cercheremo di mettere in evidenza, ed in particolare:

- il potenziamento della rete di protezione sociale nelle aree rurali e periurbane;



- le reti di riabilitazione e quelle di inclusione sociale e lavorativa.

Cercheremo di approfondire alcuni aspetti legati a queste tematiche nei paragrafi che seguono.

### 5. *Il potenziamento della rete di protezione sociale nelle aree rurali*

**AS:** le aree rurali hanno bisogno di ripensare i loro sistemi di *welfare* per motivi di coerenza con i bisogni locali e di risorse disponibili;

**AS:** il *welfare* rigenerativo tende a riqualificare le reti di relazioni nelle aree rurali, rinsaldando valori di comunità e creando elementi di distinzione utili per rendere attraenti questi territori;

**AS:** l'agricoltura sociale può rappresentare un valido strumento per potenziare e diversificare la rete di protezione sociale nelle aree rurali.

Nelle aree rurali i sistemi di *welfare* sono arrivati più tardi e, spesso, secondo modelli e principi nati in contesti urbani, soppiantando le reti di mutuo aiuto e rendendo la vita in questi territori più simile a quella possibile nei contesti urbani, in particolare per quanto riguarda l'accesso ai servizi alla persona.

In questi territori, però, il ruolo dei sistemi dei servizi appare peculiare rispetto a quello che si registra in altre aree. Nelle campagne è compito del *welfare* non tanto e non solo di porre riparo ai processi di esclusione generati da uno sviluppo economico ineguale, quanto anche quello di rigenerare e rinsaldare le comunità locali e renderle vitali, attraenti e coerenti con la nuova domanda di ruralità. Per questo motivo è stato introdotto il termine di *welfare* rigenerativo. Il *welfare* rigenerativo ha una natura pro-attiva e punta a ridefinire, nell'ambito dei livelli minimi di assistenza, la rete dei servizi nelle aree rurali in modo coerente con le risorse, le specificità ed i bisogni locali. Questa visione del *welfare* tende ad attivare energie nuove nei servizi pubblici e negli operatori, sebbene si scontri con la difficoltà di un'effettiva integrazione delle politiche pubbliche e/o gestite da enti locali diversi di una stessa area. L'idea di *welfare* rigenerativo si sviluppa nel solco del dibattito che lega insieme l'idea

stessa di *welfare*<sup>7</sup>, quella del *welfare* municipale<sup>8</sup> e l'organizzazione di sistemi portanti.

Nelle aree rurali, peraltro, la crisi pubblica di risorse è resa più viva dal maggior costo unitario dei servizi<sup>9</sup>, che ne determina la rarefazione e una crisi di vivibilità. Al *welfare* rigenerativo, quindi, viene chiesto di operare ritrovando sostenibilità economica e, allo stesso tempo, efficacia per i singoli portatori di bisogno, come per l'intera comunità.

Le aree rurali hanno bisogni specifici che si legano alla struttura sociale della popolazione, alle modalità d'insediamento e ad alcuni *trend* evolutivi in atto (la rarefazione e l'invecchiamento della popolazione, il difficile ricambio generazionale, la trasmissione di conoscenze tacite tra residenti nuovi e vecchi, giovani ed anziani, la parità di genere alla luce della domanda d'emancipazione delle giovani donne<sup>10</sup>, l'ingresso di nuovi migranti in comunità già frammentate).

Per fare fronte a tali bisogni sono necessarie scelte innovative nella rete di protezione sociale, capaci di definire un *welfare mix*, governato dal soggetto pubblico ma capace di avvalersi di un forte contributo dei privati e della società civile, fortemente disperso sul

<sup>7</sup> La sostenibilità economica e l'efficacia della spesa socio-sanitaria riguarda i seguenti punti: la crisi di risorse pubbliche che spinge a cercare soluzioni innovative rispetto ai meccanismi fino ad oggi adottati; l'innalzarsi della spesa pro capite per l'affermarsi degli elementi tecnologici nelle cure e l'aumento dell'età media della popolazione. Il tema dell'efficacia, invece, si lega al dibattito sui sistemi d'inclusione sociale e di cura. Questi mettono in discussione i sistemi che si caratterizzano per una forte istituzionalizzazione e professionalizzazione per porre una crescente attenzione nei confronti di servizi modellati sulla persona, dove acquisiscono rilevanza la relazione e l'umanizzazione del servizio, ma anche la creazione di un sistema di *caring* capace di assicurare un sistema qualitativamente vivibile ed inclusivo.

<sup>8</sup> Legato alla programmazione e alla gestione delle risorse su scala locale. Rimanda alle amministrazioni locali, attraverso logiche di partecipazione e sussidiarietà, il compito di trovare soluzioni pertinenti in un quadro divenuto difficile.

<sup>9</sup> Per la difficoltà di raggiungere le economie di scala indispensabili per modelli di servizio concepiti per ambiti urbani ed elevate densità di popolazione, oltre che per una struttura sociale spostata verso le classi d'età più elevate.

<sup>10</sup> Nelle aree rurali la presenza di giovani donne è spesso ridotta, in parte per i maggiori tassi di scolarità, ma anche per una visione diffusa che le costringe a ruoli poco adeguati alla domanda d'indipendenza delle generazioni più giovani.

territorio attraverso strutture flessibili e multiscopo, pubbliche e private. Per raggiungere questo obiettivo è necessario definire scelte innovative nei metodi come nei contenuti.

Le questioni di metodo mirano ad evitare di riprodurre modelli di servizio diffusi e poco pertinenti e attivare risorse nuove e non scontate. In questo senso, l'adozione di forme partecipate di progettazione sociale e di sussidiarietà nella gestione dei servizi (patti e carte di cittadinanza)<sup>11</sup> hanno il compito di mobilitare le risorse di comunità, ed in particolare le risorse del volontariato e del mutuo aiuto (Moro, 1998). Queste sono dotate di una forte componente di relazionalità, utile per ricostruire dialogo e trasmissione di saperi locali. A tale riguardo, la presa in carico dei bisogni degli abitanti da parte della comunità locale deve avvenire in forte connessione con le reti istituzionali capaci di assicurare professionalità e qualità (grazie agli operatori socio-sanitari pubblici e del privato sociale), mediante l'organizzazione di meccanismi istituzionali e contrattuali, ma anche attraverso una rivisitazione delle relazioni locali, dei valori del dono e della reciprocità, propri del modo di vivere delle comunità tradizionali. L'avvio di processi d'innovazione sociale si basa sull'apprendimento collettivo e multicompetente, l'adozione di sistemi volti a premiare il monitoraggio, la valutazione qualitativa dei progetti e l'efficacia dei risultati ottenuti.

Per quanto riguarda gli aspetti di contenuto, invece, il *welfare* ri-generativo deve favorire una riflessione attenta sulle soluzioni tecni-

<sup>11</sup> L'adozione di strumenti pazzivi facilita la condivisione di strategie, obiettivi, strumenti, risorse e agevola il coordinamento locale, responsabilizzando ad un'azione trasparente. Quando questi processi sono adottati in modo non strumentale alla predisposizione di un progetto di finanziamento, ma in modo fattivo ed operante, è possibile avviare nuove possibilità di organizzazione delle reti di servizio e di risposta ai bisogni degli abitanti locali e no, spesso per categorie specifiche di utenti non locali. Ad esempio in Valle del Serchio (LU) è stato attivato un progetto per le disabilità che tende a legare le strutture pubbliche più classiche, quali i centri diurni, con alcune aziende agricole disponibili a svolgere attività di formazione ed avvio al lavoro per persone con diversa abilità. Alcuni di queste hanno poi preso in gestione un piccolo podere destinato a produrre vino che viene poi acquistato dalle mense gestite dalla ASL. Nel comune di Massa Marittima (GR) la ristrutturazione di un vecchio convento consente di legare insieme più funzioni: la presenza di servizi per i minori e per le famiglie, spazi per gli anziani, attività di contatto per turisti, ecc. L'intento è quello di favorire nuove interazioni tra soggetti interni e tra questi e i fruitori dell'area.

che ed organizzative utili per assicurare risposte adeguate ai bisogni degli strati più fragili della popolazione rurale. Esse devono basarsi su alcune specificità delle aree rurali, tra cui i condizionamenti legati ad una diversa gestione del tempo e dello spazio. Connettività e conciliazione dei tempi di vita sono parole chiave nelle aree rurali, specie se si considerano le specificità dei ritmi di lavoro (ad esempio dell'agricoltura) e la distribuzione spaziale della popolazione. Per favorire l'accesso ai servizi è utile favorirne la loro territoriale, individuando strutture con una molteplicità di funzioni, per *target* multipli di utenza (centri aggregativi, sportivi, luoghi di incontro familiare, centri multiservizio, strutture di aggregazione e di recettività turistica allo stesso tempo, e-government, piazze virtuali, e-biblioteca). Studiare con attenzione la mobilità delle persone sul territorio mediante soluzioni del tutto diverse da quelle diffuse in aree urbane, mediante l'uso di soluzioni di trasporto su domanda e promiscue<sup>12</sup> (poste e farmaci, bambini ed anziani), supportate dal volontariato delle associazioni o dei privati, anche mediante forme innovative di compensazione<sup>13</sup> (Osti, 2000). La chiave di intervento per la riorganizzazione della rete dei servizi nelle aree rurali si lega alla realizzazione di adeguate economie di scopo<sup>14</sup> o, grazie alla tecnologia, alla riduzione della scala minima di operatività e convenienza. Per operare nella direzione descritta è possibile far leva sull'uso dell'informatica (dalla telemedicina alle reti), ma anche, come nel caso dell'AS, sull'uso delle risorse disponibili localmente. Queste ultime si prestano meglio all'organizzazione di servizi flessibili e/o a richiesta (è il caso degli agrisili ad esempio), come per la domiciliazione e l'avvicinamento delle reti di servizio a diverse categorie di

<sup>12</sup> Quello dei trasporti è un aspetto particolarmente sentito in tutte le aree rurali, sia per lo spostamento delle persone che per la domiciliazione dei servizi (spesa, farmaci, lavanderia, ecc.)

<sup>13</sup> Ad esempio attraverso la costruzione di banche del tempo verdi e lo scambio di servizi disponibili nelle aziende agri-turistiche – piscine, centri ippici – mediante una mediazione del Comune.

<sup>14</sup> Mentre le economie di scala si realizzano grazie alla possibilità di ripartire i costi di gestione delle strutture su un numero elevato di utenti, nel caso delle economie di scopo i costi di una struttura sono ripartiti grazie ad una flessibilità e ad una molteplicità di impieghi delle strutture stesse (mezzi di trasporto a destinazione plurima, centri multifunzionali, valorizzazione di risorse non dedicate in modo esclusivo ad una missione esclusiva di servizio).

utenza (gli anziani, i bambini, i genitori)<sup>15</sup>, stimolando dialogo e accoglienza, relazioni e reciprocità, più intense relazioni tra generazioni e tra fasce di popolazione di estrazione diversa, con l'intento di ricreare comunità d'intenti. Tutti esempi, questi, utili per assicurare un adeguato livello di servizi, lì dove le ordinarie strutture (un servizio di *catering*, un nido appositamente realizzato ecc.) non troverebbero ragionevole sostenibilità economica. Soluzioni, che operano nel solco della tradizione innovativa, assicurano servizi e, allo stesso tempo, una più intensa interazione sociale tra gruppi diversi di persone, alimentando il dialogo sociale e il formarsi di nuove reti di relazione e di solidarietà.

L'AS può concorrere alla costruzione di un *welfare* rigenerativo, attraverso una più piena valorizzazione delle sue strutture a fini d'accoglienza e di servizio. In molti casi si tratta di ripensare le strutture agrituristiche largamente disponibili sul territorio provinciale, sebbene esclusivamente dedicate ad offrire servizi alla persona che si reca nei territori rurali per motivi di svago e di turismo.

In realtà le strutture agricole possono diversificare la loro offerta di servizio rivolgendosi anche alle popolazioni locali mediante l'organizzazione di una rete di protezione sociale capace di legare le istituzioni pubbliche e le strutture private, capace di caratterizzarsi per il suo carattere diffuso, di semi formalità, mediante soluzioni tecniche innovative che possono riguardare aspetti molteplici (dalla organizzazione di agrisili e campi solari alla messa a disposizione di spazi per la socializzazione dei giovani, per le azioni delle Pro loco, per l'aggregazione degli anziani ed il loro contatto con le generazioni più giovani, per il turismo sociale per categorie specifiche di utenti in carico ai servizi sociali dei comuni, ma anche per servizi di maggiore intensità socio-assistenziale, come nel caso del notturno per anziani abili in condizioni di difficoltà lieve e temporanea, o l'organizzazione di reti di prossimità, per la distribuzione di pasti o di servizi alla vita quotidiana di persone fragili.

<sup>15</sup> Un'azienda agricola che dispone di spazi per la recettività turistica può convertire in alcuni momenti dell'anno queste strutture al servizio delle popolazioni locali. Sono già esistenti esperienze di agrisilo dove è disponibile il pasto per i bambini e per le stesse famiglie che passano a riprendere i figli. Stessa logica può essere adottata nel caso degli anziani.

## 6. Le reti per la riabilitazione e l'inclusione lavorativa

- AS:** le risorse agro-zootecniche mostrano specifiche potenzialità nel promuovere le capacità residue delle persone coinvolte in percorsi di riabilitazione e cura;
- AS:** la cura dei processi biologici, la possibilità di avere un rapporto azione/effetto immediato ed intuitivo, la possibilità di operare in assenza di un giudizio diretto da parte dei viventi con i quali si entra in contatto, la frequentazione di spazi aperti e naturali, sono tutti fattori facilitanti di cui dispone l'agricoltura sociale;
- AS:** ci sono risorse sottoutilizzate in agricoltura che possono dare luogo a percorsi di inclusione sociale e lavorativa, anche attraverso la creazione di reti semi formali ed informali.

Il tema dell'inclusione sociale e lavorativa di soggetti a più bassa contrattualità rappresenta un argomento non semplice, sul quale si connotano, però, la qualità della vita democratica e la coesione sociale di un territorio.

A questo riguardo, per lungo tempo, le risorse dell'agricoltura sono state viste con poca attenzione da parte di sistemi pubblici – I Centri per l'impiego – che hanno di solito concentrato la loro attenzione sull'inserimento obbligatorio di soggetti svantaggiati da parte di imprese ed Enti con un numero di dipendenti superiore alle 15 unità.

Al contrario, gran parte delle esperienze d'AS mostrano elevati livelli di efficacia nelle azioni di riabilitazione e cura di soggetti con diversi gradi e tipologie di difficoltà e, non ultimo, nell'offrire opportunità di lavoro, a tempo determinato e indeterminato.

Chiaramente è necessario tenere conto delle debite distinzioni tra soggetti che sono in affidamento dei servizi socio-assistenziali per attività di riabilitazione e cura, e, d'altra parte, soggetti che sono, per motivi diversi, in una fase di ricerca di opportunità di inserimento lavorativo. Dev'essere assicurata la necessaria distinzione tra quelle fasi – riabilitative e di cura – che necessitano di una più elevata componente professionale in campo socio-assistenziale e, al contrario, quelle che riguardano, più strettamente, percorsi di formazione e d'inclusione lavorativa:

- nelle prime, gli operatori sociali, in autonomia o in accordo con strutture aziendali, tendono a far leva sull'impiego delle risorse agro-zootecniche per promuovere lo sviluppo delle capacità delle persone e per promuovere stati di miglior benessere (Cooperative sociali di tipo A e B, strutture pubbliche – Ospedali, Istituti di Pena);
- nel secondo caso, il contatto con i processi produttivi agro-zootecnici porta ad una piena inclusione sociale attraverso la creazione di adeguate competenze e di corrispondenti opportunità di reddito.

Sebbene alcuni percorsi possano trovare compimento in una sola delle due fasi sopra indicate – soggetti con patologie gravi che hanno scarse possibilità di inclusione lavorativa, ovvero soggetti che possono accedere direttamente al mondo del lavoro –, nondimeno esistono spesso delle continuità logiche (specie nel caso delle disabilità psichiatriche, nelle tossicodipendenze, nel sistema carcerario) tra le prime fasi di riabilitazione e le successive fasi di inclusione nel mondo del lavoro.

Una continuità che può essere meglio favorita ove è presente una rete di riabilitazione e d'inclusione lavorativa capace di fare perno sulle risorse agro-zootecniche.

Le chiavi per il successo di una rete di tale natura risiede, probabilmente, nella capacità di dosare con equilibrio le componenti professionali socio-assistenziali e quelle professionali agro-zootecniche, tanto nelle fasi di riabilitazione – a prevalente componente socio-assistenziale – quanto in quella dell'inclusione lavorativa – a prevalente componente professionale agricola.

Gli aspetti da evitare nella costruzione di una rete siffatta sono quelli, rischiosi, dell'improvvisazione, della sostituzione delle competenze – agricole e socio-assistenziali – della scarsa trasparenza e chiarezza dei ruoli e dei rapporti avviati, dell'assenza dei necessari meccanismi di tutoraggio e mediazione necessari nelle fasi di passaggio e di transizione tra strutture a diverso contenuto socio-assistenziale e professionale.

A tale riguardo, in un'azione avviata in collaborazione tra Centro Interdipartimentale di ricerche agro-ambientali «E. Avanzi» dell'Università di Pisa, la Provincia di Pisa ed un tavolo coordinato dalla Società della Salute della Valdera (in provincia di Pisa) si sta proce-

dendo alla definizione di una nuova rete inclusiva che si articola su tre livelli operativi:

- L'organizzazione di alcuni luoghi – *laboratori di AS* – a più forte capacità inclusiva e con la presenza di professionalità specifiche, nei quali avviare azioni socio-terapeutiche e di prima formazione mediante l'impiego di tecniche assistite con animali, attività assistite con animali, pratiche di terapia orticolturale. Queste attività possono essere svolte da soggetti dotati di adeguate competenze professionali (cooperative sociali di tipo A affiancate da professionalità agricole, associazioni temporanee d'impresa tra aziende agricole e mondo della cooperazione sociale, strutture pubbliche agricole ed operatori sociali, aziende agricole affiancate da operatori sociali). Le attività che si svolgono al loro interno dovrebbero avere una durata limitata, in modo da assicurare il necessario *turn-over* ed estendere l'azione di formazione di nuovi utenti, essere svolte in convenzione con le strutture socio-sanitarie al fine di assicurare le necessarie coperture assicurative e le indispensabili azioni di monitoraggio e valutazione dei risultati acquisiti. Gli utenti possono ricevere i sostegni delle ASL (borse lavoro per la terapia occupazionale). Le strutture invianti sono quelle pubbliche secondo normali processi di selezione mirata e di personalizzazione dei percorsi alle esigenze degli utenti. Le azioni da svolgere in azienda dovranno essere pianificate con attenzione secondo una logica di sicurezza e progressività dell'impegno, ma anche di consapevolezza di ruolo.
- Questa prima fase dovrebbe essere seguita da una seconda, di *formazione e inclusione in AS*, realizzata in aziende agricole convenzionate nelle quali facilitare l'invio di utenti che hanno già svolto un primo periodo nel laboratorio di AS. In questo caso prevale la continuità dell'azione formativa e/o la possibilità (per utenti che hanno difficoltà o maggiore lentezza di progressione delle proprie capacità) di intercalare la frequentazione della vita dell'azienda agricola – i suoi spazi, la possibilità di avere contatto con cicli biologici – con altri servizi normalmente offerti dalle strutture pubbliche. In questo caso, le aziende agricole interessate possono assicurare l'accoglienza d'utenti dei servizi per alcuni giorni la settimana. La responsabilità dei servizi spetta ai soggetti invianti (pubblici e del privato sociale) che devono assicurare tu-



torato e punti di contatto sempre disponibili (numero verde per urgenze) per fare fronte tempestivamente ad ogni evenienza. In azienda l'utente sarà chiamato a seguire le normali attività produttive agro-zootecniche e, ove possibile, a ricevere pasti insieme alla famiglia ospitante. Per gli utenti la permanenza in azienda sarà programmata dai servizi invianti e, in funzione degli utenti e delle loro esigenze, potrà avere una durata limitata ad un periodo transitorio, prima di passare alla fase successiva, ovvero osservare periodi più lunghi, in funzione dell'interesse e dell'utilità per l'utente.

- La terza fase è quella dell'*inclusione lavorativa in agricoltura*. Questa fase non necessariamente potrà riguardare tutti gli utenti che hanno seguito le precedenti due fasi, ovvero potrà essere dedicata anche ad altri utenti che non necessitano di più lunghi percorsi socio-terapeutici e formativi (ex detenuti, vittime della tratta, soggetti con disabilità lievi). In questa fase un ruolo importante è assicurato dai centri per l'impiego, che dovrebbero organizzare strumenti facilitanti (banche dati mirate, azioni di sensibilizzazione ed informazione delle imprese agricole) l'incontro tra la domanda di lavoro agricolo (a tempo determinato o indeterminato) e l'offerta di lavoro di soggetti che, in uscita dalla fase precedente o di nuovo ingresso, dimostrano possibilità ed interesse a svolgere un'attività lavorativa in agricoltura. Anche in questo caso, può essere facilitante l'utilizzo di specifici strumenti adottati dalle strutture della formazione (corsi di qualificazione, tirocini formativi). Un altro campo di lavoro potrebbe riguardare il supporto alla creazione d'impresa d'AS per soggetti a bassa contrattualità mediante la creazione di reti di tutoraggio professionale e/o di collaborazione produttiva con aziende agricole professionali. In quest'ultimo caso, la creazione d'impresa può riguardare la valorizzazione di risorse scarsamente o non utilizzate (pubbliche e private) per la realizzazione di nuove opportunità di occupazione.

Nel rispetto di questi presupposti è ragionevole pensare di promuovere, sul territorio nazionale, delle reti d'AS per la riabilitazione e l'inclusione socio-lavorativa, capaci di collegare più realtà, del sociale e dell'agricoltura, con il fine di potenziare le opportunità inclusive del territorio. Nell'ipotesi d'avvio di una rete di tale natura,

un'attenzione particolare deve essere dedicata ad una codifica – seppur leggera – delle azioni e delle modalità di organizzazione e gestione della rete, nonché delle modalità di riconoscimento delle prestazioni assicurate dalle realtà coinvolte, al monitoraggio degli esiti ed alla loro valutazione su una scala più ampia rispetto a quella locale.

### *7. Alcuni aspetti organizzativi generali*

L'organizzazione di un sistema capace di valorizzare le risorse dell'agricoltura a fini sociali è un progetto di lavoro non di breve respiro, da portare avanti con cura ed attenzione, senza improvvisazione e con piena tutela delle parti coinvolte, in primo luogo degli utenti.

Per fare sì che questo avvenga è importante assicurare l'organizzazione di un coordinamento territoriale sul tema, come peraltro sta già avvenendo in alcuni territori italiani, ed assicurare un serrato dialogo ed una capacità di collaborazione tra soggetti pubblici, privato sociale, volontariato, privato d'impresa. Solo lo sviluppo di una visione radicalmente innovativa dell'organizzazione dei servizi alla persona può facilitare l'avvio di soluzioni quali quelle descritte nei paragrafi precedenti.

Il dialogo e coinvolgimento di una gamma estesa di soggetti può facilitare lo sviluppo di una co-progettazione tra area socio-sanitaria ed agricoltura. L'adeguamento delle strutture da destinare a tali servizi è un aspetto rilevante, sebbene non problematico e in alcuni casi neanche necessario. Maggiore impegno deve essere riservato alle azioni d'informazione, formazione, tutoraggio, necessarie per favorire una ridefinizione delle reti di protezione disponibili sul territorio, una rimodulazione della rete dei trasporti e l'organizzazione di procedure e regole adeguate alle nuove proposte delineate.

In alcuni casi (es. agriasili, notturno per persone in difficoltà temporanea, inserimenti socio-terapeutici nei laboratori di AS) le regole da adottare potranno seguire l'impostazione di mercato (pagamenti diretti) o di quasi mercato (compensazioni e indennità). Altre volte si può porre l'utilità di definire nuove forme di negoziazione e scambio tra strutture pubbliche e private (ad esempio la

messa a disposizione per alcuni giorni l'anno di una sala per incontri in cambio della negoziazione di alcuni sgravi fiscali o di alcune facilitazioni e/o servizi da parte del comune).

È chiaro che molte delle proposte avanzate implicano una profonda revisione dei rapporti esistenti tra servizi sociali pubblici, privato sociale, aziende agricole e, più in generale, una visione radicalmente differente dell'organizzazione dei servizi a favore di una integrazione delle logiche di sviluppo economico e di comunità.

Le risorse utili per avviare questi percorsi sono oggi disponibili nei nuovi piani di sviluppo rurale, ma anche nelle dotazioni del Fondo Sociale Europeo e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Sebbene sia sempre utile non dimenticare le risorse ordinarie disponibili per le politiche socio-assistenziali.

Il passaggio da una logica di nicchia a quella di sistema dell'AS richiede una formalizzazione e una diffusione delle pratiche d'AS, mediante la definizione di indicazioni, buone pratiche e linee guida di condotta, tali da facilitare l'avvio di nuove iniziative ed assicurare standard di comportamento adeguati ed elevati.

Compito del coordinamento territoriale è di sviluppare gli aspetti che si legano all'informazione e alla formazione dei soggetti coinvolti, in modo da favorire linee di condotta con un contenuto professionale progressivamente più elevato.

In questa prospettiva, l'adozione di reti locali e di patti territoriali di comunità orientati sul tema ha il compito di promuovere iniziative organiche, chiarezza di ruoli e modalità organizzative più puntuali, sistemi di regolazione e procedurali coerenti con le iniziative che s'intende portare avanti e con i diritti/doveri delle parti interessate. In ogni caso è indispensabile evitare di generare pratiche confuse e non monitorate/valutate, innescare competizioni poco proficue tra soggetti ed interessi consolidati su una precedente impostazione dei servizi, ovvero dettate dall'esigenza di fornire risposte immediate e non tutorate ad alcuni bisogni sempre presenti nelle comunità locali.

Di fatto, quello dell'AS è un tema complesso ed interessante, per più di un motivo, e in particolare per i campi di lavoro che abbraccia, come per le implicazioni teoriche e pratiche che coinvolge. Dal punto di vista teorico, l'elemento più rilevante riguarda forse la capacità di legare innovazione organizzativa e pratiche sociali in una logica del tutto nuova della sperimentazione e del cambiamento so-

ziale. Dal punto di vista operativo, invece, l'integrazione multicompetente e le ricadute sugli utenti e sugli operatori (in termini inclusivi, ma anche in termini relazionali e di prospettive di lavoro) sono gli elementi qualificanti.

Di fatto, intorno al tema dell'AS ruota una scommessa attraente, la capacità di organizzare sistemi locali e reti di relazioni più responsabili ed organici, capaci di promuovere sistemi durevoli e qualificati di vita per le popolazioni tutte.

### *Bibliografia*

- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001) *Il capitale sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Beck U. (1999), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma, Carocci.
- Bruni L. e Pelligra V. (a cura di) (2002), *Economia come impegno civile*, Padova, Città Nuova.
- Campedelli M. (1998), *Del welfare municipale*, «Animazione sociale», n. 6-7, pp. 70-78.
- Castells M. (1996), *The Power of Identity*, Oxford, Blackwell.
- Cella G.P. (1997), *Le tre forme dello scambio, reciprocità, politica, mercato a partire da Karl Polany*, Bologna, Il Mulino.
- Cerana N. (2004), *Comunicare la responsabilità sociale*, Milano, Franco Angeli.
- De Haan H.J., Long N. (a cura di) (1997), *Images and Realities of Rural Life*, Assen, Van Gorcum.
- Di Iacovo F. (a cura di) (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Milano, Franco Angeli.
- Di Iacovo F. (2004), *Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel rurale toscano*, «REA», n. 4.
- Di Iacovo F. (2007a), *Pathways of Change in Social Farming: How to Build New Policies*, in Christos Gallis (ed.), *Green Care in Agriculture: Health Effects, Economics and Policies*, pp 55, 66, Thessaloniki, University Press.
- Di Iacovo F. (2007b), *La responsabilità sociale dell'impresa agricola*, «Agriregionieruopa», n. 8, marzo.
- Di Iacovo F. (2007c), *Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di sviluppo dell'esperienza toscana*, in M. Noferi (a cura di), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità*, pp. 23-58, Firenze, ARSIA/Litografica.
- Di Iacovo F., (2007d). *Agricoltura sociale: spunti da un'esperienza sul campo*, «Bioagricoltura», vol. 104, pp. 18-21.
- Di Iacovo F. (2007e), *Generare vantaggi collettivi*, «Bioagricoltura», vol. 103, pp. 20-22.

- Di Iacovo F. (a cura di) (2008a), *Agricoltura sociale: quando l'agricoltura coltiva valori*, Milano, Franco Angeli.
- Di Iacovo F. (2008b), *Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale*, «Studi Zancan, politiche e servizi alle persone», n. 6/2007, novembre/dicembre, pp. 103-127.
- Di Iacovo F. (2008c), *Social Farming: Dealing with Communities Rebuilding Local Economy, Rural Future Conference: Dreams, Dilemmas, Dangers*, University of Plymouth.
- Di Iacovo F., Cofani D. (2005), *Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche*, «REA», n. 1, pp. 78-103.
- Gorz A. (2004), *L'immateriale, conoscenza, valore, capitale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Marini M. (a cura di) (2000), *Le risorse immateriali. I fattori culturali dello sviluppo*, Roma, Carocci.
- Moran W. (1993), *Rural Space as Intellectual Property*, «Political Geography», n. 12 (3), pp. 263-277.
- Moro G. (1998), *Manuale di cittadinanza attiva*, Roma, Carocci.
- Noferi M. (a cura di) (2007), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze, ARSIA, Press Service.
- Osti G. (2000), *Il ruolo delle associazioni nello sviluppo socio-territoriale: il caso della Garfagnana*, «Sviluppo Locale», VII, n. 15.
- Pascale A., Finuola R. (2008), *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, Macerata, Quaderni Leader, INEA, Biemmegraf.
- Ray C. (1998), *Culture, Intellectual Property and Territorial Rural Development*, «Sociologia Ruralis», vol. 38, n. 1, pp. 3-20.
- Shortall S. (2004), *Social or Economic Goals, Civic Inclusion or Exclusion? An Analysis of Rural Development Theory and Practice*, «Sociologia Ruralis», vol. 44, n. 1, pp. 110-123.
- Shucksmith M. (2004), *Young People and Social Exclusion in Rural Area*, «Sociologia Ruralis», vol. 44, n. 1, pp. 43-59.
- Shucksmith M., Cameron S., Merridew T. (2007), *First European Quality of Life Survey: Urban-rural Differences*, Luxembourg, European Foundation for the Improving of Living and Working Condition.



# Le politiche per l'agricoltura sociale: quadro normativo e fondi strutturali UE

*di Roberto Finnuola*

## *Premessa*

Il concetto dell'agricoltura sociale (AS), dell'utilizzo cioè dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali la riabilitazione ed il recupero di soggetti svantaggiati attraverso l'interazione con animali e piante (terapie «verdi»), l'inserimento lavorativo (inclusione sociale), attività scolastiche (fattorie didattiche) e così via, ancorché da sempre legato alle attività agricole, sta assumendo un nuovo significato alla luce della valorizzazione della multifunzionalità dell'azienda agricola e della crisi dei tradizionali sistemi di *welfare*.

In questo contesto si sono andati affermando a livello locale esempi virtuosi di collaborazione fra realtà locali (cooperative sociali, aziende agricole) ed istituzioni (aziende sanitarie locali, uffici disabili dei Comuni...) che hanno fatto intravedere la possibilità di nuovi modelli organizzativi nella fornitura di servizi essenziali al territorio.

Collante di queste iniziative è stato spesso il mondo del sociale (cooperative sociali agricole, terzo settore) cresciuto in virtù di una legislazione (legge n. 381/91 sulle cooperative sociali) fra le più avanzate in Europa. Un impulso notevole all'AS è poi venuto dalla nuova programmazione dello sviluppo rurale che, nel suo principale atto programmatico – il Piano Strategico Nazionale (PSN) 2007-2013 –, l'ha inserito fra le «azioni chiave» dell'Asse III.

Molto c'è peraltro ancora da fare in termini di collegamento delle politiche e delle istituzioni che le governano ed in termini di conoscenza da parte degli agricoltori delle opportunità che le politiche

stesse offrono. Così ad esempio ci si concentra essenzialmente sulle opportunità offerte dalle politiche di sviluppo rurale e poco si conosce circa le opportunità, che pure esistono, offerte dalle politiche regionali e di coesione attraverso i Programmi finanziati dal Fondo Sociale Europeo e dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale.

In questa logica si è sviluppata l'iniziativa del corso di formazione AIAB, cui va riconosciuta una grande sensibilità al tema dell'AS e nel cui ambito una particolare attenzione è stata rivolta proprio al tema delle politiche per l'AS. Nel corso sono state così esaminate le diverse politiche che interessano, direttamente o indirettamente, l'AS e che sono molteplici: politiche agricole, di coesione, sociali, sanitarie, del lavoro, dell'istruzione...

Un'attenzione particolare è stata data alle politiche di sviluppo rurale ed a quelle regionali e di coesione, entrambe cofinanziate dalla UE, poiché sono oggi quelle che offrono più concrete possibilità di finanziamento; un ampio spazio è stato poi riservato alle politiche sociali e socio-sanitarie per la loro rilevanza ai fini del riconoscimento, e quindi dell'ammissione a contribuzione, delle pratiche terapeutico-riabilitative e di inclusione attivabili in un'azienda agricola.

Al fine di non disperdere i contenuti del corso, AIAB ha ora ritenuto opportuno chiedere ai diversi docenti di rielaborare le proprie lezioni fissando in forma di dispense i contenuti della lezione. L'augurio è che questo lavoro possa tornare utile ancora per diverso tempo a chiunque progetti, nell'immediato o nel futuro, di avviare nelle proprie aziende percorsi di AS.

### *1. Le Politiche di Sviluppo Rurale*

Le Politiche di Sviluppo Rurale e le Politiche Regionali e di Coesione sono cofinanziate dai fondi strutturali comunitari attraverso cicli pluriennali di programmazione, l'ultimo dei quali fa riferimento al periodo 2007-2013; i fondi comunitari che le rendono possibili sono tre: il FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) per lo sviluppo rurale; il FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) ed il FSE (Fondo Sociale Europeo) per le politiche regionali e di coesione. Per entrambe le politiche la normativa comunitaria richiede l'elaborazione da parte dello Stato membro di un do-



cumento quadro: il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) ed il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per le politiche regionali e di coesione; in tali documenti vengono definiti gli obiettivi generali che vengono poi declinati dai singoli programmi regionali. Il PSN è stato redatto dal MIPAF attraverso un processo di concertazione con le Regioni e le forze economico-sociali e definisce le priorità e gli obiettivi specifici dello sviluppo rurale per ciascuno dei quattro assi in cui si articola la politica di sviluppo rurale: Asse I Competitività; Asse II Ambiente; Asse III Qualità della vita e diversificazione; Asse IV Leader.

L'Asse III è di grande importanza per l'AS poiché è proprio in questo ambito che essa può accedere ai finanziamenti delle politiche rurali in quanto in grado di corrispondere ai due obiettivi specifici dell'Asse: la diversificazione dell'attività delle aziende agricole ed il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali. Di ciò è pienamente consapevole anche il PSN, tanto che, come già evidenziato in premessa, l'agricoltura sociale viene annoverata fra le «azioni chiave» dell'Asse III con riferimento ad entrambi gli obiettivi prioritari dell'Asse.

Le scelte operative vengono peraltro effettuate nei Programmi regionali di Sviluppo Rurale (PSR) che sono stati tutti approvati (gli ultimi nel febbraio 2008): dal loro esame emerge che 18 Regioni su 21 prevedono azioni in grado di finanziare interventi di AS; fanno eccezione solo le Province Autonome di Trento e Bolzano e l'Emilia Romagna. Le Misure nelle quali può rientrare l'AS sono la Misura 311 Diversificazione in attività non agricole; la Misura 312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese; la Misura 321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e la Misura 331 Formazione ed informazione.

In particolare con la Misura 311 vengono finanziati gli investimenti strutturali e l'acquisto di attrezzature per lo svolgimento delle attività di AS nelle varie forme che essa può assumere (ricettività, terapie di inclusione...), ma in alcuni casi sono contemplate anche le spese per la consulenza e la progettazione delle nuove iniziative. Il *range* delle attività previste spazia dalle attività sociali (inclusione sociale, riabilitazione...) a quelle socio-sanitarie (terapie con animali, ortoterapia...) includendo quasi sempre anche le attività educative (programmi con istituti scolastici, fattorie didattiche). I beneficiari sono gli imprenditori agricoli o i componenti della famiglia agrico-

la, ma il Friuli Venezia Giulia include anche le cooperative sociali agricole, il che apre la strada a possibili sinergie fra aziende agricole e cooperative sociali agricole.

La Misura 321, relativa ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, coinvolge l'AS quando i PSR la riconoscono quale possibile soggetto erogatore di servizi alla popolazione rurale. Essa trova quindi applicazione nella gran parte delle Regioni che già contemplano l'AS nella Misura 311. Essa prevede in genere il finanziamento di dotazioni infrastrutturali su piccola scala, la riattazione e rifunzionalizzazione di immobili, l'acquisto di macchine ed attrezzature, aiuti all'avviamento di servizi di utilità sociale. I beneficiari della Misura sono in genere di natura pubblica, per lo più i Comuni ed i Consorzi di Comuni, ma anche le Province o le ASL, cui si affiancano in taluni casi i GAL o partenariati pubblico-privati, ONLUS e cooperative sociali.

Infine la Misura 331, relativa alla formazione ed informazione, trova una più limitata attuazione essendo riscontrabile solo in 11 Regioni dove si pone come azione complementare alla Misura sulla diversificazione finanziando le attività formative per lo sviluppo delle competenze ed abilità relative alle attività non agricole. I gestori della Misura sono in genere organismi di formazione pubblici e privati ai quali si richiede in genere un accreditamento presso la Regione, ma sono previsti anche soggetti pubblici rappresentati per lo più dagli assessorati regionali.

Il PSN individua quattro tipologie di aree al fine di diversificare gli interventi in funzione delle diverse esigenze dei territori; poli urbani (A); aree rurali ad agricoltura intensiva (B); aree rurali intermedie (C); aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D). In fase di approvazione dei PSR la Commissione ha escluso l'applicazione delle Misure dell'Asse III alle aree A e B ritenendo che in tali aree dovessero agire i programmi FSE e FESR ma con ciò escludendo proprio quelle aree periurbane nelle quali maggiori sarebbero state le possibilità di interventi di AS.

La prima revisione del PSN (16 maggio 2008) apre peraltro uno spiraglio significativo consentendo alle Regioni di applicare le Misure dell'Asse III anche su porzioni ben individuate delle aree A e B purché ciò sia giustificato in base al fabbisogno di servizi territoriali, o in aree con vantaggi specifici.

Un'altra proposta del PSN interessante per l'AS riguarda la defi-

nizione di pacchetti omogenei di Misure («pacchetti aziendali») e la cosiddetta «progettazione integrata». I «pacchetti aziendali» raggruppano in un contesto unitario attività diverse e semplificano l'accesso al finanziamento in quanto le Misure collegate al pacchetto possono essere attivate con un'unica domanda da parte dell'agricoltore. Si potrebbe immaginare uno specifico «pacchetto aziendale per l'AS» nel quale inserire le Misure di maggiore interesse per lo sviluppo di fattorie sociali.

Per quanto riguarda i progetti integrati, il PSN ne prevede due tipologie: quelli di filiera, aventi l'obiettivo di unificare in un medesimo contesto gli interventi a favore di tutti gli attori di una medesima filiera produttiva, e quelli territoriali, aventi l'obiettivo di unificare e concentrare tutti gli interventi a favore di un determinato e circoscritto territorio. Volendo traslare tale impostazione per l'AS, si potrebbe pensare a specifici «progetti integrati per l'AS» magari articolati in due fasi temporali, la prima delle quali dedicata a sviluppare un progetto di animazione sul territorio regionale per far crescere la conoscenza sulle potenzialità dell'agricoltura sociale con l'avvio di un numero limitato di esperienze pilota, e la seconda di disseminazione di nuove esperienze di AS con il sostegno di nuova progettualità.

## *2. Le Politiche Regionali e di Coesione*

Analogamente al PSN per lo sviluppo rurale, il Quadro Strategico Nazionale (QSN) definisce gli obiettivi ed il quadro di riferimento per l'implementazione delle politiche regionali e di coesione finanziate dal Fondo Sociale Europeo (FSE) e dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). IL QSN è stato definito dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione (DPS) del MISE attraverso un processo di concertazione terminato nel luglio 2007. Tra gli obiettivi prioritari individuati dal QSN: 1) attrattività territoriale; 2) ricerca e innovazione; 3) occupazione. Per quanto riguarda specificamente le aree rurali il QSN individua due grandi obiettivi: a) migliorare le condizioni socio-economiche per facilitare le attività agroindustriali; b) migliorare l'attrattività delle aree rurali attraverso la diversificazione dell'economia ed il miglioramento della qualità della vita.

Il QSN ha poi definito dieci priorità tematiche precisando per ciascuna di esse gli obiettivi specifici<sup>1</sup>. Una delle priorità riguarda assai da vicino l'AS; si tratta della priorità 4 relativa all'inclusione sociale ed ai servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale. Il suo obiettivo è costituito dalla valorizzazione del capitale sociale sottoutilizzato nelle aree urbane e rurali attraverso il miglioramento della qualità e accessibilità dei servizi di protezione sociale, dei servizi di cura e conciliazione e dei sistemi di formazione e apprendimento. Destinatari dell'azione sono infatti i soggetti «deboli» fra i quali ovviamente le persone diversamente abili e quelle non autosufficienti.

Anche nella priorità 1, Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane, sono presenti azioni di interesse per l'AS, in particolare in materia di formazione delle figure professionali, dirigenziali e manageriali «di cerniera e di supporto all'innovazione» fra cui quelle finalizzate a rispondere alla domanda di nuove e più specifiche professionalità con un riferimento esplicito anche ai temi dell'informazione in favore degli operatori rurali soprattutto nella direzione della diversificazione delle fonti di reddito delle popolazioni rurali (formazione di formatori).

Da ricordare infine la priorità 8, Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani, che prevede, fra l'altro, la diffusione di servizi socio-sanitari culturali e ricreativi di qualità, il miglioramento della qualità della vita, la promozione di interventi per la conciliabilità tra i tempi di vita e di lavoro, la costruzione dell'*urban welfare* in termini di servizi efficienti e tempestivi per la sicurezza, per l'organizzazione dei tempi delle città e per le nuove marginalità.

Queste priorità vengono declinate dalle Regioni nei rispettivi POR FERS e POR FSE in funzione delle proprie specifiche situazioni e necessità locali; a differenza dei PSR la cui articolazione in

<sup>1</sup> Queste le priorità individuate dal QSN: 1. Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane; 2. Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca/innovazione per la competitività; 3. Energia e ambiente, uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo; 4. Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale; 5. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo; 6. Reti e collegamenti per la mobilità; 7. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione; 8. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani; 9. Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse; 10. *Governance*, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci.

quattro assi è fissata dalla regolamentazione comunitaria, nel caso dei POR l'articolazione per assi è lasciata alle singole Regioni e quindi la definizione di un quadro comparativo omogeneo fra le Regioni è certamente meno agevole.

Nei POR FSE è sempre presente l'Asse Inclusion sociale nel cui ambito numerose Regioni fanno poi un esplicito richiamo all'Agricoltura Sociale. Molte Regioni inseriscono poi nell'Asse Adattabilità la formazione specifica per l'adattamento dei lavoratori alle esigenze di professionalità richiesta da attività nuove; aspetto questo che interessa direttamente l'AS che richiede alla famiglia agricola un *know how* del tutto nuovo.

Diverso il caso dei POR FERS, in cui la differenziazione fra «obiettivo convergenza» (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e in via transitoria Basilicata) e «obiettivo competitività regionale e occupazione (tutte le altre Regioni) sembra giocare un ruolo decisivo nella definizione delle scelte strategiche regionali. Nel caso dei POR FERS relativi a Regioni ricadenti nell'ambito dell'obiettivo «competitività», il *focus* è tutto incentrato su quest'ultima a scapito degli interventi di coesione sociale; mentre una maggiore attenzione a questi aspetti la si riscontra nelle Regioni «convergenza» i cui POR si aprono maggiormente, ad esempio, a progetti di carattere socio-sanitario nell'ambito del miglioramento dei servizi alle popolazioni rurali assumendo come obiettivi il miglioramento dei servizi essenziali alla popolazione, lo sviluppo dei sistemi territoriali marginali o in declino e i collegamenti città/campagna, il sostegno a nuovi profili di imprenditorialità, la responsabilità sociale, l'inclusione sociale.

In generale i POR FESR e FSE evidenziano tuttavia una sostanziale difficoltà delle Regioni a cogliere le occasioni offerte dai fondi strutturali per ricostruire su nuove basi un nesso tra protezione sociale e sviluppo economico.

### 3. *Le Politiche Sociali*

«Protezione sociale», «*welfare*», «benessere» sono fra i termini utilizzati per definire le politiche sociali che sono costituite da un complesso eterogeneo di attività svolte da operatori pubblici e privati al fine di assicurare a soggetti deboli (disabili, tossicodipenden-

ti, minori, anziani, emarginati, indigenti, senz'atetto, immigrati...) una copertura sociale rispetto all'insorgere di specifici rischi, eventi o bisogni di varia natura quali malattie, invalidità, vecchiaia, disoccupazione...

Nella passata legislatura tali politiche erano assicurate a livello statale dal Ministero della Solidarietà sociale istituito con d.l. 181/2006 per scorporo dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, ma nella presente legislatura la materia è stata inserita nel Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali (legge 244/2007). In concreto le politiche sociali sono assicurate dalle Regioni e dai Comuni che si servono di una ampia gamma di organizzazioni *non profit* (fondazioni, associazioni di volontariato, istituzioni religiose, cooperative sociali...).

La legge quadro di riforma delle politiche sociali (n. 328/2000) ha affidato al Ministero competente compiti di programmazione e di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) peraltro mai definiti), ma la riforma del Titolo V della Costituzione (legge cost. n. 3 del 18/10/2001) ha previsto una competenza esclusiva delle Regioni in materia di assistenza sociale.

La leva finanziaria è costituito dal Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS) con il quale vengono finanziati gli interventi di assistenza previsti dalla legge 328/2000. Il FNPS finanzia due aree di interventi: i trasferimenti a persone e famiglie gestiti attraverso l'INPS e la *rete integrata di servizi sociali territoriali*. Questa seconda voce viene ripartita fra le Regioni che, sulla base delle proprie normative e dei rispettivi *piani sociali regionali*, attribuiscono poi le risorse ai Comuni. Questi ultimi, in virtù del principio di sussidiarietà, sono le istituzioni responsabili dell'erogazione dei servizi, i quali sono organizzati e programmati nell'ambito dei *Piani sociali di zona* nei quali più Comuni possono associarsi per una gestione integrata dei propri servizi. In sintesi:

1. lo Stato interviene attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) a carico degli Uffici della Solidarietà Sociale ed attraverso i trasferimenti ai bilanci comunali (tramite il Ministero degli Interni);
2. le Regioni trasferiscono ai Comuni le risorse dei propri Fondi Sociali Regionali, Fondi che sono costituiti tanto da risorse dello Stato (FNPS), quanto da risorse proprie;

3. i Comuni, a loro volta, oltre alle risorse trasferite dallo Stato e dalle Regioni, finanziano le prestazioni con risorse derivanti dai tributi propri o da altre risorse.

Questi i principi stabiliti dalla legge 328/2000, che rientra fra le norme di attuazione del 3° decentramento (legge Bassanini), principi che non hanno peraltro avuto il tempo di essere attuati poiché appena un anno dopo la successiva riforma costituzionale del 2001 ha spostato la materia dell'assistenza sociale dall'area della potestà legislativa concorrente Stato-Regioni a quella della potestà legislativa esclusiva delle Regioni, affidando ai Comuni le funzioni amministrative. In astratto le due norme non sarebbero fra loro del tutto incompatibili, ma non vi è dubbio che la riforma costituzionale ha reso più tortuoso il processo attuativo della legge 328/2000 appena avviato.

La riforma ha previsto i seguenti livelli di governo del sociale:

- lo *Stato* con funzioni di programmazione nazionale, definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e ripartizione del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali;
- le *Regioni* cui spetta la definizione degli ambiti territoriali di offerta e delle caratteristiche organizzative e gestionali dei servizi, nonché l'adozione di *Piani sociali regionali*;
- le *Province* per la raccolta di informazioni su bisogni e domanda di servizi;
- i *Comuni* come presidio diretto delle funzioni gestionali ed amministrative dei servizi, nonché di programmazione degli interventi a livello locale all'interno del piano di zona;
- il *Privato sociale* chiamato alla gestione dei servizi, alla progettazione degli interventi ed anche alla pianificazione complessiva del sistema dei servizi.

Esclusa una programmazione nazionale delle politiche sociali, il momento programmatico generale viene portato a livello regionale con i «piani sociali regionali» e quello particolare («ambito territoriale») viene previsto nella «zona» con i relativi «piani di zona» che la legge 328/2000 propone quale ambito ottimale di offerta integrata dei servizi sociali e socio-sanitari.

In concreto, quando poi la riforma del Titolo V della Costituzio-

ne ha ricondotto gli interventi in campo sociale fra le materie a legislazione esclusiva regionale, quasi tutte le Regioni sono intervenute con proprie leggi e con modalità diverse da Regione a Regione per disciplinare i propri sistemi di *welfare* – in specie per quanto riguarda il raccordo con i piani sociali di zona dei Comuni.

Il quadro che ne è derivato è così molto variabile con rischi non secondari di assetti organizzativi, di livelli e di qualità delle prestazioni fortemente differenziati fra le Regioni, elemento questo rafforzato dalla mancata definizione dei LEP a livello nazionale potendo questi ultimi costituire lo strumento in grado di fornire un punto comune di riferimento alle programmazioni regionali.

#### *4. Le Politiche Sanitarie*

Se si considera che una parte rilevante delle attività di AS praticabili in un'azienda agricola ha carattere riabilitativo-terapeutico, si comprende l'importanza che assumono per l'AS le politiche socio-sanitarie. Esse costituiscono infatti il luogo in cui avviene l'integrazione fra attività sociali e attività sanitarie (prestazioni socio-sanitarie), luogo identificabile nel Sistema Sanitario Nazionale (SSN), il sistema che nel nostro paese garantisce l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini.

In analogia con quanto avvenuto per le politiche sociali, la legge Bassanini ha indotto un'ampia riforma del settore sanitario, attuata con il d.lgs. n. 229/1999, che ha modificato il precedente d.lgs. n. 502 del 1992; anche in questo caso l'attuazione della riforma è stata condizionata dalla riforma costituzionale, intervenuta meno di due anni dopo, che ha peraltro inserito la materia sanitaria fra quelle a legislazione concorrente – e non esclusiva delle Regioni come nel caso delle politiche sociali –, il che ha reso meno pesante l'impatto della revisione costituzionale sulla normativa ordinaria appena varata.

Il SSN è articolato secondo diversi livelli di governo: Stato, Regioni, strutture territoriali. A livello centrale il SSN è composto dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali e da diversi Enti nazionali<sup>2</sup>. Lo Stato garantisce a tutti i cittadini eguaglianza nel diritto

<sup>2</sup> Vi rientrano il CSS (Consiglio Superiore di Sanità), l'ISS (Istituto Superiore di Sanità); l'ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza del Lavoro), l'ASSR



alla salute attraverso la definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) la cui attuazione è affidata alle Regioni; i LEA sono definiti nell'ambito del Piano Sanitario Nazionale che ha cadenza triennale

I contenuti del Piano Sanitario Nazionale sono fissati dal d.lgs. 502/92 e fra essi rientrano fra l'altro la definizione dei LEA da assicurare nel triennio di validità del PSN, dei progetti-obiettivo da realizzare anche mediante l'integrazione funzionale ed operativa dei servizi sanitari e dei servizi socio-assistenziali degli enti locali, e la fissazione delle finalità generali e dei settori principali della ricerca biomedica e sanitaria e del relativo programma di ricerca.

Le Regioni, cui spetta la definizione della programmazione regionale attraverso i *piani sanitari regionali*, hanno la responsabilità diretta di assicurare l'effettiva erogazione delle prestazioni incluse nei LEA ed hanno perciò competenza esclusiva nella regolamentazione, organizzazione e definizione dei criteri di finanziamento dei servizi sanitari e delle strutture che tali servizi erogano: le Aziende sanitarie locali (ASL) e le Aziende ospedaliere che costituiscono la dimensione territoriale dell'offerta di servizi sanitari.

Le ASL costituiscono il fulcro del sistema di erogazione delle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie a livello territoriale; sono enti dotati di personalità giuridica pubblica e di autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica cui spetta organizzare l'assistenza sanitaria sul territorio erogandola direttamente attraverso le proprie strutture o indirettamente attraverso strutture private accreditate. Le ASL sono 195 e garantiscono tutte le prestazioni fissate a livello nazionale nei Livelli Essenziali di Assistenza; la loro organizzazione è variabile, ma, in base al d.lgs. 502/92, comprende in ogni caso un Dipartimento di Prevenzione<sup>3</sup>. Oltre alle funzioni che svolgono per legge nel campo delle prestazioni socio-sanitarie, le ASL possono poi assumere la gestione di attività o servizi socio-assistenziali per conto e su delega dei singoli enti locali con oneri ovviamente a totale carico degli stessi.

(Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali); gli IRCCS (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico); gli IIZZSS (Istituti Zooprofilattici Sperimentali), l'AIFA (Agenzia italiana del farmaco).

<sup>3</sup> Rientrano fra le strutture di norma presenti nelle ASL il Dipartimento di salute mentale (uno per ASL), il Dipartimento materno-infantile, gli uffici territoriali per l'handicap (più di uno per ASL) ed il Servizio tossicodipendenza, strutture queste che risultano di particolare rilievo per le attività svolte nell'ambito dell'agricoltura sociale.

Le Aziende ospedaliere sono invece<sup>102</sup>; si tratta di ospedali di rilievo regionale o interregionale che sono spesso associate alle facoltà universitarie di medicina (Policlinici) costituendo così i punti nevralgici della ricerca scientifica in campo medico.

Le leggi regionali articolano le ASL in *distretti* che ne sono le articolazioni operative con funzione di produzione delle prestazioni sanitarie tramite strutture organizzate in forma dipartimentale. Il distretto ha una grandissima rilevanza per l'AS in quanto rappresenta il momento di integrazione fra i servizi sanitari e quelli sociali attraverso percorsi assistenziali integrati che assicurano una risposta unitaria a quei bisogni di salute per i quali sono necessari sia un intervento strettamente sanitario, sia azioni di protezione sociale.

In concreto nel distretto si realizza l'integrazione delle attività dei servizi e dei dipartimenti della ASL fra di loro e con l'assistenza sociale di competenza comunale secondo linee strategiche definite nel *Piano territoriale della salute* che viene elaborato d'intesa con i Comuni del distretto e che ha lo scopo specifico di portare le risposte ai bisogni di salute il più vicino possibile alla comunità in cui si presentano.

Per quanto riguarda l'integrazione socio-sanitaria il d.lgs. 229/99 ha definito nuovi criteri nella suddivisione delle competenze fra i Comuni, soggetti titolari delle attività sociali, e le ASL cui compete la titolarità delle attività sanitarie. L'unificazione di queste attività avviene nel distretto che deve garantire le prestazioni socio-sanitarie da programmare in forma concertata con i Comuni nel *Piano delle attività territoriali* (PAT).

Nelle *prestazioni sociosanitarie* sono ricomprese «tutte le attività atte a soddisfare, mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute della persona che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie ed azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione» (art. 3-septies d.lgs. 502/92). In particolare si distingue tra «prestazioni sociali a rilevanza sanitaria», «prestazioni sanitarie a rilevanza sociale» e «prestazioni ad elevata integrazione socio-sanitaria», caratterizzate dalla particolare rilevanza terapeutica e intensità della componente sanitaria e che rientrano quindi nei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza)<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> L'atto di indirizzo e coordinamento approvato con DPCM 14 febbraio 2001 ha poi identificato i criteri per la definizione delle prestazioni socio-sanitarie ribadendo

Analogamente a quanto avviene per tutte le attività sanitarie, anche l'esercizio di quelle socio-sanitarie è subordinato ad autorizzazione e può quindi essere erogato, oltre che dalle istituzioni pubbliche, anche da soggetti privati purché accreditati. L'accreditamento è rilasciato dalla Regione alle strutture autorizzate, pubbliche o private, e ai professionisti che ne facciano richiesta (d.lgs. 502/92, art. 8-bis, ter, quater).

Sebbene tutte le norme insistano sulla necessità dell'integrazione fra prestazioni sanitarie e prestazioni sociali, in pratica continuano a prevalere modelli di gestione separata e raramente le diverse programmazioni danno vita ad interventi integrati e coordinati a livello di territorio. I Piani Sociali e i Piani Sanitari sono spesso adottati con tempistiche differenti e procedono quasi sempre in modo parallelo anche per la mancanza di punti di accesso unificati per le diverse prestazioni.

Un ulteriore problema è costituito dalla mancata armonizzazione fra i livelli essenziali di assistenza (LEA) adottati dal SSN ed i livelli essenziali di prestazioni (LEP) previsti nell'ambito delle politiche sociali e mai definiti<sup>5</sup>.

### 5. Nuovi schemi per la medicina: dal «curing» al «caring»

I servizi socio-sanitari rientrano nel Sistema Sanitario Nazionale le cui prestazioni vengo assicurate da soggetti erogatori pubblici (Ospedali, Poliambulatori pubblici, ASL, medici di famiglia), da soggetti erogatori privati *profit* (case di cura, ambulatori privati, studi medici privati...) e da erogatori privati *non profit* (Cooperative sociali, ONLUS, Associazioni religione...). Lo sviluppo di attività socio-terapeutiche in aziende agricole private introduce ora una ulteriore figura, quella degli erogatori privati *profit* di natura agricola che, a differenza degli operatori *non profit* ed analogamente agli al-

l'importanza della valutazione multidisciplinare del bisogno attraverso la predisposizione di piani personalizzati di assistenza.

<sup>5</sup> Gli stessi LEA, per quanto riguarda gli aspetti socio-sanitari, sono adottati nel SSN in maniera unilaterale e senza alcuna partecipazione della componente sociale: gli uffici della Solidarietà Sociale non prendono infatti parte ai tavoli negoziali fra gli uffici della Salute e le Regioni per la definizione dei LEA relativi alle prestazioni ad elevata integrazione socio-sanitaria.

tri erogatori *profit*, forniscono le loro prestazioni in quanto ricevono dal sistema pubblico o direttamente dal «cliente» un corrispettivo monetario.

Occorre quindi interrogarsi sui cambiamenti introdotti nel sistema dall'ingresso di questa nuova categoria e sul tipo di rapporti che si instaurano fra i vecchi ed i nuovi soggetti erogatori di servizi socio-sanitari. Le esperienze in atto dimostrano che si genera spesso spontaneamente un rapporto di collaborazione fra le aziende agricole private e la cooperazione sociale di tipo A o B, con un vantaggio per entrambi i soggetti<sup>6</sup>.

Completamente diverso è il rapporto con gli erogatori privati *profit*, per i quali le aziende agricole private possono costituire in prospettiva un concorrente in grado di assorbire fette consistenti del mercato relativo alle prestazioni socio-sanitarie<sup>7</sup>.

Non è quindi del tutto peregrina l'ipotesi che dietro la diffidenza della medicina ufficiale nei confronti delle terapie verdi ci siano anche motivazioni legate ad interessi specifici di questo particolare mercato cui possono non essere estranei gli interessi degli stessi produttori farmaceutici, atteso che molto spesso le terapie verdi si dimostrano in grado di ridurre, ed in qualche caso addirittura di annullare, la somministrazione di farmaci ai pazienti. Quel che è certo è che questa diffidenza si traduce oggi in mancanza di studi e sperimentazioni per la validazione scientifica degli effetti delle «terapie verdi», unica via per aprire la strada ad un loro inserimento nell'ambito dei servizi finanziabili dal SSN<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> È il caso, ad esempio, della cooperativa sociale, che funge da catalizzatore per le aziende agricole del circondario convogliandone magari i prodotti nei propri canali di vendita e che induce poi per imitazione gli agricoltori ad avviare essi stessi percorsi sociali, fino all'esperienza più avanzata del «distretto rurale di economia solidale» che si sta delineando nella Provincia di Pordenone.

<sup>7</sup> Significativa in tal senso è l'esperienza olandese delle *care farms* dove gli accordi fra i Ministeri competenti e le opportunità offerte dal sistema di *welfare* locale hanno consentito alle aziende agricole olandesi di proporsi come interlocutori credibili nel particolare mercato delle prestazioni terapeutico/riabilitative.

<sup>8</sup> Il Piano Sanitario Nazionale 2006-08 non fa ad esempio alcun riferimento alle terapie verdi, anche se è nel Piano stesso che devono essere indicati fra l'altro sia i «progetti-obiettivo da realizzare anche mediante l'integrazione funzionale ed operativa dei servizi sanitari e dei servizi socio-assistenziali degli enti locali» che «le finalità generali ed i settori principali della ricerca biomedica e sanitaria prevedendo altresì il relativo programma di ricerca». Di contro, a proposito dell'aggiornamento dei LEA, il

Fra i pochi esempi in controtendenza possono essere ricordate le esperienze di collaborazione fra l'Istituto Superiore di Sanità e l'Università di Bologna in materia di *pet therapy* e l'accordo fra Ministero della Salute e Regioni del febbraio 2003 pure relativo alle terapie con animali, che ha dato origine ad alcune iniziative di sperimentazione (Veneto, Lazio).

Si crea in tal modo un circolo vizioso in base al quale le istituzioni sanitarie non promuovono la ricerca per la valutazione/validazione delle terapie verdi e l'ambiente medico continua a rimanere scettico sulla loro fondatezza scientifica in mancanza di esiti sperimentali certi basati su dati obiettivi ed esprimibili in termini numerici. Le terapie con piante ed animali sono quindi incluse, nella migliore della ipotesi, fra le «co-terapie», fra le pratiche cioè in grado di generare nei pazienti effetti benefici ma non in grado di produrre guarigione o significativo regresso della malattia.

La tematica è in realtà più ampia e si riconnette al dibattito in atto nel mondo sanitario in ordine alle caratteristiche dell'attività medica. Al tradizionale modello basato sulla formulazione da parte del medico di una diagnosi (individuazione della patologia) e sulla prescrizione/applicazione di una terapia (trattamento) nota nella letteratura medica come medicina del *curing* (dal verbo inglese *to cure*, curare, guarire, risanare) e che potremmo definire «medicina della guarigione», si contrappone oggi una visione più ampia della pratica medica nota con l'espressione inglese di medicina del *caring* (da *to care*, preoccuparsi, prendere a cuore, prestare attenzione) e che potremmo definire appunto «medicina dell'attenzione».

La tradizionale medicina del *caring* è attenta, in primo luogo, agli effetti delle pratiche terapeutiche sulle singole patologie oggetto della cura e valuta le terapie in funzione dei risultati ottenuti sulla malattia al momento oggetto di attenzione. La terapia in medicina è così essenzialmente transitiva: il medico, che è il soggetto attivo, «fa» (o fa fare) qualcosa sul paziente, il quale è soggetto puramente passivo dell'azione medica e quindi in una situazione di totale *compliance* (sottomissione).

Piano evidenzia la necessità di «aggiornare le liste delle prestazioni già definite, inserendovi le prestazioni innovative sviluppate nel corso degli ultimi anni, delle quali sia stata dimostrata l'efficacia clinica e/o l'economicità».

Il nuovo modello di bioetica medica del *curing* sposta invece l'attenzione dalla malattia al malato e dal malato alla persona nella sua composita interezza «bio-psichico-storica» in una visione *olistica* che considera l'organismo nella sua totalità e completezza e non come somma di parti separate. L'aspetto più caratteristico del *caring* è quindi la considerazione a 360 gradi della malattia vista non come un fatto isolato, ma come il risultato di un complesso di eventi che riguardano la biografia, l'ambiente sociale ed il pregresso storico dell'individuo.

Tale prospettiva, di evidente applicazione nel campo delle malattie mentali dove occorre considerare la personalità del paziente nella unicità delle sue caratteristiche biologiche e del suo vissuto, si va affermando ora nel campo della psicologia clinica ma sta trovando aderenti anche nel campo della medicina classica. A riprova di questa maggiore attenzione di una parte, ancorché minoritaria, del mondo medico si può citare un parere del Comitato nazionale per la bioetica (CNB) dell'ottobre 2005 significativamente dedicato proprio alla *pet therapy* ed in genere alle terapie con animali.

Trattando del *caring* il Comitato rileva che «questo approccio ha alla base l'esigenza di una 'umanizzazione' della medicina in quanto il limitare l'intervento medico a un esame oggettivo, a una diagnosi esatta su uno stato del corpo o di una sua parte e a un'eventuale prescrizione terapeutica, se può apparire un atto tecnicamente valido, costituisce, oltre che una risposta insufficiente rispetto ai bisogni del paziente, un atto che ignora la base psico-affettiva dello stato di salute e di malattia». Il Comitato evidenzia quindi il rischio che una medicina troppo incentrata sulle patologie riduca il paziente da soggetto sofferente a oggetto di interesse medico con una limitazione della potenzialità e dell'efficacia del rapporto terapeutico.

L'apertura del CNB è peraltro molto prudente in quanto limita l'applicazione del *caring* al campo delle malattie incurabili e croniche; in questi casi la «medicina della guarigione» può per il Comitato rivelarsi la risposta più appropriata in quanto per tali malattie non esiste una terapia/cura risolutiva e quindi la medicina, che non può più prefiggersi la guarigione, sposta la sua attenzione sul benessere globale del paziente incurabile cui può fornire risposte solo in termini di ascolto, protezione, rassicurazione.

La tematica è poi presente anche nel programma «Guadagnare salute» (GS) approvato dal Consiglio dei ministri il 16 febbraio 2007

con l'intento di definire un approccio multisettoriale nel contrasto alle grandi patologie che affliggono gli italiani. Guadagnare Salute riconosce esplicitamente la capacità dell'agricoltura sociale di generare benessere e di essere quindi fattore positivo in termini salutistici. Si tratta di passi importanti nella direzione del riconoscimento degli effetti delle terapie praticabili in un'azienda agricola e del fatto che l'agricoltura sociale può costituire una risposta anche alle problematiche relative all'inserimento sociale e/o residenziale di soggetti deboli superando le logiche degli istituti di cura e delle case di riposo con l'offerta di nuove tipologie di residenzialità.

## *6. Le Politiche dell'Istruzione e l'Integrazione Scolastica*

Da sempre nelle scuole vi sono stati studenti «disadattati» e/o emarginati e le politiche scolastiche hanno diversamente affrontato il problema nell'ambito della cosiddetta «integrazione scolastica». In Italia l'integrazione scolastica trova il suo fondamento nella Costituzione che, all'art. 3, impone a tutte le istituzioni il dovere di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Questo dovere viene poi esplicitato in una serie di diritti specifici previsti nei successivi articoli, come il diritto allo studio (art. 34), il diritto alla salute (art. 32), il diritto all'educazione (artt. 30 e 38), il diritto all'assistenza e all'avviamento professionale, il diritto al supporto da parte della famiglia (art. 31). Ne consegue uno scenario composito nel quale si muovono soggetti diversi, tutti peraltro uniti dalla comune responsabilità nei confronti degli alunni con diversa abilità.

Perché questi articoli della Costituzione fossero attuati si è dovuto attendere fino al 1971 quando, con la legge 118/71, venne riconosciuto il diritto all'inserimento scolastico nella scuola elementare e nella scuola media, sancito poi in modo più concreto con la legge 517 del 1977. Con la legge 270/82 tale diritto venne esteso anche alla scuola materna e nel 1988, in virtù della sentenza n. 215 della Corte Costituzionale, anche alla scuola superiore.

Il punto di svolta è peraltro rappresentato dalla legge 104/92 che ha consentito di trattare in modo organico e per l'intera esistenza l'integrazione della persona disabile. Infatti, il riferimento specifico

all'istruzione previsto dalla legge 104/92 è stato ripreso nel T.U. della legislazione scolastica (d.lgs. 297/94), che all'art. 317 sancisce che «l'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione». Successive leggi hanno poi definito le procedure ed i soggetti interistituzionali che devono realizzare il coordinamento e l'integrazione; si tratta il particolare del d.lgs. 229/99 sui Distretti Sanitari, del d.p.r. 275/99 sull'autonomia delle scuole, della legge 328/00 sui Comuni.

Per rendere effettivo il diritto all'integrazione scolastica è prevista sin dalla legge 517 del 1977 la presenza di un docente specializzato («di sostegno») cui possono essere affiancati anche degli assistenti educativi di supporto all'autonomia e alla comunicazione in carico agli enti locali (Comune o Provincia, a seconda dei vari ordini di scuole).

Le politiche di contenimento della spesa pubblica hanno ridotto i fondi destinati all'istruzione pubblica con il conseguente taglio di classi, hanno condotto ad una cronica penuria di docenti di sostegno e all'inserimento di più disabili in una stessa classe; fattori questi che certamente non favoriscono una effettiva integrazione dei soggetti deboli.

Queste difficoltà interne al sistema scolastico hanno aperto peraltro interessanti prospettive all'agricoltura sociale in quanto hanno portato diverse scuole ad avviare ambiti di collaborazione con aziende agricole che si sostanziano in attività cicliche in fattoria (una o più volte la settimana) di studenti disabili o comunque disadattati quale parte del complessivo programma di inserimento scolastico. I risultati empirici confermano che tali esperienze risultano estremamente stimolanti per gli interessati che sono anche indotti spontaneamente ad attivare un autocontrollo del proprio comportamento in classe al fine di non rischiare sanzioni che potrebbero comportare la sospensione delle loro attività nelle aziende agricole.

Tali esperienze si sono potute attivare quando è stato possibile l'incontro tra l'imprenditore agricolo interessato ad avviare nella propria azienda percorsi sociali anche in ambito scolastico e la singola istituzione scolastica, nel cui ambito una funzione primaria viene svolta dal «dirigente scolastico».

L'integrazione degli alunni disabili fa leva infatti anzitutto sul dirigente scolastico che (art. 25 del d.lgs. 165/01) «è responsabile



dei risultati del servizio» e «per l'attuazione del diritto all'apprendimento da parte degli alunni» e che è affiancato dagli organi collegiali dell'istituzione scolastica cui è preposto e da eventuali figure di coordinamento (funzioni strumentali) che procedono, con diversificate competenze e attraverso un'articolata procedura fatta di gruppi di lavoro, sia interni alla scuola che interistituzionali, a realizzare una sorta di rete di sostegno che sostiene il processo di integrazione.

È interessante rilevare come il concetto di integrazione scolastica, ancorché fortemente ancorato alla specifica istituzione scolastica presso la quale il soggetto diversamente abile è al momento inserito, venga visto nella normativa italiana anche in un ambito temporale molto più ampio.

La circolare ministeriale 1/1988 sulla continuità verticale prevede infatti una serie di adempimenti funzionali volti ad assicurare un raccordo nei momenti di passaggio di un alunno disabile da un ordine di scuola a quello successivo.

In questo scenario particolarmente importante è la graduale elaborazione da parte dell'alunno di un progetto di vita che includa anche l'esperienza lavorativa in quanto fattore di crescita personale, di maturazione di responsabilità e fattore di promozione nella conquista dell'autonomia. Questa impostazione è particolarmente rilevante per l'agricoltura sociale in quanto può consentire alle autorità scolastiche, alle aziende agricole che con esse collaborano ed ai responsabili delle politiche sociali di pensare a percorsi articolati di inserimento che, successivamente al periodo scolastico, si potrebbero declinare anche in momenti di ambito formativo/lavorativo.

Questa impostazione sembra essere confermata dal d.lgs. 77/2005 sull'alternanza scuola-lavoro emanato ai sensi dell'art. 4 della legge 53/2003 («legge Moratti»); l'alternanza costituisce, infatti, uno degli strumenti «per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro» e «per correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio». Essa nasce dal superamento della separazione tra momento formale e momento applicativo e si basa sull'idea che educazione formale, informale ed esperienza di lavoro si combinano in un unico progetto formativo.

A tale scopo esso comporta un *mix* di preparazione scolastica e di esperienze assistite sul posto di lavoro, predisposte con la collabora-

zione delle imprese, associazioni ecc., per consentire agli studenti l'acquisizione di attitudini, conoscenze e abilità per l'inserimento e la crescita attraverso l'esperienza di lavoro (*learning by doing*).

In conclusione, il decreto legislativo sull'alternanza scuola-lavoro apre ampi spazi all'attivazione di esperienze di agricoltura sociale nelle quali gli studenti disabili possono prima integrarsi nell'ambito scolastico e poi nella propria vita lavorativa. Per dare concretezza a questa norma occorre ora sviluppare un dialogo fra mondo agricolo e mondo della scuola che, sulla base delle positive esperienze in atto, rendano sistematica la collaborazione fra scuola e aziende agricole quale ulteriore opportunità di inserimento dei soggetti deboli.

## *7. Le Politiche della Sicurezza*

Fra le politiche che coinvolgono l'AS rientrano anche quelle relative alla sicurezza per l'esistenza di aziende agricole interne agli istituti di pena o di attività agricole, come ad esempio l'apicoltura, condotte in carceri ancorché privi di terra, e per le normative per il reinserimento lavorativo degli ex detenuti; vi rientrano anche l'uso sociale delle terre confiscate alle organizzazioni malavitose attraverso il loro affidamento a cooperative sociali di giovani.

Per quest'ultimo aspetto esiste nell'ordinamento italiano una norma specifica, la legge n. 109 del 1996, che permette di destinare i beni confiscati alla criminalità organizzata a progetti socialmente utili e grazie ad essa si sono sviluppate diverse cooperative di giovani in Sicilia e in Calabria.

In Sicilia circa 450 ettari di fondi confiscati alla mafia sono oggi coltivati da cooperative. La prima, la Cooperativa Placido Rizzotto, che comprende anche soggetti con handicap motorio, opera dal 2001 su 180 ettari confiscati a Brusca e Reina nell'area di Corleone e realizza elevati fatturati con la vendita di prodotti biologici (olio, legumi, pasta...). Ha ora iniziato con successo una produzione vinicola di pregio che sta riscuotendo un significativo successo. Altre iniziative si riscontrano a Castelvetro (la Casa dei Giovani) con la produzione di vino, marmellata e olio ed ancora a Corleone (pomodoro) e Partinico.

In Calabria, nella piana di Gioia Tauro, sono diverse le iniziative in atto fra le quali la cooperativa «La Valle del Marro» che ha rice-

vuto dai Comuni della zona 33 ettari sequestrati alla 'ndrangheta e sui quali produce ortaggi ed olio. Molto tormentata la vita delle iniziative calabresi con una successione di atti di intimidazione (incendi di serre, avvelenamento delle piante...). Così da ultimo nel marzo 2006 la serra *Frutti del Sole* (vicino a San Luca) ha subito l'avvelenamento di oltre 10 mila piante di lamponi su un ettaro di serre; si tratta di una iniziativa consociata della cooperativa sociale Valle del Bonamico, la realtà agricola con il più alto numero di persone occupate della Locride e gli atti di intimidazione sottolineano il fastidio che tali iniziative danno alla 'ndrangheta.

I prodotti di queste cooperative siciliane e calabresi vengono oggi venduti con il marchio di «Libera Terra» e si stanno affermando nell'ambito dei circuiti del commercio equo e solidale.

Un ulteriore filone, in un certo senso contiguo a quello delle terre confiscate, pone in relazione l'agricoltura ed il sistema carcerario e si articola sulle aziende «carcerarie» interne agli istituti di pena e sulla collaborazione fra sistema carcerario e mondo agricolo. Sotto il primo aspetto, sono da citare le esperienze della Cooperativa «Lazzaria», l'azienda agricola del carcere circondariale di Velletri (Roma), i cui vini, commercializzati dalla Coop, si sono meritati un posto anche al Vinitaly, e la sezione femminile del carcere romano di Rebibbia, che ha sviluppato attività di coltivazione in serra con la consulenza della CIA di Roma.

Inoltre, la Confagricoltura ha siglato nel marzo 2001 un protocollo di intesa con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e con l'Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica (AMAP) per attività di progettazione, supporto alla formazione e servizi vari alle aziende connesse con le strutture agricole dei penitenziari.

Interessanti iniziative si riscontrano anche nel carcere di Civitavecchia (apicoltura finalizzata alla produzione di pappa reale in collaborazione con il COPAIT, l'associazione italiana dei produttori di pappa reale), nel carcere presso l'Isola della Gorgona (Toscana) dove, grazie all'entusiasmo del veterinario del carcere, si praticano attività di omeopatia sugli animali; suggestive prospettive si stanno poi aprendo per la grande colonia penale di Mamone (Nuoro) per la quale Acliterra sta pensando ad una valorizzazione in termini di agricoltura sociale con un forte radicamento nel territorio, considerato che la colonia occupa terreni ricadenti su quattro comuni del nuorese.

Il passo successivo sembra ora essere quello della messa in rete di queste iniziative che si sono sviluppate sinora separatamente in virtù dell'incontro fra direttori di carceri aperti al nuovo ed associazionisti/cooperative sociali disponibili ad attivare programmi nelle carceri. Ed è auspicabile in tal senso un ruolo attivo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria presso il Ministero degli Interni.

## *8. Conclusioni*

Il quadro che si è descritto evidenzia l'esistenza di una molteplicità di politiche che possono in qualche modo interessare l'AS e la conseguente necessità di definire momenti di collegamento e di sintesi fra le diverse politiche e quindi l'opportunità di progettare nuovi strumenti intersettoriali in grado di agevolare lo sviluppo dell'AS tentando al contempo di migliorare le modalità di funzionamento di quelli esistenti.

In tale prospettiva si muoveva il disegno di legge n. 2007 sull'AS presentato il 5 febbraio 2008 dai senatori De Petris, Cardini e Bellini, d.d.l. che prevedeva fra l'altro l'istituzione di un «Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura sociale» per promuovere la sperimentazione ed il sostegno a progetti di agricoltura sociale e di un «Osservatorio» sull'AS presso il Ministero della Solidarietà sociale cui affidare funzioni di monitoraggio, stimolo e promozione dell'AS. La fine anticipata della XV legislatura ha peraltro arrestato l'iter dell'iniziativa.

Quanto di positivo era contenuto nel disegno andrebbe ora ripreso per la formulazione di una nuova proposta legislativa che ci si augura possa essere ripresentata da qualche forza politica.

Nell'immediato, e in assenza di un quadro di intervento unitario per l'AS, sono probabilmente gli stessi beneficiari degli interventi a doversi far carico del loro collegamento nel senso che spetta loro collegare nelle proprie progettazioni le diverse fonti di finanziamento sfruttandole in modo sinergico.

# Agricoltura bio sociale e sviluppo rurale

di Anna Ciaperoni

## *Introduzione*

L'Agricoltura sociale (AS) e l'Agricoltura biologica (AB) hanno numerosi punti di contatto che cercheremo di individuare, quale contributo di AIAB alla conoscenza delle relazioni tra queste realtà, delle loro implicazioni e potenzialità.

Il congresso di AIAB, del maggio 2008, ha ribadito l'impegno dell'associazione a sostegno di un'agricoltura e di uno sviluppo rurale sostenibile, profondamente legato al territorio e agli ecosistemi locali, per l'affermazione di un nuovo modello di produzione e consumo e di un'economia solidale. Sostenibilità, biodiversità ed equità sono gli elementi fondanti e gli obiettivi prioritari di questa scelta. In questo contesto l'AS ha un valore che va oltre le sue funzioni formative, co-terapeutiche ed inclusive, di per sé già significative: AIAB considera l'agricoltura sociale non solo una «pratica virtuosa» che ha un grande valore in sé, ma una componente rilevante di questo nuovo modello di sviluppo rurale sostenibile e di *welfare* locale partecipato; un importante contributo all'affermazione di politiche economiche e sociali eque e solidali.

Il filo che lega le realtà agri-sociali è, da un lato, un forte orientamento al biologico e, dall'altro, la scelta di strategie di sviluppo dal basso, improntate all'utilizzazione delle risorse locali e alla creazione di reti territoriali di diversi attori agricoli ed extra-agricoli come enti locali, strutture formative e socio-sanitarie, organizzazioni *non profit* e del privato sociale. Lo sviluppo dell'agricoltura sociale e la capacità di fare sistema dipendono essenzialmente dalla capacità di tessere rapporti tra mondi e soggetti che finora hanno parlato linguaggi diversi e di mettere in campo progetti integrati di sviluppo. Ma perché

l'agricoltura? Le esperienze in atto in Italia ed in altri paesi dimostrano il forte potere inclusivo dell'attività agricola che si rivela capace, più di altri settori, di indurre processi di autostima e di recupero del senso di sé, condizioni indispensabili sia per l'efficacia terapeutica che per il recupero/reinserimento sociale di persone tenute ai margini della convivenza civile. Ciò è dovuto ad una serie di motivi, tra cui la maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro, il contatto con la natura, un ambiente meno costrittivo, il rapporto con i viventi, vegetali e animali, e la possibilità di stabilire con questi delle relazioni partecipative/affettive. Ed infine, il lavoro agricolo consente di seguire tutto il processo produttivo, dalla semina al raccolto, e di conseguenza chi vi opera non viene «espropriato» dei risultati del proprio lavoro, come avviene in altri contesti dove l'attività è parcellizzata e ripetitiva e per ciò stesso spesso estraniante. E ciò è tanto più evidente nelle aziende biologiche. Queste offrono, infatti, un contesto ambientale e sociale particolarmente idoneo a svolgere attività sociale per diverse ragioni. Prima fra tutte l'offerta di inserimento in un contesto ambientale privo di sostanze chimiche di sintesi e dunque complessivamente più sano, che assicura un maggior livello di prevenzione e tutela della salute agli operatori. Ma non c'è solo questo. In realtà esiste una sorta di «affinità», di comunanza di scopi tra agricoltura biologica e agricoltura sociale dovuta ai valori «incorporati» nella scelta del metodo di produzione bio, che si fonda sui valori sociali del rispetto dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, sull'attenzione alla biodiversità, alle produzioni autoctone e alle tradizioni locali, nonché sulla creazione di reti commerciali locali fondate su un diverso rapporto produttore-consumatore. Insomma su un'idea diversa di agricoltura rispetto al modello industrialista dominante che è stato al centro della Politica Agraria Comunitaria (PAC), fin dal secondo dopoguerra, finalizzato ad una logica produttivistica, senza alcun interesse verso il valore sociale dell'agricoltura. Sostenendo l'AS, AIAB persegue pertanto i propri obiettivi strategici e scopi istituzionali, volti a cambiare profondamente tale politica.

### *1. Vecchie e nuove contraddizioni dell'agricoltura industriale*

Il modello di agricoltura intensiva ed industriale (o produttivista-industrialista), affermatosi in Europa a partire dalla seconda metà

del '900, incentivato dalla PAC, non solo ha minato l'autonomia dei produttori rispetto all'industria a monte e a valle ed alla distribuzione di prodotti agro-alimentari, ma ha mostrato da tempo i suoi guasti sul piano ambientale, del distacco dagli ecosistemi locali e della qualità della vita nelle aree rurali, nonché della stessa sostenibilità finanziaria per il settore agricolo, nel suo insieme. Tale scelta strategica ha comportato non solo la perdita di biodiversità vegetale e animale, ma anche dell'identità e della cultura contadina e ha conseguentemente caratterizzato il lavoro agricolo come un disvalore. Ma la cosiddetta *modernizzazione agricola* si è rivelata insostenibile, non solo dal punto di vista sociale e ambientale, ma anche sul piano economico per le stesse imprese agricole che hanno visto nel tempo assottigliarsi il margine tra costi e ricavi.

Un'analisi approfondita del processo di modernizzazione dell'agricoltura e delle sue incongruenze ce la propone Jan Douwe van der Ploeg, titolare della cattedra di Sociologia rurale presso l'Università di Wageningen (Olanda), uno dei massimi studiosi europei di sociologia e politica agraria. «La teoria della modernizzazione agricola – afferma – connessa con la teoria dello sviluppo misurato in termini di crescita economica e di superamento delle forme di produzione considerate arretrate, è stata utilizzata come fondamento per le politiche agrarie nella seconda metà del ventesimo secolo. Attraverso la diffusione di un modello produttivistico di azienda, basato sull'intensificazione dei processi di produzione agricola, l'introduzione di tecnologie sostitutive di lavoro, la specializzazione e l'integrazione con la trasformazione industriale dei prodotti, si è venuta determinando una sostanziale dipendenza del settore agricolo dai fattori esterni, sia a monte che a valle del processo produttivo». Ma questa visione «viene messa in discussione dal fatto che quel tipo di azienda, considerata di avanguardia, non si è rivelata molto razionale, perché riduce troppo l'occupazione, riduce la ricchezza sociale, non è sostenibile, i prodotti che realizza non sono di qualità migliore, ma anzi spesso costituiscono un problema. Allora non rappresenta più un progresso, ma piuttosto un degrado»<sup>1</sup>.

Al degrado «storico» di questo modello agro-industriale, si sono

<sup>1</sup> Ploeg Van Der J.D., *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino Editore, 2006.

aggiunte recentemente nuove contraddizioni legate all'acutizzazione dei problemi energetici e climatici del pianeta che, com'è noto, stanno generando nuovi conflitti tra paesi del Sud e del Nord del mondo e riacutizzando il problema della sicurezza alimentare e dell'accesso al cibo per intere popolazioni. Assai significative sono a questo riguardo la conferenza della FAO del giugno 2008 e i numerosissimi, spesso inconcludenti «vertici» dei «grandi della terra» sui cambiamenti climatici. Del resto il settore agricolo a livello mondiale in questa fase storica è oggi un crocevia dei principali problemi dell'umanità: crisi ambientale, energetica ed alimentare. Tant'è che ai danni dell'agricoltura produttivistica – degrado ambientale, redditi sempre più bassi per i produttori e prezzi sempre più alti dei prodotti alimentari, perdita della biodiversità, dipendenza del settore agricolo dall'industria e dalla distribuzione, squilibri tra Nord e Sud del mondo a causa di politiche agricole protezionistiche dei paesi più ricchi – si sono aggiunti nuovi fattori di crisi che trovano l'espressione più evidente nell'aumento vertiginoso dei prezzi dei cereali e nella riduzione delle scorte mondiali, con il riacutizzarsi del problema della fame dei paesi più esposti al problema della povertà e le correlate tensioni nei paesi più a rischio, relative alla protezione delle produzioni nazionali con l'introduzione di nuovi dazi e tariffe. Pericoli denunciati in tutte le più autorevoli assise internazionali (Banca Mondiale, ONU, vertici di capi di Stato e di governo, G8, ecc.), ma destinati a restare irrisolti poiché alle denunce non seguono decisioni politiche ed economiche coerenti. Un quadro in cui il settore agricolo diventa ogni giorno di più esposto a nuove egemonie – il sistema finanziario – e dove le scelte produttive degli agricoltori sono dettate dalle borse merci mondiali, anziché dalle vocazioni culturali dei territori e dai bisogni dei popoli.

Questo processo, in atto da tempo anche in Italia, sta determinando una crisi significativa proprio nell'area del paese considerata all'avanguardia rispetto ai canoni dell'agricoltura produttivistica: la Pianura Padana. In quest'area, caratterizzata da allevamenti intensivi, monoculture foraggiere e specializzazione produttiva spinta, si registrano le maggiori difficoltà del settore, con chiusura di aziende, modifica degli ordinamenti produttivi storici (si veda lo spianto dei pescheti in Romagna) in favore di colture che consentono di acquisire un reddito in tempi più rapidi, secondo le esigenze del mercato mondiale dominato dalle grandi multinazionali e dal potere finan-



ziario. A differenza di ciò, aziende anche di piccole dimensioni, considerate marginali rispetto ai parametri dell'industrializzazione agricola, grazie alla multifunzionalità, al rapporto con il territorio, alla qualificazione delle produzioni, stanno dimostrando un dinamismo insospettato.

## *2. Verso una nuova agricoltura e una nuova ruralità*

Come si esce da questa crisi in cui l'impresa agricola, oltre alla dipendenza dall'industria e dal sistema distributivo, vede affacciarsi nuovi «padroni» (multinazionali e finanza) che restringono ulteriormente gli spazi della propria autonomia decisionale? Le risposte in atto a livello europeo, secondo lo studioso olandese citato, sono di tre tipi: «un'ulteriore modernizzazione, che implica un crescente ampliamento della dimensione delle aziende agricole, ed un contemporaneo incremento dell'industrializzazione del processo di produzione»; «l'eliminazione dell'agricoltura dalla vecchia Europa, riallocandola in altre parti del globo, secondo interessi forti che spingono in questa direzione»; «la terza opzione è lo sviluppo rurale. Si tratta di individuare prodotti, servizi e mercati nuovi, per aumentare i margini di reddito e nuove forme di gestione per ridurre i costi». In molti casi, anche in Italia, le tre opzioni convivono contestualmente. E poiché ad ogni opzione corrisponde un diverso tipo di agricoltura e di rapporto città/campagna, appare del tutto evidente che le prime due ipotesi non offrono alcuna prospettiva né all'agricoltura sociale, né allo sviluppo rurale. Con la prima si avrebbe una campagna chiusa e inaccessibile, perché dominata da macchinari e prodotti chimici inquinanti, mentre la seconda ipotesi prefigura una campagna senza finalità produttive, con destinazione turistico-ricreativa (costruzione di seconde case, di parchi e magari anche di strutture residenziali e case di cura di lusso per anziani e ceti benestanti). Solo la terza scelta, lo sviluppo rurale, coniuga produzione di qualità e apertura al territorio, sviluppo economico e valore sociale dell'agricoltura: uno «sviluppo rurale basato sulla fornitura di prodotti e di servizi che, attraverso forme di gestione controllate dai produttori e strutture di mercato appropriate, assicurino l'aumento del reddito agricolo. Questa direzione è sostenuta dai produttori agricoli interessati a rafforzare la propria autonomia e

dai soggetti sociali che perseguono obiettivi di qualità della vita, sicurezza alimentare, tutela delle risorse naturali»<sup>2</sup>.

Diversificazione, pluriattività (o multifunzionalità), biodiversità, metodi produttivi meno inquinanti e connessi agli ecosistemi locali, rappresentano dunque l'unico contesto possibile non solo per lo sviluppo dell'agricoltura sociale, ma anche per buona parte dell'agricoltura nazionale e una crescita duratura delle economie locali, unica risposta possibile ai processi di standardizzazione-omologazione indotti dalla globalizzazione dell'economia. Un processo per tanti versi già in atto, come dimostrano la gran parte delle aziende biologiche e le numerose realtà di piccole e medie aziende agricole italiane, che hanno strutturato la loro attività in termini di multifunzionalità e di rapporto con il territorio e le produzioni di pregio, e che hanno riportato in primo piano la questione del localismo e del rapporto globale-locale. A questo proposito Carlo Petrini, presidente di Slow Food, porta proprio il caso dell'agricoltura, affermando: «se per esempio pensiamo all'agricoltura, il settore più delicato e strategico in un periodo in cui si prospettano gravissime crisi ambientali, energetiche e alimentari, abbiamo a che fare piuttosto con un processo di ri-localizzazione. Ridare dignità al lavoro contadino, invogliare a un ritorno nelle campagne e non al loro abbandono, rendere il mondo rurale un luogo in cui è piacevole vivere e non mancano i servizi, mantenere vive le tradizioni, i saperi contadini, la capacità di produrre in sintonia con il proprio ambiente, senza sprechi o sovrasfruttamento delle risorse»<sup>3</sup>. Naturalmente questo tipo di localismo non rappresenta un ritorno al passato, né tanto meno a chiusure autarchiche, bensì un'occasione per rispondere alle sfide della globalizzazione puntando alla valorizzazione delle risorse interne dei contesti locali e delle specificità che li contraddistinguono.

Ma cosa si intende per sviluppo rurale a livello micro, ovvero della singola azienda agricola? Un'analisi economica approfondita su questo aspetto ci viene ancora una volta da Jan Douwe van der Ploeg, secondo cui «lo sviluppo rurale a livello micro può essere stimolato da tre processi: valorizzazione, differenziazione, rifondazione». Il processo di valorizzazione è finalizzato ad aumentare il

<sup>2</sup> *Ivi.*

<sup>3</sup> C. Petrini, *Localismo, la rinascita del particolare*, «La Repubblica», 3 giugno 2008.

valore aggiunto per ogni prodotto. «I meccanismi sono conosciuti, per esempio la produzione organica, la creazione di filiere corte per la commercializzazione, i prodotti di qualità, la trasformazione dei prodotti in azienda, in modo che la produzione diventi materia prima per le aziende agro-industriali, che così acquisiscono le quote più rilevanti di valore aggiunto». Il processo di differenziazione «è legato ai rapporti con il territorio o con la ruralità. Si tratta di promuovere altre attività al fianco dell'attività agricola in senso stretto, come l'agriturismo, la conservazione del paesaggio, le cosiddette *new on-farm activities* [...] in Olanda sta crescendo molto l'offerta di cura per i disabili. In particolare per gli invalidi mentali essere inseriti in un processo produttivo non qualsiasi, ma di un determinato tipo, è molto efficace da un punto di vista terapeutico [...] altro esempio è la produzione di energia, che consente all'azienda di conseguire guadagni aggiuntivi». Infine, con il processo di rifondazione, «significa creare ed impiegare nuovi meccanismi per la mobilitazione delle risorse. Per esempio, attraverso la pluriattività, che già esiste in tanti stili aziendali, e che rappresenta una forma molto importante per la riduzione dei costi. La pluriattività è stata generalmente vista come elemento di transizione verso la definitiva scomparsa dell'attività agricola ed invece non lo è. Al contrario è un meccanismo molto importante di mobilitazione delle risorse, che evita tra l'altro all'azienda agricola di diventare dipendente dalle banche. In Olanda, il paese con l'agricoltura più industrializzata del mondo, la pluriattività ha un ruolo decisivo in oltre il 60% delle aziende professionali. [...] Nella zootecnia, più o meno il 30% del guadagno familiare viene dalla pluriattività; nelle colture a pieno campo si arriva a circa il 55%»<sup>4</sup>.

Il perseguimento di una nuova economia rurale sostenibile e solidale non può dunque prescindere da presupposti quali la sostenibilità ambientale ed economica, la multifunzionalità, la tutela della biodiversità, la salvaguardia delle risorse del territorio, la costruzione di reti di produzione e commercio etici e responsabili. La valorizzazione del ruolo sociale dell'agricoltura, insieme all'attivazione di processi decisionali partecipativi dal basso, le combinazioni cioè di queste scelte, costituiscono i fattori indispensabili per lo svi-

<sup>4</sup> Ploeg Van Der J.D., *op. cit.*

luppo locale e la costruzione di una nuova economia. Requisiti largamente presenti e condivisi nell'agricoltura sociale e nell'agricoltura biologica.

### *3. L'agricoltura biologica come fattore di dinamismo per lo sviluppo rurale*

Il modo di produzione biologico risponde ai presupposti indicati in termini di sostenibilità ambientale, salvaguardia della biodiversità, multifunzionalità, cambiamento del modello di sviluppo e di consumo. Infatti, pur non essendo l'agricoltura biologica ad impatto zero, perché nessuna attività umana lo è, l'AB è tuttavia un modello di sviluppo sostenibile che promuove e sostiene la sovranità alimentare e persegue un'alimentazione sana ed equa per tutti; un modello agro-ecologico volto a garantire la conservazione della biodiversità e il diritto delle comunità locali ad esercitare il controllo sulle proprie risorse, restituendo loro un ruolo decisionale.

L'agricoltura biologica, in sostanza, non è solo un metodo di produzione, come sostiene da tempo AIAB, ma anche un'idea diversa di agricoltura, di modello di consumo e di stili di vita sostenibili. L'agricoltura biologica, infatti, mette al centro delle decisioni aziendali il produttore/contadino, il lavoro al posto della chimica di sintesi, l'ambiente e il territorio, il benessere animale, la salute del consumatore, canali di commercializzazione brevi e un rapporto più diretto con il consumatore attraverso la costruzione di reti di mercati locali, il collegamento con i gruppi di acquisto e con la ristorazione collettiva di territorio. L'agricoltura bio si contraddistingue, inoltre, rispetto all'agricoltura convenzionale, per scelte produttive fondate su uno sviluppo locale endogeno, una maggiore attenzione alla tutela della biodiversità, una spiccata multifunzionalità, l'integrazione del ciclo (produzione, trasformazione, vendita), una più alta intensità di lavoro ed una dinamica più positiva sul piano dell'occupazione rurale ed agro-alimentare, che si manifesta sotto il duplice aspetto di un'età media più bassa e di tassi di scolarizzazione più alti degli addetti. Nell'insieme, le aziende biologiche, per loro natura ed organizzazione, hanno un ruolo sociale ed ambientale rilevante, perché assolvono alle tre funzioni dell'agricoltura: la funzione produttiva, quella pubblica e quella sociale. La funzione produttiva si

esplica nella realizzazione di cibi sani e buoni dal punto di vista organolettico e nutrizionale, nella produzione di energia da fonti rinnovabili: acqua, vento, sole, gas, biomasse su piccola scala e da risulta. La funzione pubblica si realizza attraverso la valorizzazione e conservazione della biodiversità vegetale ed animale, a partire dal mantenimento e utilizzo delle sementi e razze locali, dal mantenimento di una migliore qualità del suolo, dalla valorizzazione degli aspetti paesaggistici e dello spazio rurale, nonché per l'effetto diretto sulla riduzione delle emissioni dei gas serra nell'atmosfera. Infine, la funzione sociale si articola nel minor impatto ambientale, nella promozione di produzioni e consumi locali attraverso la costruzione di mercati locali, nel non dar luogo a sovrapproduzioni sussidiate che favoriscono il *dumping* alimentare nei confronti dei paesi del Sud del mondo.

### 3.1. L'AB e la sostenibilità ambientale

Diversi studi attestano il minor impatto ambientale dell'AB rispetto all'agricoltura convenzionale in termini di ecosistema, di qualità del suolo, di risorse idriche, di cambiamento climatico, di qualità dell'aria e di benessere animale. Ciò è conseguente ad una serie di tecniche utilizzate dall'AB che escludono l'impiego di sostanze chimiche di sintesi, all'attenzione all'ecosistema agricolo (fossi, siepi, aree alberate ed umide ecc.) e alla conservazione della fertilità della terra (rotazioni e consociazioni delle colture, lavorazione superficiale dei terreni, scelta di varietà vegetali e di specie animali autoctone o locali, più resistenti alle malattie e confacenti alle caratteristiche pedoclimatiche e agli habitat locali).

Un'analisi dettagliata di questi aspetti è stata condotta dall'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria)<sup>5</sup>, sulla base di diversi studi e ricerche internazionali. Per quanto riguarda l'impatto dell'agricoltura biologica rispetto a quella convenzionale su risorse idriche, qualità del suolo, biodiversità, qualità dell'aria e cambiamenti climatici, INEA cita come fonte Stolze ed altri, che, sulla base di una serie di indicatori, attestano risultati che di seguito riportiamo molto sinteticamente. La qualità del suolo è risultata *molto migliore* per l'atti-

<sup>5</sup> Cfr. L. Bernardini, F. Ciannavei, D. Marino, F. Spagnuolo, *Lo scenario dell'agricoltura biologica in Italia*, INEA, 2006.

vità biologica, *migliore* per il contenuto organico e l'erosione, *neutra* per la struttura. Rispetto alle risorse idriche le fonti affermano che l'impatto è *molto migliore* rispetto agli agrofarmaci e *migliore* per la lisciviazione dell'azoto, mentre per l'impatto sulla qualità dell'aria e i cambiamenti climatici l'AB è *molto migliore* per i pesticidi, *migliore* per la CO<sub>2</sub> e l'NH<sub>3</sub> (ammoniaca), neutra per altri indicatori.

Per quanto riguarda l'impatto dell'agricoltura biologica su biodiversità ed ecosistema, rispetto a quella convenzionale, risulta *migliore* per la flora, la fauna e la preservazione degli habitat, mentre è *neutro* per il paesaggio. Infatti, per ciò che attiene alla biodiversità, diverse ricerche scientifiche europee rilevano come «ai metodi di produzione biologica si accompagni una maggiore presenza di diversità biologica rispetto a quelli convenzionali» (OCSE, 2001). «Esiste una stretta relazione – si afferma tra l'altro nella pubblicazione INEA citata – tra le tecniche di coltivazione biologica e il mantenimento della biodiversità: la tutela di quest'ultima non è solo un principio fondamentale della *filosofia* biologica, ma rappresenta uno strumento essenziale per praticare questo metodo di coltivazione. In agricoltura biologica, infatti, le restrizioni all'uso di sostanze chimiche di sintesi rendono necessario, ai fini della difesa delle colture, compensare l'assenza degli *input* industriali mediante l'utilizzo di sostanze naturali, vegetali, animali e minerali: ne deriva una presenza di specie vegetali e animali largamente superiore a quanto avviene nel settore convenzionale». Tale diversità comprende quella genetica, ossia la diversità di geni all'interno delle singole specie, quella delle specie, ossia del numero delle specie e della loro popolazione, quella degli ecosistemi, ossia della varietà degli habitat naturali che garantiscono la sopravvivenza delle specie.

Su queste tematiche, in particolare sulle sementi, è venuto un contributo rilevante dal convegno internazionale di AIAB sul tema «Le sfide del bio: la biodiversità coltivata» tenutosi in occasione del congresso federale dell'associazione, svoltosi a Venezia dal 15 al 17 maggio 2008.

### 3.2. Multifunzionalità e dinamismo dell'agricoltura biologica

Le aziende biologiche fin dal loro sorgere si sono contraddistinte per la forte diversificazione e multifunzionalità. Per il biologico la multifunzionalità è, infatti, contestualmente una questione di cultu-

ra aziendale, di sostenibilità economica e di «necessità strutturale». Dal punto di vista strutturale, il differenziale di prezzo e le rese per ettaro inferiori rispetto ai prodotti convenzionali hanno spinto a cercare forme di integrazione del reddito attraverso: la diversificazione delle attività, la chiusura del ciclo aziendale (produzione, trasformazione, vendita) e la creazione di canali commerciali non convenzionali, con l'obiettivo ad accorciare/eliminare i diversi passaggi dell'intermediazione, consentendo così ai consumatori di acquistare prodotti bio a prezzi accessibili e ai produttori di trattenere maggior valore aggiunto alla produzione. Le aziende biologiche hanno avuto un ruolo trainante e *pionieristico* anche nella promozione di forme di accoglienza e apertura dell'azienda agricola alla società civile – scuola, consumatori e territorio –, attraverso le fattorie didattiche e i laboratori ambientali, le visite guidate, gli agriturismi e la ristorazione in fattoria, la vendita diretta, i mercatini locali, le mense scolastiche, i gruppi d'acquisto e d'offerta.

Il dinamismo dell'AB, rispetto alla multifunzionalità, è testimoniato da diversi indicatori che danno nel 2007 tutti i dati in crescita sul 2005. Questa la fotografia del bio italiano realizzata da Biobank<sup>6</sup>:

- Agriturismi: 1.002 (+25%);
- Aziende con vendita diretta: 1.645 (+37%);
- Mercatini bio: 280 (+10%);
- Mense bio: 683 (+6%);
- Gruppi d'acquisto: 356 (+60%).

### *Le fattorie didattiche*

L'esperienza empirica, insieme a dati, sia pure frammentati e risalenti ad alcuni anni fa, fa registrare lo stesso dinamismo anche rispetto alle fattorie didattiche. Nel 2002 l'incidenza delle aziende bio certificate sul totale delle fattorie didattiche era del 46% su scala nazionale, con ben 11 regioni che superano il 50% e punte del 67% in Liguria, dell'85% in Calabria e addirittura del 100% in Umbria. La media nazionale veniva tenuta bassa dal Trentino, con solo il 13% di fattorie didattiche bio. Un dato così basso in una regione particolarmente attenta all'ambiente e ai consumi bio, al pari delle limitrofe Austria e Germania, può forse trovare una spiegazione nella

<sup>6</sup> *Tuttobio. Annuario del biologico 2008*, Edizione Biobank.

più spiccata «naturalità» delle aziende agricole di un territorio montano che non ritengono necessario ricorrere alla certificazione<sup>7</sup>. Tuttavia, se si considera l'incidenza delle fattorie didattiche sul numero complessivo delle aziende agricole dei rispettivi metodi produttivi, il dato di quelle bio cresce notevolmente rispetto a quelle convenzionali a fronte di solo 45.000 aziende bio certificate, rispetto a circa un milione di aziende convenzionali.

### *La filiera corta*

Analogamente per ciò che attiene alla filiera corta nelle sue varie espressioni (vendita diretta, gruppi d'acquisto, vendita on-line, cooperative di consumo), il settore biologico registra nel 2007 una crescita significativa rispetto al 2005, evidenziata dai dati di Bio-bank ricordati in precedenza. Ma, al di là della dimensione quantitativa, la filiera corta ha una particolare importanza per il settore biologico. La filiera corta, oltre a rappresentare un'opportunità per il produttore e per i consumatori rispetto alla possibilità di acquistare prodotti bio a prezzi accessibili, rappresenta infatti un elemento di dinamismo rispetto allo sviluppo locale, per una serie di motivi. In particolare, le diverse modalità di filiera corta offrono sbocchi commerciali anche per i piccoli produttori del territorio che non potrebbero garantire continuità di rifornimenti ai canali commerciali tradizionali, inoltre costituiscono una possibilità di connessione con segmenti del consumo critico e responsabile, promuovono il consumo di prodotti stagionali e del territorio e soprattutto favoriscono l'attivazione di beni relazionali per i produttori, contribuendo a ridare dignità e identità al lavoro agricolo. Il rapporto diretto produttore-consumatore non solo consente lo scambio di conoscenze sui prodotti e sui processi produttivi ma agevola una maggiore interazione tra aree rurali e aree urbane e tra produttori e consumatori che la modernizzazione agricola aveva reciso.

Il carattere multifunzionale dell'agricoltura biologica non è una prerogativa solo italiana. Così Arjan Monteny, consulente di agricoltura multifunzionale e manager sull'agricoltura biologica per il Ministero dell'Agricoltura dei Paesi Bassi, spiega la differenza tra settore biologico e settore convenzionale in Olanda rispetto alla mul-

<sup>7</sup> Silvio Franco e Saverio Senni (a cura di), *La funzione sociale delle attività agricole: il caso del Lazio*, «Quaderni di Informazione Socioeconomica», n. 15, 2003.



tifunzionalità: «l'incidenza della multifunzionalità è molto più alta nell'AB rispetto a quella convenzionale. Le aziende bio dei Paesi Bassi hanno oltre il triplo delle attività multifunzionali, cinque volte più della vendita diretta, sei volte più dell'attività ricreativa e turistica, il triplo della conservazione della natura, e diciassette volte più delle attività sociali»<sup>8</sup>.

### 3.3. *Gli effetti positivi dell'agricoltura biologica sull'occupazione rurale*

Il dinamismo dell'agricoltura biologica si manifesta anche nell'andamento del mercato del lavoro agricolo. Oltre all'osservazione dell'esperienza empirica, diverse ricerche attestano il ruolo positivo dell'agricoltura biologica sull'occupazione agricola, sul piano quantitativo e qualitativo. Secondo la maggior parte delle analisi sull'impatto occupazionale dell'AB «il biologico richiede un impiego di manodopera per ettaro superiore di circa il 10-20% rispetto all'agricoltura convenzionale» Il dato non va inteso in senso assoluto, poiché dipende dalla tipologia delle aziende e non riguarda il settore zootecnico. Tuttavia, «l'assenza di input chimici richiede più interventi manuali e meccanici ed inoltre il maggior volume di lavoro è associato all'articolazione più ampia delle attività della filiera biologica, comprendenti trasformazione, commercializzazione, servizi di certificazione e controllo»<sup>9</sup>.

Secondo Dabbert «l'occupazione nel biologico è più dinamica [...] tanto che a fronte di decenni di declino dell'occupazione nel settore agricolo e di esodo della popolazione dalle zone rurali, il settore biologico è stato uno dei pochi comparti a registrare un marcato dinamismo, a creare nuove imprese anche nell'indotto, a rallentare la fuga dei giovani [...] ad attrarre persone estranee al mondo rurale. L'AB contribuisce a migliorare l'immagine delle zone rurali e può avere effetti occupazionali indiretti legati al turismo rurale ed enogastronomico e all'agriturismo»<sup>10</sup>.

Secondo diverse analisi, l'occupazione nel biologico si connoterebbe anche rispetto alla tipologia della figura dell'imprenditore.

<sup>8</sup> Arjan Monteny, *Relazione all'incontro nazionale di AIAB della Rete delle bio fattorie sociali*, Modena, 20 giugno 2008.

<sup>9</sup> F. Offermann e H. Nieberg (2000), citato in S. Dabbert, et al., *Organic Farming. Policies and Prospects*, Zed Books, 2004.

<sup>10</sup> S. Dabbert et al., 2004.

«[...] l'imprenditore che sceglie il metodo biologico sembra differenziarsi da quello convenzionale per una serie di caratteristiche: maggiore autonomia rispetto all'agribusiness, contatto diretto con i consumatori e con il mercato, approccio *market-orientend*, ecc. Queste caratteristiche portano a due considerazioni: la prima è che l'AB sembra avere un impatto positivo sull'occupazione sotto il profilo quantitativo, ma soprattutto qualitativo. La seconda è che il sistema di relazioni economiche, sociali e istituzionali a livello locale diviene molto più fitto, contribuendo a creare una sorta di network che si traduce [...] in aumento di capitale sociale»<sup>11</sup>.

Altri studi attestano il maggior dinamismo dell'occupazione nel biologico per quanto riguarda professionalità, età e tassi di scolarizzazione degli operatori bio. Il quadro che emerge da un'indagine condotta nel 2002 da AGER-INIPA tra gli operatori del settore evidenzia le seguenti caratteristiche del mercato del lavoro nel biologico: il lavoro agricolo come scelta professionale (il 33% dei produttori bio proviene dal mondo «extra rurale»), l'età media più bassa rispetto agli imprenditori convenzionali – solo un terzo degli intervistati ha più di 45 anni, e ciò ha una rilevanza particolarmente importante se si considera il generale invecchiamento degli addetti del settore –, una presenza femminile rilevante, livelli di scolarizzazione mediamente più alti (il 40% ha titoli di studio superiori alla scuola dell'obbligo a fronte di una media molto più bassa degli addetti nel convenzionale). Per queste ed altre ragioni l'occupazione nel biologico manifesta un più elevato fabbisogno formativo, favorisce la creazione di nuove figure professionali (divulgatori, esperti di lotta biologica, certificatori, consulenti alla commercializzazione) e implica un elevato livello di conoscenza e di informazione. «A questo proposito – osserva Grando – l'AB richiede una conoscenza approfondita dei processi naturali e dell'ecosistema per sopperire all'assenza di input chimici e tecnologici caratteristici dell'agricoltura convenzionale [...] L'AB implica il recupero delle tecniche agricole tradizionali che la rivoluzione agroindustriale del XX secolo sembrava aver cancellato [...] richiede un sistema di conoscenze profondamente legate al contesto territoriale in cui opera e alle tecniche produttive locali»<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> L. Bernardini, F. Ciannavei, D. Marino, F. Spagnuolo, *op cit.*

<sup>12</sup> S. Grando, *Contributi socio-economici per lo studio dell'evoluzione dell'agricoltura biologica nei paesi occidentali*, «Rivista di Economia Agraria», a. LVI, n. 4, dicembre 2001.

Nell'insieme, l'agricoltura biologica contribuisce dunque alla vitalità dei territori rurali assolvendo al tempo stesso a due funzioni: quella della conservazione e quella dell'innovazione, come sostiene P. Pugliese in «*Organic Farming in Late Modernity: at the Frontier of Modernity or Opposing Modernity*», «*Sociologia Ruralis*», 2001, secondo cui «l'AB contribuisce alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale rurale, consentendo allo stesso tempo di innovarne il contenuto alla luce delle moderne scoperte scientifiche e delle mutate esigenze della domanda».

#### 4. *Le relazioni tra l'agricoltura sociale e l'agricoltura biologica*

Come abbiamo visto l'agricoltura biologica risponde a tutte le caratteristiche necessarie per accogliere e sviluppare l'agricoltura sociale. I punti di contatto tra il biologico e l'agri-sociale sono molteplici. Lo testimoniano alcuni fatti, tra cui l'altissima percentuale di aziende agri-sociali che impiegano il metodo di produzione biologica. Su circa 700 i soggetti che praticano l'AS in Italia, ben 470 sono cooperative sociali di tipo B – quelle cioè che in base alla legge 381/91 hanno come scopo l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati – e tra queste circa il 70% sono biologiche, e anche le aziende private che fanno AS sono per la gran parte a conduzione biologica. Si vedano, ad esempio, le aziende Colombini in Toscana, Malaspina in Basilicata, Scavello in Calabria, Frisoli in Lombardia. Tutte peraltro aderenti ad AIAB. A ciò si aggiunga che la gran parte dell'agricoltura carceraria pratica l'agricoltura biologica, come documenta la specifica ricerca condotta dall'INEA nel 2008, e che tutte le cooperative di *Libera Terra*, sorte su terreni e beni sottratti alla mafia, sono biologiche.

Anche in questo caso, come abbiamo detto in premessa, i motivi sono strutturali e culturali. L'agricoltura biologica offre un contesto particolarmente favorevole all'AS perché permette di accogliere in un ambiente più sano e con un «valore educativo» insito nell'attività produttiva svolta nel maggior rispetto dell'uomo e dell'ambiente. Esistono numerose testimonianze dirette sia di operatori di cooperative sociali che di titolari di aziende private. Ne riportiamo alcune relative al contesto ambientale più favorevole all'inserimento e alle motivazioni etiche. Secondo la cooperativa sociale *Archimede* di

Scarperia, in provincia di Firenze, «tale tipo di gestione agronomica, oltre a tutelare l'ambiente, tutela le persone e consente una maggiore possibilità di inserimento di persone con situazioni di svantaggio. L'utilizzo di sostanze tossiche [...] infatti rende spesso limitante l'impiego di persone svantaggiate». E Paolo Di Luzio, presidente della cooperativa sociale *Il Noce* di Termoli, in provincia di Campobasso, nonché presidente di AIAB Molise, afferma: «si è visto in questo metodo quello più confacente ad uno stile di vita rinnovato e rispettoso della natura, quindi l'opzione bio è sembrata una naturale conseguenza del tentativo di vedere nel lavoro agricolo un modo di rinnovare se stessi». Ancora, Stefano Frisoli, giovane presidente di AIAB Lombardia, titolare insieme al cugino dell'azienda agricola *San Damiano* di Cantù, che accoglie con borse lavoro, tirocini formativi e percorsi vari di educazione al lavoro soggetti variamente emarginati, spiega così la posizione dell'AS bio: «si è scelto di lavorare la terra e di lavorarla in armonia con gli uomini e il creato»<sup>13</sup>.

Le «affinità» e i punti di contatto tra AB e AS sono emersi del resto anche dal censimento di AIAB sulle fattorie sociali biologiche che ha coinvolto circa 250 realtà. Ne sono state censite poco meno di 120 poiché sono state prese in considerazione solo aziende e cooperative agricole e cooperative sociali di tipo B che svolgono attività agricola a conduzione biologica certificata, escludendo quelle senza certificazione e che si occupano della cura del verde. È emersa una grande prevalenza di cooperative sociali e, per quanto riguarda la distribuzione territoriale, la maggioranza è risultata concentrata in tre regioni: Emilia Romagna con il 15,25%, Toscana e Lazio con il 14,3% ciascuna; regioni che sono state pioniere nell'utilizzo della produzione agricola e del contesto rurale come occasione di inclusione sociale sin dalla metà degli anni '70. Seguono il Veneto, la Lombardia e la Sicilia con il 9%, l'Umbria con il 6,5% e il Piemonte con il 5,3%. Il censimento ha confermato nelle realtà agri-sociali gli stessi «tratti» presenti nel settore biologico più complessivo, ovvero una spiccata multifunzionalità e diversificazione, forti motivazioni professionali (l'agricoltura come scelta), un'età media bassa e alti livelli di scolarità, forti motivazioni ambientali, etiche, sociali e, in diversi casi, soprattutto in Emilia, anche religiose. La gran parte delle bio fattorie sociali svolge, infatti, un ampio ventaglio di servizi ed at-

<sup>13</sup> AIAB, *Bio Agricoltura Sociale, buona due volte* (2007).

tività, esprime forti livelli di innovazione e multifunzionalità (filiera corta, ristorazione, agriturismo, laboratori ambientali, fattorie didattiche) ed effettua l'intero ciclo produttivo (produzione, trasformazione, vendita). Con ciò consentendo un tipo di inserimento e di occupazione diversificata e polifunzionale, capace di offrire opportunità molteplici, più aderenti alle differenti capacità e specifiche «vocazioni» delle persone e delle differenti tipologie di svantaggio. Particolarmente significative le motivazioni socio-ambientali, religiose e civili. Di frequente nelle realtà censite si riscontra un intreccio di motivazioni molto forti in cui si saldano gli obiettivi di solidarietà, inclusione e comunanza, propri della cooperazione sociale, con le motivazioni etico-ambientali della produzione biologica.

Un altro dato molto interessante che emerge dal censimento è la dilatazione della funzione sociale classica. Negli anni la funzione sociale «classica» dell'AS, che rappresenta tuttora la principale *mission* dell'agricoltura sociale come le funzioni didattico-culturali-formative, di co-terapia e di accoglienza e inclusione di soggetti svantaggiati, si è allargata all'offerta di nuovi servizi alla persona e alle popolazioni rurali e periurbane. La gran parte delle realtà censite svolge attività rurali «tradizionali» come ristorazione ed agriturismo, e offre servizi innovativi che vanno oltre i soggetti svantaggiati (soggiorni periodici per anziani, bambini, giovani e famiglie, accudimento di anziani, accoglienza provvisoria di persone con momentanea difficoltà abitativa; realizzazione di laboratori ambientali e artistico-culturali, fino all'animazione territoriale, con recupero di tradizioni e mestieri). Tutto ciò conferisce nuovo valore aggiunto alle imprese agricole biologiche che praticano l'agricoltura sociale: una più marcata «reputazione» e maggiori «beni relazionali».

## 5. Conclusioni

In conclusione, l'agricoltura biologica, proprio perché è un modello di agricoltura sostenibile e multifunzionale, basato sui principi di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità e delle risorse del territorio, rispetto dell'ambiente, del benessere animale e della salute dei consumatori, si rivela particolarmente idonea alla pratica dell'agricoltura sociale. Dal canto suo l'AS rappresenta per le imprese agricole, biologiche e no, un'ulteriore opportunità per la diversifi-

cazione della loro attività e di integrazione del reddito nell'ottica della multifunzionalità e dello sviluppo rurale, ma anche un'occasione di riconquista di un'autonomia e un'identità positiva del lavoro agricolo e del contesto rurale che l'agricoltura industriale aveva oscurato: l'agricoltura sociale può contribuire ad esplicitare le grandi valenze etico-sociali di quest'attività.

I motivi di fondo dell'impegno di AIAB per l'agricoltura sociale sono dunque riconducibili, da un lato, agli stretti legami tra produzione biologica e agricoltura sociale e, dall'altro, alla condivisione di obiettivi e finalità relativi alla costruzione di nuovo modello di sviluppo rurale e di *welfare* locale, quale contributo all'affermazione di un'altra economia sostenibile, solidale ed equa e di una democrazia partecipata. Perché ciò si realizzi è necessario acquisire sempre più ampi consensi tra i decisori politico-amministrativi e la società civile, per attivare politiche pubbliche di sostegno all'AS più incisive e consistenti. Il contesto in cui operare è oggi certamente più favorevole rispetto al passato e tuttavia vi sono ancora potenzialità inesprese. Tra i punti di forza, un nuovo interesse di attori pubblici e privati, locali, nazionali ed europei, un maggiore interesse dei media e della società civile, l'avvio del nuovo ciclo della spesa pubblica derivante dai nuovi fondi strutturali – Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), Fondo Sociale Europeo (FSE) e Fondo Europeo Sviluppo Regionale (FESR) –, da cui trarre risorse per formazione professionale, investimenti strutturali per il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e di coesione sociale. Tra i punti critici la difficoltà di mettere in rete concretamente la molteplicità degli attori interessati e necessari per dar vita a nuove realtà agri-sociali. Importante perciò in questa fase è riuscire a fare sistema, anche attraverso la rete delle fattorie sociali, per mettere in campo una più incisiva capacità progettuale, conquistare un metodo di lavoro comune, dare una maggiore visibilità alle esperienze in atto, un maggior peso negoziale verso i decisori pubblici e privati, creare partenariati pubblico/privati e tra mondo agricolo, sociale e sanitario, fornire supporto tecnico/progettuale agli operatori interessati. In una parola realizzare un'ampia comunità di pratiche, così come avviene in altri paesi europei.

## Bibliografia

- AIAB, *Agricoltura sociale e biologica*, documento base, «BioagriCultura», bimestrale di AIAB, n. 102, 2006.
- Dabbert S., Haring A., Zanolì R., *Organic Farming. Policies and Prospects*, Zed Books, 2004.
- Franco S., Senni S., *La funzione sociale delle attività agricole: il caso del Lazio*, «Quaderni di Informazione Socioeconomica», n. 15, 2003.
- Grando S., *Contributi socio-economici per lo studio dell'evoluzione dell'agricoltura biologica nei paesi occidentali*, «Rivista di Economia Agraria», a. LVI, n. 4, dicembre 2001.
- INEA, *Lo scenario dell'agricoltura biologica in Italia*, 2006.
- Marino D., Ciannavei F., *Un settore che crea nuova occupazione*, Azbio, dicembre 2003.
- Monteny A., *Sviluppo e organizzazione dell'agricoltura sociale nei Paesi Bassi*, Relazione all'incontro nazionale AIAB della Rete delle bio fattorie sociali, Modena, 20 giugno 2008.
- Offermann F. et al., *Organic Farming and Measures of European Agricultural Policy*, «Organic Farming in Europe: Economics and Policy», vol. 11, Stuttgart, Hohenheim, 2004.
- Petrini C., *Localismo, la rinascita del particolare*, «La Repubblica», 3 giugno 2008.
- Ploeg van der J.D., *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Rubbettino Editore, 2006.
- Pugliese P., *Organig Farming in Late Modernity: at the Frontier of Modernity or Opposing Modernity*, «Sociologia Ruralis», 2001.
- Quaderni AIAB, *Bioagricoltura sociale, buona due volte*, AIAB 2007, [www.aiab.it](http://www.aiab.it).
- Tuttobio 2008, *Annuario del biologico italiano*, Biobank, 2008.





## Le nuove frontiere della multifunzionalità: la funzione sociale e ambientale delle attività agricole

*di Antonio Carbone*

L'attuale modello economico e sociale dell'agricoltura da anni è sottoposto a profonde modificazioni; ciò è legato alle esigenze di uno sviluppo ecosostenibile e caratterizzato dal superamento dell'idea puramente produttivistica.

Nell'ambito del confronto politico e culturale, tra economisti ed ambientalisti, spesso si sviluppa una dialettica finalizzata alla ricerca dell'equilibrio tra le ragioni della tutela della natura e quelle dell'economia negli assetti produttivi e sociali dei paesi industrializzati. Riflessioni più attuali infatti puntano a superare il mito della crescita economica illimitata. Ciò per individuare nuove forme economiche e sociali meno distruttive ed inique. Scrive André Gortz (a fronte del nuovo programma a lungo periodo elaborato dalla SPD): «la modernizzazione ecologica esige che gli investimenti non servano più alla crescita ma al calo dell'economia, vale a dire al ridimensionamento della sfera governata dalla razionalità economica nel senso moderno del termine».

Da qui l'elaborazione di politiche di «decrecita» come definizione di processi di de-costruzione delle modalità concrete nell'attuale assetto produzione-consumo (P. Cacciari).

Proprio queste tematiche ci spingono quindi a ricercare nuove opportunità per il settore primario, il quale con la multifunzionalità riesce a svolgere un ruolo generale che sempre più rappresenta il terreno di un moderno patto sociale tra agricoltura e società. È in questo contesto che nasce la scelta di impegnarsi «nell'agricoltura sociale» come frontiera più interessante nella diversificazione delle funzioni agricole tradizionali. Le prime esperienze nascono in Olanda negli anni '90; le fattorie sociali sono imprese agricole che orga-

nizzano in azienda i servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi ed occupazionali di soggetti deboli o di aree svantaggiate. Sono quindi esperienze che uniscono ai processi economici attività di alto valore sociale ed etico. D'altra parte in modo più embrionale già nel 1792 William Tuke in Inghilterra sperimenta il rapporto, per fini terapeutici, tra malati mentali ed alcuni animali. Questa elaborazione ha, negli anni '60, acquisito un valore scientifico attraverso sperimentazioni e ricerche negli Stati Uniti, fino ad arrivare ai giorni nostri, quando viene riconosciuta una vera e propria funzione di terapia per alcune malattie. Arriviamo infatti ad esperienze provocatorie quali «la fattoria in ospedale». Alcuni agricoltori portano cani, galline e conigli nei cortili del reparto di pediatria per ricreare rapporti tra bambini malati ed animali «in un clima di festosa serenità».

Queste poche note storiche ci aiutano a dare un'idea non estemporanea delle problematiche di cui discutiamo.

L'obiettivo di fondo è infatti alimentare una diffusa attenzione delle istituzioni nazionali ed europee, oltre che della politica e del sociale verso questa particolare agricoltura, in un contesto di politiche di sviluppo rurale e di multifunzionalità.

Il modello di agricoltura sociale in cui ci riconosciamo è quello che svolge una conduzione di attività agricole per un ruolo attivo nel generale benessere per le fasce della società che presentano disagi e fragilità esistenziali. Inoltre in esse è possibile sviluppare funzioni educative e didattiche verso i bambini e più in generale verso la popolazione scolastica urbana spesso priva di conoscenze e di esperienze della vita nel mondo agricolo.

L'insieme di queste potenzialità rappresenta un ventaglio di possibilità e di opportunità che la fattoria sociale potrà utilizzare in funzione delle proprie disponibilità e peculiarità territoriali.

La multifunzionalità dell'agricoltura è oggi universalmente riconosciuta come una delle opportunità strategiche sulle quali lavorare, nelle aree rurali, al fine di costruire un modello equo e sostenibile dello sviluppo.

La risorsa terra, e più in generale la risorsa territorio, assume il carattere di principale fattore produttivo che, gestito secondo tecniche di basso impatto ambientale, può collocarsi alla base di produzioni di beni che soddisfano bisogni primari (alimentazione) ma anche di produzioni immateriali che fanno capo alla storia, alle tradizioni, alla cultura di quell'area.

Sono questi nuovi ruoli riconosciuti all'agricoltura, nei paesi sviluppati, che rilanciano i termini di un moderno dibattito sul riequilibrio territoriale, sulle opportunità di nuova occupazione e sull'esigenza di profili professionali innovativi anche per il comparto agricolo e il recupero del capitale rurale.

La funzione ambientale, unita quindi alla funzione sociale, rappresenta un primo punto dell'equilibrio virtuoso che molte imprese agricole possono realizzare al proprio interno, in questo difficile e faticoso processo di trasformazione.

Le peculiarità dell'attività di agricoltura sociale portano a realizzare produzioni di tipo biologico, ripristino di habitat naturali, valorizzazione della bio-diversità animale e vegetale, salvaguardia dell'ambiente paesaggistico ed altro, in una visione integrata di questo diverso modello economico dell'azienda agricola.

Una particolare funzione è quella didattico-culturale che permette la divulgazione di saperi della civiltà agricola soprattutto nei nostri paesi industrializzati, ove spesso sono cancellati dal panorama delle conoscenze diffuse.

Esperienze interessanti le ritroviamo nella documentazione raccolta nei musei con la ricostruzione dei lavori e delle condizioni di vita propri della civiltà contadina. Tutto ciò rappresenta un fondamentale legame tra passato, presente e futuro, di cui nessuna civiltà tecnologica può fare a meno.

L'agricoltura sociale assume in sé tutta intera la centralità dell'uomo e utilizza le sue capacità in un processo produttivo che non espropria il lavoratore del suo sapere e della sua funzione bensì lo rende protagonista favorendo i percorsi di inserimento delle figure più deboli del tessuto sociale.

Un ulteriore interessante aspetto di queste aziende è la «vendita diretta», di filiera corta, che oltre a produrre vantaggi economici per i consumatori favorisce il legame con il territorio e la frequentazione dei cittadini di queste realtà produttive. Si rompono così i processi di settorializzazione tra sistema agricolo e tessuto sociale più in generale.

L'esistenza di esperienze di agricoltura sociale rivitalizza il rapporto tra ambiente rurale ed urbano rendendo il primo funzionale al bisogno di migliore qualità della vita di molte realtà cittadine. Le fattorie sociali inoltre hanno dimostrato che tale modello organizzativo e produttivo può interessare aziende di varie dimensioni, fino al piccolo produttore con il suo ettaro di terra.

Esse infatti possono nascere anche come processo di aggregazione, in forme consortili o cooperative, in grado di unire soggetti a vario titolo finalizzati al processo di inclusione sociale ed occupazionale.

Sempre dall'esperienza emerge come l'agricoltura sociale alla fine svolga un ruolo di recupero anche del patrimonio urbanistico-rurale abbandonato, con il ripristino sul territorio del controllo ambientale.

Le implicazioni sul piano giuridico di tali esperienze dilatano il concetto di operatore agricolo e vanno ben oltre una concezione restrittiva di «imprenditore a titolo principale». Il modello evolve verso le «reti di attività» che rappresentano soggetti più ampi che operano in rapporto all'agricoltura del territorio. Proprio in questo modello si colloca la figura mista, il piccolo produttore, inquadrata non come una figura separata, marginale, residuale del sistema produttivo, ma come una figura polivalente e poli-professionale, cosciente di un diverso ruolo e funzione nella società e in continua osmosi con essa in rapporto appunto alla mutata capacità del primario di rappresentare l'indice della qualità della vita di un paese, della forza di integrazione territoriale e culturale. E di questi lavoratori l'ALPA è l'organizzazione sindacale di riferimento.

La questione del lavoro agricolo è quanto mai attuale, in quanto in questi anni, usando quasi un eufemismo, abbiamo visto una certa «distrazione culturale e politica» sul lavoro in generale ed in agricoltura in particolare. Invece oggi emergono spinte di grande interesse sul piano dei profili professionali innovativi, moderni e di alto contenuto culturale e scientifico.

Le fattorie sociali possono rappresentare anche il luogo per un'analisi ed un approfondimento di queste tematiche per rilanciare un'idea più forte della centralità del lavoro, della sua funzione inalienabile sul piano economico, etico e professionale. Si pone l'obiettivo di riportare il lavoro ad essere una risorsa del paese.

Una funzione non ancora esplorata dall'agricoltura sociale può essere rappresentata dalle attività artistiche di Land-Art (interventi artistici realizzati direttamente sul territorio agricolo da parte di artisti).

Nonché la possibilità di ospitare in modo temporaneo o permanentemente comunità d'arte per attività non solo espositive ma di veri e propri laboratori artistici. Una sinergia tra cultura, arte, habitat ed agricoltura sociale.

Nell'avviarmi alle conclusioni voglio fare un'ultima considerazione sui programmi di sviluppo rurale.

Le aree rurali costituiscono un potenziale rilevante nelle economie nazionali non adeguatamente utilizzato; pongono la necessità di impedire che continui uno spopolamento delle aree rurali soprattutto da parte dei giovani e degli scolarizzati e di cogliere positivamente la possibilità offerta dalle nuove tecnologie di portare anche in queste aree standard di vita qualitativamente importanti ed indispensabili ad un nuovo livello dei saperi; sottolineano l'esigenza nelle aree rurali di politiche intersettoriali ed integrate in grado di determinare processi evolutivi. Da qui la proposta di far nascere i Distretti rurali di economie solidali come strumenti di programmazione territoriale ed impiegare in modo virtuoso sia i PSR che le Politiche Regionali di Coesione; la possibilità di utilizzare, da qui al 2013, gli aiuti PAC disaccoppiati, in funzione di una forte innovazione e riorganizzazione del sistema agricolo in queste aree.

Un grande sforzo culturale organizzativo e politico va realizzato nelle regioni e nei diversi territori: aggregare risorse ambientali, produttive ma anche umane e culturali per dar luogo ad un recupero di aree abbandonate dell'agricoltura in una prospettiva appunto di agricoltura sociale e fattoria sociale e di attività che rafforzano la sovranità alimentare, la tutela della bio-diversità, il pluralismo dell'agricoltura nel nostro paese.



# L'agricoltura sociale e il Fondo Sociale Europeo

*di Carlo De Angelis*

## *1. Origini del FSE*

Il Fondo Sociale Europeo (FSE), creato nel 1957, è finalizzato allo sviluppo delle risorse umane e del mercato del lavoro. Promuove, oltre ad un elevato livello di occupazione, anche la parità tra uomini e donne e la coesione sociale ed economica. In Italia l'autorità capofila del FSE è il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale che, *nella programmazione 2007 - 2013*, gestisce direttamente due Programmi Operativi Nazionali (PON) per la realizzazione di Azioni di sistema. Le Regioni e le Province autonome realizzano interventi di FSE attraverso i propri Programmi Operativi Regionali (POR).

## *2. Gli obiettivi della programmazione 2007 - 2013*

Nell'ambito degli obiettivi Convergenza e Competitività regionale e occupazione, il FSE sostiene azioni negli Stati membri rivolte a:

- accrescere l'adattabilità dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori, al fine di migliorare l'anticipazione e la gestione positiva dei cambiamenti economici;
- migliorare l'accesso all'occupazione e l'inserimento lavorativo diretto a persone disoccupate ed inattive;
- prevenire la disoccupazione di lunga durata e giovanile;
- incoraggiare l'invecchiamento attivo e prolungare la vita lavorativa, accrescendo la partecipazione al mercato del lavoro;

- potenziare l'inclusione sociale delle persone svantaggiate ai fini della loro integrazione sostenibile nel mondo del lavoro, combattendo ogni forma di discriminazione;
- potenziare il capitale umano;
- promuovere partenariati, patti e iniziative tramite la creazione di reti di soggetti interessati, quali parti sociali e organizzazioni non governative, a livello transnazionale, nazionale, regionale e locale.

### 3. *L'esempio del POR Regione Lazio*

Dal programma *Competitività regionale e occupazione* della Regione Lazio si evincono i seguenti assi prioritari:

- 1) Adattabilità (risorse destinate 73.607.755 euro);
- 2) Occupabilità (risorse destinate 165.455.233 euro);
- 3) Inclusione sociale (risorse destinate 47.845.041 euro);
- 4) Capitale umano (risorse destinate 55.368.032 euro);
- 5) Transnazionalità e interregionalità (risorse destinate 11.041.163 euro);
- 6) Assistenza tecnica (risorse destinate 14.721.551 euro).

La spesa effettivamente sostenuta nell'ambito del programma operativo è ammissibile a partire dal 1° gennaio 2007. L'importo massimo dell'intervento del Fondo Sociale Europeo, concesso nell'ambito del programma operativo in riferimento alla spesa pubblica ammissibile, è di 368.038.775 euro e il tasso massimo di cofinanziamento è pari al 50%.

### 4. *L'Asse Inclusione sociale*

Questo Asse prevede fra le finalità l'inserimento, il reinserimento e la permanenza nel mercato del lavoro, rafforza la coesione e l'integrazione sociale della popolazione in condizioni di relativo svantaggio. L'attenzione è posta in particolare nei confronti dei lavoratori e dei soggetti diversamente abili e a rischio di esclusione sociale, proponendo dei percorsi di inserimento occupazionale in-



dividualizzati che favoriscono l'accesso a posizioni di lavoro stabili, anche con l'impiego di forme di tutoraggio sul lavoro.

Vuole dare inoltre risposta alle esigenze nate dalla rilevante e crescente immigrazione, sostenere l'integrazione socio-lavorativa della popolazione in condizione di svantaggio, contribuire a sviluppare e/o consolidare iniziative di comunità locali per l'inclusione sociale, anche attraverso l'offerta di forme di microcredito.

## 5. *Attività previste*

Sono previsti interventi di potenziamento a livello locale tesi a favorire l'integrazione tra servizi e politiche educative, la formazione professionale, la cura e l'inclusione sociale, il recupero e l'inserimento lavorativo e sociale. Sono altresì presenti azioni di formazione personalizzata, informazione e sensibilizzazione dei lavoratori, accompagnamento e tutoraggio al lavoro, sostegno sociale, servizi di cura anche tramite la realizzazione di laboratori sociali rivolti a settori di popolazione svantaggiata, con l'impiego, se necessario, di sussidi all'occupazione, prevenendo e contrastando così rischi di un'ulteriore marginalizzazione. Il rafforzamento delle azioni di sensibilizzazione, finalizzate all'inclusione scolastica, sociale, professionale e lavorativa dei figli della popolazione immigrata, è fra le attività da monitorare, come anche l'incentivazione per la creazione di impresa e per l'autoimpiego da parte di soggetti svantaggiati. Le azioni per la creazione di opportunità di lavoro, nell'area dei servizi alle persone disabili e malate, migliorano ed ampliano l'accessibilità e la qualità dei servizi con particolare attenzione alle realtà metropolitane.

Analisi e studi volti a valorizzare le esperienze di cooperazione allo sviluppo, finalizzati a sostenere l'inserimento lavorativo e l'occupazione della popolazione svantaggiata, creano una rete di complementarità e collaborazione tra ONG, sistema formativo e centri per l'impiego.

Sono previste infine attività di formazione orientate all'espletamento dell'obbligo formativo con l'obiettivo primario di sostenere l'occupazione dei giovani fuoriusciti precocemente dal sistema educativo scolastico e tarate sulla base delle caratteristiche ed esigenze di questo specifico *target*.



# La normativa italiana per l'agricoltura sociale e il ruolo delle Regioni

*di Paolo Scarpino*

## *Introduzione*

Il quadro delle principali normative che ruotano attorno all'agricoltura sociale non affronta in modo diretto ed esplicito questo tema, ma gli intenti e gli emendamenti emanati ripercorrono il senso e le finalità che interessano gli operatori di questa pratica. Dalle politiche agricole, sociali e socio-sanitarie italiane si desume che l'utilità pubblica di questa pratica ha spinto i governi a trovare principi comuni per riconoscere e valorizzare il carattere multifunzionale dell'agricoltura, andando a identificare un percorso di sviluppo per il mondo agrario attraverso l'inserimento di attività connesse alla tradizionale funzione produttiva.

Con il crescere, il diffondersi, l'affermarsi di realtà che coniugano all'aspetto produttivo finalità sociali, è cresciuta la curiosità di conoscere se sul piano giuridico è presente una forma disciplinare e di riconoscimento del carattere multifunzionale dell'agricoltura. La domanda frequente, che si pone chi opera nel campo, è la seguente: «È possibile riconferire all'agricoltura il valore rilevante che aveva nell'organizzazione sociale prima dell'industrializzazione, ponendo nuovamente l'uomo al centro delle politiche senza esclusione o emarginazione delle fasce svantaggiate della società?».

Il presente contributo cerca di trovare risposta a tale quesito.

## *1. Leggi orientamento per l'agricoltura*

Con le leggi orientamento per l'agricoltura la Comunità Europea si impegna a stabilire i criteri direzionali delle politiche comunitarie

in campo agricolo, dettando dei regolamenti che saranno poi recepiti con modalità differenti da ciascun paese membro.

### *1.1. Normative Comunitarie*

L'Unione Europea è attenta al tema della rigenerazione delle risorse umane e al legame esistente tra queste e i sistemi produttivi, indicando così un modello di agricoltura cosiddetta multifunzionale, capace di darle risalto sia in rapporto al tema dei servizi alla persona, sia come fonte produttiva di beni alimentari e di reddito. Fra le normative comunitarie finalizzate a tale scopo, emerge il Regolamento (CE) 17 maggio 1999 n. 1257 modificato e integrato dal Reg. (CE) 1783/2003 che si rivolge prevalentemente alla modernizzazione ed innovazione delle aziende agricole, introducendo la diversificazione delle attività produttive come opportunità e risposta ai bisogni della collettività, soprattutto in aree rurali, ed alla rigenerazione delle aree agricole introducendo opportunità di fonti alternative di reddito, capaci di dare maggior sostegno e vitalità alle aree rurali. Il tema riguardante la rigenerazione delle risorse umane è forse l'ambito che lega in modo più diretto gli obiettivi agricoli con la funzione sociale dell'agricoltura. Lo scopo di tale rigenerazione è legato al bisogno di creare servizi plurimi che sappiano valorizzare e responsabilizzare tutte le fasce della popolazione, senza produrre emarginazione e disagi sociali. Promuovere dunque pari opportunità e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutta la popolazione è l'impegno primario della Comunità Europea, proteggendo ed assicurando il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà, a sostegno delle diverse forme di inclusione sociale e delle produzioni agricole eco-compatibili.

### *1.2. Normative italiane*

L'Italia recepisce tali regolamenti attraverso un ampio ventaglio di normative che propongono sostanziali modifiche dell'assetto legislativo nazionale.

La legge 5 marzo 2001 n. 57 recepisce le finalità della multifunzionalità dell'agricoltura e ne definisce il ruolo, privilegiandola nelle iniziative dell'imprenditoria locale, e gli scopi (competitività, creare fonti alternative di reddito, qualità della vita e dei prodotti,

tutela dell'ambiente). Affronta così il ruolo che la multifunzionalità dovrà assumere nello scenario economico e sociale futuro, modificando l'art. 2135 del codice civile (di cui il d.lsg. 99/04 è la sua applicazione) che introduce, fra le attività dell'imprenditore agricolo, anche la possibilità di svolgere attività connesse alla tradizionale funzione di produzione di beni da consumo. Andrà così ad ampliare il concetto di attività agricola estendendo la gamma delle attività connesse all'agricoltura, che rimane tuttavia come attività primaria. Questa modifica viene introdotta attraverso una serie di decreti legislativi emanati il 18 maggio 2001, n. 226, n. 227, n. 228, che dettano cambiamenti sia sostanziali che di prospettiva in ordine alla precisazione delle attività dell'imprenditore. Il riconoscere all'imprenditore agricolo anche lo svolgimento di attività non prettamente agricole può rappresentare un concreto elemento di crescita sociale e di sviluppo economico delle aree rurali, facilitando così l'applicazione dei presupposti degli altri decreti legislativi quali: mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali, attivazione di servizi educativi, svolgimento di attività terapeutiche e di socializzazione condotto con il proposito di generare benefici inclusivi per fasce di popolazione svantaggiate e/o a rischio di marginalizzazione, incrementando anche la reputazione e il reddito dell'azienda.

Il decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99 (a norma dell'art. 1 della legge delega n. 38/2003), introducendo il concetto di «imprenditore agricolo professionale», se da un lato vuole dare risalto economico e impegno lavorativo all'attività agricola condotta, potrebbe rappresentare un fattore discriminante per una più ampia diffusione dell'agricoltura sociale, in quanto questa attività, come si può dedurre, è composita e coinvolge molteplici figure professionali.

## *2. Politiche sociali*

Per comprendere al meglio le politiche sociali che sono state attuate in Italia, è necessario ripercorrere la storia del nostro paese andando a riconoscere il momento storico in cui la funzione sociale in agricoltura aveva un forte risalto pubblico. Il riconoscimento normativo di questa specifica funzione avvenne negli anni '70,

quando il beneficio delle attività agricole alla collettività ed alla comunità rurale si faceva sempre più accentuato, offrendo risposte ai disagi sociali quali tossicodipendenze, disoccupazione, disabilità, assumendo anche un valore terapeutico. L'insieme delle norme, che per praticità saranno solo elencate, era rappresentato da quattro leggi in particolare, tra cui la legge Basaglia (legge 180/1978), le leggi sui «piani agricoli nazionali», la legge Quadrifoglio (legge 984/1977) e quelle relative all'occupazione giovanile (legge 285/1977). Tutte hanno l'intrinseco scopo di promuovere percorsi inclusivi e riabilitativi rivolti ad inserimenti lavorativi e riconoscono la piena dignità delle persone, valorizzando l'agricoltura come strumento consono al raggiungimento di questi scopi e per incentivare i servizi sociali in zone rurali.

Negli anni a seguire il *boom* di «fattorie sociali» e la diffusa presenza nel territorio nazionale di cooperative agricole spinsero il governo ad emanare, negli anni '90, una legge che riconosceva questa forma di gestione dell'impresa agricola.

Con la legge 8 novembre 1991, n. 381, si definisce la nascita giuridica delle imprese sociali, nella forma di cooperative sociali, ovvero un'impresa privata finalizzata «al perseguimento degli interessi generali della comunità, alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini».

Lo svolgimento di attività produttive, finalizzate soprattutto all'inserimento lavorativo di soggetti socialmente svantaggiati, è la finalità cardine dell'agricoltura sociale in Italia. La legge 381/1991 introduce anche la definizione di «Persone socialmente svantaggiate» stabilendo con questa dicitura una serie di categorie a rischio di emarginazione sociale, tra cui i portatori di handicap, gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di ospedali psichiatrici e giudiziari, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori a rischio di devianza, le persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno (ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni). Le cooperative sociali dunque perseguono l'interesse generale della comunità e l'integrazione sociale di tutti i cittadini, come specificato nell'enunciato di legge.

Il crescente numero di cooperative, nate anche in terreni confiscati, spinse a definire la legge 7 marzo 1996, n. 109 che detta di-

sposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati, devoluti allo Stato, il quale avrà la responsabilità di amministrare direttamente il bene o assegnarlo in concessione, a titolo gratuito, per finalità istituzionali o sociali rappresentando un significativo impulso alla costituzione di cooperative sociali su terreni confiscati. Questa norma, partendo dalla legge 13 settembre 1982, n. 646 conosciuta come «Rognoni - La Torre», definì strumenti preventivi e risolutivi che tracciarono un percorso normativo allo scopo di aggredire le organizzazioni mafiose.

Negli anni a seguire diverse norme definirono pari opportunità e diritti a persone socialmente svantaggiate, promuovendo l'inclusione sociale e il pieno godimento dei diritti di tutte le fasce della popolazione, incentivando ampie forme di servizi riabilitativi, di pre-collocamento e di inserimento lavorativo. La legge 5 febbraio 1992, n. 104 e la legge 12 marzo 1999, n. 68 intesero promuovere l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili, favorendo il loro ingresso nel mondo del lavoro. Garantire il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona disabile è sancito per l'appunto anche nella Costituzione italiana. Queste leggi intensificano la volontà dello Stato di operare per la rimozione di forme di emarginazione e di esclusione sociale troppo spesso affermatesi, prevenendo e rimuovendo le condizioni invalidanti.

Negli anni successivi, la legge 22 giugno 2000, n. 193, conosciuta come «legge Smuraglia» e rivolta a favorire l'attività lavorativa dei detenuti, rappresenta un provvedimento rivolto a promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale e l'effettivo esercizio dei diritti della persona. Tali misure, estese anche all'interno di istituti penitenziari, coinvolgono persone detenute o internate favorendo il loro pieno recupero e reinserimento nella società.

L'anello di congiunzione fra le politiche sociali e socio-sanitarie è rappresentato dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, conosciuta come legge Bassanini, che anticipa il decentramento delle funzioni amministrative ridisegnando i rapporti fra Stato e Regioni attraverso metodi concertativi e di programmazione. Essa rappresenta una legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali finalizzati a migliorare la qualità della vita, a garantire pari opportunità, attraverso il principio di universalità,

sussidiarietà, servizi alle famiglie e rete integrata dei servizi al fine di realizzare un sistema integrato di interventi e servizi sociali atti a migliorare la qualità della vita.

### *3. Politiche socio-sanitarie*

L'ambito delle politiche socio-sanitarie delinea il legame fra attività sociale e sanitaria. L'attività sociale, di competenza regionale, è finalizzata a svolgere servizi a fine terapeutico per ridurre lo stato di disagio ed emarginazione dei soggetti svantaggiati (legge 381/91).

Il Sistema Sanitario Nazionale ha lo scopo di garantire assistenza sanitaria a tutti i cittadini attraverso strutture pubbliche e private. La materia sanitaria, a differenza di quella sociale, non essendo di competenza esclusiva delle Regioni, implica che gli enti istituzionali collaborino e si integrino fra loro per offrire un servizio sanitario efficiente ed efficace, articolando il Sistema Sanitario Nazionale in diversi livelli: Stato, Regioni, enti locali.

La legge Bassanini ha coinvolto anche questa tipologia di provvedimenti, che a partire dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 e sue successive modifiche porterà a compimento un percorso legislativo che vuole assicurare livelli essenziali e uniformi di assistenza nel rispetto dei principi della dignità della persona umana, tutelare la salute come diritto fondamentale dell'individuo nell'interesse della collettività. Vuole garantire inoltre l'assistenza alle persone che richiedono prestazioni sanitarie ed azioni di protezione sociale. La programmazione degli interventi socio-sanitari avviene secondo principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, nonché di continuità assistenziale.

Il nostro sistema sanitario non riconosce dal punto di vista giuridico le pratiche alternative di cura, fra le quali le terapie con organismi vegetali ed animali, che permettono di riacquisire il rapporto uomo/natura ed una piena guarigione anche attraverso percorsi non assistenziali, ma di assunzione di responsabilità. Si può affermare quindi che lo svolgimento in azienda agricola di queste pratiche non è ancora giuridicamente riconosciuto, anche se alcune Regioni si sono impegnate attraverso leggi regionali a riconoscere i benefici di queste pratiche.



#### *4. Il ruolo delle Regioni*

Preso atto di questo insieme di principi e finalità, tenendo conto della proposta di legge nazionale sull'agricoltura sociale che ha cercato di consolidare e riconoscere le sue potenzialità e considerata la modifica del titolo V della Costituzione, che ha ridefinito a favore delle Regioni la suddivisione delle competenze legislative assegnando loro la potestà esclusiva in materia di agricoltura e di assistenza sociale, sarà compito delle Regioni definire la modalità e il grado di partecipazione delle autonomie locali e l'implementazione dei programmi regionali. Ecco perché bisogna guardare alle Regioni per permettere un migliore sviluppo dell'agricoltura sociale. Ciò sarà favorito anche da un approccio integrato fra Stato, Regioni, enti che si impegnano alla costruzione, a livello regionale, di tavoli concertativi al fine di promuovere una rete attiva di riferimento alle aziende per la costruzione di partenariati stabili e duraturi al fine di organizzare e favorire l'integrazione e la creazione di interventi specifici per rafforzare il sistema delle conoscenze, consolidare le esperienze, potenziare l'interattività tra operatori pubblici e privati, sviluppare azioni permanenti di solidarietà condivisi e coerenti con l'identità del territorio.

#### *5. Conclusioni*

Alla domanda posta all'inizio del documento: «È possibile riconferire all'agricoltura il valore rilevante che aveva nell'organizzazione sociale prima dell'industrializzazione, ponendo nuovamente l'uomo al centro delle politiche senza esclusione o emarginazione delle fasce svantaggiate della società?» rispondo affermando che è possibile se al corso storico delle politiche agricole internazionali, comunitarie e nazionali fa seguito una politica sociale ed economica volta a realizzare gli intenti delle leggi sopra citate. L'agricoltura acquisterà un nuovo valore soprattutto se concepita in un'ottica di multifunzionalità, generando prodotti e servizi che incrementano il legame fra attività produttiva e sociale, nell'intento di valorizzare i servizi sociali, di generare solidarietà, di risolvere i problemi dell'emarginazione sociale ed economica delle aree rurali, assicurando un sostanziale e duraturo beneficio

in termini di produttività, redditività ed efficienza. Vivere la complessità come una ricchezza e non come un problema permette di riacquisire i valori della ruralità e sollecitare la consapevolezza dell'essere, considerato nella sua totalità.

PARTE SECONDA  
Esperienze territoriali



## Toscana, una regione d'avanguardia *di Marco Noferi*

La cooperativa si è costituita nel 1977, su iniziativa di un gruppo di giovani, come era abbastanza diffuso in quel periodo (ritorno alla terra, comune/comunità, politica e crisi della politica, ecc.).

Dopo un primo periodo segnato da contraddizioni e difficoltà, nel 1985 inizia una nuova fase con la conversione all'agricoltura biologica e successivamente la scelta delle produzioni a caratterizzazione territoriale.

In tutti questi anni, la cooperativa ha avuto varie fasi «imprenditoriali», arrivando a gestire anche 40 ettari di terreno, con una decina di dipendenti.

Oggi invece – per preciso progetto – è tornata ad essere una piccola azienda dove lavorano stabilmente 3 persone, più 3-4 collaboratori stagionali. Le produzioni sono essenzialmente vino, olio e ortaggi, oltre ad un'attività di agriturismo.

C'è però un altro aspetto della cooperativa che è molto importante e che va avanti ormai da molti anni: ed è il lavorare come soggetto animatore del territorio, come luogo fisico dove si incontrano persone o situazioni che hanno a cuore i temi della ruralità contemporanea, della qualità del rapporto città/campagna, della responsabilità del produttore, dell'alimentazione consapevole. Nascono da qui collaborazioni pluriennali a progetti ed a lavori di politica del territorio, con enti e gruppi e associazioni: Provincia di Arezzo, ARSIA, Università di Pisa e di Firenze, Slow Food, Legambiente, Comuni dell'area.

Fino dalla sua costituzione, la cooperativa ha ospitato percorsi di formazione e integrazione per «soggetti svantaggiati» (sia con rap-

porti diretti, sia per il tramite dei Servizi Sociali) ed ha collaborato a progetti con vari partner (CIA Toscana, ASL, Provincia, cooperative sociali), fino al programma di «agricoltura sociale» con ARSIA e Università di Pisa

### *1. «Agricoltura sociale»: il progetto toscano*

Questo progetto è come una sorta di racconto a più voci, un progetto di animazione rurale promosso dall'Agenzia ARSIA della Regione in collaborazione con l'Università di Pisa ed avviato ormai dal 2002/2003 nelle campagne toscane, dal Chianti alla Maremma, dal Valdarno al Mugello.

Per chi l'ha frequentato, per chi ha partecipato al «gruppo di lavoro», il progetto si è rivelato come un vero percorso di conoscenza sia perché è servito ad incontrare, a «scovare» un numero importante di realtà ed esperienze, sia perché ci siamo via via resi conto che stavamo scoprendo non tanto un settore definito (un segmento, un comparto) ma piuttosto *un modo*, uno stile, un approccio sicuramente innovativo e anche intrigante, in qualche modo trasversale, rispetto alla categoria-azienda comunemente intesa come unità produttiva. Abbiamo incontrato animatori, imprenditori agricoli, famiglie di coltivatori, tecnici ed operai fra loro diversi per età, formazione e storie di vita, ma tutti accomunati da un atteggiamento e da un patrimonio di scelte che riescono a tenere insieme la cultura politica e la ricerca di nuove forme di economia, la tensione etica e la capacità di progettazione, la coerenza e la professionalità.

Quando siamo partiti per questo lavoro – ed era dunque cinque/sei anni fa – esperienze di «imprenditorialità agrosociale» erano già largamente diffuse sul territorio regionale, ma assai poco individuate, non collegate fra loro e comunque valutate come scarsamente significative e senz'altro «anomale», insomma non riconosciute come appartenenti al mondo e alle funzioni dell'agricoltura. Ed era invece imperante lo *scenario* di una Toscana rurale da cartolina, quella dell'agriturismo, della campagna turistica, dei prodotti tipici e biologici; la Toscana delle sagre e degli eventi, delle *enclave* turistiche e delle regioni del vino.

## 2. La domanda contemporanea di ruralità

In verità, questo *laboratorio toscano delle novità* ha cominciato nel giro di pochi anni a mostrare aspetti contraddittori e qualche stanchezza, un po' per la sovrabbondanza e la sovrapposizione di proposte, un po' per la ripetitività del tipico, del folcloristico e forse per una eccessiva invadenza della città nei confronti della campagna. Tutto questo, mentre si registrava un costante invecchiamento e indebolimento delle popolazioni locali ed una progressiva omogeneizzazione di valori e stili di vita in quelle stesse aree.

Possiamo dire che abbiamo preso consapevolezza sul campo di una crescente *erosione delle risorse proprie della ruralità*, sia materiali che immateriali, della loro semplificazione, della compromissione delle specificità culturali delle comunità e degli ambienti rurali.

C'è un'apparente contraddizione in questo processo: che questi stessi valori e stili di vita (il genuino, l'autentico, il naturale, ecc.), queste stesse risorse che alimentano il mito della ruralità, della Toscana, della Toscana rurale, che suscitano interesse o vari tipi di nostalgia nelle popolazioni urbane – contemporaneamente, esse mostrano oggi tutta la loro fragilità ed una scarsa capacità di rigenerazione: più è evidente la domanda di ruralità, più si indebolisce la conservazione delle risorse della ruralità, più si manifestano le contraddizioni, lo svilimento e l'appiattimento su derive folcloristiche, quasi risolvendosi nell'acquisto di un prodotto locale o di un pacchetto per la vacanza agrituristica. Dimenticando così la complessità del contesto, le particolarità e le difficoltà del processo produttivo, le professionalità specifiche, la materialità dell'abitare e del lavorare quotidiano nella campagna, negli allevamenti, nel mondo agroforestale.

Il «gruppo di lavoro» più volte si è confrontato con gli interlocutori del progetto (aziende, organizzazioni, realtà locali) sugli argomenti e sulle motivazioni attuali di questo *interesse collettivo* verso la ruralità: gli stili di vita basati sull'accoglienza e la reciprocità, sui valori relazionali; la cultura dell'abitare; un sistema tradizionale e competente di conoscenze e dignità professionali; il protagonismo del conduttore nel processo produttivo; l'autenticità, la vicinanza ai principi di realtà e naturalità, di vita, di morte, di crescita, di trasformazione.

Se a questi argomenti fa riferimento la «domanda contemporanea di ruralità», ecco allora che si definiscono e si chiariscono le specificità e le risorse sociali proprie della stessa ruralità, che evi-

dentemente non interessa più solo come settore primario che fornisce beni alimentari. Ed è in questo territorio, dove si coniugano funzioni produttive con funzioni di relazione, che si inseriscono le esperienze che abbiamo ricercato, utilizzando chiavi di accesso e conoscenze a volte personali e forse poco scientifiche, gravate anche da indecisioni terminologiche, inevitabili in quel periodo iniziale: agricoltura e servizi sociali, agricoltura e società, agricoltura solidale, agricoltura di comunità, agricoltura e sociale... fino ad adottare la definizione di «agricoltura sociale».

«Agricoltura sociale» è un'espressione che oggi comincia ad essere diffusa e conosciuta dagli operatori delle campagne toscane, ma anche da amministratori, tecnici dei servizi, studenti di qualche corso universitario. Con questo termine, vogliamo comprendere un insieme di esperienze, tecniche e progetti, dove l'attività agricola ospita e coinvolge «soggetti svantaggiati», fasce «deboli» della popolazione; dove la coltivazione, l'allevamento e la trasformazione di prodotti sono collegati a «servizi» di utilità sociale (formazione, inserimenti, affidi, accoglienza, riabilitazione e integrazione lavorativa...).

La conoscenza dei processi del lavoro agricolo, l'ambiente, i tempi ed i ritmi della campagna appaiono cioè un'occasione facilitante e in fondo «terapeutica», una concreta possibilità per intervenire su tante forme di disagio.

Una tendenza che in questi ultimi anni ha fatto strada ed è ormai recepita da una «rete delle fattorie sociali» che prefigura una economia diversa, attenta ai valori immateriali e fondamentali del territorio e delle persone, della solidarietà e della disponibilità.

Una rete diffusa in varie regioni d'Italia, da Capodarco e Velletri nel Lazio alle cooperative di Libera in Sicilia e Calabria; dal progetto Neprovalter in Valle d'Aosta alla scuola di ortoterapia di Monza, solo per citarne alcune. E ancora da più tempo e con maggiore capacità di organizzazione in Europa, con le *Care Farm*, l'associazione *Green Care* e la rete *Farmig for Health*, a cui aderiscono i rappresentanti di dodici paesi europei.

### 3. *Storie ed esperienze, un percorso concreto*

«Agricoltura sociale» è quindi per noi un tentativo di definizione di molteplici storie ed esperienze, dove l'attività agricola coniuga la



sua specifica *funzione produttiva* con lo svolgimento di una *funzione sociale*. Ovvero l'azienda e il mondo rurale dimostrano sensibilità e capacità nell'offrire servizi di carattere sociale per la comunità locale e per le stesse aree urbane.

In questo percorso, in questa rilevazione a giro per le campagne toscane, abbiamo quindi incontrato decine di imprenditori, «contadini» e realtà locali, che già da anni avevano scelto la dimensione dell'agricoltura come ambito di supporto a percorsi terapeutico-riabilitativi, o per l'inserimento lavorativo o per accoglienza e inclusione sociale. Abbiamo registrato anche storie private ed «isolate» (d'altronde avviate proprio per la forte motivazione dei promotori), tentando poi di riassumerle e presentarle in una «storia collettiva», che oggi appare nella regione diffusa ed importante anche sotto l'aspetto quantitativo.

Il lavoro di comprensione e di rilevazione delle esperienze si è svolto così per un paio di anni, a volte in modo frammentario ed estemporaneo, a volte attraverso conoscenze personali e sempre un po' «in punta di piedi», per una sorta di rispetto e riserbo verso un lavoro importante e difficile costruito sulla sensibilità e sull'umanità delle relazioni.

Alla rilevazione si è sovrapposta una seconda fase, che ha dato avvio ad una rete regionale tra quanti erano coinvolti (attraverso visite guidate, incontri e riunioni, invio di piccole *news*) per poi suscitare confronti e tentativi di progettazione comune tra aziende, imprese sociali, amministratori pubblici, organizzazioni ed associazioni. E comunque cercando di non perdere i nessi con i temi dello sviluppo rurale, del rapporto tra questo e lo sviluppo sociale, di cosa si può intendere concretamente per *welfare* locale e partecipato, per multifunzionalità e responsabilità sociale d'impresa. Per questo, muovendo dal patrimonio di storie e di risorse espresso negli anni dalle «esperienze di base», si è cercata la collaborazione con le organizzazioni professionali (CIA, Coldiretti, Confagricoltura) e con strutture associative come il Coordinamento dei Produttori Biologici, AIAB e Associazione per l'Agricoltura Biodinamica: per privilegiare l'allargamento della *partnership*, per favorire la trasferibilità delle azioni, per far crescere il gruppo di lavoro, per comprendere i risultati di iniziative già avviate (come la Misura 9.4 del Piano regionale di sviluppo rurale).

#### 4. I protagonisti del percorso toscano

Ad oggi, le realtà contattate e conosciute dal progetto sono oltre 50, diffuse un po' in tutte le aree rurali della Toscana e con una leggera prevalenza nell'area Firenze, Siena, Arezzo (lungo le valli dell'Arno, forse in relazione alla vicinanza ed alle dinamiche degli insediamenti urbani).

Sono realtà eterogenee, tra loro assai diverse (anche se tutte rappresentative del vivere e del lavorare nella campagna toscana): si tratta di cooperative agricole, cooperative forestali, famiglie di coltivatori diretti, comunità di persone o comunità terapeutiche, associazioni (di familiari, di operatori, di utenti), cooperative sociali.

Da sottolineare alcune compresenze attivate nelle realtà più complesse ed articolate, come ad esempio la fondazione (accanto alla cooperativa agricola); l'associazione (accanto alla cooperativa sociale e alla cooperativa agricola); oppure l'azienda agricola (di proprietà o in uso alla cooperativa sociale). Altre volte è il progetto locale condiviso tra realtà pubbliche e private ad apparire come soggetto «titolare» verso l'esterno.

Nel panorama delle esperienze toscane, più che in altre regioni, si può notare un'evoluzione dalla «motivazione ideologica» alla «motivazione professionale».

La *motivazione ideologica* è riconducibile alla scelta etica, alle sensibilità personali e politiche degli iniziatori dell'esperienza. Oggi è forse avvicinabile al concetto di «responsabilità sociale d'impresa», ma è stata senz'altro la molla iniziale di gran parte delle esperienze nate nel corso degli anni Settanta, quando si espresse il movimento (urbano e giovanile) del ritorno alla terra e si svolse un dibattito importante sul rifiuto delle convenzioni sociali, su devianza e normalità, su sanità e diversità. Le realtà storicamente avviate in Toscana per una forte motivazione ideologica sono per lo più imprese rurali (cooperative e anche di tipo comunitario).

La *motivazione «professionale»* è invece più recente e si è sviluppata anche a seguito dell'affinamento delle conoscenze, di scelte riabilitative legate ai processi della campagna ed appare più strettamente collegata alla filiera riabilitazione-integrazione di supporto al servizio pubblico. Le realtà orientate da questa motivazione sono generalmente riconducibili al mondo della cooperazione sociale.

(Un'ultima evoluzione potrebbe comprendere delle attività che recentemente hanno larga diffusione, specializzate intorno a un'idea

di campagna come «luogo» per lo svago e il benessere genericamente inteso – le fattorie della salute, una specifica accoglienza turistica, una ricreazione a contatto con la natura: si tratta evidentemente di una risposta di tipo imprenditoriale a richieste di utenze urbane, meno impegnative e di solito per cicli di breve durata.)

È presso questo mondo variegato di realtà rurali toscane che da molto tempo (spesso da dieci, a volte da venti o trent'anni) si sono condotte iniziative ed attività di forte rilevanza sociale, rivolte all'area del disagio e della bassa contrattualità: *pratiche formative* (per l'acquisizione di conoscenze culturali o professionali del mondo rurale); *d'inclusione* (accoglienza e inserimento, integrazione lavorativa, recupero e riabilitazione); *di relazione* (ospitalità per turismo sociale, processi socio-educativi, azienda come riferimento per servizi socio-assistenziali di prossimità).

Quindi, interventi e finalità differenziate (con una gestione a volte di supporto e di concerto con il Servizio pubblico o – più spesso – in un rapporto autonomo e diretto con l'utenza, con l'ospite). Così come si può distinguere tra *aziende agrosociali* (dove prevale l'aspetto produttivo agricolo), *strutture socioagricole* (dove prevale l'interesse terapeutico-riabilitativo), *neocomunità o associazioni* (dove prevale l'interesse di relazione e reciprocità).

Anche il *target*, l'utenza di riferimento, è assai ampio ed eterogeneo: quest'insieme di attività sono svolte a beneficio delle più diverse forme di disagio e di soggetti a bassa contrattualità, soggetti deboli a rischio di esclusione sociale. Le imprese e le aziende che abbiamo conosciuto e visitato da tempo prestano attenzione e «si fanno carico» delle storie di persone con problematiche psichiatriche, di handicap fisico e psichico, di tossicodipendenze, di minori in abbandono, di storie di carcere e del disagio giovanile, di problematiche dell'emigrazione.

È un'agricoltura sociale e solidale, che si preoccupa della sostenibilità del processo produttivo e della mutua solidarietà tra le persone, che cura ambiente e territorio e offre spazio a chi non ne ha sul mercato del lavoro.

## 5. La produzione di beneficio sociale

La capacità di «promuovere servizi» e di generare benefici non appare certo casuale: l'agricoltura, più di altri settori produttivi, of-

fre potenzialità, duttilità ed occasioni riconosciute come facilitanti per le pratiche dell'inserimento, della formazione, dell'inclusione della persona con bisogni speciali.

Le storie che abbiamo visitato in Toscana raccontano ampiamente dell'intreccio tra processo produttivo e dimensione terapeutico-riabilitativa, di come le attività del mondo agricolo possano essere interpretate come risorse per persone con difficoltà, ritardi, svantaggi e abilità parziali.

Fra le risorse, in primo luogo le caratteristiche proprie e specifiche dell'ambiente agricolo e della dimensione rurale: gli spazi, i ritmi di produzione, la diversificazione delle mansioni, il variare delle stagioni e delle coltivazioni. E poi la partecipazione attiva, la condivisione del prodotto finale, la responsabilizzazione e la comprensibilità dei processi, senza dimenticare la riscoperta della manualità e del lavoro fisico.

In particolare, nelle esperienze toscane di agricoltura sociale, ci si affida largamente all'orticoltura, alla frutticoltura, all'allevamento di animali e alla trasformazione dei prodotti aziendali. Negli ultimi anni, sono importanti anche la forestazione (con l'impiego di persone extracomunitarie legate alle varie problematiche dell'immigrazione e di soggetti provenienti da percorsi carcerari) e la cura del verde (soprattutto per il crescente coinvolgimento della cooperazione sociale).

A fianco di queste utenze speciali, non va comunque dimenticato quanto più volte sottolineato dagli stessi «imprenditori agrosociali»: se la campagna offre opportunità di recupero per anziani, disabili e tossicodipendenti, questo stesso mondo – le sue relazioni, i ritmi, le qualità, le suggestioni... – è importante per l'equilibrio di tante persone «normali», o normodotate. La rigenerazione, la ricostruzione di un senso, il riposo, la qualità alimentare, l'incontro con la naturalità delle cose sono dunque un *beneficio sociale* che la campagna in senso lato offre alle persone in senso lato.

Abbiamo infine rilevato una *professionalità* di tutto rilievo, che spesso va ben oltre la disponibilità e l'umanità solidaristica che ci si potrebbe aspettare da una prima lettura superficiale: una professionalità spesso elaborata con percorsi autonomi – a volte nell'assenza di relazioni o in aperta difficoltà col servizio pubblico – e che si è concretizzata in *competenze* specifiche e in *metodologie* appropriate e spesso innovative, come l'ortoterapia, la *pet therapy*, l'attenzione alla

formazione, l'attenzione alle particolari esigenze di ogni persona, la capacità di progettare soluzioni integrate (lavoro/abitare/tempo libero/dopo di noi).

Una sensibilità e una professionalità che hanno prodotto negli anni concrete *risposte* d'integrazione e di accoglienza per centinaia e centinaia di persone svantaggiate, recando così un contributo importante al benessere collettivo.



Lazio, «La buona terra».  
Progetto per l'inserimento lavorativo di soggetti  
a rischio o in situazione di dipendenza  
*di Salvatore Stingo*

*1. Chi siamo*

Il Progetto «La buona terra» nasce dalla collaborazione tra diverse realtà presenti sul territorio della Provincia di Roma (enti locali, organismi del privato sociale, università ed aziende agricole), con la finalità comune di promuovere, attraverso il lavoro, l'inclusione sociale di persone in situazione di disagio sociale. Capofila del partenariato è la Società Cooperativa Sociale «Agricoltura Capodarco».

I partner che collaborano al progetto sono:

- Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche sociali e per la famiglia;
- ASL RM H;
- DEAR, Università degli Studi della Tuscia;
- CIA, Confederazione Italiana Agricoltori;
- Spazio Lavoro cooperativa sociale integrata;
- Azienda agricola Iacchelli Giulio e figli;
- Azienda agricola Danilo Monticelli;
- Comuni di Monteporzio Catone, Genzano, Ciampino, Pomezia, Velletri, Anzio.

*2. Il cuore del Progetto*

La finalità generale del Progetto è la realizzazione di interventi che favoriscono l'inserimento lavorativo di persone a rischio o in situazione di dipendenza. L'ambito di intervento è rappresentato dal-

l'agricoltura, che attraverso le attività agricole è capace di generare attività sociali ad essa connesse, capaci di concedere benessere ed inclusione sociale per soggetti svantaggiati e per la comunità locale. La finalità specifica del progetto è quella di promuovere attività di rilevanza sociale nei confronti di persone in condizione di disagio.

### 3. *Obiettivi specifici*

Gli obiettivi primari del Progetto «La buona terra» sono:

- favorire l'*empowerment* dei destinatari del progetto, attraverso la costruzione di percorsi individualizzati di formazione, l'inserimento lavorativo e l'accompagnamento all'avvio di impresa;
- promuovere reti locali intersistemiche, capaci di mettere in comune strategie, risorse e metodologie di lavoro;
- sostenere la partecipazione attiva del mondo imprenditoriale, quale attore determinante dei processi produttivi e sociali del territorio.

Fra i destinatari del progetto si annoverano: alcolisti ed ex alcolisti, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, consumatori di sostanze a rischio di *drop out* sociale e/o di abbandono scolastico. In totale saranno coinvolti circa 48 utenti lungo le due fasi del Progetto.

### 4. *Il territorio*

Il territorio di riferimento del progetto è quello di competenza dei 6 Distretti della ASL RM H, tra cui:

- DH 1: Colonna, Grottaferrata, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa, Rocca Priora;
- DH 2: Albano, Ariccia, Castelgandolfo, Genzano, Lanuvio, Nemi;
- DH 3: Ciampino, Marino;
- DH 4: Ardea, Pomezia;
- DH 5: Lariano, Velletri;
- DH 6: Anzio, Nettuno.



## 5. La rete e le attività promosse

Per la realizzazione del progetto sono privilegiate le realtà aziendali che operano negli stessi ambiti delle aziende agricole multifunzionali, ad esempio: produzione, vendita, distribuzione di prodotti alimentari, ristorazione, attività sociali rivolte al territorio. La prima fase del progetto ha previsto l'ampliamento e la costruzione della rete locale intersistemica, mediante le seguenti attività: la pubblicizzazione dei contenuti del Progetto presso gli attori locali, l'attivazione di contatti informali, l'individuazione di realtà produttive presenti sul territorio e l'adesione formale della Rete al Progetto.

Nelle fasi successive sono state previste attività rivolte alla costruzione di percorsi individualizzati che hanno previsto rilevazione e monitoraggio dei fabbisogni formativi ed occupazionali del territorio. I percorsi individualizzati hanno contemplato nello specifico l'attività di invio, accoglienza ed orientamento degli utenti, l'avvio di percorsi di formazione (aula e *stage*, 3mesi) presso le aziende ospitanti, la costruzione di percorsi di accompagnamento ed inserimento lavorativo (6 mesi) in agricoltura presso le stesse aziende, attività di orientamento e consulenza per la promozione dell'autoimprenditorialità.

La durata complessiva del Progetto è stata di 18 mesi e durante la fase di formazione e tirocinio (8 mesi) si è registrata la presenza di operatori specializzati che hanno fornito servizi di tutoraggio e supporto nei tempi e modi stabiliti con l'azienda. Le spese assicurative e l'indennità di frequenza per le persone in formazione sono state interamente a carico del Progetto, esonerando l'azienda da costi aggiuntivi.

## 6. Risultati

Terminato il ciclo del progetto, dopo un'analisi delle finalità raggiunte, si registra che sono stati coinvolti venticinque utenti di cui sedici avviati in tirocini formativi presso ventuno aziende contattate; sono state stipulate quattordici convenzioni con nove aziende, quattro enti *non profit* ed uno con la ASL RM H.

Il progetto «La buona terra» è il vincitore del premio nazionale «Innovazione nei Servizi Sociali» all'VIII Salone delle Autonomie

Locali EURO P.A. Al bando hanno partecipato 80 progetti e a «La Buona Terra» è stato riconosciuto il premio come miglior progetto per la prevenzione e per una risposta innovativa ai bisogni di fasce di popolazione o di categorie a rischio. L'iniziativa – promossa per il VI anno consecutivo dal Comune di Rimini e dalla rivista «Servizi Sociali Oggi» (Maggioli Editore) – è nata con l'obiettivo di riconoscere e segnalare le buone pratiche e le esperienze più innovative e creative nel settore dei servizi sociali sul territorio nazionale. La motivazione che ha spinto a designare «La buona Terra» come migliore progetto nel campo dei servizi sociali è la seguente:

Il progetto coniuga la finalità principale di una risposta ai bisogni di persone a rischio con una azione di sensibilizzazione e promozione di una cultura di solidarietà, valorizzando, del tessuto economico di contesto, la vocazione agricola, ma inserendola in un'ipotesi di agricoltura sociale. Il progetto impegna la rete locale di sostegno nell'inserimento lavorativo di soggetti a rischio, ma anche nell'accompagnare questi percorsi di crescita individuale nello sviluppo economico e sociale del territorio, restituendo alla «buona Terra» il suo più profondo valore simbolico e pratico.

PARTE TERZA  
Documentazione



# L'agricoltura sociale nei PSR e nei POR

## Aggiornamento delle schede di sintesi\*

*di Paolo Scarpino*

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) rappresenta il principale strumento di pianificazione degli interventi agricoli. I nuovi PSR, approvati per il periodo 2007-2013 e predisposti secondo le indicazioni comunitarie, si pongono il fine di migliorare l'assetto del settore agricolo e forestale, ponendo anche l'attenzione sui servizi sociali connessi all'attività agricola. Il Regolamento (CE) n. 1257/99 impone che l'attuazione degli interventi previsti dal PSR vengano raccordati con quelli realizzati dal POR (Programma Operativo Regionale) in campo agricolo, così da perseguire una forte integrazione tra le politiche di sviluppo rurale. I POR FSE (Fondo Sociale Europeo) e FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) evidenziano sinergie e complementarità, in particolare nell'ambito del potenziamento e dell'utilizzo delle risorse umane in quanto nel caso dei POR FSE si fornisce il sostegno a misure volte a prevenire e combattere la disoccupazione favorendo l'integrazione sociale anche nel mercato del lavoro al fine di promuovere un elevato livello di occupazione, la parità tra uomini e donne, uno sviluppo duraturo e la coesione economica e sociale. Nel caso dei POR FESR si vuole promuovere la coesione economica e sociale per uno sviluppo sostenibile volto a favorire la creazione di posti di lavoro durevoli. Facendo seguito alle istruzioni impartite dai Piani di Sviluppo Regionali e a scioglimento della riserva espressa con essi, in accordo con i Piani Operativi Regionali in campo agricolo, ogni singola Regione si sta organizzando affinché vengano previsti e definiti gli interventi pri-

\* Il presente elaborato riprende e aggiorna, con l'autorizzazione degli autori, un precedente lavoro di Roberto Finuola e Alfonso Pascale.

mari da applicare. I bandi di attuazione delle misure dei PSR, in uscita in questi mesi, prevedono interventi rivolti ad imprenditori agricoli che presentano realtà agricole/agrituristiche già avviate. Le Misure che coinvolgono l'agricoltura sociale sono sancite soprattutto nell'Asse III nelle Misure 311, 321, 331 che riguardano la diversificazione in attività non agricole, servizi alla popolazione rurale ed interventi di formazione ed informazione.

Dall'analisi di contesto e di insieme dei PSR si rileva che gli intenti comuni risalgono al concetto di multifunzionalità dell'agricoltura. Si vuole pertanto prestare attenzione alle aree rurali, dove le dinamiche e le pressioni dell'urbano ne erodono spazio e vitalità, ai soggetti a rischio di emarginazione, dove l'assenza o l'irrilevanza di servizi sociali producono un progressivo e significativo arretramento della componente sociale. La preoccupazione di incorrere in una arretratezza dei territori rurali a danno del loro sviluppo induce le Regioni a porsi l'obiettivo di incentivare una crescita equilibrata dei territori rurali e dei servizi alla persona. Ciò sarà perseguito ponendo particolare attenzione alle caratteristiche delle diverse tipologie territoriali, ponendo rimedio alla sottoutilizzazione a fini sociali del patrimonio rurale, ambientale, culturale, sociale.

La diversificazione dell'attività agricola, che sostiene il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, trova inquadramento nei processi di sviluppo locale condivisi e partecipati che si basano su un livello di servizi e infrastrutture capaci di supportare le rinnovate traiettorie di sviluppo.

Incentivare la multifunzionalità dell'impresa agricola, creando nuovi modelli societari, contribuisce ad esercitare un effetto benefico sulle aree rurali e marginali, creando delle occasioni di impiego ed occupazione lavorativa rivolta anche a soggetti svantaggiati. Le criticità sopra elencate si associano ai problemi classici delle aree rurali che definiscono altresì il difficile rapporto di convivenza tra poli urbani e territori rurali. Per porre rimedio agli elementi di criticità descritti si inquadra l'agricoltura come lo strumento e mezzo attraverso il quale è possibile erogare una serie di infrastrutture e servizi alla popolazione.

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE ABRUZZO**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**

**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

Le azioni previste per l'Asse III concorrono al perseguimento dell'obiettivo dell'incremento dei posti di lavoro e si muovono all'interno di due ambiti tematici complementari tra di loro ma che, al tempo stesso, trovano molteplici elementi comuni e sinergie: la diversificazione dell'economia rurale ed il miglioramento delle condizioni di benessere delle popolazioni rurali. Gli obiettivi specifici individuati dal PSR per l'Asse III, conformemente al PSN ed alle finalità dell'agricoltura sociale trovano espletazione nei seguenti calendati obiettivi:

*Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione.*

Il perseguimento di tale obiettivo sarà sostenuto attraverso interventi che consentano un miglioramento del contesto sociale ed economico, attraverso la diffusione di una rete di servizi ampia e variegata, funzionale alle esigenze delle popolazioni rurali e delle imprese con particolare riferimento ai contesti più periferici ed isolati (borghi e villaggi rurali), la valorizzazione delle risorse endogene dei territori sia per fini ricreativi, sia per la creazione di un substrato per la nascita, o il consolidamento di dinamiche produttive autosostenute. I principali beneficiari di queste azioni saranno soprattutto i giovani, le donne, gli anziani e le persone in situazioni di disagio e di esclusione.

*Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.*

Con questo obiettivo si mira ad incrementare i tassi di attività e sviluppare un tessuto di microimprenditorialità nei settori per i quali i singoli contesti imprenditoriali esprimono una maggiore vocazione. L'obiettivo della creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali sarà sostenuto nel PSR tramite iniziative che consentono una reale diversificazione delle attività agricole, concentrando l'attenzione, in relazione alle potenzialità dei diversi territori, sulla qualificazione dell'offerta agrituristica, la produzione di energia, la valorizzazione di prodotti del territorio, iniziative di agricoltura sociale, ecc. Verranno inoltre sostenute le diverse tipologie di microimprese locali nei settori dell'artigianato e dei servizi.

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Motivazione dell'intervento</b>	<p>L'intento prioritario della Regione è rivolto a colmare il divario sempre crescente fra aree urbane ed aree rurali, rappresentato dalla forte difficoltà di generare e mantenere forme di occupazione. Favorire anche processi che valorizzino le risorse locali, le tradizioni, i valori culturali ed eno-gastronomici. Queste iniziative sono mirate a rispondere ad una domanda di servizi turistici che siano in grado anche di generare condizioni favorevoli per la crescita economica dei territori rurali regionali. Queste finalità sono sostenute dalla realizzazione di interventi di recupero di immobili da destinare all'attività agrituristica, da attività sociali in ambito agricolo, a servizi di ospitalità turistica e didattica, al recupero e valorizzazione di attività artigianali legate alla cultura e tradizione rurale e contadina.</p>
<b>Obiettivi e interventi</b>	<p>La Misura è articolata nelle seguenti linee d'azione:</p> <p><i>Azione 1.</i> Investimenti in azienda agricola dedicata all'attività agrituristica, comprendenti l'ammodernamento, la manutenzione straordinaria, la ristrutturazione e il restauro di fabbricati già al servizio dell'azienda agricola al fine di realizzare attività didattiche, culturali, sportive, ricreative, di artigianato rurale non agricolo, escursionistiche, di ippoturismo, svolte nel mondo rurale a favore di utenti diversamente abili, bambini in età prescolare ed anziani.</p> <p><i>Azione 2.</i> Investimenti per la realizzazione di attività sociali in campo agricolo attraverso investimenti per la ristrutturazione di fabbricati esistenti da destinare anche ad attività didattiche a favore di utenti diversamente abili, bambini in età prescolare ed anziani e ad attività di assistenza ed animazione sociale a favore di utenti diversamente abili, bambini in età prescolare ed anziani realizzate nell'ambito dell'azienda.</p>
<b>Localizzazione</b>	<p>La Misura sarà applicata prioritariamente nelle macroaree C e D ad esclusione della macroarea A. Per gli investimenti di aziende agricole ubicate nelle macroaree C e D è previsto il massimo dell'intensità dell'aiuto, mentre nelle restanti aree si applica una intensità dell'aiuto inferiore, limitatamente a criticità accertate strutturali o sociali a livello dell'azienda beneficiaria.</p>



<b>Beneficiari</b>	Membro della famiglia agricola, nella forma di impresa individuale o società agricola, nonché nella forma di cooperativa agricola.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Assegnazione finanziaria pubblica 2007-2011: € 21,28 milioni Peso % su totale finanziamenti: 3,8%
<b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b>	
<b>Motivazione dell'intervento ed obiettivi</b>	<p>Le comunità rurali abruzzesi manifestano la necessità di vedere migliorate le proprie condizioni di vita, soprattutto in relazione al rafforzamento e/o all'introduzione di servizi ormai ritenuti essenziali per assicurare sia i bisogni primari che le attività economiche e sociali di tali popolazioni. Tali difficoltà si ripercuotono in maniera più evidente sulla parte della popolazione più debole, ed in particolare sulla componente femminile, gli anziani ed i bambini.</p> <p>La presente Misura prevede il sostegno ed il rafforzamento di attività di assistenza alle popolazioni residenti nei territori rurali per il miglioramento/mantenimento di standard minimi nella qualità della vita delle popolazioni residenti, migliorando l'attrattiva del territorio. Le categorie di servizio a cui fanno riferimento le tipologie per investimenti e avvio finanziabili dalla Misura comprendono l'attivazione di servizi essenziali di assistenza ed accoglienza alle persone con particolare riferimento ad anziani e per l'infanzia.</p>
<b>Obiettivi e interventi</b>	<p>Il sostegno è concesso per l'avviamento di servizi essenziali per l'economia e le popolazioni residenti nelle zone rurali abruzzesi, con riferimento ad uno o più villaggi/borghi rurali, mediante il finanziamento di strutture ed attrezzature per il loro esercizio. Le dotazioni strutturali devono riguardare prioritariamente i servizi primari, quali ad esempio: l'assistenza socio-sanitaria domiciliare integrata, con particolare attenzione agli anziani ed ai portatori di handicap e l'assistenza ai giovani per l'accesso e la fruizione dei servizi scolastici e formativi.</p>

<p><i>(segue)</i> <b>Obiettivi e interventi</b></p>	<p>Le categorie di servizio a cui fanno riferimento le tipologie per investimenti e avvio finanziabili dalla Misura comprendono anche Servizi di accoglienza per anziani (centri di aggregazione multifunzionali e territoriali) e per l'infanzia (asili nido): ristrutturazione di immobili esistenti, realizzazione di strutture e acquisto di attrezzature per lo sport ed il tempo libero, ludoteche, biblioteche, ecc.</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>Il campo di applicazione sarà definito sulla base delle aree regionali interessate dall'azione dei Gruppi di azione Locale attivati nell'ambito delle strategie di intervento per lo sviluppo locale (piani di azione locale) previste dall'Asse 4 del presente programma. Gli interventi della Misura saranno comunque localizzati nelle macroaree C e D del territorio regionale e riguarderanno bacini di utenza complessa con problemi di sviluppo.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Comuni (singoli o associati).</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Assegnazione finanziaria pubblica 2007-2011: € 10,3 milioni Peso % su totale finanziamenti: 1,9%</p>

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**  
**REGIONE BASILICATA**  
*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**  
**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

L'impegno della Regione Basilicata è rivolto al miglioramento e/o la creazione di opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali, mediante il sostegno alla multifunzionalità e alla diversificazione delle attività agricole, rispondendo al fabbisogno della popolazione, diffondendo e recuperando le tradizioni del mondo rurale. Un'azione di animazione delle comunità rurali che accompagni le scelte aziendali in termini di diversificazione verso

attività non strettamente agricole permette di perseguire tali preposizioni, realizzando, mediante una più efficace integrazione con il territorio, una rete di già numerosi agriturismi. La diversificazione in campo agricolo è legata anche alla possibilità di sperimentare modelli di agricoltura sociale, proponendo così il patrimonio di tradizioni del mondo rurale lucano.

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

**Descrizione della Misura**

La Misura intende accrescere la fruibilità del territorio e le opportunità occupazionali dei territori rurali attraverso lo sviluppo dell'agriturismo ed il sostegno di attività non agricole che consentano di diversificare il reddito aziendale ed attivare rapporti economici con soggetti operanti al di fuori del settore agroalimentare. La creazione di tali opportunità rappresenta un incentivo alla permanenza dei giovani, contribuendo a contenere i fenomeni di spopolamento e di emarginazione socio-economica delle aree rurali.

*Linea d'azione B – Investimenti in aziende agricole per la creazione e l'ampliamento di fattorie multifunzionali quali:*

- fattorie sociali, finalizzate all'inclusione sociale di persone con disabilità, anziani, lavoratori extracomunitari, e alle attività di assistenza ai bambini in età prescolare;
- fattorie didattiche per lo svolgimento di attività destinate ad adulti e ragazzi in età scolare;
- fattorie creative, funzionali allo sviluppo di servizi di piccolo commercio, artigianato locale (non agricolo) e turistico-ricreativi.

Gli investimenti comprendono l'ammodernamento, la manutenzione straordinaria, la ristrutturazione di fabbricati già al servizio dell'azienda agricola, utilizzando criteri costruttivi tipici del luogo nonché l'acquisto di attrezzature ed arredi (comprese attrezzature informatiche, hardware e software) funzionali alle attività da svolgere. Gli investimenti per la ristrutturazione e l'arredo degli immobili da destinare ad attività artigianali e di piccolo commercio non riferite ad attività agricole riguarderanno in particolare quelle tipiche delle aree rurali lucane (lavorazione del legno, del ferro, del ricamo, dei filati ecc.), ivi compresa la realizzazione di punti vendita dei prodotti.

<b>Obiettivi e finalità</b>	Investimenti per la creazione e l'ampliamento di fattorie multifunzionali orientate alla realizzazione di attività sociali in campo agricolo, legate anche a finalità di inclusione sociale, di servizi di piccolo commercio, artigianato locale e di servizi turistico-ricreativi. Con l'obiettivo di diversificare le fonti di reddito, accrescere l'attrattività dell'ambiente rurale e migliorare l'offerta turistica.
<b>Ammissibilità</b>	Relativamente agli interventi della linea di azione B finalizzati ad attività di inclusione sociale, i progetti devono dimostrare coerenza e conformità con la programmazione socio-assistenziale dell'area territoriale di riferimento (ambiti socio-territoriali).
<b>Beneficiari</b>	Imprenditori agricoli e/o membri della famiglia agricola.
<b>Localizzazione</b>	Nella macro area B ( <i>Investimenti in aziende agricole per la creazione e l'ampliamento di fattorie multifunzionali</i> ) gli interventi saranno residuali e riservati esclusivamente alle aziende agricole che presentano svantaggi strutturali che ne limitano la competitività per quanto riguarda l'attività agricola.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	L'aiuto concesso nella presente Misura sarà erogato sotto forma di contributo in conto capitale o in conto interesse o in una combinazione degli stessi. Il cofinanziamento degli investimenti sostenuti dalla Misura potrà essere assistito dalla garanzia concessa da uno specifico Fondo di garanzia per l'accensione dell'operazione di prestito. L'aiuto consiste in un contributo in conto capitale fino ad un massimo del 50% della spesa massima ammissibile, nell'ambito della vigente disciplina degli aiuti <i>de minimis</i> ai sensi del Reg. (CE) 1998/2006. Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 72,5 milioni Peso % su totale finanziamenti: 8,7%

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE CALABRIA**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Descrizione della Misura</b>	<p>L'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento delle aree rurali sta provocando nel territorio rurale calabrese un processo erosivo economico e sociale. L'intervento della Misura mira pertanto a sviluppare un sistema economico e sociale solido nelle aree rurali, capace di esaltare il ruolo multifunzionale dell'impresa agricola. L'intervento ha lo scopo di incrementare i servizi connessi all'agricoltura tra cui sociali, ambientali, formativi, turistici e ricreativi, capaci di generare un'integrazione del reddito aziendale e opportunità per svolgere un ruolo fondamentale per la crescita, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile delle aree rurali. La dotazione di servizi alla popolazione disponibili su un territorio, anche attraverso la riqualificazione delle attività delle imprese agricole, consente di invertire cicli demografici negativi e favorire la creazione di nuova occupazione, specie giovanile e femminile.</p>
<b>Finalità ed azioni della Misura</b>	<p>La finalità della Misura è quella di consolidare la multifunzionalità delle attività dell'impresa agricola e di introdurre campi d'attività nuovi attraverso lo sviluppo delle nuove funzioni dell'impresa agricola rivolte ad attività terapeutiche-riabilitative, di integrazione sociale di persone svantaggiate, di servizi per l'infanzia (fattorie sociali), didattiche (fattorie didattiche), di tutela ambientale (eco-fattorie), di creazioni artigianali aziendali (fattorie creative). La Misura si articola in diverse azioni, tra cui l'Azione 2 prevede la «Creazione e consolidamento di imprese agricole multifunzionali innovative quali fattorie sociali, fattorie didattiche, fattorie creative ed eco-fattorie». Le tipologie di operazioni nell'ambito dell'azione 2 sono le seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• ristrutturazione e adeguamento di fabbricati rurali e acquisto attrezzatura per lo svolgimento delle attività previste. Trattasi di attività non agricole;</li></ul>

<p><i>(segue)</i>  <b>Finalità ed azioni della Misura</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ristrutturazione e adeguamento di fabbricati rurali e acquisto attrezzature per la creazione di spacci in azienda per la vendita dei prodotti artigianali aziendali prevalentemente non agricoli.</li> </ul>
<p><b>Obiettivi</b></p>	<p>L'obiettivo da perseguire è la promozione di attività complementari a quella agricola nei settori dei servizi con particolare attenzione alla funzione sociale dell'impresa agricola e alla valorizzazione delle tradizioni e della cultura locale.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Aziende agricole singole e associate, e/o membri della famiglia agricola</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>L'aiuto pubblico massimo ammissibile per beneficiario è pari a 200.000 euro. Il sostegno è concesso a norma del Regolamento (CE) <i>de minimis</i> n. 1998/2006 del 15 dicembre. L'intensità pubblica dell'aiuto è pari al 50%.  Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 118,8 milioni  Peso % su totale finanziamenti: 8,01%</p>
<p><b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b></p>	
<p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>Tale azione prevede aiuti per l'avviamento di servizi di utilità sociale quali servizi all'infanzia, servizi terapeutico-riabilitativi, di reinserimento sociale, di progetti didattici, di servizi di carattere ambientale e per iniziative di cura e presidio del territorio.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Enti pubblici (Comuni, Comunità Montane, Province, Consorzi, ASL).</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 30,01 milioni  Peso % su totale finanziamenti: 2,02%</p>

<b>MISURA 331: «Formazione ed informazione»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	<p>La Misura intende promuovere un'imprenditorialità competente in attività non prettamente agricole tra cui: artigianali, turistiche o legate alla funzione sociale dell'azienda agricola. La Misura si articola in 2 azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Azione 1.</i> Formazione: interventi di formazione a favore degli operatori economici operanti nell'ambito degli interventi dell'Asse 3.</li> <li>• <i>Azione 2.</i> Informazione: sostegno ad iniziative di informazione con compiti di acquisizione, catalogazione e trasmissione di informazioni a favore degli operatori economici operanti nell'ambito degli interventi dell'Asse 3.</li> </ul>
<b>Obiettivi</b>	<p>Fra gli obiettivi della Misura risalta la volontà di rivolgere a giovani, donne e soggetti in situazione di esclusione, percorsi di formazione. Gli obiettivi perseguiti dalla Misura sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sviluppo di capacità e competenze per la diversificazione in attività non agricole;</li> <li>• Sviluppo e consolidamento di capacità ed abilità imprenditoriali per la creazione di piccole imprese in ambito rurale.</li> </ul>
<b>Beneficiari</b>	<p><i>Azione 1.</i> Organismi pubblici e privati che hanno come compito la formazione;</p> <p><i>Azione 2.</i> Enti preposti all'informazione e alla divulgazione.</p>
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	<p>L'aiuto pubblico massimo ammissibile è pari a 200.000 euro. Il sostegno è concesso a norma del regolamento <i>de minimis</i> n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006. L'intensità pubblica d'aiuto è pari al 70%.</p> <p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 2,8 milioni</p> <p>Peso % su totale finanziamenti: 0,2%</p>

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE CAMPANIA**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**

**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

Viene accentuato il ruolo dell'agricoltura sociale a proposito delle aree urbane con spazi agricoli residuali (A1), indicate come luogo dove è necessario difendere e promuovere il ruolo multifunzionale e sociale dell'agricoltura. La domanda d'intervento pubblico si esprime principalmente per diversificare il reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale - paesaggistico. È importante incentivare nelle aree urbane e rurali i servizi sociali e i servizi extra agricoli, capaci di offrire vantaggi anche a specifiche categorie di cittadini (anziani, bambini, soggetti diversamente abili).

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Descrizione della Misura</b>	La Misura persegue l'obiettivo di ampliare il tessuto imprenditoriale locale con particolare attenzione alle potenzialità delle aziende agricole nella piena attuazione del principio della multifunzionalità delle aziende stesse. In particolare si vuole favorire la nascita e/o la rinascita di attività artigianali tipiche del mondo rurale, accrescere le opportunità di lavoro con la creazione di attività ricreative, divulgative, culturali, didattiche e di servizio sociale. In sintesi, la Misura fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di diversificare le attività aziendali verso quelle tradizionalmente non agricole, incluse le attività sociali. La Misura prevede investimenti per la ristrutturazione di volumetrie aziendali nonché acquisti di attrezzature, incluse quelle informatiche, ed arredi da destinare ad attività finalizzate all'inclusione sociale delle fasce deboli.
<b>Beneficiari</b>	I destinatari degli interventi sono uno o più componenti della famiglia agricola (persona fisica o giuridica), ad eccezione dei salariati agricoli, che all'atto della domanda di sostegno esercitano un'attività agricola nell'azienda.



<b>Localizzazione</b>	La Misura trova attuazione nelle Macroaree C, D1 e D2; nelle altre Macroaree, in coerenza con il PSN che, al capitolo 2.3 definisce le linee di intervento specifiche per i poli urbani, tra cui al punto e) «il sostegno di investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali, in particolare servizi ambientali e sociali, attraverso la corrispondente Misura dell'Asse III», la Misura si attiva esclusivamente nelle aree Parco istituite ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33, Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania» e l.m.i.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 46,9 milioni Peso % su totale finanziamenti: 2,0%
<b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	<p><i>La Misura si prefigge di:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1) migliorare la qualità delle condizioni di vita delle popolazioni residenti nelle zone rurali e periurbane evitando l'isolamento;</li> <li>2) sviluppare e potenziare le possibilità di impiego, anche attraverso la creazione di servizi per i giovani, le donne e per soggetti svantaggiati;</li> <li>3) migliorare la qualità ambientale percepita dalla popolazione;</li> <li>4) recuperare le aree dall'abbandono;</li> <li>5) contenere lo spopolamento;</li> <li>6) evitare l'isolamento della popolazione;</li> <li>7) garantire il presidio del territorio;</li> <li>8) agevolare l'aggregazione della popolazione con la creazione di strutture per il tempo libero e lo sport in particolare dei giovani e degli anziani.</li> </ol>
<b>Interventi ammissibili</b>	<p><i>Interventi immateriali tra cui:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>a) spese per l'avvio delle attività sociali;</li> <li>c) azioni di <i>marketing</i> e valorizzazione dei servizi/prodotti offerti;</li> </ol>

<p>(segue) <b>Interventi ammissibili</b></p>	<p>d) strumenti per l'informazione e la divulgazione, comprese soluzioni telematiche e in ambito di Internet; e) spese connesse alla realizzazione di progetti di prevenzione socio-sanitaria da attuarsi mediante le strutture finanziate nell'ambito della Misura 4.11 del POR Campania 2000-2006.</p> <p><i>Interventi materiali tra cui:</i></p> <p>a) opere di ristrutturazione, realizzazione e/o adeguamento di strutture da adibire a scopi sociali (asili nido, ludoteche, centri sociali, fattorie sociali, centri polivalenti ecc.); b) acquisto macchine, arredi ed attrezzature; c) acquisto automezzi per l'implementazione e la personalizzazione dei trasporti pubblici locali, l'uso di trasporti pubblici a richiesta; d) acquisto di servizi informatici e telematici.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interventi a supporto delle attività sociali: imprese sociali;</li> <li>• Interventi finalizzati alla fruizione allargata e coordinata dei servizi alle persone: ASL, Comune in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale, Comunità Montane.</li> </ul>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>La Misura troverà attuazione nelle macroaree C, D1 e D2, con particolare riferimento ai villaggi rurali; inoltre limitatamente alle tipologie d) e f), troverà attuazione nelle altre macroaree esclusivamente nelle aree Parco istituite ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33, Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania» e l.m.i.</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 93,1 milioni Peso % su totale finanziamenti: 3,9%</p>

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**  
**REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA**  
*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

**Descrizione  
della Misura  
e tipologie  
di intervento**

La Misura 311 è articolata in tre azioni differenti che ripercorrono le forme di diversificazione agricola e gli interventi rivolti all'utilizzo e applicazione di impianti per energia da fonti rinnovabili. L'Azione 2 è quella che coinvolge la funzione sociale dell'agricoltura, attraverso interventi volti a valorizzare le Fattorie didattiche e i servizi sociali connessi alla gestione dell'azienda. La Regione si impegna a promuovere la multifunzionalità delle imprese del settore primario attraverso lo sviluppo di attività culturali, didattiche e di fruizione paesaggistica e naturalistica rivolte in particolare alle scuole ed ai consumatori, orientate a diffondere la conoscenza del mondo rurale. Tali attività contribuiscono a favorire l'incremento del reddito degli imprenditori agricoli e possono assumere anche valenza sociale quando i servizi previsti vengono estesi alle fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale, ovvero quando le aziende vengono condotte da cooperative sociali anche grazie al lavoro di persone che presentano forme di disagio sociale. Le tipologie di intervento sono:

- a) incentivazione agli interventi strutturali di risanamento conservativo, ristrutturazione, recupero edilizio, manutenzione straordinaria, adeguamenti igienico sanitari compresi i necessari arredi ed attrezzature di base per la realizzazione di locali di accoglienza finalizzati alle attività didattico-sociali e piccole attrezzature a valenza dimostrativa per la trasformazione dei prodotti aziendali. Sono ammessi anche interventi *ex novo* di modesta entità;
- b) realizzazione di adeguate aree di sosta aperte per il parcheggio dei mezzi di trasporto dei fruitori e di sentieristica a carattere didattico e/o naturalistico, compresi piccoli manufatti in funzione della fruizione turistica della stessa.

<b>Localizzazione</b>	La Misura si applica nelle zone C, D e zona omogenea del Carso (zone A1, B1 e C1). L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.
<b>Beneficiari</b>	Imprese agricole e agro-forestali singole o associate iscritte al registro delle imprese ed esercitanti l'attività agricola a titolo principale, incluse le cooperative sociali che svolgono attività agricola.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	I contributi sono erogati in conto capitale a titolo <i>de minimis</i> (Regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006). La spesa massima ammissibile non può essere superiore a 150.000,00 €. Le intensità sono elencate in tabella (p. 298 - PSR Friuli Venezia Giulia) Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 17,3 milioni Peso % su totale finanziamenti: 3,6%

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE LAZIO**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**DESCRIZIONE GENERALE**

I provvedimenti attuati dalla Regione Lazio sono rivolti all'esplicazione di strategie concernenti il ruolo competitivo del settore e che prevedono il sostegno di azioni rivolte alla diversificazione delle aziende agricole in piena coerenza con la strategia complessiva di rafforzare il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e dei territori rurali. La volontà della Regione è orientata a potenziare il ricco patrimonio di risorse endogene che spaziano da quelle produttive a quelle culturali valorizzando e sostenendo con convinzione lo sviluppo dei territori rurali. Ciò avverrà anche attraverso la costituzione di partenariati locali, capaci di definire le strategie di sviluppo secondo un approccio integrato, fornendo importanti contributi utili alla definizione delle tipologie di intervento eleggibili. Al sostegno dell'agriturismo, azione prevalente della passata programmazione, si sono aggiunte altre tipologie che spaziano dall'agricoltura sociale alle fattorie didattiche, dagli interventi per la produzione di energie da fonti rinnovabili, sino alle iniziative per una migliore fruizione dei beni ambientali e culturali. I provvedimenti previsti

sono rivolti anche al sostegno delle tipologie degli interventi ammissibili, l'individuazione dei soggetti beneficiari, il riconoscimento dell'intensità dell'aiuto ponendo maggiore attenzione all'ambito territoriale di intervento e all'approccio procedurale. Si ricerca la coerenza con il processo di zonizzazione regionale individuando, per ciascuna Misura, specifici ambiti territoriali di intervento.

La progettazione integrata e la relativa costituzione di partenariati locali, anche in sinergia con le politiche distrettuali regionali, sono stati individuati quali strumenti privilegiati per l'attuazione delle Misure. Le strategie pensate sono in relazione al ruolo che l'agricoltura possiede per la tutela e la riqualificazione del territorio e al sostegno della biodiversità, si individuano ipotesi di rivalutazione funzionale dell'azienda agricola e strategie territoriali che siano in grado di valorizzare le risorse locali.

### ***ASSE III:***

#### ***«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»***

Dall'analisi di contesto si rileva la presenza di diverse aree a rischio di marginalizzazione e di aree dove le dinamiche e le pressioni dell'urbano erodono spazio e vitalità al contesto rurale, rischiando di produrre un progressivo e significativo arretramento della componente agricola e conducendola ad un progressivo abbandono e declino. Il presentimento di incorrere in una arretratezza dei territori rurali a danno del loro sviluppo conduce la Regione a porsi l'obiettivo di incentivare una crescita equilibrata dei territori rurali. Ciò sarà perseguito ponendo particolare attenzione alle caratteristiche delle diverse tipologie territoriali, ponendo rimedio alla sottoutilizzazione a fini turistici del patrimonio ambientale e culturale afferente lo spazio rurale, alla inadeguatezza degli strumenti di valorizzazione dei patrimoni agroalimentari tipici locali, al mantenimento dell'azienda agricola in chiave produttiva e multifunzionale. Le azioni di diversificazione dell'attività agricola saranno a sostegno del ruolo multifunzionale che l'agricoltura possiede, trovando inquadramento nei processi di sviluppo locale condivisi e partecipati che si basano su un livello di servizi e infrastrutture capaci di supportare le rinnovate traiettorie di sviluppo. Incentivare la multifunzionalità dell'impresa agricola, creando nuovi modelli societari, contribuisce ad esercitare un effetto benefico sulle aree rurali e marginali, creando delle occasioni di impiego ed occupazione lavorativa rivolta anche a soggetti svantaggiati. Le criticità sopraelencate si associano ai problemi classici delle aree rurali che definiscono altresì il difficile rapporto di convivenza tra poli

urbani e territori rurali. Per porre rimedio agli elementi di criticità descritti si inquadra l'agricoltura come lo strumento e mezzo attraverso il quale è possibile erogare una serie di infrastrutture e servizi alla popolazione.

La diversificazione delle attività agricole, come processo di traduzione critica delle opportunità sfruttabili in relazione alle potenzialità territoriali e produttive, rappresenta l'elemento che agisce da acceleratore in un generale processo di promozione socio-territoriale. L'attenzione è posta dunque allo sviluppo della cosiddetta agricoltura sociale, come viene comunemente definita questa particolare declinazione delle attività primarie, che concerne la conduzione di attività agricole, o a queste connesse, con il proposito di generare benessere (di carattere terapeutico, riabilitativo o di inclusione sociale) per fasce deboli della popolazione: anziani, persone con disabilità o forme temporanee di disagio ed emarginazione sociale, soggetti svantaggiati in generale, così come definiti dalla normativa vigente. Sempre in tale ottica, inoltre, sarà possibile finanziare attività di marketing territoriale e di comunicazione, nonché attività di formazione per l'aggiornamento e la specializzazione del settore rurale. Queste attività saranno realizzate da partenariati pubblico-privati capaci di promuovere modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio di marginalizzazione sostenendo l'iniziativa agricola ed extra agricola. L'acquisizione di importanza e sopravvivenza da parte delle attività produttive tradizionali incrementa la diversità dei territori rurali e costituisce un rapporto equilibrato tra campagna e territori urbanizzati. Sulla base delle suesposte osservazioni e dei principali fabbisogni derivanti dall'analisi di base sono stati individuati una serie di obiettivi specifici di Asse volti a promuovere un rapporto equilibrato fra territori urbanizzati e territori rurali, difendendo la dimensione agricola ed ambientale là dove le dinamiche espansive la mettono a rischio.

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>Conferisce agli agricoltori la possibilità di fornire servizi necessari alla popolazione delle aree rurali, periurbane e di quelle limitrofe. L'opportunità economica che elargisce il riconoscimento della multifunzionalità dell'agricoltura rappresenta un'opportunità economica di vitale importanza per i conduttori di aziende e per i componenti della famiglia agricola. In tal senso l'imprenditore agricolo, inserito nel contesto socio-economico delle aree rurali, assolve il ruolo di presidiare, tutelare e valorizzare le risorse ambientali esistenti e svolge il ruolo di erogatore di servizi alla popolazione residente e no.</p>
--	--

<p><b>Obiettivi e finalità</b></p>	<p>La Misura intende perseguire l'obiettivo della diversificazione delle attività agricole in modo da permettere alle aziende un'integrazione del reddito mediante l'attuazione di attività normalmente considerate non agricole ma connesse al settore primario, contribuendo così alla creazione di opportunità di differenziazione del reddito per le imprese agricole ed i territori rurali. Si incentiva il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, l'aumento occupazionale ed economico dei membri della famiglia agricola e si favorisce lo sviluppo del lavoro autonomo. Tra gli obiettivi specifici figura anche la valorizzazione della funzione ricreativa, sociale e culturale dell'azienda agricola per lo sviluppo e la qualificazione dei territori, favorendo la permanenza sul territorio delle popolazioni rurali, in particolare di quelle giovanili e femminili. L'azione I, «Sostegno alla plurifunzionalità», comprende investimenti in aziende agricole per attività di carattere sociale, didattico, di produzione di servizi ambientali e altri servizi, ed in particolare investimenti per:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>sviluppo di attività di utilità sociale</i>, con riferimento a quelle di carattere terapeutico/riabilitativo, formativo e di inserimento lavorativo di persone svantaggiate e di servizi per l'infanzia (agrinidi);</li> <li>• <i>sviluppo di attività per l'educazione e la didattica</i> sulle problematiche dell'agricoltura e della tutela delle risorse naturali, del patrimonio culturale ed enogastronomico regionale;</li> <li>• <i>svolgimento di attività ricreative</i> per una migliore fruizione di beni ambientali, culturali e naturali.</li> </ul> <p>Le attività di utilità sociale possono essere svolte in collaborazione con i servizi sociali e/o sociosanitari del settore pubblico e/o privato accreditate o riconosciute da amministrazioni pubbliche. Le attività educative/didattiche saranno svolte in collaborazione con le istituzioni scolastiche.</p>
<p><b>Spese ammissibili</b></p>	<p>Nell'ambito delle tipologie di intervento previste per ciascuna azione, sono ammissibili al sostegno le spese sostenute per:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. opere edili per la ristrutturazione di immobili;</li> <li>2. opere edili per la costruzione di impianti e di immobili;</li> </ol>

<p>(segue) <b>Spese ammissibili</b></p>	<p>3. acquisto o <i>leasing</i> con patto di acquisto di nuove macchine, attrezzature e dotazioni, spese per l'acquisto di attrezzature informatiche (hardware e software) e telematiche funzionali alla realizzazione degli interventi previsti nella presente Misura;</p> <p>4. spese generali, come onorari di architetti, ingegneri e consulenti, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze nonché spese per l'acquisizione di know-how o le spese relative all'acquisizione di certificazioni di processo e di prodotto, direttamente collegate agli investimenti materiali di cui alle lettere precedenti, nel limite massimo del 12%.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Imprenditori agricoli, come impresa individuale o società agricola, o membro della famiglia agricola.</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>Gli interventi della presente Misura saranno realizzati prioritariamente nelle aree C e D, fatta salva la possibilità di intervenire anche nelle aree B. Per le zone B saranno previsti criteri di selezione che assicureranno una forte priorità per le aziende strutturalmente ed economicamente più deboli che necessitano di diversificazione.</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Sono previsti finanziamenti in conto capitale da calcolarsi in percentuale sul costo totale dell'investimento ammissibile o, in alternativa, in conto abbattimento degli interessi sui mutui concessi da Istituti di Credito. Possono essere corrisposti anticipi per un importo non superiore al 20% dell'aiuto pubblico relativo all'investimento, ed il relativo pagamento è subordinato alla presentazione di una garanzia fideiussoria di un importo pari al 110% dell'anticipo concesso. Per gli interventi finanziati sono fissati dei massimali riferiti al costo totale degli investimenti ammissibili di cui una azienda può beneficiare nell'intero periodo di programmazione 2007/2013, potranno essere raggiunti con un massimo di numero due operazioni.</p> <p>Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente Misura è conforme al regolamento <i>de minimis</i> n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006. È fissato un massimale di 1.000.000,00</p>



<p>(segue)  <b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>euro del costo totale dell'investimento ammissibile per un contributo massimo di 200.000,00 euro. I livelli di aiuto massimi erogabili sono distinti in funzione della tipologia di investimento e del territorio di intervento. In ogni caso non può essere concesso un contributo inferiore al 20% del costo totale dell'investimento. Per gli investimenti che si realizzano nell'ambito di operazioni incluse nell'ambito di «progetti integrati» è prevista una maggiorazione del 5%.</p> <p>La partecipazione del FEASR è del 44% della spesa pubblica ed è pari a € 13.554.048,00.</p> <p>L'assegnazione finanziaria è di € 30.804.655,00.</p>
<p><b>Criteri di priorità</b></p>	<p>Priorità assolute: Imprenditore Agricolo Professionale (IAP)  Priorità relative: giovane agricoltore, imprenditoria femminile, produzione di energia da fonti rinnovabili ed in particolare per la cogenerazione, agricoltura sociale.</p>
<p><b>MISURA 312: «Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese»</b></p>	
<p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>La Misura ha come obiettivo quello di garantire un aumento e mantenimento dei tassi di occupazione della popolazione delle aree rurali. Si vuole contribuire a risollevarne il livello di occupazione, garantendo l'inserimento, nel tessuto economico, delle categorie femminili, giovanili e delle categorie notoriamente più disagiate e deboli. Un razionale utilizzo delle risorse territoriali può migliorare la qualità della vita nelle aree rurali favorendo la nascita o il sostegno di microimprese che operano nei vari settori dell'economia locale, promuovendo la diffusione di pratiche aziendali socialmente responsabili. La Misura si estrinseca attraverso interventi per lo sviluppo e la creazione di microimprese nei territori rurali più svantaggiati e non riguarda la realizzazione di prodotti e servizi compresi dall'allegato I del Trattato. La Misura si articola in diverse azioni, tra cui: <i>Azione c) Sostegno allo sviluppo e creazione di microimprese per la diffusione di servizi per le popolazioni rurali.</i> La presente azione prevede un sostegno per la creazione e lo sviluppo di microimprese per l'attivazione o il potenziamento di servizi per:</p>

<p><i>(segue)</i> <b>Descrizione della Misura</b></p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. sviluppo di attività economiche di utilità sociale a favore di categorie svantaggiate da effettuarsi in collaborazione con i servizi sociali e/o con i servizi sociosanitari del settore pubblico e/o con strutture privato/sociali accreditate o riconosciute da amministrazioni pubbliche;</li> <li>2. servizi innovativi per l'infanzia, micronidi ed altri servizi assistenziali, per agevolare il lavoro femminile;</li> <li>3. attività didattiche e ricreative per una migliore fruizione di beni ambientali, culturali e naturali;</li> <li>4. attività rivolte alla tutela ed alla promozione del territorio e dell'ambiente.</li> </ol>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Microimprese (singole o associate) esistenti o di nuova formazione ai sensi della Racc. 2003/361/CE (imprese che contano massimo 10 unità lavorative impiegate e un fatturato annuo inferiore ai 2 milioni di euro).</p>
<p><b>Spese ammissibili</b></p>	<p>Sono ammissibili le seguenti tipologie di spesa:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>a. opere edili per la ristrutturazione di immobili;</li> <li>b. opere edili per la costruzione di impianti e di immobili;</li> <li>c. acquisto o leasing con patto di acquisto di nuove macchine, attrezzature e dotazioni;</li> <li>d. spese per l'acquisto di attrezzature informatiche e telematiche funzionali alla realizzazione degli interventi previsti nella presente Misura;</li> <li>e. acquisto di mezzi per il trasporto di persone qualora essenziale all'attività intrapresa;</li> <li>f. spese di costituzione dell'impresa;</li> <li>g. spese di avviamento dell'impresa nel limite del 10% dell'investimento ammissibile, esclusivamente per imprese che si costituiscono successivamente alla presentazione della domanda e per un anno dalla presentazione della domanda stessa; tali spese comprenderanno: <ul style="list-style-type: none"> <li>• utenze;</li> <li>• materiale di consumo per un massimo del 3% dell'investimento ammissibile;</li> </ul> </li> </ol>

<p>(segue) <b>Spese ammissibili</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• affitto locali;</li> <li>• pubblicità;</li> <li>• consulenza di gestione;</li> </ul> <p>h. spese generali, come onorari di architetti, ingegneri e consulenti, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze nonché spese per l'acquisizione di <i>know-how</i> o spese relative all'acquisizione di certificazioni di processo.</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>La Misura si applica esclusivamente nelle Aree D) «Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo». Gli interventi previsti nella presente Misura inseriti in «Progetti territoriali integrati» o in «Strategie di sviluppo locali» (Asse IV), possono prevedere un allargamento anche a territori classificati come aree C) e B), a condizione che l'effettiva e misurabile ricaduta dell'intero progetto, in termini sia finanziari che territoriali, sia dimostrata essere prevalentemente a favore delle aree D).</p>
<p><b>Criteri di priorità</b></p>	<p>Sono individuati i seguenti criteri di priorità:  <i>Priorità assolute:</i> il 40% della dotazione finanziaria complessiva assegnata alla Misura è riservata, in via prioritaria, a giovani imprenditrici donne. In caso di carenza di domande la Regione si riserva di modificare tale percentuale; progettazione territoriale integrata.  <i>Priorità relative:</i> giovani; utilizzo di energia da fonti rinnovabili; adozione di certificazioni etico-ambientali (SA 8000 ISO 14000).</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Il sostegno è concesso nella forma di contributo a fondo perduto fino ad un massimo del 50% del costo totale dell'investimento. In ogni caso non può essere concesso un contributo inferiore al 20% del costo totale dell'investimento. Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente Misura è conforme al regolamento <i>de minimis</i> n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006. Per gli interventi realizzati nella presente Misura possono essere corrisposti anticipi per un importo non superiore al 20% dell'aiuto pubblico relativo all'investimento, con esclusione delle spese di avviamento. Il relativo pagamento è subordinato alla presentazione di una garanzia fideiussoria di im-</p>

	<p>porto pari al 110% dell'anticipo concesso. Non sussistono operazioni che transitano dal precedente periodo di programmazione.</p> <p>La partecipazione del FEASR è il 44% della spesa pubblica ed è pari a € 1.084.324,00.</p> <p>L'assegnazione finanziaria è pari a € 2.464.372,00.</p>
<b>MISURA 321: «<i>Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale</i>»</b>	
<p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>I servizi legati all'assistenza sanitaria ed all'istruzione, in molte aree rurali soprattutto montane, hanno subito ridimensionamenti, legati alla diminuzione degli utenti per spopolamento, a discapito delle popolazioni rimaste. L'obiettivo della Misura è quello di promuovere iniziative capaci di sviluppare servizi che possano migliorare la qualità della vita nelle zone rurali ed incrementare l'attrattività in termini economici per le generazioni future.</p> <p>Si intende favorire l'occupazione femminile e giovanile con nuove iniziative di valorizzazione delle tradizioni culturali e con la creazione di piccoli interventi infrastrutturali per servizi locali soprattutto nel campo delle tecnologie di informazione e comunicazione. Gli obiettivi specifici che si intende perseguire sono quelli inerenti allo sviluppo e all'ampliamento dell'offerta di servizi per la popolazione rurale, tra cui:</p> <p><i>Azione a) «Avviamento di servizi essenziali»</i></p> <p>L'azione prevede un sostegno per:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Avviamento di servizi alla popolazione e di pubblica utilità con finalità: <ul style="list-style-type: none"> <li>• assistenziali (servizi per la salute e la sicurezza delle persone, prenotazione, teleassistenza, ecc.),</li> <li>• servizi all'infanzia (micronidi, agrinidi, ecc.),</li> <li>• didattiche (laboratori informatici e multimediali, ecc.),</li> <li>• culturali (biblioteche, laboratori artistici e teatrali, ecc.)</li> <li>• ricreative (laboratori ed impianti per attività ludico-sportive e psicomotorie),</li> <li>• di manutenzione di ambiti rurali;</li> <li>• servizi di trasporto,</li> <li>• punti informativi.</li> </ul> </li> <li>2. Avviamento di servizi telematici di base e servizi specialistici, licenze e servizi di e-learning:</li> </ol>

<b>Beneficiari</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Enti pubblici;</li> <li>• ONLUS;</li> <li>• Associazioni di imprese;</li> <li>• Cooperative sociali e associazioni culturali;</li> <li>• Partenariati pubblico-privati.</li> </ul>
<b>Spese ammissibili</b>	<p>Il sostegno previsto nella presente Misura può essere concesso per le spese funzionali relative alla progettazione, organizzazione e realizzazione dei servizi essenziali e può riguardare anche le spese di avviamento di strutture di nuova realizzazione finanziate con la presente Misura. In tal caso l'aiuto è concesso per una durata limitata e comunque non superiore a tre anni. Sono altresì ammissibili investimenti per la realizzazione, ristrutturazione e adeguamento di strutture ed impianti, nonché l'acquisto di nuove macchine ed attrezzature, ivi compresi i prodotti informatici (hardware e software). Gli investimenti immateriali sono ammissibili, nell'ambito delle spese generali, solo se collegati ad investimenti materiali come disposto dall'articolo 55, paragrafo 1 del Reg. (CE) n. 1974/2006. Le spese generali dovranno essere ricomprese entro il limite del 12% complessivo del costo totale dell'investimento.</p>
<b>Localizzazione</b>	<p>La Misura si applica esclusivamente nelle aree D (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) e C (Aree rurali intermedie). Gli interventi previsti nella presente Misura inseriti in «Progetti territoriali integrati» o in strategie di sviluppo locale (Asse IV), possono prevedere un allargamento anche a territori classificati come aree B), a condizione che l'effettiva e misurabile ricaduta dell'intero progetto, in termini sia finanziari che territoriali, sia dimostrato essere prevalentemente a favore delle aree C) e D).</p>
<b>Criteri di priorità</b>	<p>I progetti integrati territoriali avranno priorità assoluta.</p>

<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Il sostegno è concesso nella forma di contributo a fondo perduto. Per investimenti relativi all'azione a) «Avviamento di servizi essenziali» realizzati da enti pubblici il contributo massimo concedibile è fino all'80% del costo ammissibile elevabile al 90% nel caso di operazioni ricadenti in comuni classificati come Aree D «Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo». Nel caso di spese di avviamento il contributo a fondo perduto viene erogato in maniera decrescente per i primi tre anni dall'approvazione della domanda in percentuali decrescenti rispettivamente dell'80%, 60% e 40% delle spese effettivamente sostenute per la gestione delle strutture di nuova realizzazione.</p> <p>La partecipazione del FEASR è il 44% della spesa pubblica ed è pari a € 2.710.810,00.</p> <p>L'assegnazione finanziaria è pari a € 6.160.931,00.</p>
<p><b>MISURA 331: «Formazione e informazione»</b></p>	
<p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>Si intende organizzare e realizzare azioni volte alla formazione e qualificazione di nuove figure professionali, rafforzando le competenze degli operatori economici del settore capaci di incentivare lo sviluppo socio-economico del territorio rurale attraverso la diversificazione dell'economia rurale. Ciò avverrà attraverso lo sviluppo delle microimprese nel settore turistico, commerciale, artigianale e la fornitura di servizi necessari sia alle imprese sia alla popolazione delle aree rurali. La finalità dell'intervento regionale è promuovere azioni volte a valorizzare la multifunzionalità del settore primario e lo sviluppo di competenze e attività integrative a quella agricola. Si vuole creare uno stretto raccordo tra le iniziative di formazione e le reali esigenze degli operatori nell'esecuzione delle loro attività. La Misura è volta a consentire la massima diffusione delle informazioni nelle aree rurali relativamente alle opportunità offerte del FEASR. Sono ammissibili i costi sostenuti per:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la progettazione;</li> <li>• l'organizzazione e la realizzazione dei corsi;</li> <li>• il personale docente e quello non docente impegnato nelle attività formative;</li> </ul>

<p>(segue) <b>Descrizione della Misura</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• il noleggio di attrezzature;</li> <li>• l'acquisto materiale didattico;</li> <li>• le spese di produzione e pubblicazione di materiale didattico funzionale ai corsi;</li> <li>• il noleggio di aule e strutture didattiche.</li> </ul> <p>Le azioni formative ed informative potranno essere svolte in aula, in campo e a distanza (e-learning).</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Enti ed Organismi pubblici e/o privati riconosciuti o accreditati dalla Regione Lazio come fornitori di formazione in agricoltura e/o nel settore forestale. Nel caso in cui l'attività sarà affidata a soggetti terzi diversi dalla Regione, questa avverrà attraverso procedure di evidenza pubblica nel rispetto della legislazione comunitaria, nazionale e regionale vigente in materia di concorrenza.</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>La Misura interviene esclusivamente a favore degli operatori economici che vivono o operano nei territori rurali individuati quali ambiti di applicazione delle Misure di intervento di cui agli assi 3 e 4 del presente programma.</p>
<p><b>Criteri di priorità</b></p>	<p>Progettazione territoriale integrata.</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Il sostegno è concesso nella forma di contributo a fondo perduto fino al 100% delle spese ammesse. Il sostegno di cui all'art. 52, lettera c), del Reg. CE 1698/05 non comprende corsi o tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento medio o superiore. Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente Misura è conforme al regolamento <i>de minimis</i> n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006. Non sussistono contratti in corso dalla precedente programmazione. La partecipazione del FEASR è il 44% della spesa pubblica ed è pari a € 1.355.405,00. L'assegnazione finanziaria è di € 3.080.465,00.</p>

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE LIGURIA**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Descrizione della Misura</b>	<p>Le aziende agricole rivestono un fondamentale ruolo di presidio territoriale su tutta la Regione ed in particolare nelle aree più marginali. Proprio in queste aree sono più carenti i servizi essenziali per lo sviluppo ed il mantenimento del tessuto socio economico con il conseguente fenomeno di spopolamento delle zone rurali. Le aziende agricole possono, attraverso la fornitura di alcune attività e di alcuni servizi, contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e al miglioramento ambientale invertendo le tendenze al declino economico e sociale. Attraverso tali attività e servizi collaterali all'attività agricola, si intende promuovere la pluriattività delle famiglie agricole. Lo sviluppo di attività di carattere sociale e sanitario quali: recupero di tossicodipendenti, ippo-terapia per disabili e altre analoghe attività, possano convenientemente essere realizzate all'interno di aziende agricole.</p>
<b>Beneficiari</b>	<p>Possono accedere alla Misura gli imprenditori agricoli singoli e associati e altre persone fisiche membri della famiglia agricola. Per «membri della famiglia agricola» si intendono le persone fisiche, parenti e affini fino al terzo grado dell'imprenditore agricolo, conviventi con esso nel medesimo nucleo familiare.</p>
<b>Localizzazione</b>	<p>Le maggiori esigenze di diversificazione ricadono nelle zone rurali C e D, dove sono più diffuse situazioni di eccedenza di mano d'opera aziendale rispetto alle esigenze delle coltivazioni e degli allevamenti e dove altresì sono meno frequenti le occasioni di lavoro all'esterno dell'azienda.</p> <p>Le zone urbane (A) sono escluse dall'operatività della Misura.</p>



<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 30,01 milioni Peso % su totale finanziamenti: 6,8%
<b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	Lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali della Regione Liguria può essere sostenuto anche attraverso la diffusione di servizi alle imprese ed alla popolazione residente. L'obiettivo della Misura è pertanto quello di favorire la nascita e l'adeguamento di servizi alle imprese e di servizi alla popolazione nelle aree rurali. La Misura prevede il sostegno di iniziative realizzate da privati e iniziative polivalenti. Tali servizi saranno organizzati favorendo, ove possibile, eventuali sinergie e collaborazioni con soggetti qualificati esterni, pubblici e privati, appositamente individuati. Per quanto riguarda i servizi alla popolazione rurale sono accordati aiuti per l'avviamento di servizi integrativi finalizzati alla cura e all'assistenza di bambini, anziani e persone non autosufficienti.
<b>Beneficiari</b>	Enti Pubblici.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	L'aiuto è erogato, nei limiti del regime <i>de minimis</i> di cui al regolamento 1998/06. Il contributo è concesso fino a un massimo dell'80% della spesa ammissibile. Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 6,3 milioni Peso % su totale finanziamenti: 1,4%
<b>MISURA 331: «Formazione e informazione»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	La Misura si limita a fornire supporto alla diversificazione delle attività agricole di cui alla Misura 311, dal punto di vista sia della creazione di nuove figure professionali all'interno delle famiglie agricole sia della formazione continua di queste figure. Sono ammissibili all'aiuto: 1. corsi di formazione che comportino la creazione di nuove figure professionali utili alla diversificazione dell'economia nelle aree rurali; 2. formazione continua, relativa alle attività di diversificazione, destinata agli imprenditori agricoli e ai membri delle famiglie agricole.

<b>Beneficiari</b>	La Misura viene attuata direttamente dalla Regione che si può avvalere di organismi idonei a svolgere le attività di formazione e informazione, che vengono selezionati tramite procedura di evidenza pubblica.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Fino al 100% delle spese ammissibili. L'aiuto viene quantificato conformemente al regime <i>de minimis</i> , di cui al regolamento 1998/06, nei confronti dei destinatari dei servizi. Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 1,4 milioni Peso % su totale finanziamenti: 0,3%

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**  
**REGIONE LOMBARDIA**  
*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Descrizione della Misura</b>	La Misura si prefigge di sostenere le aziende agricole nella diversificazione delle loro attività con l'obiettivo di integrare il reddito aziendale/familiare, attraverso lo svolgimento di attività non tradizionalmente agricole, ma connesse al settore primario in quanto svolte utilizzando prevalentemente attrezzature e risorse dedite all'attività agricola. Ci si propone quindi di riconoscere all'azienda agricola nuovi ruoli in campo sociale, nell'educazione alimentare ed ambientale (fattorie didattiche), artigianale, commerciale, di manutenzione del territorio/paesaggio, turistico, di produzione di energia, ecc.
<b>Obiettivi</b>	I programmi di intervento perseguono, tra gli altri, il seguente obiettivo: Riconoscere nuovi ruoli e funzioni all'impresa agricola, con compiti di presidio, tutela e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, favorendo lo sviluppo in ambito rurale di attività a carattere turistico, sociale, didattico, energetico e commerciale.

<b>Tipologia di intervento</b>	Tra le tipologie di intervento sono previsti la modifica ed il recupero di strutture aziendali e fabbricati rurali e l'acquisto di strumentazione ed attrezzature al fine di consentire l'ospitalità per l'attività didattica e di divulgazione naturalistica e agroambientale rivolte in particolare a scolaresche o gruppi, la cura e custodia di bambini (agrinidi), il recupero e reinserimento di persone socialmente deboli (fattorie sociali, ospitalità a favore di anziani, minori, diversamente abili, persone in terapia, ecc.).
<b>Beneficiari</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Le imprese agricole, nella forma di impresa individuale o società agricola, nonché nella forma di società cooperativa agricola.</li> <li>2) I soci, persone giuridiche che esercitano un'attività agricola in azienda o persone fisiche, di una società agricola o di una cooperativa agricola.</li> <li>3) I familiari conviventi comprendendo il coniuge, i parenti entro il terzo grado, gli affini entro il secondo, ad esclusione dei lavoratori agricoli, del titolare di impresa agricola individuale o dei soci di cui al punto 2 che collaborino all'attività di impresa agricola stessa.</li> </ol>
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 152,0 milioni Peso % su totale finanziamenti: 10,1%
<b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	L'azione si propone di promuovere e attivare azioni volte a sviluppare servizi e iniziative funzionali all'attuazione di strategie locali integrate, finalizzate a garantire il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e a sviluppare l'attrattività di tali aree per le generazioni future, e quindi migliorare le condizioni per la crescita del sistema locale sviluppando sistemi innovativi di offerta di servizi (sociali, didattici, professionali ecc.).

<p><b>Tipologie di intervento</b></p>	<p>L'azione si propone di promuovere e attivare azioni volte a sviluppare servizi e iniziative funzionali all'attuazione di strategie locali integrate, finalizzate a garantire il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e a sviluppare l'attrattività di tali aree per le generazioni future, migliorando le condizioni per la crescita del sistema locale sviluppando sistemi innovativi di offerta di servizi (sociali, didattici, professionali ecc.). Sono previsti interventi finalizzati alla realizzazione di iniziative per il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali con servizi socio-assistenziali, culturali, ricreazionali e ambientali, nonché con la realizzazione di progetti pilota finalizzati a promuovere ed implementare sul territorio rurale il principio dell'uguaglianza di genere, mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) l'attivazione di strutture di servizio per le microimprese nascenti (incubatori d'impresa) le quali metteranno a disposizione lo spazio fisico attrezzato per lo sviluppo di progetti e la loro trasformazione in attività produttive e di servizio, comprensivo di servizi di segreteria e centralino, supporti audiovisivi, linee telefoniche, Internet e videoconferenza, accessibilità a banche dati, <i>utilities</i> informatiche per la gestione delle attività aziendali. Queste strutture forniranno inoltre il necessario tutoraggio a coloro che vogliono iniziare un'esperienza di lavoro autonomo, fornendo esperti in ambito fiscale, giuridico, amministrativo, finanziario, formativo ecc.; il monitoraggio e l'analisi delle opportunità offerte dal mercato; la ricerca di aiuti pubblici o privati; informazioni sulle opportunità di rapporti professionali con potenziali partner per l'accesso ai mercati.</li> <li>b) attivazione di servizi essenziali alla popolazione rurale, nel campo sanitario, dei trasporti, comunicazioni, ecc., in forma integrata per la riduzione dei costi.</li> <li>c) l'avviamento e/o il potenziamento di servizi di utilità sociale per incrementare le opportunità d'inserimento lavorativo delle donne: assistenza domiciliare, mobilità di persone anziane e diversamente abili, asili nido, servizi per l'infanzia e le famiglie, punti informativi integrati, ludoteche, ecc.;</li> </ul>
---------------------------------------	---

<p><i>(segue)</i> <b>Tipologie di intervento</b></p>	<p>d) lo sviluppo di attività ricreative e didattiche volte alla divulgazione ed al passaggio generazionale del patrimonio culturale ed identitario e delle tradizioni delle popolazioni rurali.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Enti locali territoriali (comuni, comunità montane, province) in forma singola o associata;</li> <li>• Gruppi di azione locale (GAL) così come definiti dall'art. 61 lettera b) e art. 62 del Regolamento (CE) n. 1698/2005;</li> <li>• Fondazioni e associazioni non a scopo di lucro.</li> </ul>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>La percentuale massima di sostegno è fino al 100% del costo dell'investimento ammissibile. Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 11,0 milioni Peso % su totale finanziamenti: 0,7%</p>
<p><b>MISURA 311: «Formazione e informazione»</b></p>	
<p><b>Obiettivi</b></p>	<p>Obiettivi specifici della Misura:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumentare l'efficacia delle iniziative di sviluppo promosse nell'Asse III;</li> <li>• Rafforzare le competenze degli attori economici delle aree rurali.</li> </ul> <p>Particolare attenzione dovrà essere riservata ai giovani e alle donne.</p> <p>La Misura sostiene la realizzazione di iniziative di informazione e di formazione e/o aggiornamento a favore degli operatori economici (imprenditori, collaboratori, consulenti e personale dipendente) impegnati nei settori di diversificazione che rientrano nell'Asse 3 nell'ambito delle Misure 311, 312, 313, 321, 323.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>a) Soggetti qualificati e abilitati alla realizzazione di attività di formazione ed informazione;</p> <p>b) Fondazioni e associazioni non a scopo di lucro (associazioni di categoria, associazioni femminili), in particolare quelle appartenenti al Patto per la promozione dell'uguaglianza di genere.</p>

<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 1,9 milioni Peso % su totale finanziamenti: 0,1%
---	---

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**  
**REGIONE MARCHE**  
*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**  
**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

La valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, la valorizzazione del patrimonio rurale, il miglioramento dell'accesso e della qualità dei servizi per la popolazione rappresentano le priorità dell'ASSE III, che è finalizzato quindi alla realizzazione di uno sviluppo equilibrato nelle aree dove il settore agricolo ha ancora una certa rilevanza, cercando di garantire l'incremento o il mantenimento dell'occupazione. Si intende favorire una maggiore diversificazione delle tipologie di investimenti ammissibili, al fine di cogliere ogni possibile opportunità di impiego per i componenti della famiglia agricola, sia nel settore agrituristico, dando la preferenza a progetti integrati definiti nell'ambito di partenariati locali, sia nella fornitura di servizi ambientali, sia nel settore di servizi collegati al turismo rurale ed ambientale, all'artigianato tipico e ai servizi socio-sanitari. Nell'analisi di contesto è presente una dettagliata analisi dei Servizi socio-assistenziali e del Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali e della sua articolazione in Piani di ambito sociale.

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Descrizione della Misura</b>	Nella Sottomisura b) relativa alla «Diversificazione dell'attività delle aziende agricole ed avvio di nuove attività», la Misura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti strutturali aziendali, materiali ed immateriali, destinati al perseguimento di obiettivi specifici. Fra gli obiettivi specifici emerge la promozione e la differenziazione delle attività dell'azienda agricola attraverso lo sviluppo di
---------------------------------	--

<p>(segue)</p> <p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>nuovi settori e nuovi prodotti, fra i quali le utilizzazioni <i>no food</i> delle produzioni agricole e la produzione di energia da fonti rinnovabili. La Regione vuole incoraggiare all'avvio di nuove attività economiche, da parte di familiari degli imprenditori agricoli e delle cooperative sociali, nel campo dei servizi sociali. Al riguardo, fra i settori di diversificazione interessati figurano al punto a) i servizi socio assistenziali e servizi sanitari quali ippoterapia, fienoterapia, pet-terapia, ecc. ed al punto b) le attività educative e didattiche in ambito storico-culturale, agricolo, alimentare, ambientale nonché attività socio-ricreative e ludiche nell'ambito dell'azienda agricola a servizio della popolazione dei centri rurali.</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>La Misura è applicabile in tutto il territorio della regione Marche ad esclusione dei poli urbani (aree di tipo A), come individuati al capitolo 3.1.1.1 del PSR.</p>
<p><b>Tipologia di intervento</b></p>	<p>Sono ammissibili all'aiuto gli investimenti materiali da realizzare all'interno dell'azienda agricola fra cui la ristrutturazione edilizia o l'adeguamento funzionale di beni immobili destinati allo svolgimento di attività sociali come sopra descritte. È previsto anche l'acquisto di attrezzature, di strumenti, di arredi, di impianti e macchinari e relativo software di gestione utili a rendere operativi gli spazi destinati alle attività sociali elencate fra i settori di diversificazione.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Imprenditori agricoli singoli e associati di cui all'art. 2135 del C.C. ed i membri della famiglia agricola.</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, con l'intensità riportata nella tabella seguente:  Assegnazione finanziaria 2007-2011 (parte pubblica): € 30.610.000  Peso % su totale finanziamenti: 6,66%</p>

**MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»**

<b>Finalità</b>	La Misura persegue l'obiettivo strategico dell'aumento dell'occupazione nelle aree rurali attraverso il rafforzamento del tessuto economico delle stesse, promuovendo tramite l'approccio Leader l'imprenditorialità a livello di microimprese e contribuendo a migliorare l'equilibrio territoriale.
<b>Obiettivi</b>	La Misura prevede la concessione di un aiuto in conto capitale destinato al cofinanziamento di investimenti strutturali aziendali materiali ed immateriali destinati: <ul style="list-style-type: none"><li>• alla crescita delle attività commerciali esercitate da microimprese delle aree rurali attraverso sia la qualificazione e l'aggregazione delle imprese esistenti, che la loro nuova costituzione;</li><li>• allo sviluppo delle microimprese turistiche tramite il sostegno alla creazione e qualificazione di microstrutture ricettive e di strutture complementari alle attività turistiche.</li></ul>
<b>Beneficiari</b>	<i>Microimprese</i> (iscritte alle Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, ed autorizzate all'esercizio dell'attività commerciale artigianale e turistica, comprese le cooperative sociali di tipo B, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate).
<b>Tipologia di intervento</b>	Fra gli interventi ammissibili all'aiuto figurano, fra l'altro, gli investimenti materiali ed immateriali finalizzati alla realizzazione di strutture ed alla copertura dei costi di avviamento di servizi alla popolazione. Fra i settori di intervento figurano i servizi integrativi finalizzati alla cura e assistenza di bambini, anziani e persone non autosufficienti; i servizi commerciali pubblici (ad es. mercatini o servizi di consegna a domicilio a disabili/anziani/frazioni isolate); i servizi culturali e ricreativi e centri di aggregazione per la popolazione.



<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 6.310.909 Peso % su totale finanziamenti: 1,37%
<b>Localizzazione</b>	La Misura è applicabile esclusivamente nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del PSR.
<b>MISURA 331: «Formazione e informazione»</b>	
<b>Finalità</b>	La Misura ha una rilevanza strategica nell'ambito dell'Asse III, attivando azioni formative ed informative volte ad accompagnare gli interventi di diversificazione delle attività economiche e di miglioramento della qualità della vita in ambito rurale.
<b>Obiettivi</b>	La Misura prevede il finanziamento di interventi di formazione professionale e di informazione rivolti agli operatori economici delle zone rurali impegnati nei settori del terzo Asse, per il perseguimento di obiettivi specifici che riguardano la formazione degli imprenditori rivolta all'adeguamento e all'aggiornamento delle specifiche competenze professionali e alla razionale gestione dell'impresa.
<b>Beneficiari</b>	<p>Per le attività formative, i beneficiari della Misura sono gli organismi di formazione professionale accreditati presso la Regione Marche operanti nelle aree rurali. I destinatari delle attività di formazione sono gli operatori economici delle zone rurali impegnati nei settori che rientrano nel terzo Asse, in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• gli imprenditori beneficiari delle Misure 3.1.1. - 3.1.2. - 3.1.3. per attività formative inerenti ai temi della razionale gestione dell'impresa e sulle specifiche materie tecniche nei rispettivi campi di azione;</li> <li>• operatori inseriti nelle attività lavorative attivate nell'ambito delle Misure 3.2.1 e 3.2.3. per attività formative volte all'adeguamento ed all'aggiornamento delle specifiche competenze professionali.</li> </ul>

<i>(segue)</i> <b>Beneficiari</b>	Per le attività informative i beneficiari sono organismi idonei selezionati dal GAL tramite procedure di evidenza pubblica operanti nelle aree rurali. I destinatari delle attività di informazione sono gli operatori economici delle zone rurali impegnati nei settori che rientrano nel terzo Asse, sulle tematiche ad esso relative.
<b>Tipologia di intervento</b>	Sono previste attività ed azioni formative e informative che comprendono corsi di formazione, <i>stage</i> formativi, visite guidate.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto con una intensità pari al 100% per le azioni informative e pari all'80% delle spese ammissibili per le azioni formative.
<b>Localizzazione</b>	La Misura è applicabile nelle aree D, C3 e C2 individuate al capitolo 3.1.1.1. del PSR.

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE MOLISE**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Descrizione della Misura</b>	La Misura prevede diverse tipologie di investimento nelle aziende agricole, fra le quali la realizzazione di impianti e attrezzature per il tempo libero, attività didattiche per adulti e ragazzi in età scolare, attività di assistenza ed animazione sociale a favore di utenti diversamente abili, bambini in età prescolare ed anziani.
<b>Beneficiari</b>	Imprenditore agricolo (come recita l'art. 2135 del Codice Civile) e/o membro della famiglia agricola.

<p><i>(segue)</i> <b>Beneficiari</b></p>	<p>Per l'Azione 1, i soggetti beneficiari al momento della presentazione della domanda devono risultare iscritti nell'elenco regionale degli operatori agrituristici di cui alla vigente normativa regionale o aver inoltrato domanda di iscrizione.</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>La Misura è attuata nelle aree territoriali regionali di seguito riportate: 1) Collina rurale (Macro-area D2); 2) Aree montane (Macro-area D3).</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 4,0 milioni Peso % su totale finanziamenti: 2,1%</p>

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**  
**REGIONE PIEMONTE**  
*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**

**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

Negli obiettivi specifici dell'Asse III, in particolare nel «Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali» sono presenti come azioni chiave la promozione di iniziative che consentano la diversificazione delle attività agricole, fra cui sono annoverate anche le iniziative di agricoltura sociale.

Il concetto di diversificazione è articolato su due livelli che interessano tutto il territorio regionale:

- il livello aziendale, in cui la diversificazione dell'attività agricola ha come obiettivo il miglioramento delle condizioni di reddito degli agricoltori in modo da preservare l'occupazione e il presidio nelle aree rurali;
- il livello territoriale, in cui la diversificazione può contribuire a rafforzare tessuti economici fragili e in via di marginalizzazione, innescando nuove opportunità di insediamento e di integrazione con le attività preesistenti.

La diversificazione e l'approccio partecipato possono anche interessare i territori definiti come poli urbani, dove si rende necessario ripensare il ruolo dell'agricoltura nelle situazioni di più acuto conflitto ambientale e di competizione con le altre forme di utilizzo del territorio.

<b>MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	L'obiettivo operativo della Misura consiste nell'agevolare i componenti della famiglia dell'agricoltore nello svolgere attività economiche diverse da quelle agricole, usufruendo di ulteriori opportunità di reddito.
<b>Ambiti di diversificazione interessati</b>	Le aziende agricole beneficiarie potranno ottenere il sostegno della Misura per realizzare investimenti in aziende agricole nei seguenti ambiti di diversificazione fra i quali figurano i <i>servizi educativi, sociali e per il tempo libero</i> (accanto all'agriturismo, la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'artigianato avente caratteri di tipicità, la gestione delle reti turistiche locali).
<b>Tipi di investimenti (materiali ed immateriali) ed interventi ammessi</b>	<p>Gli interventi ammissibili consistono nella realizzazione, nelle aziende agricole, di investimenti materiali e immateriali direttamente collegati agli investimenti materiali, quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la costruzione, la predisposizione e la ristrutturazione di edifici e beni immobili;</li> <li>• l'acquisto di attrezzature fisse e mobili e di macchinari in genere, nonché di strumentazioni di controllo e di apparecchiature informatiche e dei relativi programmi;</li> <li>• l'acquisto di servizi finalizzati, consulenze, studi di fattibilità e simili.</li> </ul> <p>Gli investimenti dovranno essere inseriti in un programma organico di intervento e sono esclusi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• l'acquisto di fabbricati e strutture esistenti;</li> <li>• l'acquisto di macchinari e attrezzature usati;</li> <li>• l'esecuzione di interventi di sostituzione e di manutenzione ordinaria.</li> </ul>
<b>Tipologia di aiuto</b>	Gli aiuti vengono corrisposti in forma di contributi in conto capitale calcolati sulla spesa ammessa, comprensiva di eventuali spese generali e tecniche. La Regione potrà decidere di introdurre la corresponsione dell'agevolazione, in tutto o in parte, in forma di contributo in conto interessi attualizzato o attraverso altri strumenti di

<p>(segue) <b>Tipologia di aiuto</b></p>	<p>ingegneria finanziaria, per un ammontare non superiore a quello del corrispondente contributo in conto capitale. Non verranno finanziati interventi e acquisti realizzati in data precedente alla presentazione della domanda.</p>
<p><b>Intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Sulla spesa ammessa il contributo viene concesso nelle seguenti percentuali massime, secondo le modalità ed i limiti indicati nei bandi di apertura domande:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• zone svantaggiate fino al 50%;</li> <li>• zone normali fino al 40%.</li> </ul> <p>La Misura rientra nell'inquadramento <i>de minimis</i> - Reg. (CE) n. 1998/2006 per cui il contributo massimo concedibile ad ogni richiedente è pari a 200.000 euro per triennio.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Il beneficiario del sostegno è un membro della famiglia agricola.</p> <p>Potrà essere accordata priorità a domande presentate da imprenditori agricoli professionali (come definiti dal d.lgs. 99/2004 e successive integrazioni e modificazioni) titolari di aziende agricole nonché da giovani contestualmente ad una domanda di aiuto all'insediamento di cui alla Misura 112.</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>La Misura sarà attuata, dal 2007 al 2013, prioritariamente nei seguenti ambiti (vedasi allegato parte II «Classificazioni Territoriali», sezione prima):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Aree D);</li> <li>• aree rurali intermedie (Aree C).</li> </ul>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 15.136.364 Peso % su totale finanziamenti: 1,69%</p>

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE PUGLIA**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**

**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

Fra gli obiettivi prioritari specifici della Regione Puglia si elencano diversi aspetti volti ad aumentare l'efficacia delle iniziative di sviluppo e rivitalizzazione del territorio pugliese al fine di rispondere al bisogno di servizi alla persona richiesto dalla popolazione rurale e di ottemperare al soddisfacimento della domanda di turismo. Per migliorare l'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione la Regione si pone come obiettivo quello di migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione rivolgendosi in particolare alle fasce deboli e al sistema produttivo. Un ventaglio di interventi di natura assistenziale, didattica, ricreativa, di tipo anche innovativo, sono gli strumenti attraverso i quali la Regione si adopererà per incrementare l'offerta dei servizi e migliorare la loro accessibilità. L'incremento del livello di attrattività di questi territori avverrà attraverso la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola e l'estensione dell'operatività aziendale verso servizi e beni innovativi, rivolti anche alle popolazioni locali.

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

**Descrizione  
della Misura**

Gli obiettivi specifici della Misura sono quelli di incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e dell'occupazione della famiglia agricola, promuovendo azioni ed interventi volti a qualificare ed accrescere l'offerta di attività didattiche ricreative e socio-assistenziali. Tali obiettivi saranno perseguiti attraverso le seguenti azioni:

- investimenti funzionali alla fornitura di servizi educativi e didattici alla popolazione, con particolare riferimento a quella scolare e studentesca e in sinergia con il sistema nazionale di formazione;
- investimenti funzionali alla fornitura di servizi socio-sanitari a vantaggio delle fasce deboli della popolazione.

<p>(segue) <b>Descrizione della Misura</b></p>	<p><i>Ambiti di diversificazione delle attività</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Agriturismo;</li> <li>• Trasformazione di produzioni aziendali;</li> <li>• Artigianato tipico, produzioni di energia da fonti rinnovabili;</li> <li>• Servizi didattici;</li> <li>• Servizi sociali.</li> </ul>
<p><b>Investimenti ammissibili</b></p>	<p>Per le azioni 2, 3 e 4 l'aiuto pubblico non dovrà essere superiore a € 200.000 per un periodo di 3 anni come suggerito dal Regolamento di esenzione sull'applicazione del <i>de minimis</i> n. 1998/06 della Commissione (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L 379 del 28/12/2006). Il volume minimo di investimento dovrà essere non inferiore a € 100.000. Fra gli interventi ammissibili è prevista tra l'altro la concessione di un sostegno agli investimenti materiali per:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• l'ammodernamento di locali preesistenti – ivi compresi modesti ampliamenti – e l'acquisto di attrezzature per la fornitura di servizi educativi e didattici;</li> <li>• l'ammodernamento di locali preesistenti – ivi compresi modesti ampliamenti – e l'acquisto di attrezzature per la fornitura di servizi socio-sanitari;</li> </ul> <p>In collegamento con gli interventi materiali ammissibili sono finanziabili le seguenti spese generali: onorari di architetti, ingegneri e consulenti, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze nella Misura massima del 10% del costo totale dell'investimento. La Misura avrà collegamento obbligatorio con la Misura Formazione ed informazione dell'Asse III.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Imprenditore agricolo o membro della famiglia agricola, come disciplinato dal Reg. CE 1698/05, art. 53 e dal Reg. CE n. 1974/06, art. 35.</p>
<p><b>Assegnazione finanziaria</b></p>	<p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 123,0 milioni Peso % su totale finanziamenti: 8,0%</p>

<b>Localizzazione</b>	Le azioni 1, 2, 3 e 4 saranno attuate all'interno delle macroaree classificate come «aree rurali intermedie» e come «aree rurali con problemi complessivi di sviluppo», coerentemente con la zonizzazione complessiva del Piano di Sviluppo Rurale ed in linea con le indicazioni provenienti dai regolamenti comunitari e con gli indirizzi del Piano Strategico Nazionale. In deroga ai suddetti criteri, le suddette azioni potranno essere applicate, a livello marginale, anche alle «aree ad agricoltura intensiva specializzata» risultate beneficiarie nell'ambito dell'Asse IV e limitatamente alle aziende strutturalmente ed economicamente deboli e non competitive nel comparto agricolo (non sono comprese le imprese in difficoltà).
<b>MISURA 331: «Formazione e informazione»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	L'obiettivo specifico della Misura è quello di migliorare il livello di conoscenze, le competenze professionali e le capacità imprenditoriali degli operatori locali delle aree rurali, al fine di aumentare l'efficacia delle iniziative di sviluppo e rivitalizzazione delle stesse promosse nell'Asse III. Particolare attenzione dovrà essere riservata al rafforzamento delle competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale al fine di rispondere alla domanda di turismo, di attività ricreative, di servizi ambientali, dell'offerta di servizi essenziali alla popolazione rurale e di pratiche rurali tradizionali e di prodotti di qualità. Inoltre obiettivo della Misura è di favorire la formazione soprattutto dei giovani e delle donne (compreso altri soggetti in situazione di esclusione).
<b>Beneficiari</b>	Imprenditori e membri della famiglia agricola coinvolti nelle iniziative dell'Asse 3 (membro della famiglia agricola, come disciplinato dal Reg. CE n. 1698/05, art. 53 e dal Reg. CE n. 1974/06, art. 35 - Imprenditori non agricoli titolari di microimprese, così come definite dalla Raccomandazione 2003/361/CE).
<b>Assegnazione finanziaria</b>	Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 10,0 milioni Peso % su totale finanziamenti: 1,0%



**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE SARDEGNA**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**

**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

Il mantenimento e la creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali è l'obiettivo prioritario da perseguire attraverso l'incremento e la valorizzazione della diversificazione aziendale. La Regione Sardegna ha avviato percorsi formativi e professionalizzanti per gli operatori delle Fattorie didattiche per la costituzione della Rete Regionale delle Fattorie didattiche. Il sostegno alla realizzazione delle strutture è stato inoltre implementato nella Misura 4.12 del POR 2000-2006». Per quanto riguarda i servizi alla popolazione l'obiettivo strategico della Regione è «agire sulle carenze infrastrutturali, in particolare su quelle sociali, ma soprattutto sulla scarsa organizzazione di quelle esistenti, che costituiscono uno dei principali fattori negativi di incidenza sulla qualità della vita nell'area... L'obiettivo sarà dunque di implementare formule innovative di servizi sociali e ricreativi a favore delle popolazioni rurali delle aree con maggiori criticità nei servizi socio-assistenziali. Per quanto riguarda specificatamente l'Asse III si prevede la realizzazione di attività correlate ai servizi fra le quali attività didattiche e socio-assistenziali. Si propone di sperimentare modelli imprenditoriali innovativi che integrino i settori produttivi agricoli/rurali con quelli sociali sostenendo anche un ampio ventaglio di interventi di natura assistenziale, didattica ricreativa, per favorire l'aggregazione della popolazione rurale e l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati.

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

**Descrizione della Misura**

La Misura contribuisce a diversificare l'economia delle aree rurali e a creare nuove fonti di reddito e occupazione intervenendo sul fabbisogno di valorizzare il ruolo multifunzionale delle aziende per contrastare la forte diminuzione di competitività del settore agricolo ed il conseguente abbandono dell'attività. La Misura contribuisce anche a *migliorare l'attrattività dei territori rurali* sia sostenendo nell'ambito dell'azienda agricola servizi di carattere sociale destinati alle popolazioni rurali, sia assicurando la coerenza degli interventi con le norme per la tutela del territorio e la salvaguardia e gestione del paesaggio rurale, in quanto elemento di identità del territorio regionale e principale risorsa territoriale della Sardegna.

<p><b>Obiettivi</b></p>	<p>La Misura contribuisce direttamente agli obiettivi specifici di <i>incrementare la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola</i>, e di <i>favorire l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro</i>, valorizzando la multifunzionalità dell'azienda agricola, verso nuove attività connesse con il settore agricolo, forestale e turistico. Gli Obiettivi operativi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sviluppo dell'ospitalità agrituristica ivi compreso l'agriturismo.</li> <li>• Riqualificazione delle strutture e del contesto paesaggistico nelle aziende agricole che offrono servizi agrituristici e/o didattici.</li> <li>• Realizzazione di piccoli impianti aziendali di trasformazione e/o di spazi attrezzati per la vendita di prodotti aziendali non compresi nell'allegato I del Trattato.</li> <li>• Realizzazione di spazi aziendali attrezzati per il turismo equestre, compresi quelli per il ricovero, la cura e l'addestramento dei cavalli con esclusione dell'addestramento ai fini sportivi.</li> <li>• Realizzazione di spazi aziendali attrezzati per lo svolgimento di attività didattiche e/o sociali in fattoria.</li> <li>• Realizzazione in azienda di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.</li> </ul>
<p><b>Intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Per investimenti riconducibili alle Azioni 1, 3, 4, 5 e 6 l'aiuto è concesso alle condizioni previste dal Reg. (CE) n. 1998/2006 (<i>de minimis</i>), nel limite massimo del 60% dell'investimento realizzato da giovani (di età inferiore a 40 anni) e del 50% dell'investimento realizzato dagli altri beneficiari della Misura. Per gli investimenti non produttivi riconducibili all'Azione 2 l'aiuto è concesso sempre alle condizioni <i>de minimis</i> ma con un limite massimo nei limiti del 75% dell'investimento ammesso.</p>
<p><b>Spese ammissibili</b></p>	<p>Il sostegno alle attività in oggetto si realizzerà con aiuti agli investimenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• per la riqualificazione dei fabbricati e degli spazi aziendali con l'utilizzo dei materiali, delle forme e delle tecniche costruttive locali caratteristiche del paesaggio rurale della Sardegna;</li> </ul>

<p><i>(segue)</i>  <b>Spese ammissibili</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• per l'acquisizione di arredi ed attrezzature, comprese quelle informatiche, da destinare ad attività aziendali non peculiari del settore agricolo;</li> <li>• per investimenti mirati alla produzione e utilizzo di energia da fonti energetiche rinnovabili (micro-eolico, fotovoltaico, solare) fino ad una potenza di 1 MW.</li> <li>• per investimenti non produttivi tendenti alla riqualificazione tipologica (con l'utilizzo dei materiali, delle forme e delle tecniche costruttive delle tradizioni locali, in coerenza con le norme dettate dal Piano Paesaggistico Regionale) delle strutture e del contesto paesaggistico delle aziende agricole che offrono servizi agrituristici e/o didattici.</li> </ul>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Componenti della famiglia agricola.</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>L'ambito di intervento della Misura è distinto in:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• aree rurali in cui la Misura si attua a bando regionale: zone classificate C2 e D2 e in subordine zone B (esclusivamente per le aziende strutturalmente ed economicamente più deboli, che necessitano di diversificazione); le zone C2 e D2 hanno priorità ai fini dell'assegnazione delle risorse e della selezione delle domande;</li> <li>• aree rurali Leader, in cui la Misura si attua attraverso bandi dei GAL rivolti esclusivamente ai territori dei Comuni inseriti nelle zone classificate C1 e D1.</li> </ul>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Contributo in conto capitale. È prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006. Spesa pubblica: € 10,0 milioni (Bando aree rurali C2, D2 e B).</p>

<b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	<p>La Misura si prefigge di migliorare l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione e al sistema produttivo anche attraverso una maggiore utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Inoltre la Misura, promuovendo la fornitura di servizi sociali e ambientali da parte delle aziende agricole, contribuisce a diversificare le attività agricole al fine di esaltare il ruolo multifunzionale dell'agricoltore e sostenere l'occupazione specialmente femminile/giovanile.</p>
<b>Obiettivi</b>	<p><i>Servizi sociali (Azione 1 - Servizi rivolti alla persona)</i> L'Azione prevede aiuti per l'avviamento di servizi di utilità sociale, a carattere innovativo, riguardanti l'integrazione e l'inclusione sociale attraverso l'erogazione di prestazioni di terapia assistita (<i>pet therapy, horticultural therapy, agrotterapia, arteterapia, ippoterapia, ecc.</i>), e/o di reinserimento sociale e lavorativo da realizzarsi presso le fattorie agrosociali che affrontino in modo peculiare il tema dell'inclusione e della formazione mediante pratiche di agricoltura, di manutenzione del paesaggio, nonché attività produttive culturali ed artistiche legate alla ruralità.</p> <p><i>Interventi a sostegno dell'attività didattica, culturale e ricreativa a favore della popolazione rurale (Azione 2 - Servizi rivolti ai giovani in età scolare)</i> L'Azione prevede la concessione di aiuti per l'avviamento, da parte degli Enti pubblici, di servizi di carattere didattico, culturale e ricreativo che consentano, soprattutto ai giovani in età scolare, la riscoperta dei valori del lavoro del mondo agricolo e delle sue produzioni, anche come momenti di educazione civica verso un uso sostenibile del territorio e una conseguente adeguata tutela dell'ambiente. L'attività didattica riguarderà in particolare percorsi di educazione ambientale e alimentare, di conoscenza delle tradizioni, degli antichi mestieri, dell'architettura rurale e del paesaggio in generale. Il servizio sarà acquisito dagli Enti pubblici attraverso apposita selezione, da effettuarsi nel rispetto delle norme sugli affidamenti dei pubblici servizi e dovrà essere attuato in fattorie idonee a svolgere tali attività.</p>

<b>Intensità aiuto</b>	Per le azioni 1, 2, 3, le spese per l'avviamento di servizi rivolti alla persona, ai giovani in età scolare, alla manutenzione e tutela del territorio sono finanziabili per un max di 5 anni e decrescenti a partire da una intensità di aiuto del 100% per il primo anno, dell'80% per il 2°, del 60% per il 3°, del 40% per il 4° e del 20% per il 5° anno. È prevista l'erogazione di un anticipo entro i limiti e con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/2006.
<b>Beneficiari</b>	Enti Pubblici, Associazioni di Enti Pubblici.
<b>Localizzazione</b>	Territori dei Comuni delle aree Leader, definiti in «Stato di Malessere Demografico (SMD)» gravissimo, grave e precario (zone C1 e D1).
<b>MISURA 312: «Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	La Misura intende <i>favorire la creazione di nuova occupazione</i> , in particolare femminile/giovanile e delle persone «svantaggiate», attraverso la diversificazione delle attività dell'economia rurale verso le attività extra-agricole collegate ai settori artigianali, commerciali, turistici, ambientali.
<b>Obiettivi</b>	Favorire la creazione e lo sviluppo di microimprese in collegamento con le produzioni, i saperi e le specificità locali, con il territorio, con l'ambiente, con il sociale e nei settori dell'artigianato tipico, del commercio e dei servizi; favorendo la sperimentazione di modelli imprenditoriali innovativi e di accompagnamento alla creazione di nuove imprese che integrino i settori produttivi agricoli/rurali, anche con la dimensione sociale. Gli ambiti di intervento sono le aree Leader e riguardano: i servizi all'impresa, alla persona, al territorio e all'ambiente. L'azione 3 prevede lo sviluppo delle attività di servizio e l'Azione sarà finalizzata all'avvio di nuove attività imprenditoriali o allo sviluppo di quelle esistenti che forniscano: servizi alla persona nei settori socio-assistenziale, turistico, culturale, ricreativo, sportivo, ecc.

<b>Beneficiari</b>	Microimprese, secondo quanto previsto dall'art. 54 Reg. (CE) 1698/2005 e come definite nella raccomandazione 2003/361/CE.
<b>Localizzazione</b>	Aree rurali Leader, in cui la Misura si attua attraverso bandi dei GAL rivolti esclusivamente ai territori dei Comuni inseriti nelle zone classificate C1 e D1.

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE SICILIA**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Motivazione dell'intervento</b>	<p>La Misura vuole privilegiare gli interventi di qualificazione ed ampliamento dell'offerta rurale, la multifunzionalità rappresenta la risposta più consona a tale finalità. Migliorare l'ospitalità e l'accoglienza delle aree agresti permette di coniugare al meglio i servizi all'utenza locale e turistica. <i>L'agricoltura sociale</i> tende ad estendere l'idea di accoglienza, realizzando un esempio applicato di agricoltura «etica e multifunzionale». L'insieme di esperienze, tecniche e progetti, dove l'attività agricola ospita e coinvolge «soggetti svantaggiati», «fasce deboli» della popolazione e la coltivazione, l'allevamento e la trasformazione di prodotti si legano a «servizi» di utilità sociale (formazione, inserimenti, affidi, accoglienza, riabilitazione e integrazione lavorativa). La conoscenza dei processi del lavoro agricolo, l'ambiente, i tempi ed i ritmi della campagna appaiono cioè un'occasione facilitante e «terapeutica» per tante forme di disagio. In tal caso l'attività agricola coniuga la sua specifica funzione produttiva con lo svolgimento di una funzione sociale: l'azienda e il mondo rurale dimostrano la capacità di offrire servizi di carattere sociale per la comunità locale e per le stesse aree urbane. Questo aspetto della multifunzionalità in agricoltura va a collegare i processi produttivi con le risorse umane, la domanda di ruralità con la responsabilità sociale d'impresa e le imprese con le comunità.</p>
------------------------------------	---

<p><b>Obiettivi e interventi</b></p>	<p>La Misura si prefigge l'obiettivo di consolidare l'occupazione nelle aree rurali e creare nuovi posti di lavoro attraverso forme di diversificazione delle attività aziendali, sostenendo lo sviluppo di attività non agricole ad integrazione del reddito della famiglia dell'imprenditore agricolo.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Gli ambiti di intervento ed azione che possono coinvolgere forme di diversificazione potranno essere realizzate solo nelle macro-aree C e D. Saranno beneficiari di questa tipologia di interventi gli imprenditori agricoli singoli o associati o membri della famiglia agricola, singoli o associati. Per <i>famiglia agricola</i> si intende l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela entro il terzo grado, affinità entro il secondo grado, adozione e tutela, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune. Sarà data priorità ai progetti presentati da donne imprenditrici e a quelli inseriti nel «pacchetto giovani».</p> <p><i>Azione C - Altre forme di diversificazione</i></p> <p>L'azione prevede la realizzazione di nuove strutture e soprattutto la qualificazione ed il miglioramento delle strutture esistenti, con lo scopo di realizzare nuove attività di diversificazione (ricreative, culturali, didattiche, faunistiche, cinologiche, escursionistiche, sportive, ippoturismo, onoterapia, fruizione del territorio e valorizzazione delle tradizioni, vendita diretta dei prodotti tipici, adozione animali, raccolta diretta, trasformazione/commercializzazione connesse all'attività agricola di prodotti fuori allegato I, ecc.) rivolte a soddisfare sia la domanda rurale tradizionale che quella innovativa, ivi inclusa l'agricoltura sociale. L'azione è rivolta ai beneficiari che non gestiscono attività agrituristiche, ma che intendono diversificare l'attività aziendale. Essa pertanto è destinata a beneficiari diversi da quelli che possono accedere all'azione A.</p>

<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Gli aiuti saranno erogati con un'intensità pari al 45% per le piccole e medie imprese. L'investimento realizzato deve essere mantenuto per un periodo di almeno cinque anni. Il sostegno può anche essere concesso ai sensi del Regolamento CE n. 1998/2006 della Commissione, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di importanza minore (<i>de minimis</i>). In tal caso l'importo complessivo dell'aiuto concesso ad una medesima impresa non può superare i 200.000 euro nell'arco di tre esercizi finanziari con un'intensità di aiuto pari al 75%.</p> <p>Gli aiuti saranno erogati sotto forma di contributi in conto capitale e/o in conto interessi, o in forma combinata. Non sono ammissibili gli interventi di sostituzione. Le modalità di erogazione del contributo prevedono la possibilità di concedere lo stesso sotto forma di acconti intermedi e finali sulla base di rendicontazione delle spese ammissibili; il contributo potrà essere erogato anche sotto forma di anticipazione pari al 20% dell'importo della spesa ammessa.</p> <p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 99,9 milioni Peso % su totale finanziamenti: 3,4%</p>
<p><b>MISURA 331: «Formazione e informazione»</b></p>	
<p><b>Motivazione dell'intervento ed obiettivi</b></p>	<p>La Misura intende promuovere lo sviluppo di una cultura imprenditoriale presso le popolazioni delle aree rurali, in coerenza con le altre Misure dell'Asse III.</p> <p>A tal fine prevede la realizzazione di attività formative e informative rivolte ai residenti nelle aree rurali e agli operatori economici impegnati nella diversificazione delle attività in contesto rurale nei settori che rientrano nell'Asse 3. In particolare, sono previste attività formative ed informative per promuovere e accompagnare progetti legati alle diverse funzioni (multifunzionalità) che può svolgere il settore primario. La Misura sarà realizzata sull'intero territorio regionale.</p> <p>Fra gli obiettivi elencati si fa riferimento ad interventi a supporto dei settori previsti nelle Misure dell'Asse 3:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Formare nuove figure professionali;</li> </ul>



<p>(segue)  <b>Motivazione dell'intervento ed obiettivi</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rafforzare le competenze degli operatori delle aree rurali;</li> <li>• Promuovere e sostenere azioni informative;</li> <li>• Migliorare l'accesso all'informazione nelle aree rurali.</li> </ul>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Regione Siciliana - Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Per i soggetti pubblici, il sostegno è concesso nella forma di contributo in conto capitale fino al 100% delle spese ammesse. Per gli operatori economici, il sostegno sarà concesso ai sensi del Regolamento CE n. 1998/2006 della Commissione, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di importanza minore (<i>de minimis</i>). In tal caso l'importo complessivo dell'aiuto concesso ad una medesima impresa non può superare i 200.000 euro nell'arco di tre esercizi finanziari con un'intensità di aiuto pari al 100%.</p> <p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 1,8 milioni  Peso % su totale finanziamenti: 0,06%</p>

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**  
**REGIONE TOSCANA**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**

**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

La diversificazione dell'economia rurale e una migliore qualità della vita delle zone rurali giocano un importante ruolo nel rafforzamento delle aziende.

I provvedimenti che si vogliono includere nell'Asse III, sebbene non incentivino direttamente la competitività delle aziende, sono certamente fondamentali per radicare le imprese sul territorio e consolidare la redditività della loro gestione. Il sostegno dell'economia rurale attraverso la diversificazione e la rivitalizzazione del tessuto economico, da un lato, ed il miglio-

ramento della qualità di vita delle popolazioni rurali dall'altro ben si prestano ad essere inquadrati in una strategia di intervento che privilegi le zone la cui realtà sociale ed economica manifesta carenze strutturali evidenti, tali da richiedere un sostegno specifico per il loro sviluppo socio-economico, consentendo così l'incremento della redditività e delle potenzialità occupazionali delle imprese agricole.

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>La Misura prevede il sostegno ad investimenti finalizzati alla diversificazione delle attività aziendali verso attività non agricole, ferma restando la prevalenza dell'attività agricola sulle altre.</p> <p><i>Azione A: Diversificazione, 4.a.1</i> - Interventi all'interno delle aziende agricole finalizzati allo sviluppo di attività e prestazioni socio-assistenziali che vanno ad arricchire la rete locale dei servizi e delle opportunità sociali, nonché interventi finalizzati allo sviluppo di attività educative e didattiche. Sono ammessi interventi per ristrutturazioni di fabbricati aziendali e per acquisto di attrezzature necessarie all'erogazione delle attività previste nei progetti socio-assistenziali. Sono ammessi interventi finalizzati ad allestire e arredare, all'interno dei fabbricati aziendali, aule-laboratori per l'accoglienza degli ospiti e per l'allestimento di una zona di assaggio e sperimentazione. Sono compresi gli interventi relativi all'impiantistica e all'abbattimento delle barriere architettoniche allo scopo di uniformarsi ai requisiti in materia di normativa igienico-sanitaria, accesso ai portatori di handicap ai bambini o agli anziani, sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono ammessi interventi per realizzare percorsi sicuri, in conformità con le specifiche disposizioni vigenti, all'interno dei locali e degli spazi aziendali per la visita dell'azienda da parte degli ospiti. Sono ammesse spese per l'acquisto di strumenti didattici di tipo durevole da utilizzare in azienda, con esclusione di materiale di facile consumo.</p>
<p><b>Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso</b></p>	<p>Non sono considerate ammissibili al sostegno le spese per l'acquisto di animali. L'attività agricola deve rimanere prevalente. Per quanto riguarda gli interventi dell'azione 4.a.1, relativi ad attività e prestazioni socio-assi-</p>

<p>(segue)</p> <p><b>Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso</b></p>	<p>stenziali, sono ammessi al finanziamento solo i progetti che prevedono azioni e destinazioni coerenti con la programmazione socio-assistenziale dell'area territoriale di riferimento e compatibili con le indicazioni dei Piani Integrati di Salute.</p> <p>Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile. Le domande di sostegno devono essere accompagnate da una valutazione di sostenibilità ambientale dell'investimento previsto, realizzata alla scala pertinente alla dimensione del progetto, con particolare riguardo alla tutela, qualitativa e quantitativa, della risorsa idrica.</p>
<p><b>Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione</b></p>	<p>Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 40% del costo totale ammissibile, elevato fino al 50% qualora l'investimento sia realizzato in zone montane ai sensi della Direttiva 75/268/CEE14 e successive modificazioni e integrazioni. L'intensità dell'aiuto è elevata fino al 60% nei seguenti casi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• più soggetti beneficiari che realizzino investimenti complementari nell'ambito delle due azioni della presente Misura, tesi a formulare un'offerta di beni e di servizi integrata e finalizzata a qualificare il loro intervento nell'ambito territoriale di riferimento;</li> <li>• investimenti finalizzati al potenziamento degli apparati e degli impianti di sicurezza dell'impresa.</li> </ul> <p>Il sostegno è concesso alle condizioni previste dal regolamento (CE) n. 1998/06 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore (<i>de minimis</i>), GU L 379 del 28.12.06.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p>Imprenditori agricoli professionali, singoli o associati.</p>

<b>Localizzazione</b>	Zone classificate come C2 e D, con possibilità di ampliamento alle zone C1 e B; le zone C2 e D sono comunque prioritarie ai fini dell'assegnazione delle risorse e della selezione delle domande, per cui le risorse destinate alle altre zone divengono residuali rispetto a quelle destinate alle zone rurali in declino. Nelle zone B il sostegno è assegnato con priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli, che necessitano di diversificazione.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	PSR Toscana (da p. 221)
<b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	<p>In questa Misura si vuole rafforzare la rete di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, migliorando la qualità della vita di coloro che vivono in queste aree, offrire alle imprese quella rete di servizi di supporto indispensabili al buon funzionamento di tutto il microsistema economico. Favorire la creazione di una serie di condizioni socio-economiche necessarie per la crescita o il mantenimento degli attuali livelli di occupazione nelle zone rurali.</p> <p>La Misura è articolata in quattro Sottomisure, di cui la Sottomisura a), relativa alle reti di protezione sociale nelle zone rurali consente di sostenere la realizzazione, l'avvio e il consolidamento di strutture per i servizi sociali in zone rurali a favore di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• anziani;</li> <li>• persone a bassa contrattualità;</li> <li>• giovani famiglie;</li> <li>• minori.</li> </ul> <p>È prevista la concessione di aiuti finanziari per la realizzazione di investimenti nel campo dei servizi alla persona da parte di soggetti pubblici, con il sostegno finanziario per interventi che prevedono investimenti di strutture finalizzate all'erogazione delle attività socio-assistenziali. Le strutture sono di proprietà degli Enti pubblici titolari dei compiti assistenziali in questione, ma possono essere date in gestione a soggetti privati (selezionati secondo le norme vigenti) che, in qualità di fornitori di servizi, garantiscono l'operatività dei servizi sociali alle popolazioni rurali.</p>

<p><i>(segue)</i></p> <p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>La Sottomisura prevede finanziamenti per interventi su immobili da destinare a sede per servizi sociali alla popolazione, nonché l'acquisto di dotazioni ed attrezzature necessarie all'erogazione delle attività di assistenza ai soggetti sopra elencati. Si prevede inoltre la concessione di aiuti finanziari a tempo limitato per sostenere l'avvio della gestione ed il consolidamento di servizi sociali innovativi e coerenti con i bisogni delle aree rurali; l'aiuto è concesso per la gestione di strutture di nuova realizzazione finanziate con la presente Misura, per non più di cinque anni dalla loro entrata in operatività. Sono ammessi al finanziamento solo i progetti che prevedono azioni e destinazioni coerenti con la programmazione socio-educativo-assistenziale dell'area territoriale di riferimento. È prevista una priorità per i progetti.</p>
<p><b>Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione, forma ed entità del sostegno</b></p>	<p>La valutazione dei progetti verrà effettuata con riguardo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• alla innovatività e all'appropriatezza dei progetti alle specifiche caratteristiche con le quali vengono realizzati;</li> <li>• alla formazione dei partenariati, valorizzazione della presenza nei partenariati di componenti del mondo produttivo agricolo;</li> <li>• alla valorizzazione a diverso titolo delle risorse disponibili nelle aree rurali e montane;</li> <li>• alla integrazione con le altre Misure;</li> <li>• alla valutazione della concertazione e degli aspetti di integrazione con la rete dei servizi e con interventi previsti in altre Misure.</li> </ul> <p>Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Spese per investimenti: il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino all'80% del costo totale ammissibile.</li> </ul>

<i>(segue)</i> <b>Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione, forma ed entità del sostegno</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Spese di gestione: il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto distribuito sui primi tre anni dall'approvazione della domanda, in percentuali decrescenti rispettivamente dell'80%, 60% e 40% delle spese effettivamente sostenute per la gestione delle strutture di nuova realizzazione.</li> </ul>
<b>Beneficiari</b>	Soggetti di diritto pubblico.
<b>Localizzazione</b>	Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

<b>PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013</b> <b>REGIONE UMBRIA</b> <i>Regolamento (CE) n. 1698/2005</i>	
<b>MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	La Misura promuove la diversificazione dell'economia rurale mediante lo sviluppo della ricettività in campagna e di altre attività non agricole che esplicano finalità turistiche, artigianali, culturali, ricreative, didattiche e di produzione di energia da fonti rinnovabili in azienda agricola.
<b>Obiettivi</b>	La Misura, articolata in tre azioni, ricopre finalità sociali nell'Azione a) - <i>Investimenti per la diversificazione in attività turistica, ricreativa e sociale</i> . L'azione promuove l'attività di ricettività turistica rurale e dei connessi servizi, l'attività ricreativa, l'attività didattica e culturale, altre attività sociali con preferenza per le categorie svantaggiate, nell'azienda agricola. L'azione prevede diverse tipologie di investimento, nella <i>tipologia 3</i> sono elencati gli investimenti per attività sociali e ricreative (per esempio centri di ippoterapia, di riabilitazione e convalescenza, <i>baby parking</i> , intrattenimento terza età).

<b>Interventi ammissibili</b>	L'azione – per la tipologia 3 – prevede la realizzazione di: itinerari ed aree attrezzate aziendali per la recettività e attività ricreative, ivi comprese le connesse attrezzature (per esempio percorsi salute attrezzati, punti di sosta e ristoro per visitatori, spazi all'aperto attrezzati per attività ricreative per adulti e bambini), strutture e attrezzature per le attività sociali (per esempio addestramento di cani per non vedenti e poliziotto, ippoterapia, recuperi riabilitativi, <i>beauty farm</i> ). Tutti gli investimenti sono realizzati in azienda.
<b>Beneficiari</b>	Imprenditori agricoli singoli o associati come definiti all'art. 2135 del c.c. o un membro della famiglia agricola come definito dall'art. 35 del Reg. CE n. 1974/2006.
<b>Localizzazione</b>	Tutto il territorio regionale, ad eccezione dei centri urbani di Perugia e Terni ed anche di altri centri urbani nei quali interviene il FESR, con priorità per le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Fino ad un massimo del 60% della spesa ritenuta ammissibile, nel rispetto del Reg. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ( <i>de minimis</i> ). Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 48,1 milioni Peso % su totale finanziamenti: 4,6%

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE VALLE D'AOSTA**

*Regolamento (CE) n. 1698/2005*

**ASSE III:**

**«Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale»**

L'obiettivo della diversificazione risiede nella riorganizzazione delle aziende agricole come centri multifunzionali nel cui ambito rientrano le fattorie didattiche e sociali. Il miglioramento della qualità della vita sarà perseguito attraverso la creazione di servizi essenziali alla popolazione con interventi rivolti al settore sociale ed educativo.

<b>MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	Dall'analisi dei punti di forza e punti di debolezza del tessuto socio-economico valdostano, si è constatato che il territorio regionale esprime i seguenti fabbisogni: diversificare l'economia delle aziende agricole per incrementare il reddito e il livello di occupazione. Si vuole inoltre favorire la multifunzionalità delle aziende, potenziando e sviluppando le sinergie tra settore agricolo e settore turistico.
<b>Obiettivi</b>	<p>Fra gli obiettivi perseguiti dalla Misura, si prevede di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• diversificare l'attività aziendale a favore di quelle complementari all'agricoltura e al territorio rurale;</li> <li>• incrementare la multifunzionalità delle aziende agricole presenti nel territorio rurale.</li> </ul> <p>Sono previste ed accettate diverse tipologie di investimento da adottare per diversificare l'attività d'impresa; le Misure che coinvolgono direttamente l'agricoltura sociale e rivolte all'azienda agricola prevedono la creazione e strutturazione di aziende agricole che esercitino attività assistenziali, educative e sociali rivolte agli anziani, alle persone diversamente abili, all'infanzia.</p>
<b>Beneficiari</b>	Imprenditori agricoli, singoli o associati, e membri della famiglia agricola.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	<p>Contributo in conto capitale fino al 50% delle spese previste per le azioni di cui al punto 3, elevabile al 60% per i giovani agricoltori. Applicazione del regime <i>de minimis</i> (GUUE L379 del 28/12/2006). Gli aiuti potranno essere erogati sotto forma di anticipi pari ad un massimo del 20% del totale. Per i privati l'anticipo sarà erogato a condizione che venga emessa fideiussione bancaria o assicurativa. Le erogazioni successive saranno effettuate alla presentazione degli stati di avanzamento e del collaudo o stato finale dei progetti.</p> <p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 6,2 milioni Peso % su totale finanziamenti: 3,3%</p>



<b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b>	
<b>Descrizione della Misura</b>	Sono previste attività socio-assistenziali rivolte all'infanzia e alle fasce deboli. Le tipologie di servizi oggetto dell'intervento comprendono i servizi sociali alle aziende agricole, servizi all'infanzia e alle fasce deboli della popolazione (anziani, disabili, ecc.), servizi di prossimità di interesse collettivo.
<b>Beneficiari</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Soggetti privati singoli o associati (prioritariamente i titolari di aziende agricole e/o i loro familiari);</li> <li>• Soggetti pubblici (Comuni, Comunità Montane, Associazioni di Comuni).</li> </ul> <p>I destinatari degli interventi sono soggetti privati singoli o associati che intendano creare o rinnovare microimprese innovative operanti nell'ambito della valorizzazione e manutenzione ambientale del territorio. Le microimprese sono quelle definite dalla raccomandazione della Commissione 2003/361/CE del 6 maggio 2003.</p>
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	<p>Contributo in conto capitale fino al 50% delle spese previste per le azioni di cui al punto 3, elevabile al 60% per i giovani agricoltori. Applicazione del regime <i>de minimis</i> (GUUE L379 del 28/12/2006). Gli aiuti potranno essere erogati sotto forma di anticipi pari ad un massimo del 20% del totale. Per i privati l'anticipo sarà erogato a condizione che venga emessa fideiussione bancaria o assicurativa. Le erogazioni successive saranno effettuate alla presentazione degli stati di avanzamento e del collaudo o stato finale dei progetti.</p> <p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 1,8 milioni Peso % su totale finanziamenti: 0,9%</p>

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013**

**REGIONE VENETO**

Regolamento (CE) n. 1698/2005

**MISURA 311: «Diversificazione in attività non agricole»**

<b>Obiettivi</b>	<p>Fra gli obiettivi, quelli che possono riguardare l'agricoltura sociale sono elencati nel punto A: «consolidare lo sviluppo e il potenziamento dell'economia delle zone rurali e contribuire al mantenimento della popolazione rurale attiva in loco valorizzando le risorse endogene locali e stimolando la diversificazione economica»; e nel punto C: «promuovere la diversificazione delle opportunità di lavoro e di reddito per le imprese agricole ampliando e consolidando le attività connesse all'agricoltura». Queste Misure sono proposte al fine di incentivare la progettualità ed iniziative di diversificazione delle attività agricole, accentuando l'attenzione sulla funzione sociale dell'impresa agricola, in relazione alle specifiche potenzialità dei diversi territori, promuovendo lo sviluppo delle nuove funzioni dell'impresa agricola relative ad attività terapeutico-riabilitative, di integrazione sociale, lavorativa e imprenditoriale di persone svantaggiate, didattiche e di servizi per l'infanzia.</p>
<b>Descrizione della Misura</b>	<p>La Misura si articola in 3 azioni, in particolare nell'<i>Azione 1</i> si legge: «<i>Creazione e consolidamento di fattorie plurifunzionali</i>, quali fattorie sociali (agrinidi, ippoterapia, ecc.), fattorie didattiche, fattorie creative (produzioni artigianali aziendali, ecc.), eco-fattorie (servizi ambientali, ecc.), attraverso la realizzazione di progetti di diversificazione delle attività aziendali orientate all'erogazione di servizi, nonché alla trasformazione delle produzioni aziendali in prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato».</p>
<b>Investimenti ammissibili</b>	<p><i>Azione 1, punto a)</i> investimenti strutturali e acquisto attrezzatura per lo svolgimento delle attività previste.</p>

<b>Beneficiari</b>	Imprenditori agricoli e/o membri della famiglia agricola. I membri della famiglia agricola devono esercitare attività agricola al momento della domanda.
<b>Localizzazione</b>	L'attuazione della Misura riguarda l'intero territorio regionale con esclusione dei Poli urbani (aree A). Nelle altre aree B, C, D può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4, attraverso i Progetti Integrati di Area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla Misura 341 o attraverso interventi a bando regionale. Dopo la selezione dei GAL, nelle aree interessate dai Programmi di Sviluppo Locale la Misura è attuata esclusivamente attraverso l'Asse 4. Nella fase di costituzione dei GAL e dei partenariati di cui alla Misura 341, e prima dell'avvio della loro operatività, la Misura verrà attivata nelle aree B, C, D attraverso bandi regionali che consentiranno una rapida attivazione degli interventi. Nella ripartizione delle risorse è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D.
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 53,7 milioni Peso % su totale finanziamenti: 3,6%
<b>MISURA 312: «Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese»</b>	
<b>Obiettivi specifici e operativi</b>	<p>Il principale obiettivo della Misura è quello di offrire nuove vie di sviluppo alle economie locali, favorendo la creazione e lo sviluppo di microimprese, con particolare attenzione a quelle che trattano prodotti di provenienza agricola e forestale o che offrono servizi legati all'agricoltura, dal punto di vista ambientale, paesaggistico e culturale. Per quanto concerne iniziative che possono riguardare l'agricoltura sociale si tratta pertanto di:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>a. favorire l'inserimento di persone «svantaggiate» in attività lavorative che, per loro natura, richiedono un'elevata manualità e un'operatività all'aria aperta;</li> <li>b. favorire la realizzazione di progetti da parte di microimprese artigianali e commerciali, preferibilmente organizzate in microfiliere;</li> </ol>

<p><i>(segue)</i> <b>Obiettivi specifici e operativi</b></p>	<p>c. favorire lo sviluppo di attività di servizio connesse alla tutela e alla manutenzione del territorio e dell'ambiente, alla cultura tradizionale, all'educazione e al sociale.</p>
<p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p>La Misura interessa, oltre al settore agricolo-forestale, il settore terziario collegato alle produzioni e alle attività del settore primario, all'ambiente e al territorio, limitatamente all'ambito delle microimprese.</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 3,1 milioni Peso % su totale finanziamenti: 0,2%</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>L'attuazione della Misura è riservata alle aree rurali B1, C e D. Sono escluse dall'applicazione le aree A - Poli urbani e le aree B2 - Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, sub-aree urbanizzate. Inoltre, la Misura trova applicazione esclusivamente nelle aree individuate nei Programmi di sviluppo locale di cui all'Asse 4 Leader e nei Progetti Integrati di Area.</p>
<p><b>MISURA 321: «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale»</b></p>	
<p><b>Obiettivi specifici e operativi</b></p>	<p>Gli obiettivi che la Regione Veneto si è proposta di soddisfare sono 5 (A, B, C, D, E). Nell'obiettivo B si vuole favorire l'ampliamento della gamma dei servizi disponibili e facilitarne l'accesso.</p> <p>Fra gli obiettivi operativi si distinguono i punti:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>a. stimolare le iniziative locali mirate a sviluppare i servizi sociali;</li> <li>b. promuovere lo sviluppo di servizi didattici svolti nelle fattorie didattiche.</li> </ol> <p>Il campo di applicazione della Misura prevede il sostegno alla creazione e allo sviluppo di specifiche categorie di servizi per la popolazione, a carattere sociale, didattico, ambientale, energetico e nel campo delle tecnologie di informazione e comunicazione.</p>

<b>Descrizione della Misura</b>	<p>La Misura si articola in tre diverse azioni, di cui:</p> <p><i>Azione 1 - Servizi sociali:</i> prevede aiuti per l'avviamento di servizi di utilità sociale, anche a carattere innovativo, riguardanti la mobilità soprattutto delle persone anziane e disabili; i servizi all'infanzia (agrinidi, <i>baby sitting</i>, ecc.); i servizi di terapia assistita (<i>pet therapy</i>, <i>horticultural therapy</i>, ecc.) e di reinserimento sociale realizzati presso aziende agricole.</p> <p><i>Azione 2 - Servizi didattici in fattoria:</i> prevede aiuti per l'avviamento di progetti didattici riguardanti in particolare l'educazione ambientale e alimentare, le tradizioni, il paesaggio e l'architettura rurale, da realizzare nelle fattorie didattiche iscritte nell'elenco regionale.</p>
<b>Beneficiari</b>	<p>Azione 1: Enti locali e ASL  Azioni 2, 3 : Enti pubblici e loro Consorzi</p>
<b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b>	<p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 8,2 milioni  Peso % su totale finanziamenti: 0,5%</p>
<b>Localizzazione</b>	<p>La Misura è attuata nei territori ubicati nelle aree rurali B1, C e D, esclusivamente nei Comuni con popolazione inferiore o uguale a 5.000 abitanti, nonché in quelli con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per Km<sup>2</sup>.</p> <p>In tali territori la Misura può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4, attraverso i Progetti Integrati di Area attivati dal regionale. Dopo la selezione dei GAL, nelle aree interessate dai Programmi di Sviluppo Locale, la Misura è attuata esclusivamente attraverso l'Asse 4. Nella fase di costituzione dei GAL e dei partenariati di cui alla Misura 341, e prima dell'avvio della loro operatività, la Misura verrà attivata nelle aree B1, C, D attraverso bandi regionali che consentiranno una rapida attivazione degli interventi. Nella ripartizione delle risorse è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D. Sono esclusi dall'applicazione i Poli urbani (A) e le aree B2 (aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, sub-aree urbanizzate).</p>

**MISURA 331: «Formazione ed informazione»**

<b>Obiettivi specifici e operativi</b>	<p>La Misura intende promuovere una forza lavoro competente ed una nuova imprenditorialità attraverso lo sviluppo di competenze ed abilità relative ad attività non prettamente agricole ma connesse alla valorizzazione del territorio, promuovendo servizi rivolti alle popolazioni rurali. Fra gli obiettivi specifici troviamo nell'obiettivo B: «Sviluppo di capacità e competenze per il riorientamento produttivo finalizzato alla diversificazione aziendale in attività non agricole» e nell'obiettivo C: «Sviluppo di capacità di informazione relative ad una serie di attività fra cui le attività economiche di tipo ricreativo-culturale e sociale».</p>
<b>Descrizione della Misura</b>	<p>La Misura prevede la concessione di aiuti per interventi di qualificazione, aggiornamento e informazione di operatori economici e tecnici che interagiscono con il sistema rurale e si articola nelle seguenti azioni:</p> <p><i>Azione 1</i> - Interventi a carattere collettivo di formazione, educazione ambientale e sul territorio realizzati sulla base di apposite iniziative che prevedono corsi di formazione e aggiornamento in presenza, in aula e in campo, e a distanza (e-learning), conferenze, seminari, sessioni divulgative, caratterizzati da omogeneità tematica e coerenza con le Misure attivate nell'ambito dell'Asse 3 del PSR. Le iniziative potranno essere di tipo formativo (25-200 ore) e di tipo informativo (8-24 ore). L'azione si rivolge a operatori agricoli, artigiani e imprenditori in generale che interagiscono con il sistema rurale.</p> <p><i>Azione 2</i> - Partecipazione su richiesta individuale a corsi e a <i>stage</i> formativi specifici ad elevata qualificazione, in presenza e in modalità e-learning, programmati in uno specifico piano formativo o anche come singole iniziative, a supporto delle Misure dell'Asse 3 del PSR; le azioni individuate dal beneficiario possono essere scelte nell'ambito di un «Catalogo regionale di formazione» o, per particolari argomenti e corsi altamente qualificanti, individuate in altri ambiti. L'azione si rivolge a operatori agricoli, artigiani e imprenditori in generale che interagiscono con il sistema rurale.</p>

<p><i>(segue)</i></p> <p><b>Descrizione della Misura</b></p>	<p><i>Azione 3</i> - Attività di formazione e informazione finalizzata alla creazione stabile di comunità di utenti per il trasferimento delle conoscenze, attraverso l'utilizzo interattivo di nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione. L'azione viene attivata direttamente dalla Regione, anche tramite altri soggetti pubblici riconosciuti idonei, e prevede iniziative innovative e integrate rivolte a consulenti, formatori e operatori attivi nell'ambito delle iniziative dell'Asse 3 del PSR.</p>
<p><b>Beneficiari</b></p>	<p><i>Azione 1</i> - Organismi di formazione accreditati.  <i>Azione 2</i> - Imprenditori e membri della famiglia agricola e operatori economici coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'Asse 3 del PSR.  <i>Azione 3</i> - Regione.</p>
<p><b>Tipologia di sostegno e intensità dell'aiuto</b></p>	<p>Assegnazione finanziaria 2007-2011: € 2,2 milioni  Peso % su totale finanziamenti: 0,1%</p>
<p><b>Localizzazione</b></p>	<p>La Misura è di supporto alla strategia complessiva di sviluppo delle aree rurali sostenuta dalle Misure dell'Asse 3, attraverso la diversificazione economica, lo sviluppo del turismo rurale, la creazione di microimprese e di servizi alla popolazione e riguarda quindi tutti i settori produttivi strettamente collegati con il sistema rurale. Gli interventi sono rivolti agli operatori economici impegnati nei settori interessati dagli interventi dell'Asse 3.</p>





## Primavera bio 2008\*

### *Che cos'è l'agricoltura sociale*

Aziende e cooperative agricole, cooperative sociali, comunità di accoglienza che perseguono contestualmente l'attività produttiva in agricoltura e l'inclusione in azienda di soggetti marginali o a scarso potere contrattuale come disabili psico-fisici, persone con disagio mentale, detenuti ed ex detenuti, persone soggette a dipendenze (tossicodipendenti e alcolisti), emarginati sociali. Aziende che, oltre a produrre beni agro-alimentari, forniscono anche servizi alla persona e alle comunità rurali e periurbane. Lo scopo è utilizzare il processo produttivo agricolo per produrre cibo di qualità e al tempo stesso generare benessere individuale e sociale.

### *L'agricoltura sociale in Italia*

In Italia si calcola che siano circa 700 le realtà che, prescindere dalla loro natura giuridica, praticano l'AS. Tra queste ben 470 sono cooperative sociali di tipo B che svolgono attività produttive finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, il 70% delle quali utilizza il metodo di produzione biologica. Il filo che lega queste realtà è da un lato un forte orientamento al biologico e dall'altro la scelta di strategie di sviluppo dal basso, improntate all'utilizzazione delle risorse locali e alla creazione di reti territoriali tra diversi attori agricoli ed extra-agricoli (istituzioni pubbliche, enti locali, strutture formative e socio-sanitarie, popolazioni locali).

\* Documento elaborato da AIAB per Primavera Bio 2008.

## *Perché l'agricoltura sociale*

Le esperienze in atto in Italia e in altri paesi europei dimostrano il forte potere inclusivo dell'attività agricola che si dimostra capace, più di altri settori, di indurre processi di autostima e di recupero del senso di sé, condizione indispensabile per il recupero terapeutico e l'inserimento sociale di soggetti svantaggiati. Le ragioni sono diverse, tra queste: la maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro, il contatto con la natura e un ambiente meno costrittivo; la possibilità di seguire tutto il processo produttivo, dalla semina al raccolto, e di non venire così «espropriati» dei risultati del proprio lavoro; il rapporto con la materia viva, vegetale e animale, e la possibilità di stabilire relazioni partecipative/affettive con piante ed animali.

## *Le funzioni dell'AS*

Tra le principali funzioni sociali dell'agricoltura:

- didattico-culturali-formative;
- terapeutico-riabilitative;
- occupazionali e di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o a bassa contrattualità.

## *Le opportunità per i produttori agricoli*

L'AS offre ai produttori agricoli la possibilità di diversificare le attività ed esercitare una multifunzionalità orientata al sociale e di ottenere nuove fonti di reddito. Oltre a ciò l'AS consente alle aziende agricole di entrare in relazione con una serie di soggetti di altri settori, di ampliare la rete delle relazioni sociali, di meglio rapportarsi ai consumatori «etic» e soprattutto di guadagnare una più marcata «reputazione» e considerazione sociale.

## *L'AS sceglie il biologico*

Le aziende agricole biologiche, per loro natura ed organizzazione, hanno un ruolo sociale ed ambientale importantissimo e una intrinseca forte affinità con l'AS perché:

- praticano scelte produttive fondate su uno sviluppo locale endogeno;
- sono aziende ad alta intensità di lavoro;
- sono caratterizzate da forte multifunzionalità e integrazione del ciclo produttivo (produzione, trasformazione, vendita);
- hanno un rapporto più diretto con i consumatori (reti di mercati locali, collegamento con i gruppi di acquisto e con la ristorazione collettiva di territorio).

Inoltre, le aziende bio offrono un contesto ambientale e sociale particolarmente idoneo a svolgere attività sociale per una serie di altri motivi. Tra questi: l'offerta di inserimento in un contesto ambientale privo di sostanze chimiche di sintesi che assicura un maggior livello di prevenzione e tutela della salute per gli operatori; il valore «educativo» di un metodo di produzione rispettoso dell'ambiente, del territorio e del paesaggio; l'attenzione alla biodiversità, alle produzioni autoctone e alle tradizioni locali; la promozione di reti commerciali locali, meno inquinanti e fondate su un diverso rapporto tra produttore, consumatore e territorio.

### *Il censimento di AIAB sulle bio fattorie sociali*

AIAB ha realizzato un censimento sulle fattorie sociali a conduzione biologica, la prima realizzata in Italia, e che ha coinvolto circa 250 realtà. Le aziende censite sono 115; sono state prese in considerazione, infatti, aziende agricole private e cooperative agricole; cooperative sociali di tipo B che svolgono attività agricola (escluse quelle che si occupano della cura del verde); solo quelle certificate biologiche.

### *La distribuzione territoriale delle bio fattorie sociali emersa dal censimento*

La maggioranza è concentrata in tre regioni:

- l'Emilia Romagna (15%);
- la Toscana e il Lazio (14%);

seguono:

- il Veneto con l'11%;
- la Lombardia con il 9%;
- il Piemonte e la Sicilia con l'8%;
- l'Umbria con il 6%.

Nelle regioni meridionali l'esperienza più significativa è rappresentata dalle cooperative di *Libera Terra*, sorte su terreni e beni confiscati alla mafia, tutte a conduzione biologica, così come risulta interessante l'esperienza della cooperativa «L'arcolai» che produce dolci biologici dei detenuti ed ex detenuti della Casa circondariale di Siracusa.

Il censimento ha evidenziato altri fattori particolarmente interessanti per il futuro stesso del settore agricolo. In queste aziende sono state riscontrate forti motivazioni etico-sociali, ambientali e professionali degli operatori; un'elevata multifunzionalità e diversificazione produttiva in termini di prodotti e servizi offerti; un elevato impiego di forza lavoro; una forte presenza di donne e giovani con alta scolarizzazione; una significativa apertura al territorio e alle comunità locali; un forte orientamento alla promozione di canali commerciali alternativi alla distribuzione tradizionale, articolati in gruppi d'acquisto e reti di commercio locale.

### *L'agricoltura sociale a Primavera Bio: il programma delle principali iniziative*

AIAB è da tempo impegnata in un'attività di promozione della Rete delle bio fattorie sociali sull'intero territorio del paese. Quest'anno l'AS è il tema al centro della Primavera Bio. Per la prima volta l'agricoltura sociale avrà un «palcoscenico» nazionale su cui presentarsi nello stesso arco di tempo ad un pubblico più ampio di cittadini e consumatori. Le iniziative più significative nelle bio-fattorie sociali in programma:

#### *Friuli Venezia Giulia*

Il 27 Aprile - Fattoria Magredi (Udine): visita guidata dell'azienda e laboratorio per bambini «diversamente abili».

## *Veneto*

Domenica 11 maggio - Bioagriturismo Tirtha (Verona): *orti in affidamento*, bioarchitettura e benessere, festa e bio-mercato.

Domenica 11 maggio - Cooperativa Alternativa (Treviso): Giornata della Fragola, con autoraccolta in campo, Visita guidata dell'azienda, esposizione dei prodotti aziendali.

## *Emilia Romagna*

19 aprile - Coop. Sociale Rinatura (Modena): «Orti Comuni Biologici, coltivazione a molte mani» - filiera super corta.

Via Cesari, 68, Modena.

Gli slogan di quest'iniziativa sono:

- per risparmiare sulla spesa;
- per mangiar sano;
- per stare in campagna in compagnia;
- per socializzare in una «palestra» naturale.

## *Toscana*

19 aprile - Azienda Agricola Bio-Colombini (Pisa): braccia per l'agricoltura, bambini, apprendisti agricoltori; visita in azienda per famiglie, gruppi di acquisto, con particolare attenzione alle attività per i bambini, i profumi dell'orto: passeggiata attraverso i campi.

## *Lazio*

Domenica 20 aprile - Coop Sociale Agricoltura Capodarco (Roma): visita aziendale, laboratorio delle api: l'arnia didattica e i prodotti dell'alveare; laboratori di compostaggio e trapianto di orticole in campo.

## *Molise*

Mercoledì 30 aprile - Coop sociale Il Noce (Termoli): visita all'azienda impegnata nel recupero sociale per mezzo dell'agricoltura

biologica di ex tossicodipendenti, ex alcoolisti e detenuti in pena alternativa.

### *Campania*

17 aprile - Fattoria Sociale «Isca delle donne» (Avellino) - Incontro del Forum dell'agricoltura sociale in Campania e visita guidata dell'azienda.

### *Sicilia*

Martedì 6 maggio - Coop. Sociale «Lavoro e Non Solo» di Libera Terra (Agrigento): Conferenza stampa, degustazione guidata e visita all'azienda.

### *Basilicata*

Sabato 3 maggio - Fattoria biologica, didattica e sociale «La Contrada di San Nicola» (Matera): Incontro-dibattito sul tema dell'agricoltura sociale, festa popolare, rinfresco e visita all'azienda.

## Il Documento di AIAB sull'agricoltura sociale per il Congresso mondiale di IFOAM 2008

La crisi del modello agricolo «industrialista», insieme all'emergere di nuovi modelli di consumo alimentare, più attenti alla sicurezza e provenienza del cibo, ai metodi di produzione rispettosi dell'ambiente e con contenuti etico-sociali, ha determinato nuove politiche di sviluppo rurale improntate alla diversificazione e multifunzionalità dell'impresa agricola. Ciò ha portato allo scoperto, oltre alle funzioni produttive e pubbliche dell'agricoltura (preservazione dell'ambiente e del paesaggio), anche quelle sociali. Si è così venuto a creare un contesto favorevole all'avvio in tutta Europa di esperienze di agricoltura sociale. Esperienze in cui l'azienda agricola, oltre a produrre beni alimentari, fornisce anche servizi alla persona e alle comunità locali. Il filo che lega queste realtà è, da un lato, un forte orientamento al biologico e, dall'altro, la scelta di strategie di sviluppo dal basso, improntate all'utilizzazione delle risorse locali e alla creazione di reti territoriali di diversi attori agricoli ed extra-agricoli (enti locali, strutture formative e socio-sanitarie, organizzazioni *non profit* e del privato sociale) che comportano la messa in campo di progetti integrati di sviluppo.

### *Introduzione*

Le realtà che praticano l'agricoltura sociale in Italia sono circa 2.000 tra cooperative sociali e aziende agricole private e cooperative. I soggetti che la praticano sono: il settore privato-sociale (cooperative sociali di tipo A e B), aziende agricole *profit*, associazioni di volontariato, operatori socio-sanitari, istituzioni pubbliche ed enti locali.

Tra queste ben 470 sono cooperative sociali di tipo B che svolgono attività produttive finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, il 70% delle quali utilizza il metodo di produzione biologica. Tra le principali funzioni sociali dell'agricoltura, quelle didattico-culturali-formative, terapeutico-riabilitative e occupazionali e di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o a bassa contrattualità (disagio fisico-psichico, mentale e sociale).

Le esperienze in atto in Italia ed in altri paesi dimostrano il forte potere inclusivo dell'attività agricola che si dimostra capace, più di altri settori, di indurre processi di autostima e di recupero del senso di sé, condizione indispensabile per il recupero terapeutico e l'inserimento sociale di soggetti svantaggiati. Ciò è dovuto ad una serie di ragioni tra cui: la maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro, il contatto con la natura e un ambiente meno costrittivo; la possibilità di seguire tutto il processo produttivo, dalla semina al raccolto, e di non venire così «espropriati» dei risultati del proprio lavoro; il rapporto con la materia viva, vegetale e animale e la possibilità di stabilire relazioni partecipative/affettive con piante ed animali. E ciò è tanto più evidente nelle aziende biologiche. Queste offrono, infatti, un contesto ambientale e sociale particolarmente idoneo a svolgere attività sociale per una serie di motivi. Tra questi: l'offerta di inserimento in un contesto ambientale privo di sostanze chimiche di sintesi e dunque complessivamente più sano, che assicura un maggior livello di prevenzione e tutela della salute per gli operatori; il valore educativo di un metodo di produzione rispettoso dell'ambiente, del territorio e del paesaggio; l'attenzione alla biodiversità, alle produzioni autoctone e alle tradizioni locali; l'attenzione alla creazione di reti commerciali locali fondate su un diverso rapporto produttore-consumatore e meno inquinanti. Questi aspetti sono stati confermati da un censimento che AIAB ha svolto sulle bio fattorie sociali che ha evidenziato altri fattori particolarmente interessanti per il futuro stesso del settore agricolo. In queste aziende sono state riscontrate forti motivazioni etico-sociali, ambientali e professionali degli operatori; un'elevata multifunzionalità e diversificazione produttiva in termini di prodotti e servizi offerti; un elevato impiego di forza lavoro; una significativa apertura al territorio e alle comunità locali; un forte orientamento alla promozione di canali commerciali alternativi alla distribuzione tradizionale, articolati in gruppi d'acquisto e reti di commercio locale. Tutto ciò conferisce una più marcata «reputazione» e maggiori «beni relazionali» alle imprese agricole che praticano l'AS.



## *Risultati*

AIAB è impegnata da tempo a promuovere iniziative di sensibilizzazione, formazione e animazione territoriale, promozione di nuove imprese agro-sociali biologiche. La prima fase dell'impegno di AIAB si è concretizzata nella realizzazione di un censimento sulle fattorie sociali a conduzione biologica certificata, il primo realizzato in Italia, che ha coinvolto circa 250 realtà. Al censimento ha fatto seguito la pubblicazione di due Quaderni, uno scaturito dall'indagine dal titolo «Bio agricoltura sociale - Buona due volte», e l'altro da una ricerca dal titolo «Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?» entrambi consultabili sul sito dell'associazione. Successivamente AIAB ha lavorato alla costruzione di una Rete delle bio fattorie sociali e alla promozione di nuove esperienze pilota. A tal fine ha realizzato attività di formazione per gli operatori e di sensibilizzazione degli attori istituzionali e no (convegni, seminari, incontri regionali), azioni di informazione, studio e divulgazione delle esperienze in campo. Inoltre l'associazione ha promosso, insieme ad altri soggetti, l'attivazione dello Sportello informatico per l'agricoltura sociale. Al centro della seconda fase di attività sono problemi decisivi quali: l'attivazione di politiche pubbliche di sostegno allo sviluppo della rete delle imprese agro-sociali, la ricerca e selezione delle buone pratiche e dei partenariati più significativi, l'individuazione di linee guida per l'accreditamento delle imprese e di criteri di valutazione dell'efficacia dei servizi offerti, oltre alla costruzione di una rete di commercializzazione dei prodotti delle fattorie sociali. AIAB, quale contributo alla crescita del movimento, ha proposto a tutte le forze interessate (persone, associazioni, imprese, istituzioni) di dar vita ad una Piattaforma nazionale, capace di aggregare e dare voce alle aziende agro-sociali esistenti ed in via di costituzione e che coinvolga anche i soggetti pubblici che hanno competenze in materia. Tra le indicazioni della piattaforma:

1. sollecitazione di una normativa quadro «leggera» che concorra a fornire strumenti di sostegno, nell'ambito delle diverse competenze istituzionali centrali e regionali;
2. attivazione di politiche pubbliche di sostegno, anche attraverso i Fondi Strutturali Europei;
3. individuazione di «linee guida» per procedure di accreditamento e di valutazione dell'efficacia dei servizi prestati;

4. campagna di assegnazione alle fattorie sociali di terre pubbliche inutilizzate;
5. politiche di sostegno alla commercializzazione dei prodotti delle fattorie sociali;
6. forum regionali e nazionale per il coordinamento delle azioni di promozione.

### *Questioni aperte*

Le problematiche aperte a livello nazionale ed europeo riguardano le principali criticità. Tra queste la mancanza di un quadro normativo nazionale e comunitario di riferimento per gli operatori agricoli, quelli socio-sanitari e i livelli istituzionali coinvolti. A ciò si aggiungono l'assenza di un quadro unitario di politiche pubbliche di supporto e la mancanza/insufficienza di risorse finanziarie, organizzative e di servizio. Inoltre, l'assenza di procedure, pratiche e protocolli validati e riconosciuti dai vari soggetti pubblici interessati, insieme alla mancanza della definizione di criteri, standard e analisi dei risultati in termini di efficacia dei servizi offerti dalle aziende, non offre un quadro di riferimento certo per chi opera o voglia operare nel campo dell'AS. Le difficoltà sono particolarmente ingenti nella fase di avvio di nuove aziende agro-sociali. Il tutto aggravato dalla persistenza di visioni settoriali, dalla mancata conoscenza e assenza di relazioni tra soggetti pubblici interessati quali gli assessorati e i ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, dell'Agricoltura, della Sanità e Giustizia, nonché dall'isolamento che contraddistingue le singole esperienze di agricoltura sociale, anche all'interno dello stesso territorio. Di tutta la problematica si occupa a livello europeo il progetto So Far (*Social Farming*) - Servizi Sociali in Imprese Agricole Multifunzionali che coinvolge otto paesi della UE, tra cui l'Italia, che vi partecipa con l'Università di Pisa, Dipartimento di Produzione Animale, coordinato dal professor Francesco Di Iacovo. Il progetto, finanziato dalla Comunità Europea, è finalizzato ad attivare un'«azione specifica di supporto per l'agricoltura sociale in Europa», attraverso la realizzazione di indagini, studi, ricerche finalizzate, attraverso un confronto internazionale partecipato, all'individuazione di piattaforme regionali, nazionali e comunitarie. A livello nazionale assistiamo ad un crescente interesse di al-

cune Regioni, come la Toscana, il Lazio, la Campania, la Sardegna, in particolare per ciò che riguarda i bandi relativi ai PSR (Piani di Sviluppo Rurale) e attività di studio, formazione e promozione, e l'avvio da parte di alcune forze politiche dell'elaborazione di un disegno di legge sulla materia.

### *Conclusioni*

Le esperienze italiane e di altri paesi europei attestano le potenzialità dell'AS per le imprese agricole e la collettività e, al tempo stesso, mettono in luce anche un altro elemento d'interesse circa la capacità dell'agricoltura sociale di prefigurare sia un nuovo «modello» di sviluppo dell'agricoltura, alternativo a quello massivo sostenuto dalla PAC, che rispetto a possibili futuri modelli di *welfare* locale/rurale. L'agricoltura sociale apre, infatti, nuove opportunità di sviluppo all'impresa agricola nella direzione della diversificazione e multifunzionalità, obiettivi oggi primari nel contesto attuale degli scambi mondiali e della nuova divisione dell'organizzazione della produzione e dei mercati. Ciò configura nuove possibilità di reddito e un nuovo ruolo sociale per il mondo agricolo e al tempo stesso un nuovo modello di sviluppo rurale. Analogamente l'AS offre alla collettività servizi socio-sanitari, formativi, ricreativi, di coesione sociale e di inserimento lavorativo di soggetti contrattualmente deboli, a costi più sostenibili, con forti contenuti inclusivi e con effetti potenzialmente virtuosi sullo sviluppo delle comunità locali. In questo contesto l'agricoltura sociale può rappresentare una risposta efficace e finanziariamente «sostenibile» rispetto alle vecchie e nuove esigenze di protezione/coesione sociale della popolazione, anche in aree territoriali più svantaggiate, come quelle rurali e montane, dove i servizi di tipo «classico» sono insostenibili nella situazione di crisi in cui versano le politiche di *welfare* statale «classico». Tutto ciò può rappresentare, peraltro, un deterrente all'ulteriore spopolamento e abbandono di questi territori.

*Modena, giugno 2008*

## *Bibliografia*

- AIAB (2006), *Dossier Agricoltura Sociale*, «BioAgricoltura», n. 102, novembre-dicembre.
- AIAB (2007), *Dossier Agricoltura Sociale 2*, «BioAgricoltura», n. 103, gennaio-febbraio.
- AIAB, Francesco Di Iacovo (2007), *Spunti da un'esperienza sul campo*, «BioAgricoltura», n. 104, marzo-aprile.
- AIAB, Simona Zerbinati, Anna Ciaperoni (2007), *Verso una rete di Biofattorie sociali*, «BioAgricoltura», n. 105, maggio-giugno.
- AIAB, Marco Verdone (2007), *In un'isola carcere*, «BioAgricoltura», n. 106, settembre-ottobre.
- AIAB, Francesco Presti (2007), *Progettare l'incontro*, «BioAgricoltura», n. 107, novembre-dicembre.

## *Book*

- AIAB, Anna Ciaperoni, Simona Zerbinati (2007), *Bio Agricoltura Buona due volte*.
- Anna Carbone, Marco Gaito, Saverio Senni (2007), *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*
- Silvio Franco, Saverio Senni, *La funzione sociale delle attività agricole: il caso del Lazio*.
- ARSIA, Regione Toscana (2007), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*.

## *Documenti online*

[www.aiab.it](http://www.aiab.it); [www.fattoriesociali.com](http://www.fattoriesociali.com).

## *Le autrici e gli autori*

ANTONIO CARBONE Presidente di ALPA (Associazione Lavoratori e Produttori dell'Agroalimentare).

ANNA CIAPERONI Vicepresidente di AIAB.

CARLO DE ANGELIS Presidente di CNCA Lazio (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza).

FRANCESCO DI IACOVO Centro interdipartimentale di ricerche agro-ambientali Enrico Avanzi, Università di Pisa.

ANDREA FERRANTE Presidente di AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica).

ROBERTO FINUOLA Ministero dello Sviluppo Economico.

MARCO NOFERI, Presidente della cooperativa agricola Paterna di Terranuova Bracciolini (Arezzo).

ALFONSO PASCALE Presidente dell'Associazione Rete fattorie sociali.

PAOLO SCARPINO Collaboratore di AIAB.

SAVERIO SENNI Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Economia agroforestale e dell'ambiente rurale.

SALVATORE STINGO Presidente della cooperativa sociale Agricoltura Capodarco, Grottaferrata (RM).



Finito di stampare  
nel mese di luglio 2008  
dalla Tipografia O.GRA.RO.  
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma

